

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

ministro delle Finanze

«Niente paura, non è recessione»

■ C'è una parola che se la pronuncerà suscita subito un vespaio di polemiche: recessione. Negli ultimi quindici giorni i ministri economici del governo a cominciare dal superministro (Tesoro più Bilancio) Ciampi si sono sfolati ripetendo fino all'ossessione: non è vero, l'Italia non sta marcando a passi veloci verso la recessione. Anzi, secondo l'economista sindaco Giacomo Vacigiò il peggio è alle spalle. Tutt'al più si deve parlare - dice Ciampi - di «difficoltà», di un rallentamento della crescita. E annuncia una ripresa nella seconda metà dell'anno o, meglio sarebbe dire negli ultimi quattro mesi visto che siamo a metà agosto e di novità finora neppure l'ombra. Il ministro del lavoro Treu annuncia che l'industria ha smesso di espellere manodopera e invita ad aspettare gli effetti degli investimenti in grandi opere a cominciare dalla Variante di Valico e dalla Salerno-Reggio Calabria. I conti pubblici si stanno riaggiustando e Prodi può cominciare tra qualche settimana il negoziato politico con i partner europei sul rientro della lira nello SME. I tempi e, soprattutto, il lungo periodo di stabilità del cambio lo consentono. Il problema è che si vanno a vedere i dati e si scopre che nei primi sei mesi dell'anno la produzione industriale è calata dello 0,7%, l'immensa area delle piccole e medie imprese che costituiscono il nocciolo duro dell'economia esportatrice nazionale denuncia il calo degli ordini, i consumatori continuano lo sciopero del portafoglio. Commentatori economici, Confindustria, osservatori sindacali, singoli economisti continuano però a temere che l'Italia si troverà all'inizio dell'autunno se non proprio in recessione almeno nel mezzo di un ciclo economico né carne né pesce con imprenditori e famiglie che si continueranno a comportarsi come se nella recessione si trovasse sul serio. Ecco l'opinione di Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, l'uomo che entro il mese dovrà dire come riuscirà a rastrellare 9.500 miliardi di entrate per la finanziaria '97 (e non 11.000) con il rischio che la crescita economica non decolli. Oltretutto lasciando invariata la pressione fiscale. «Questo impegno del governo Prodi sarà rispettato, parola di ministro».

Allora, l'Italia rischia davvero di trovarsi in una recessione oppure è il solito catastrofismo nazionale?

Bisogna chiamare le cose con il loro nome: i consumi delle famiglie non sono piatti, crescono poco, ma non siamo a livello zero. Questo fa o no la differenza? Ancora: in molte zone del paese l'anno scorso è stato da boom e oggi le esportazioni nonostante l'apprezzamento del cambio si sono ridotte ma non al punto da non tenere più. Una cosa è chiara: sul ritmo di crescita pesa essenzialmente un fattore di insicurezza delle famiglie e delle imprese che stanno passando da un mondo in cui l'inflazione cresceva a un mondo senza inflazione: ecco perché si modificano le aspettative di rendimento degli investimenti finanziari, c'è più prudenza. Penso che sia giusto definire la situazione italiana in assestamento con almeno tre punti fermi: 1) se l'inflazione si riduce ciò significa che i redditi reali delle famiglie aumentano, dunque aumentano i margini per la ripresa dei consumi; 2) se si riuscirà a rilanciare gli investimenti anche attraverso l'utilizzo dei fondi europei disponibili, ci saranno effetti rapidi sull'occupazione e, quindi, anche sui consumi senza effetti negativi sul bilancio pubblico e sulle importazioni; 3) prosegue il risanamento dei conti pubblici in una misura compatibile con il ciclo economico, senza strappi che potrebbero essere un boom-rang per la crescita economica. Infine, bisogna aggiungere che il tasso di crescita di un paese non dipende che in minima parte dalla politica economica nazionale. Se tutta Europa restringe contemporaneamente la cinghia e prolunga



L'interno della Zanussi di Susegana

Gabriella Mercadini

Italia verso la recessione? Opinioni discordi e messaggi rassicuranti: la cosa certa è che i consumatori proseguono lo sciopero del portafoglio. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco: «L'economia non è piatta e ci sono le condizioni per uno scatto della crescita». Fine di un'era: le politiche economiche nazionali hanno effetti limitati. Lo scoglio della finanziaria 1997: «Resterà invariata la pressione fiscale». Un'imposta regionale sul reddito?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

l'austerità, restano solo gli Usa e il Giappone per esportare. Non illudiamoci di avere un grado di libertà a livello di singolo paese.

Siamo ancora nel campo delle ipotesi, la scommessa è tutta da giocare. L'Italia, come la Francia e la Germania, subisce le conseguenze delle politiche di austerità condotte in nome di Maastricht. I conti pubblici si aggiustano, l'inflazione è ai minimi storici, ma la ripresa non scatta. Dove sta l'errore?

Ci sono tutte le premesse affinché il meccanismo si metta in moto: l'economia americana tira, tirano le economie asiatiche e per la Germania ciò significa maggiori esportazioni. Storicamente è attraverso le esportazioni che il modello tedesco è stato in grado di rigenerarsi, di espandersi. Naturalmente, sarebbe meglio se la Germania perlo meno allentasse un po' la stretta sui tassi di interesse altrimenti tutto risulterà più difficile a noi e agli stessi tedeschi. La nostra previsione, in linea con le previsioni internazionali più accreditate, è che tutto questo dovrebbe avverarsi nei prossimi mesi. Vedremo quanto questo scatto sarà forte e quanto durerà. Sull'Italia influiranno dunque due spinte: una interna dei consumi e una esterna che sarà rafforzata dai vantaggi ottenuti dall'ingresso nell'unione monetaria. Tanto per dare un'idea di quello che significa star fuori dall'Europa, ricordo che la politica neoisolazionista del governo Berlusconi che ebbe come effetto la sfiducia dei mercati finanziari sui titoli italiani e sulla lira, è costata al contribuente qualcosa come 50-60mila miliardi di lire.

Maastricht come opportunità e non come tagliola alla crescita?

L'unione monetaria è un passaggio obbligato. La



nostra scommessa è chiara: riduzione dell'inflazione a livelli tedeschi, rientro della lira nello SME e ulteriore calo dei tassi di interesse. A quel punto potrà essere alleviata la politica di bilancio. E poi Maastricht: non è impossibile procedere più velocemente verso l'unione monetaria se tutto andrà per il verso giusto. I vantaggi sono evidenti: l'ingresso in Europa ci porterebbe ad avere tassi tedeschi cioè tre punti più bassi dei nostri con ovvii effetti positivi. Il rientro della lira nello SME viene subito dopo una finanziaria equilibrata che possa avere il consenso parlamentare sufficiente e sia credibile sia all'interno che all'estero. Non ci sono scorciole. Il problema è che oggi in quasi tutta Europa ci si trova in difficoltà a causa della fase di crescita lenta delle economie. È questo a rendere difficile il rispetto dei parametri economici stabiliti a Maastricht nei tempi previsti. Da un certo punto di vista, l'Italia si trova in condizioni migliori di altri paesi: se riusciamo a mantenere il surplus sull'avanzo primario (saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito - ndr) quanto a conti eco-

nomici reali siamo perfettamente in regola eccetto la differenza del livello dei tassi di interesse.

Ciò dovrebbe rendere più favorevole all'Italia il negoziato per il rientro della lira nello SME. Però si racconta che la Francia non voglia nemmeno sedersi al tavolo delle trattative se non si parte da un cambio lira/marco inferiore a quota 900.

Questo si vedrà. E poi, se la lira si svalutasse non sarebbe peggio per i francesi e per gli altri paesi? Vorrei dire una cosa sulla bontà delle previsioni: la dinamica attuale delle economie e la forte integrazione mondiale rendono impossibile sapere in anticipo ciò che accadrà, la situazione cambia continuamente. Ciò che non è accettabile è che in Italia si polemizza con le scelte del governo perché non sono sufficientemente rigide e tali da consentire un ingresso in Europa dal '99 e contemporaneamente si chiedono politiche espansive per lo sviluppo. Per favore, un po' di coerenza. Nella situazione italiana, uno strappo per porsi oggi l'obiettivo di raggiungere il famoso 3% nel rapporto deficit pubblico/prodotto lordo equivarrebbe a scommettere su un miracolo preparandosi ad un suicidio economico.

Tra due settimane parte il conto alla rovescia per la finanziaria '97, 32.400 miliardi da rastrellare. Si preparano delle sorprese: aumento della benzina verde, un incremento dell'Irpef attraverso un'addizionale regionale, fiscalizzazione dei contributi sanitari...

Sciocchezze, non c'è un progetto definito. Stiamo ragionando su una serie di ipotesi sotto il vincolo generale stabilito al momento della formazione del governo: nessun intervento tributario che abbia un impatto sull'inflazione. Quanto all'Irpef stiamo valutando l'ipotesi di dare alle regioni, oltre alla nuova imposta, anche una sola imposta sul reddito in modo che il gettito resti ai livelli attuali e in modo che i redditi delle famiglie rimangano sostanzialmente inalterati. Una delle ipotesi è quella di un'addizionale Irpef, vecchia idea contenuta nel libro bianco di Gallo e Fantozzi. Certo, andrà recuperata quella parte di gettito perduta dalla fiscalizzazione dei contributi sanitari senza che ci sia un aumento surrettizio del gettito. Se si faranno, cosa per ora del tutto ipotetica, interventi sull'Irpef saranno a favore delle famiglie. Quanto alle difficoltà della manovra '97, beh quella di luglio è stata una manovra...

DALLA PRIMA PAGINA

Non lasciate sola Irene

prima che sia troppo tardi l'intervento del ministero dell'Interno e della magistratura contro le più che evidenti violazioni della legalità democratica ed istituzionale. Posizioni che, pur contenendo un indubbio grado di plausibilità, finiscono per annullarsi reciprocamente lasciando irrisolto il problema.

Il guaio è, perché di vero e proprio guaio si tratta, che con il «caso Bossi» dovremo ancora convivere a lungo. Avendo intercettato per primo i malumori e i furori di quella parte del Nord schierata contro l'assillante e iniquo centralismo e trasformandoli poi in una solida messe di consensi elettorali, il leader leghista deve, per mantenerla, spostare sempre in avanti gli obiettivi del dissenso con quanti rappresentano lo Stato nazionale. Per qualche anno l'estrema frontiera della contrapposizione fu costituita dal federalismo sia pure fumoso e dalle incerte definizioni, oscillanti tra cantoni svizzeri, laender tedeschi e macroregioni italiane. Ma i risultati del 21 aprile con l'inattesa vittoria dell'Ulivo e la forte affermazione in termini di voti del Polo ridussero vistosamente i margini d'azione della Lega. I solenni impegni del governo Prodi a procedere sulla strada del decentramento fiscale ed amministrativo, e i suoi primi concreti passi intesi a smantellare bolle e balzelli di un insensato burocratismo, hanno fatto comprendere a Bossi che sia pure gradualmente la sua riserva di caccia sarebbe stata invasa, vanificando le vecchie e fruttuose parole d'ordine sull'incapacità delle forze politiche, di destra o di sinistra che fossero a mettere mano ad una seria riforma di tipo federale.

Ecco quindi per il capo del Carroccio l'imprevedibile necessità di avviare un'altra stagione di lotta con traguardi più ambiziosi e consoni rispetto alla nuova situazione politica, riassumibili nella formula: «Non è più tempo di federalismo, è l'ora della secessione padana». Da questa trincea, probabilmente l'ultima a sua disposizione, Bossi non si muoverà più, ben conscio di giocarsi la sopravvivenza personale e del suo movimento. Una situazione disperata la sua ma che proprio per questo lo può spingere a ricercare lo scontro frontale.

Da quel buon tattico che ha dimostrato di essere in passato, egli sa comunque di avere ancora delle carte da giocare: sono quelle che, a questo punto, gli possono fornire solo i suoi avversari e la tutt'altro che florida situazione del paese. Se ne possono elencare alcune: 1) la persistente sottovalutazione del ruolo della Pivetti all'interno della Lega e della sua coraggiosa battaglia per far esplodere all'interno del movimento le pur evidenti contraddizioni, col rischio di lasciarla isolata, temendo chissà quali manovre «centriste»; 2) il permanere di un alto tasso di litigiosità all'interno dell'attuale maggioranza che impedisca al governo Prodi di procedere spedito sulla strada delle riforme annunciate; 3) l'accettarsi delle divaricazioni politiche nello schieramento dell'Ulivo, con più personaggi che pur giurandogli fedeltà ogni giorno paiono lavorare per il suo superamento; 4) le tentazioni, tutt'altro che sopite, nel Polo di servirsi dell'armata bossiana per alimentare un clima di confusione e di allarmismo; 5) la inevitabile politica di rigore che il governo dovrà attuare con la prossima finanziaria, ancora bisognosa di robusti sacrifici da parte dei cittadini, e quindi dalle orecchie sensibili a controproposte demagogiche e velleitarie; 6) una negativa evoluzione della congiuntura che comporti uno sconvolgimento nei conti dello Stato e la nascita di acute tensioni sociali.

Nella sua ridotta padana, cui cercherà di dare nuova visibilità e contorni più precisi con l'adesione «popolare» del 15 settembre, Bossi attenderà i messaggeri di sventura che gli potranno consentire di affermare che la sua proposta secessionista rimane l'unica valida e percorribile. Il destino del leader leghista non è dunque nelle mani dei carabinieri o dei magistrati ma di quanti vogliono cambiare radicalmente e in fretta il paese, di un governo forte e unito che sappia convincere ogni giorno gli italiani del Nord e del Sud che la sua politica è l'unica possibile per trarli in salvo dai molti pericoli che li minacciano.

[Gianni Rocca]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Cassi 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Il cognome della madre...

capaci di dare discendenza, o lavoro o di produrre beni utili alla famiglia, ma perché esse non avranno diritto alla perpetuazione del cognome paterno e quindi sono destinate a disperdersi, ad essere assorbite da altre famiglie, altri destini in cui dovranno, ob torto collo, riconoscersi. Un maschio porta in sé la responsabilità del cognome paterno, su di lui grava il segno della continuità culturale di una genia, di una casata.

Certo tutto questo, in una società basata sull'individuo come quella di oggi, è destinato a mutare. Il cognome del padre non porta più in sé la sacralità del potere. Ma il segno simbolico della nomina rimane ancora intatto. È questo che suscita allarmi.

Come tutti gli atti simbolici, l'imposizione del cognome ha un valore mitico e potente nella storia di un popolo. Il cognome è, per una società linguisticamente organizzata, una «cosa vivente».

Il nome, come dicevano gli antichi egizi, «è pieno di significato», perché «scrivendo e pronunciando il nome di una persona la si fa vivere», perché «la conoscenza del nome fa presa sulla persona». La riconoscibilità del cognome infatti «interviene nei riti di riconciliazione, di maleficio, di annientamento, di presa di possesso».

Quando si dice che una famiglia è «estinta» significa che il nome, per discendenza paterna, ha smesso di agire nel complicato tessuto connettivo dei

rapporti culturali e sociali di una comunità. E una famiglia si estingue anche quando ci sono delle figlie femmine che continuano a vivere. Esse non sono considerate degne di portare su di sé i segni della riconoscibilità culturale di una dinastia.

Non conosco i termini della proposta di legge Pisapia. Ho letto che vuole essere un «riconoscimento, anche legislativo, del ruolo prioritario e privilegiato che ha la madre col figlio». In effetti è così. Solo che il dato naturale è stato sopraffatto, nella storia, dal bisogno tutto sociale di «possedere» visibilmente i figli. E questo lo si può considerare un furto fatto ai danni delle donne nei millenni per escluderle dal potere legittimo sulla discendenza. Sarebbe già molto se si accettasse la libera scelta del nome, da farsi da parte dei genitori quando un bambino nasce e poi da ribadire quando il figlio cresce e può decidere da solo.

[Dacia Maraini]

LA FRASE



Antonio Di Pietro e Umberto Bossi

«E che che, perdincibacco, ogni limite... ha una pazienza»

Totò



Roma

L'Unità - Mercoledì 14 agosto 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



FIGLI DELLA VIOLENZA. Castel di Decima, ragazzino fa arrestare il genitore

Arrestato per spaccio avvocato del Comune

Un dipendente del Comune di Roma, addetto al servizio legale, Giorgio C., 35 anni, è stato arrestato ad Alatri dalla squadra mobile di Frosinone con l'accusa di detenzione, a fini di spaccio, di sostanze stupefacenti. Nella sua auto, una Citroën, gli agenti hanno trovato 80 grammi di cocaina pura, sufficiente per fare almeno cinquecento dosi, per un valore calcolato sui sessanta milioni. La polizia è arrivata al procuratore legale seguendo alcuni tossicodipendenti di Alatri che si rifornivano da lui. Il signor C. va spesso ad Alatri, dove abita la sua bambina di 9 anni, da quando lui e la moglie si sono separati. Il dipendente comunale, anzi, in un primo momento ha raccontato che, forse, a mettere la droga nella sua auto era stata la moglie, «per vendetta»; poi, però, ha cambiato versione e ha detto di essersi messo a vendere cocaina per ripianare i debiti.



Alain Volut

Donna di 61 anni picchiata e violentata dal domestico

FELICIA MASOCCO

Lo aveva accolto in casa senza troppe riserve, gli aveva dato fiducia e anche lavoro come collaboratore domestico. Certo non immaginava che quell'uomo di 37 anni si sarebbe accanito su di lei con ferocia, prima pestandola con calci e pugni, poi violentandola.

È stata una notte di terrore, quella tra lunedì e martedì, per G.G. pensionata di 61 anni, aggredita nel suo appartamento a Tor Bellamonaca dove vive dopo il divorzio dal marito. Forse proprio per vincere la solitudine o semplicemente per arrotondare il bilancio, due mesi fa la donna ha preso in casa Nual Gamy, di 37 anni del Bangladesh, al quale ha affittato una stanza ricevendo in cambio una mano nelle pulizie. La convivenza è finita con una drammatica telefonata che la pensionata ha fatto ai carabinieri chiedendo aiuto con le poche forze rimaste. I militari l'hanno raggiunta in casa dove alcune ore più tardi hanno arrestato il suo collaboratore domestico riconosciuto dall'anziana donna come il suo aggressore.

È successo intorno alle 23 dell'altra sera, in uno dei tanti palazzi resi spettrali dall'esodo di Ferragosto. Nual Gamy, uscito prima di cena, è tornato a casa ubriaco. Determinato, è riuscito ad introdursi nella camera da letto dove G.G. stava riposando e ha cominciato a molestarla pesantemente. Le sue intenzioni sono state subito chiare all'anziana che ha cominciato a respingerlo facendo quanto poteva per allontanarlo dalla sua stanza, senza però riuscire a mandarlo via.

Davanti al suo rifiuto, Nual Gamy ha reagito selvaggiamente con una pioggia di pugni e calci che hanno ridotto la pensionata all'impotenza. Poi l'ha violentata. Alla fine, è uscito dall'appartamento dove ha fatto ritorno solo all'alba.

È stato a questo punto che al 112 è arrivata la chiamata di una donna che con voce flebile chiedeva aiuto. Poche, faticosissime parole, per descrivere quello che era accaduto e i carabinieri della stazione di Tor Bellamonaca e quelli della compagnia di Frascati, diretti dal capitano Stefano Jasson, si sono recati nell'appartamento. G.G. era ridotta in uno stato pietoso, con gli occhi pesti, la mascella fratturata, il corpo coperto di ecchimosi e in preda ad un fortissimo shock. Per almeno un paio d'ore non è riuscita ad articolare una sola parola, solo gli occhi sbarrati raccontavano il terrore che aveva vissuto.

I carabinieri l'hanno accompagnata all'ospedale Figlie di San Camillo e dopo le prime cure e le rassicurazioni, G.G. ha vinto lo spavento e ha ripreso a parlare, rivivendo le fasi dello stupro. Ha accusato il suo collaboratore che nel frattempo girovagava senza meta per le vie del quartiere.

A soccorso ultimato, i militari si sono messi sulle tracce di Nual Gamy che non sapendo dove andare aveva finito col rifugiarsi proprio nell'appartamento che lo ospitava e qui è stato trovato all'alba.

L'uomo, in Italia senza regolare permesso di soggiorno, non ha opposto alcuna resistenza, consapevole di aver commesso un grave reato. In un primo momento i carabinieri volevano procedere contro di lui per tentato omicidio per le gravi lesioni provocate alla signora. Dopo il racconto di G.G. l'imputazione è stata però riformulata in violenza carnale e lesioni, appunto. Nual Gamy si trova ora in stato di fermo nel carcere di Regina Coeli. La donna, alla quale i medici dell'ospedale hanno riscontrato anche un trauma cranico, è stata giudicata guaribile in un mese.



Punito da papà a colpi di pinza

A 13 anni sorge denuncia: aiutatemi voi

Svegliato all'alba e picchiato con una pinza, la stessa che aveva dimenticato di mettere a posto. È la terribile punizione imposta dal padre - un operaio tossicodipendente di 38 anni di Castel di Decima - al figlio tredicenne. Ma il ragazzo, stanco del clima di violenza e minacce che si respirava a casa, prima si è rifugiato in un convento di suore, poi ha denunciato tutto alla polizia. L'uomo è stato arrestato per maltrattamenti contro la moglie e i tre figli minorenni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

La sua unica colpa, quella di aver lasciato una pinza in giro per casa. Una semplice dimenticanza, ma che Luca - lo chiameremo così - un bambino romano di 13 anni, ha pagato con una terribile punizione: svegliato all'alba del padre, è stato picchiato con lo stesso arnese che aveva dimenticato di riporre.

Un gesto da «padre padrone», l'ennesimo di una lunga serie di maltrattamenti che l'uomo, un tossicodipendente di 38 anni, infliggeva da anni alla moglie e ai figli (oltre a Luca la coppia ha anche una bambina di 6 anni e un maschietto di 4). Ma, alla fine, il ragazzino ha reagito: prima si è rifugiato in un istituto di suore poco lontano da casa - a Castel di Decima, in XII Circo-scrizione - poi si è fatto accompagnare al commissariato e ha raccontato tutto agli agenti. Un gesto forte, il suo, da adulto, che ha convinto anche la madre ad

uscire da quell'atmosfera di omertà e impotenza in cui la famiglia viveva da troppo tempo. E così l'uomo è stato arrestato e portato in carcere.

La sera di domenica Luca aveva preso la pinza dalla cassetta degli attrezzi del padre, un operaio che lavora per una ditta edile. Forse serviva per qualche lavoretto domestico, o magari per aggiustare un giocattolo. Al momento di andare a letto, però, il ragazzo si è completamente dimenticato di quella pinza, lasciata in soggiorno. In un'altra famiglia al mattino Luca avrebbe ricevuto a dir tanto un rimprovero - «sei il solito disordinato» - ma nell'inferno domestico in cui era ormai abituato a vivere un errore del genere poteva avere conseguenze molto serie. E così è stato: all'alba di lunedì il ragazzino è stato svegliato a botte dal padre, che lo ha colpito più volte proprio con quella pinza, come fosse una bestia

da istruire.

Luca non ha potuto difendersi dall'ira dell'uomo. Ma appena il padre è uscito di casa, non ci ha pensato due volte: ha preso un borsone, lo ha riempito di biancheria e vestiti di ricambio ed è fuggito di casa. Ma dove può andare un ragazzino di 13 anni? Invece di chiamare il telefono azzurro o il 113, Luca si è rifugiato in un convento di suore poco distante da casa. Dopo aver ascoltato la sua storia, le religiose hanno avvertito la madre. Poi, dopo avergli preparato il pranzo, hanno convinto Luca ad andare alla polizia, a denunciare quello che era successo.

Accompagnato al commissariato, il ragazzo ha raccontato tutto. Non solo dell'ultimo episodio - fortunatamente se l'è cavata con tre giorni di prognosi - ma del clima in cui vivevano a casa lui, la mamma e i fratellini. Degli scatti d'ira del padre e delle botte date così, senza motivo. E quando gli agenti hanno bussato a casa di Luca, la madre non ha potuto che confermare il racconto. Il marito era da tempo tossicodipendente, non aveva mai avuto problemi con la giustizia né liti familiari, ma era sempre più nervoso e irascibile, e il clima a casa era diventato invivibile, in un crescendo di tensione e violenza. Fino a lunedì scorso, quando Luca ha rotto il silenzio.

Con torture e minacce di morte obbliga ragazza a prostituirsi Arrestata una giovane nigeriana

Costringeva una connazionale della Nigeria a prostituirsi e al rifiuto della ragazza di consegnarle il ricavato di una giornata di lavoro l'ha picchiata con violenza. Esther David, una nigeriana di 26 anni, nota nel suo ambiente con il nomignolo di «Lizzi», è stata arrestata nei giorni scorsi dagli uomini del commissariato Ostia e condotta al carcere di Rebibbia.

Leri il giudice per le indagini preliminari le ha notificato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Esther David adesso deve rispondere dei reati di estorsione, sfruttamento della prostituzione e lesioni aggravate. Venerdì scorso, nella pineta di Castel Fusano, in seguito ad una segnalazione anonima, gli agenti hanno trovato una donna di colore ferita. La ragazza, V.A. di 29 anni, è stata accompagnata all'ospedale Grassi dove i medici hanno accertato che aveva ricevuto un morso sul mento, tagli di rasoio sul petto e sulle braccia e bastonate sulla schiena. La giovane ha raccontato di essere arrivata in Italia nel 1993 dopo avere firmato quello che credeva essere un «contratto di lavoro» che avrebbe dovuto svolgere in una azienda agricola italiana. Per ottenere il posto di lavoro, V.A. avrebbe dovuto pagare alla David 50 milioni di lire. Arrivata clandestinamente in Italia V.A. è stata invece costretta a prostituirsi. Qualche tempo fa la giovane avrebbe tentato di fuggire nel Veneto ma sarebbe tornata alla prostituzione in seguito alle minacce di morte per i suoi familiari e di percosse subite da Esther David. Venerdì scorso, l'epilogo della vicenda: la giovane prostituta si sarebbe rifiutata di consegnare l'incasso della giornata e a questo punto sarebbe stata picchiata dalla David e da un complice che gli agenti stanno ancora ricercando. Gli inquirenti ritengono che la David fosse a capo di una organizzazione che reclutava giovani donne in Nigeria per poi avviarle alla prostituzione.

LA VIA D'USCITA. Una mattinata con le donne e i bambini ospiti nel centro della Provincia

Cento giorni per sfuggire alla furia dei padri

Veronica, Francesca e i loro bambini che s'immaginano barche e castelli dentro la pancia di un vecchio divano rovesciato per terra. Una mattina d'agosto al centro antiviolenza della Provincia di Roma. Storie che sembrano sempre uguali, vite tutte diverse che cercano tra i viali di Monteverde un'altra storia. Ottocento consulenze esterne ogni anno, 47 volontarie al lavoro. Gestisce tutto l'associazione Differenza donna (telefono 4745057).

NADIA TARANTINI

la prima volta che mi ribellai, avevo avuto per dieci anni tanta pazienza...». Veronica ha 26 anni, un bambino di sei e una bimba di un anno e mezzo. Ciò che le ha fatto scattare la rivolta contro il marito violento è stato più che altro il terrore di diventare, a sua volta, madre di un uomo così: «Avevo cominciato a dire al bambino: dai, tira i capelli a mamma, bravo, picchiala, dai, bravo figlio mio...». Veronica è bellissima: occhi chiari e capelli ricci, scuri, il fortunato in-

contro di una madre meridionale e di un padre del Nord: Veronica è arrivata a Venezia in questo appartamento circondato da alberi, dove da quattro anni 47 volontarie aiutano centinaia di donne che hanno subito abusi e violenza a progettare un'altra vita. «La mia bambina è nata già con una malattia, poi i medici hanno scoperto che era di origine nervosa: dentro la mia pancia aveva subito la tensione di quella casa... Ho fatto tre volte il tentativo di lasciarlo, ma

poi mi dicevo: almeno i bambini hanno un padre».

«Le storie sono simili», dicono Cristina Zoffoli, Rossana Vittori, Maria Grazia Alfieri e Bruna Croci, tutte operatrici del «Centro di Accoglienza per donne vittime di violenza», come è scritto sulla targa al cancello. «Le storie sono simili e i passaggi tutti uguali: prima l'uomo violento isola la moglie o la compagna da tutti, cominciando dalla famiglia, la fa litigare con tutto il suo ambiente. Poi la chiude in casa, non la fa più uscire».

Francesca sta pelando giudiziosamente una bella pila di frutta di ogni colore: melone arancione, kiwi verde brillante, pesche rosse e gialle, pere bianco granulose... La cucina è autogestita, al centro, con turni che le donne ugualmente si gestiscono da sole. Il clima di sostegno della struttura non deve distruggere l'autonomia delle donne - che anzi qui ne devono recuperare tutti gli aspetti, dopo anni e anni di vita blindata. Qui la luna di

miele - cento giorni - coincide con tutto il tempo a disposizione: non si può soggiornare una notte di più, ma si può tornare ogni volta che si vuole, per una consulenza, un appoggio esterno. O per condividere ancora una volta il cibo o la chiacchiera.

Cento giorni per impostare bene il processo contro l'uomo violento, per decidere la separazione o il divorzio, per cercare lavoro e casa. Non sono troppo pochi? «No», risponde Rossana Vittori: «abbiamo anzi visto che le donne trovano più soluzioni quando c'è un limite». «Cento giorni, se sono belli pieni... in genere riescono a trovare una prima soluzione in cento giorni», conferma Cristina Zoffoli. Altrimenti - scatterebbe la sindrome del rifugio, un abbandonarsi al luogo finalmente sicuro. D'altronde, qui si soggiorna soltanto se si è davvero motivate a superare la situazione violenta. Un colloquio preliminare, molto approfondito, fa scegliere ciò che è meglio: «Noi

diciamo sempre apertamente, alle donne che si rivolgono a noi, ciò che riteniamo più utile per loro. E le aiutiamo a trovare comunque delle soluzioni». «Verifichiamo la necessità che siano ospitate: cerchiamo di capire insieme a lei quali sono le sue risorse, a volte le hanno e non le vedono, magari le sfugge che hanno una madre o un'amica disponibile».

Adolescenti a rischio di genologia violenta. Sono quelli che le operatrici del centro incontrano nelle scuole, dove tengono corsi e sofferenze. Rossana Vittori: «In alcuni posti abbiamo verificato questo: per i ragazzi è a rischio di violenza soltanto una donna che gira in minigonna, scollata, di notte, in un quartiere malfamato; e che incontra per caso dei pazzi, o drogati, o malati. È molto rassicurante incasellare la violenza in questo modo». Bruna Croci: «Qualsiasi donna è a rischio. E anche noi, che lavoriamo qui, quando parliamo con le donne ci mettiamo in

discussione, raccontiamo anche se abbiamo subito delle violenze: devono sapere che stai giocando sulla tua stessa pelle».

Sorride, Veronica, con l'ironia che le ha dato la madre e la dolcezza della sua terra: «Mi dicevano: fai pace, che quello non si arrenderà mai; ma i miei mi hanno aiutata sempre, e l'ultima volta che ho visto mia madre lei mi ha detto: vedrai che ce la fai ad andare avanti... perché hai tanta voglia di vivere. Solo mi dispiace di non poter più tornare a Venezia...». La legge non ha ancora accolto nel cuore dei suoi codici l'idea rivoluzionaria: l'allontanamento dell'uomo violento dalla sua casa, dalla sua città se necessario. Ad andarsene, è costretta sempre chi la violenza l'ha subita. E a dire grazie al sindaco, come nel caso di Veronica: che con il suo certificato di cattiva condotta del marito ne ha permesso la fuga - insieme ai figli - in modo che il violento non possa danneggiarla.



IL TOURAINE ZAPATISTA. Alain Touraine, sociologo francese del «post-industriale», è andato nella giungla messicana. A fare uno «stage» con il comandante Marcos (da la *Stampa*, del 7 Agosto). Ce ne rallegriamo. Però certi entusiasmi «terzomondisti» sono un po' buffi. Specie in uno studioso che ha sempre idealizzato solennemente la centralità franco-tedesca! E poi colpisce, negli «appunti di viaggio» di Touraine, una certa genericità. Esempio: «La rivoluzione liberale... è stata utile per far crollare il comunismo e le socialdemocrazie più o meno appassite in Europa». Strano. Eppure il socialismo democratico governa in Svezia, Norvegia, Belgio, Olanda, è forte in Germania,

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

è all'offensiva in Inghilterra, non è piegato in Spagna né in Francia. Mentre in Italia è al centro del dibattito del Pds. Touraine infine, dalla giungla, ci parla degli «esclusi», del «terzo debole», in Europa e nel mondo. Ma chi ha lanciato politicamente dall'Europa questi discorsi? Willy Brandt! E chi ha descritto per primo la «società dei due terzi»? Peter Glotz, altro leader della Spd! Ma guarda un po'...

FURET CONTRO NOLTE. E dopo averlo dapprima lodato, François Furet attaccò Ernst Nolte. Dove? Nell'ennesimo «carteggio» tra i due storici, sull'ultimo *Liberal*. Scrive dapprima Nolte: caro Furet, ho solo sostenuto che Auschwitz presuppone una spiegazione «razionale». E che «l'antisemitismo, pur anteriore al nazismo, con Hitler prese a modello il Gulag, divenendo una specie di lotta di classe contro gli ebrei... a loro volta non mere vittime, vista la storia dell'antichità». Dunque, il nazismo come «reazione terrorizzata» alla minaccia comunista, poi scaricata sugli ebrei. «No», replica Furet, anche la «folia» può essere «intelligibile», senza essere «razionale». Quindi «la

tua tesi», caro Nolte, «è ambigua». E poi, dice Furet, ammettere che l'antisemitismo «viene prima», significa negare che il nazismo sia un puro contraccolpo del bolscevismo. Insomma ci vuole anche dell'altro per spiegare Hitler: «la cultura del 900, il nazionalismo, il 1914». Perciò, conclude Furet, le «emozioni nazionali», invocate da Nolte per capire il nazismo, sono la vera «maledizione specifica della storia tedesca». Più chiaro di così...
VERTIGINOSO SGALAMBRO. «Il pensiero che pensa se stesso»: inusitata esperienza che Manlio Sgalambro raggiunse a vent'anni, nel lontano 1943 (dal *Corriere* dell'8 agosto). E oggi? Oggi, dice Sgalambro, «è stata la forza

stessa della mia irrequietezza a scaraventarmi fuori dal mio studio... fuori trovo squietamenti profondi...». Occhio. L'autocoscienza è uscita a prendere una boccata d'aria.
FOUCAULT? UN CARTESIANO! Esce da Feltrinelli il primo volume degli scritti minori di Foucault: *Archivio Foucault*. Rivelano un certo interesse di Foucault per la «scrittura», per Bataille e Blanchot. Pier Aldo Rovatti nel recensire su *Repubblica*, ha parlato di un «Foucault letterario». Non esiste. L'interesse in questione era solo filosofico. Teso a cogliere nella «scrittura» spiazzamenti e moventi del Potere. I maestri di scrittura di Foucault? Cartesio e Voltaire!

IL PERSONAGGIO. Quarant'anni dopo, che cosa resta dell'opera del drammaturgo?

■ Significativamente la premessa al bel volume di Cesare Molinari «Bertolt Brecht», recentemente pubblicato nella Biblioteca Universale Laterza, si intitola «Cosa direbbe». Già, cosa direbbe il grande drammaturgo tedesco, di cui proprio oggi ricorre il quarantesimo anniversario dalla morte, sul crollo del Muro, sulla disfatta ingloriosa del Socialismo Reale, sulla trasformazione dei partiti comunisti occidentali, ma anche sul trionfo della civiltà massmediologica, televisiva contrapposta alla crisi sempre più palpabile (non fosse altro sul piano della comunicazione sociale) della letteratura, del teatro, del cinema?

Molinari prova a suggerire alcune ipotesi, acute e ben argomentate. Ma quel che conta di più secondo me non sono tanto le numerose, possibili risposte (tutte giocoforza opinabili), quanto la domanda in sé: cosa direbbe? Quanti sono infatti gli artisti di questo secolo, anche fra i grandi, anche fra i grandissimi, che possono vantare un simile ascendente su di noi? Quanti, anche a distanza di tanti anni dalla loro morte, stimiamo che avrebbero ancora qualcosa di importante da dirci sui più recenti mutamenti della nostra civiltà (in campo sociale, politico, morale, culturale)? Pochi, io credo, pochissimi.

Ora, sarebbe interessante chiedersi perché. Qual è il motivo per cui ci interessa molto di più sapere l'opinione di Brecht rispetto a quella, che so, di un Beckett, che pure è morto nell'89, appena sette anni fa? Analogamente, su scala nazionale e su un piano non meramente letterario, perché il vuoto che ha lasciato Pasolini ci pare più vasto di quello di Calvino o di Gadda o di Landolfi o di Moravia? La questione non è evidentemente qualitativa. Sarebbe arbitrario (quanto inutile) affermare che Brecht sia più grande di Beckett, come pure Pasolini di Calvino. In ballo piuttosto mi sembra esserci il legame (strettissimo quanto contraddittorio, irrisolto) fra la produzione artistica e l'impalcatura teorico-ideologica; fra l'esperienza umana e quella poetica; e ancora il rigore morale e intellettuale sempre in lotta con i doveri dell'ortodossia rivoluzionaria, o comunque ideologica; la radicalità formale contrapposta all'impegno, o per dirla con Brecht, il «divertimento» all'«insegnamento»; da una parte il teatro nuovo (anticlassico, a suo modo sperimentale, avanguardistico), dall'altra la sua destinazione «popolare», ad uso (ed elevazione) delle masse; e poi la volontà didattica (moralistica) contrapposta a una irresistibile istanza edonistico-fantastica.



Tre immagini di Bertolt Brecht fumatore, nel 1927



Konrad Pessler

Lezione da Bertolt Brecht

Il 14 agosto di quarant'anni fa moriva Bertolt Brecht, uno dei maestri del teatro del Novecento. In questi quarant'anni le sue opere sono state prima mitizzate e poi dimenticate. È tempo di rileggere e riattualizzare il suo teatro.

ANDREA CARRARO

Ecco, forse è proprio nella catena di questi dualismi che risiede la bruciante attualità di Bertolt Brecht e nel fatto che essi risultano connotati alla sua più profonda natura di uomo, ancora prima che di artista votato a una causa rivoluzionaria, e perciò stesso sempre visibili con una drammaticità lacenerante. È noto come egli si autocensurasse, riscrivendo e talvolta peggiorando le versioni originali di molti suoi la-

vori, allo scopo di far risaltare nel modo più chiaro possibile le tesi che li sostengono. Tanto per fare un esempio eclatante, egli modificò, anche a scapito della intensità del personaggio, la *Vita di Galileo*, dopo aver appreso della tragedia di Hiroshima, nella celebre autocritica dello scienziato. Ma lo stesso avviene anche nel *Romanzo da tre soldi*, rivisitazione letteraria del capolavoro teatrale op-

pure nell'*Ascesa e caduta della città di Mahagonny*, così come in molti altri casi.

Ecco perché la rigidissima precettistica del suo teatro (tecnica dello «straniamento» in testa), all'atto pratico, non si estenua mai in un compiaciuto formalismo. «Non esiste un modo esclusivamente teorico di considerare il teatro epico», disse una volta lo stesso Brecht.

Un avanguardismo fecondo

Ecco perché il suo «avanguardismo» ci appare oggi tanto fecondo, in quanto «costruttivo», animato da una grande tensione etica, votato a rendere semplice ciò che per sua natura è complesso e ambiguo. Lo intuì immediatamente Franco Fortini che scrisse, a proposito della sua poesia, della quale fu anche un fine traduttore: «Nessun'altra poesia moderna, con tanta semplicità di mezzi e con altrettanta sicurezza,

pregredisce come questa dalla falsa sicurezza alla solitudine e dalla solitudine alla solidarietà, nega affermando e afferma negando. Quanto più difficile è la vera dialettica, tanto più semplice dev'essere la sua apparenza: la sola immagine adeguata alla confusione è la chiarezza».

Il suo teatro e la sua poesia sono immediatamente comprensibili a chiunque e nondimeno carichi di significati. In altre parole le opere di Brecht - poeta, prosatore, drammaturgo - mostrano tutte un'ambizione «didattica» a stratificarsi in vari livelli, e la lettura di quelli più superficiali non è sempre dettata che sia meno significativa e importante. Quanta «apparente» semplicità e quanta forza disadorna troviamo ad esempio in questi versi tratti dalla poesia *A coloro che verranno*: «Il mio pane, lo mangiai tra le battaglie. / Per dormire mi stesi in mezzo agli assassini. / Feci all'a-

more senza badarci / e la natura la guardai con impazienza», oppure nell'esplicito finale del secondo atto dell'*Opera da tre soldi*: «Di che cosa vive? Se di ora in ora / tormenta l'altro uomo, spoglia, assalta, strozza e inghiotte? / Solo così può viver l'uomo: a patto / di scordarsi che è un uomo...».

L'attenzione agli emarginati

C'è ancora un aspetto che rende moderno Brecht, e a me carissimo: l'attenzione verso gli emarginati delle grandi città, confinati in periferie fetide e dimesse, spesso rappresentati con occhi asciutti, freddi, talvolta spietati (per esempio in *Baal*): una durezza che è stata ingiustamente accusata in qualche caso di morbosità e cinismo e che invece serve a smascherare l'irriducibile violenza che regola i rapporti fra gli uomini. Oggi come ieri e forse anche più di ieri.

[Filippo Bianchi]

LA MOSTRA. Cortina d'Ampezzo dedica una retrospettiva al grande astrattista

La pittura di Afro e la politica dello spazio

MARIA GRAZIA MESSINA

■ C'è un periodo, i primi anni Cinquanta, che registra la più vitale e fervida ibridazione fra ricerche pittoriche in Italia e negli Stati Uniti. Basti pensare alla suggestione esercitata dalle tele materiche di Burri, dalla sequenza dei suoi *Sacchi*, sulle nascenti ricerche oggettuali della tendenza *New Dada*, di Rauschenberg in particolare, col suo risucchiare l'oggetto nel tessuto cromatico e gestuale della tela. Il documento di maggiore felicità di quella stagione creativa è dato dalla pittura di Afro Basaldella (cui è dedicata una bella retrospettiva in questi giorni a Cortina d'Ampezzo), che arriva molto presto a New York, soggiornandovi per otto mesi nel corso del 1950, in occasione della mostra allestita nella galleria Viviano, di opere sue e di Cagli, Guttuso, Pizzinato, Morlotti. Gli ultimi tre avevano vissuto con Afro la vicenda del *Fronte nuovo*

della arti, e le opere allora esposte a New York denunciavano in pieno la stretta osservanza picassiana professata dal gruppo.

Afro Basaldella (1912-1976), dopo gli studi a Venezia, aveva seguito a Roma, all'inizio degli anni 30, il fratello maggiore, lo scultore Mirko. Da quel momento, la sua pittura testimonia di un continuo ricercarsi fra diversi modelli, da Mafai a Scipione a Cagli fino a Morandi, sulla linea di un lavoro sempre più vissuto in chiave intimistica - paesaggi, nature morte, ritratti - e affidata tutto al colore. Un colore che svolge armonie tonali invece che costruire volumi e figure. L'esperienza della guerra e della Resistenza, lo statuto di Roma città aperta, converte l'artista, come la maggior parte della coeva avanguardia, ad opere di impegno e denuncia, ricondotte al paradigma del Picasso di *Guernica*. L'innovazione



linguistica, in chiave di postcubismo, non è che il riscontro di una militanza che si vuole politica e di un aggiornamento sul moderno che smentisca il ripiegamento in se stessa della pittura italiana negli anni del fascismo. Fra il '45 e il '49, Morandi è per

lo più tacciato di decadentismo, e trova ben pochi risolti a difenderne la ricerca. Afro si adegua ai risvolti ideologici del gruppo del *Fronte nuovo* e la sua pittura subisce una sorta di asceti volentaria, contenuta com'è in tonalità sorde e monocrome, in equili-

bri di forme scomposte secondo uno schema di accurata calibratura. Nel picassismo del momento, il suo fare si segnala comunque per una trasgressione: Afro preferisce a Picasso l'esempio di Braque, un pittore, per propria ammissione, interessato non tanto a dipingere le cose quanto i rapporti intercorrenti fra di esse.

La sensibilità a una pittura intessuta di relazioni spaziali, visualizzate dal colore, lo rende per forza di cose disponibile alle ricerche dell'Espressionismo astratto americano. Il soggiorno di New York, rinnovato a più riprese nei primi anni Cinquanta, acquista per Afro un valore mautico. Ne riceve tante suggestioni (da Kandinsky a Klee) che hanno l'effetto di liberare una felicità cromatica che è tutta sua e che, da questo momento, diviene l'asse di un lavoro condotto su innumerevoli partiture e solo a volte inficiato da un allentamento di tensione, da un margine di estetismo. Afro,

insieme a Birolli e Vedova, diviene l'elemento di forza del gruppo degli Otto, voluto da Lionello Venturi per opporre al Realismo, all'idea di un'arte impegnata in efficace azione politica, quella di un'arte solo attenta ai propri, autoreferenziali, processi di significazione. Nel caso di Afro, si tratta di fare una pittura che funga da trasposizione della sola, energetica, esperienza del colore. Le opere più significative di Afro vivono proprio in questo dinamismo, ritenuto e implosivo: a partire da un nucleo di colore intenso, l'immagine sembra avanzare e irradiarsi in una sorta di gora, con un effetto empatico, per chi osserva, di espansione vitalistica. A differenza di Vedova, Afro evita ogni espressiva deflagrazione, porta il colore, invece che allo scontro, al diapason della sua luminosità timbrica, ma non sfugge al sospetto di una pittura che, piuttosto che rischiare, indulge a effetti di finale gradevolezza.

DALLA PRIMA PAGINA

Tante culture

con un surplus di denaro del contribuente. È vero che la ridefinizione dei confini di mercato passa anche per una ridefinizione del rapporto pubblico-privato, ma è anche vero, purtroppo, che nessuna di queste due entità garantisce nulla in sé, perché da noi il mondo della cultura ha poca cultura aziendale, e la cultura aziendale ha poca cultura. Questo è il paese in cui l'imprenditoria si è specializzata nel privatizzare i profitti e socializzare le perdite. E in cui l'impresa culturale pubblica si è specializzata nel rivolgersi solo a ristrette cerchie di utenti, selezionate fra i più abbienti, facendo pagare alla collettività i loro svaghi (nel '93, ogni spettatore di ente lirico costava allo Stato 300.000 lire a recita a Bologna, 500.000 a Palermo). Al tempo stesso tagliava le gambe ai soggetti più piccoli, che magari, diventando grandi, si sarebbero potuti reggere in piedi da soli sul mercato (davvero surreale, in questo senso, la politica della Siaa, che da chi organizza un concerto per cinquanta persone pretende diritti doppi, perché stabilisce a cento spettatori il «minimo legale», mentre con la tv commerciale i diritti sono forfettizzati. Insomma, un principio inverso a quello che regola il fisco, dove l'aliquota delle tasse cresce sui guadagni maggiori: Robin Hood, dove sei?).

Di certo uno spostamento verso il privato è salutare, ricordando però che il nostro mecenate è più simile ad Aiazzone che a Peggy Guggenheim, e che Aiazzone (o chi per lui) ha già dominato il mercato culturale negli anni del berlusconismo (cioè dall'inizio degli anni Ottanta), creando il più formidabile sistema di importazione culturale straniera mai vista al mondo, senza mai riuscire a esportare nemmeno uno spillo. E allora privato dovrebbe voler dire soprattutto mercato, e cioè introduzione di parametri quantitativi in sostituzione di quelli - più razziali che qualitativi - vigenti. E cioè sostegno pubblico oggi a quelli che domani potrebbero andare sul mercato internazionale privato, in virtù di una qualità non stabilita per legge, ma decretata dal mercato mondiale. Che, nella società dell'informazione e della comunicazione, sarà sempre meno simile al supermarket (o agli oligopoli), dove posso comprare solo un tipo di susine o di ciliege, a un prezzo prefissato, e sempre più simile al mercato rationale, dove posso scegliere fra le ciliege di Vignola e quelle di Ravenna, a due o quattromila lire al chilo. Per inciso, chi frequenta i mercati rationali avrà certo notato che sono sempre più multiraziali...

ARCHEOLOGIA

Ritrovata la prima dea Cibebe

■ È stata scoperta in Abruzzo la più antica immagine della dea della Fortuna d'Europa. Cercata da secoli a Roma, è stata rinvenuta in Abruzzo, durante uno scavo archeologico a Fonte Sant'Ipollito di Corfinio, in provincia di L'Aquila. Ne dà notizia la rivista *Archeologia viva*, che illustra la scoperta con un saggio dell'archeologo Attilio Mastrocchione dedicato a un importante luogo di culto di Ercole nella regione abruzzese. Tra gli oggetti rinvenuti a Corfinio - risalenti al IV e III a.C. - la sorpresa maggiore viene dalla scoperta di una testa di donna con corona turrata. Si tratta di parte di una statua di divinità che può essere identificata come Tyche-Fortuna, o meglio come Cibebe. La rilevanza della scoperta deriva dalla cronologia alta (Il secolo a.C.) dell'immagine della dea.



L'Unità 2



MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1996

IL MITO DELL'AUTO/2

Un talismano per moderni superstiziosi

EDUARDO GALEANO

CON IL DIO DELLE quattro ruote accade quello che di solito accade con gli dei: nascono al servizio della gente, magici scongiuratori contro la paura e la solitudine, e finiscono per porre la gente al loro servizio. La religione dell'automobile, con il suo Vaticano negli Stati Uniti, ha il mondo asservito.

L'immagine del paradiso: ogni nordamericano possiede un'auto ed un'arma da fuoco. Negli Stati Uniti si concentra la maggior quantità di automobili ed anche il più cospicuo arsenale, principali affari dell'economia nazionale. Sei, sei, sei: ogni sei dollari che il cittadino medio spende, uno lo consacra all'automobile; ogni sei ore di vita, una la dedica a viaggiare in auto o a lavorare per pagarla; ogni sei posti di lavoro, uno è direttamente o indirettamente connesso all'automobile, ed un altro è direttamente o indirettamente connesso alla violenza e alle sue industrie.

Più gente uccidono le automobili e le armi, più natura radono al suolo e più cresce il Prodotto Nazionale Lordo. Come ben dice il ricercatore tedesco Winfried Wolf, nel nostro tempo le forze produttive sono diventate forze distruttive.

Talismani contro l'abbandono o inviti al crimine? La vendita di auto è simmetrica alla vendita di armi e si potrebbe ben dire che fa parte di essa: gli incidenti stradali uccidono o feriscono ogni anno più nordamericani di quanti non ne siano morti nella guerra del Vietnam e la patente di guida è l'unico documento necessario per chiunque voglia comprare una mitraglietta e con essa crivellare di colpi tutto il vicinato. La patente di guida non si usa soltanto per queste faccende, ma è anche necessaria per pagare con assegni o riscuotere, per richiedere un documento o firmare un contratto. Negli Stati Uniti, la patente di guida sostituisce il documento di identità. Le automobili conferiscono identità alle persone.

IL PAESE CONTA sulla benzina più a buon mercato del mondo, grazie ai presidenti corrotti, agli sceicchi dalle lenti scure ed ai re da operetta che si dedicano alla svendita di petrolio, a violare i diritti umani e a comprare armi nordamericane. L'Arabia Saudita, ad esempio, che figura ai primi posti nelle statistiche internazionali per la ricchezza dei suoi ricchi, per la mortalità dei suoi bambini e per le atrocità dei suoi boia, è il principale cliente dell'industria di armamenti nordamericana. Senza la benzina a buon mercato che forniscono questi alleati della democrazia, non sarebbe possibile il miracolo: negli Stati Uniti chiunque può avere un'auto e molti possono cambiarla con frequenza e se il denaro non basta per l'ultimo modello, si vendono gli aerosol che danno un che di nuovo all'antiquaglia comprata tre o quattro anni prima.

Dimmi che auto hai e ti dirò chi sei e quanto vali. Questa civiltà che adora le automobili, ha il panico della vecchiaia. L'automobile, promessa di eterna giovinezza, è l'unico corpo che si può cambiare.

A quest'altro corpo, quello delle quattro ruote, si consacrano la maggior parte della pubblicità televisiva, la maggior parte delle ore di conversazione e la maggior parte dello spazio nelle città. L'automobile dispone di ristoranti dove si nutre di benzina ed olio, al suo servizio ci sono le farmacie dove comprare le medicine, ospedali dove viene visitata e curata, dormitori dove dormire e cimiteri dove muore.

Lei promette libertà alle persone, non a caso le autostrade si chiamano freeways, strade libere, ma poi si comporta come una gabbia ambulante. Il tempo di lavoro umano si è ridotto di poco o nulla mentre aumenta sempre più il tempo per andare e venire dal lavoro, a causa dei pesanti ingorghi di traffico che costringono ad avanzare con esasperante lentezza. Si vive ormai dentro l'automobile, e lei non ti molla mai. «Drive-by shooting»: senza uscire dall'auto, a tutta velocità, si può premere il grilletto e sparare alla cieca, come è in voga adesso nelle notti a Los Angeles. «Drive-Thru Teller», «drive-in restaurant», «drive-in movies»: senza uscire dall'auto si può

SEQUE A PAGINA 4

Per gli scienziati l'esistenza di forme biologiche è decisamente più probabile su una delle lune di Giove

Vita su Europa o su Marte?

■ Esistono dei mari caldi nascosti sotto la superficie ghiacciata di Europa, una delle maggiori, e più strane, lune di Giove? E in questi mari tenuti ad alta temperatura dal cuore caldo della luna gioviana, potrebbe evolvere, da millenni, una qualche forma di vita extraterrestre? Queste domande sarebbero state quasi capziose soltanto fino a qualche giorno fa, quando la scoperta di segni di una possibile vita arcaica in un meteorite marziano, ha radicalmente cambiato la prospettiva della ricerca sulla vita extraterrestre. Così gli esobiologi americani hanno deciso di organizzare un meeting scientifico proprio sulla possibilità della vita su questa strana luna di Giove, fotografata un mese e

Mari caldi sotto la superficie ghiacciata del satellite

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

mezzo fa dalla sonda Galileo e che verrà sorvolata a bassa quota dalla stessa sonda nei prossimi due anni ancor una decina di volte. Europa mostra sotto la superficie ghiacciata un mondo fatto di lava fangosa e di acqua allo stato liquido. Sotto, potrebbe esservi un'ecosfera simile a quella che, sul nostro pianeta, ospita miliardi di batteri e altre forme di vita che vivono del calore del nucleo terrestre e delle sostanze chimiche contenute nella crosta del pianeta. Sulla Terra, la massa complessiva di questo ecosistema eguaglia e forse supera quella dell'ecosistema di superficie a noi così abituale. E questa, si afferma, potrebbe essere una forma di vita diffusa nell'Universo.

A quarant'anni dalla morte

Bertolt Brecht Un'eredità che brucia ancora

Il 14 agosto di quarant'anni fa moriva Bertolt Brecht, uno dei maestri del teatro del Novecento. Prima mitizzate e ora quasi dimenticate, le sue opere brillano per il rigore stilistico e l'impegno morale: un motivo per rileggerle.

ANDREA CARRARO

A PAGINA 2

Bianchi e neri al cinema

Jeremy Irons «farà» il pakistano ed è polemica

Jeremy Irons al centro delle polemiche. Dopo *Lolita*, interpreterà Mohammed Ali Jinnad, padre dell'indipendenza pakistana. E gli alfiери del «politically correct» protestano: «Quel ruolo non può essere affidato a un bianco».

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Ancora guai per l'ex campione

Cura antidroga in Svizzera per Maradona

Una cura intensiva per disintossicarsi dalla droga. Da ieri l'ex campione Diego Armando Maradona è ricoverato in una clinica svizzera. Poi dovrà tornare in Argentina per essere processato.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 11



Metropoli dove vai

Rispondono De Lucia e Salzano

RENATO PALLAVICINI A PAGINA 3

Tante culture un solo mercato

ULTIMATE SPINACH significa, più o meno, spinacio definitivo, ed era il nome di un gruppo psichedelico sessantottesco. Con l'enfasi tipica del tempo, nelle note di copertina, il gruppo definiva la propria musica «food for the mind», e cioè cibo per la mente... Si dice - lo dicono tutti - che la cultura non interessi gli italiani. Lo dice perfino l'Istat: solo un misero quattro per cento della popolazione mette l'argomento in cima ai propri pensieri. Il che preoccupa e rattrista intellettuali e commentatori illustri, i più illustri, quasi tutti. Ma di cosa stiamo parlando?

Quasi un paio di secoli fa, il buon vecchio Feuerbach ci spiegò che «l'uomo è ciò che mangia» e, da allora nessuno s'è mai preso la briga di smentirlo. Quindi, se vogliamo restare nella metafora alimentare, ne dobbiamo concludere

che la cultura interessa il cento per cento degli italiani. I quali divorano avidamente, e quotidianamente, tonnellate di serial televisivi, telenovelas, film, soap operas, cassette, e quant'altro normalmente rubriciamo alla voce trash (immondizia) piuttosto che alla voce cultura. Ma è proprio questa distinzione - supposta - qualitativa che ci frega, perché ci fa trascurare la lezione di Feuerbach, e degli Ultimate Spinach, e cioè che, ci piaccia o meno, tutto ciò che nutre il nostro immaginario è «food for the mind». Possiamo dire che ci piace il caviale e che gli hamburger di MacDonald ci fanno schifo, questo sì, ma possiamo negare che ambedue siano cibo? Possiamo dire che preferiamo la mostra di Vermeer a una puntata di Beautiful, ma non che ambedue oggi siano parte del

FILIPPO BIANCHI

medesimo mercato culturale.

Come mai l'industria culturale americana ha dominato il mondo per buona parte del XX secolo? Per molte ragioni. Alcune sono di certo legate al fatto di disporre in casa del più grande mercato esistente, e quindi di poter esportare a prezzi bassissimi, avendo già ammortizzato in casa il costo di produzione; altre sono legate al monopolio della distribuzione, che su quella base di dumping si è edificato. Ma c'è anche una ragione più sottile, e cioè l'aver giocato abilmente sul confine labile che separa arte e intrattenimento, l'aver reso vaga quella frontiera, che invece in Europa è solidissima. La ridefinizione del confine fra cultura «alta» e «bassa» è una delle chiavi dell'espansione dell'industria culturale, e cioè - tralasciando

ogni altra considerazione - di uno dei settori più importanti dell'economia mondiale. Il problema, semmai, è che la nostra bilancia commerciale nel campo della cultura è spaventosamente in rosso: siamo consumatori voraci, ma esportiamo poco, perfino nei settori in cui eravamo storicamente forti: opera, cinema, arti visive...

In Europa, come si sa, siamo ben ancorati allo schema «mercato dell'intrattenimento privato, mercato dell'arte pubblicamente sovvenzionato», con alcune stravaganti anomalie italiane. In Europa, ad esempio, se chi promuove un concerto per cinquemila spettatori non è in grado di trarre un profitto da tale operazione, gli si consiglia normalmente di cambiare mestiere. Da noi, invece, le attività dello star system sono spesso foraggiate

SEQUE A PAGINA 2

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire



Economia & lavoro

ROMA. L'export si è fermato alle porte di Roma. La svalutazione della lira nel '95 è stata la protagonista della vivacità di un'economia italiana che ha visto in tutto il Nord (e non solo nel Nord-Est) il motore del pil nazionale, cresciuto quell'anno del 3%. Tutto bene, dunque, fino a Roma. Al di sotto della capitale, invece, poco o nulla è stato fatto per colmare, almeno in parte, lo storico divario.

L'Italia a macchia di leopardo

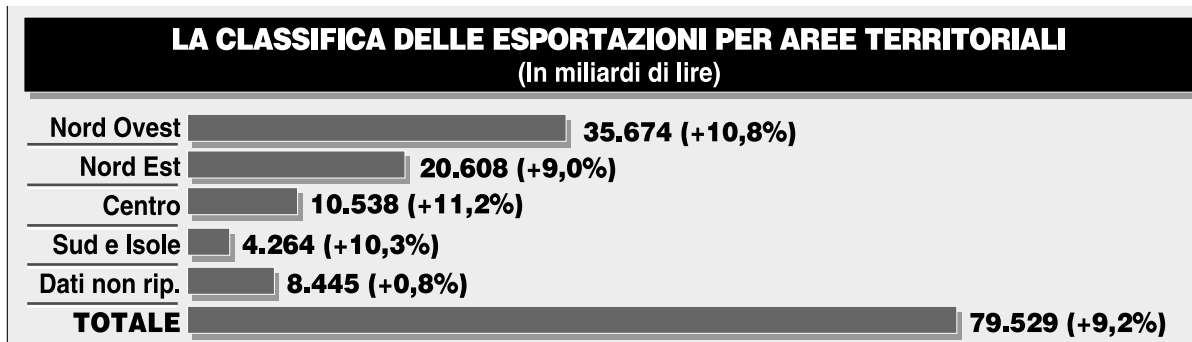
È un'Italia a macchia di leopardo quella che emerge dalla «nota sull'andamento dell'economia» nel '95 in 20 regioni, predisposta da Bankitalia. C'è il Veneto, leader della crescita, e c'è una Calabria senza crescita e con un vistoso deficit commerciale con l'estero. Inoltre c'è un tasso di disoccupazione drammatico, che sale oltre il 25%. L'Italia, dunque, resta divisa in due. La fotografia che emerge è quella di un paese dalle mille realtà, dotato di forti individualità economiche, ma spesso di scarsa lungimiranza e che mira soprattutto a far cassa alla svelta, specie nelle realtà aziendali medio-piccole.

Nel Sud la crisi maggiore viene dal blocco delle opere pubbliche e dalla crisi dell'edilizia, mentre laddove sono nate imprese orientate su prodotti ad alto valore aggiunto si riscontra un «aggancio» delle correnti di esportazione. Ad una forte accelerazione economica generale nella prima parte dell'anno è seguito un rallentamento e, in linea con le previsioni ormai condivise da tutti, il '96 mostrerà un andamento del pil significativamente più cauto. Tutto questo si è riflesso nell'attività creditizia, che comunque è migliorata rispetto all'orribile '94. In calo anche il ritmo delle sofferenze bancarie che, tuttavia, sono mediamente cresciute in rapporto agli impieghi per la scarsa attività dei prestiti.

La fotografia della Banca d'Italia delle 20 realtà economiche regionali fa emergere un paese costretto a guardarsi allo specchio: finita la spinta della liretta, ora l'economia italiana deve guardare al futuro con la consapevolezza dei propri limiti strutturali e con la necessaria spinta affinché il ricco Nord trascini il Sud verso la rinascita.

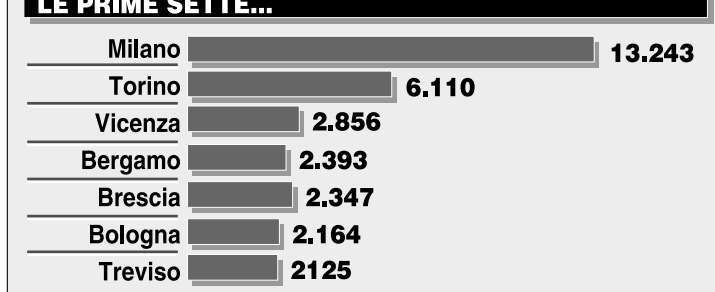
Piemonte batte Lombardia

Nella macro area del Nord-Ovest, il '95 ha visto il Piemonte viaggiare al ritmo più sostenuto, con una crescita del pil del 3,5%, battendo così la Lombardia che ha messo a segno un 3,1%. Lo sviluppo si è concentrato nella prima parte dell'anno e il rallentamento della seconda parte non è stato che il preludio di un '96 nettamente più fiacco. In entrambe le regioni - sottolinea Bankitalia - si attenuerà la dinamica dell'export e freneranno gli investimenti. Bene è andata anche in Liguria, dove la produzione industriale è cresciuta e l'attività dei tre porti (Genova, La Spezia e Savona) ha conseguito risultati positivi. Anche qui, come anche in Valle d'Aosta, la domanda estera ha avuto un ruolo centrale, e ha favorito un'espansione di oltre il 5% della produzione industriale. L'occupazione nel Nord-Ovest è complessivamente cresciuta, ma permango-

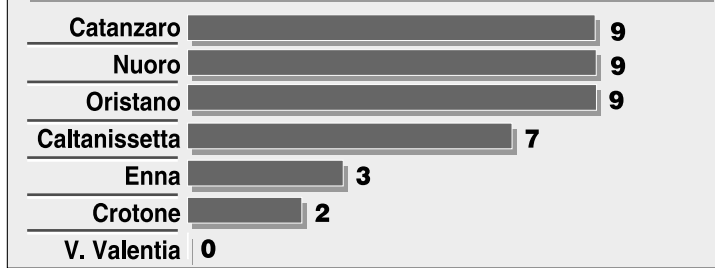


LA CLASSIFICA DELLE ESPORTAZIONI PER PROVINCE (In miliardi di lire)

LE PRIME SETTE...



...E LE ULTIME SETTE



(Tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). I dati si riferiscono a fine marzo 1996.



Export: boom della Campania La Lombardia salda in testa

ROMA. Boom del «Made in Campania» nel primo scorcio dell'anno: l'esportazione di merci provenienti da quella regione ha superato, alla fine del marzo scorso, i 1.400 miliardi di lire, con un aumento del 30% rispetto al primo trimestre del '95. Una performance che permette alla Campania di superare Trentino-Alto Adige e Puglia, facendola balzare così al decimo posto nella speciale classifica per regioni. «Una necessità, visto lo scarso livello dei consumi interni» ha commentato il presidente dei piccoli industriali di Napoli, Lino Romano.

Dai dati contenuti nel Bollettino Statistico dell'Ufficio Italiano dei Cambi emerge che, a fronte di un dato nazionale in crescita del 9,2% (da 72.823 a 79.529 miliardi), il miglioramento più evidente è stato messo a segno dalla Calabria, con un +46,1% (da 39 a 57 miliardi di lire) che non le permette però di abbandonare l'ultimo posto preceduta dalla Basilicata (+14%). I buoni risultati di Campania e Calabria, accompagnati da quelli di altre regioni meridionali (Molise +26,5% e Sicilia +23,1%), meritano al Mezzogiorno di mantenere complessivamente lo stesso ritmo di crescita del resto del Paese. Le esportazioni delle aziende meridionali sono infatti cresciute del 10,3%, un livello di poco inferiore a quello del Centro (+11,2%) e del Nord Ovest (+10,8%), ma superiore addirittura a quello del tanto decantato Nord Est, fermatosi ad un più contenuto +9%. Il quadro fornito dall'Uic conferma comun-

que il predominio in assoluto dell'Italia Settentrionale, con la Lombardia, in particolare, che rafforza il suo primato con oltre 23.900 miliardi esportati nei primi tre mesi dell'anno, un importo superiore di quasi sei volte quello dell'intero Sud.

Dietro la Lombardia si collocano, nell'ordine, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Lazio, il Friuli-Venezia-Giulia, le Marche e la Liguria, fino appunto al decimo posto della Campania. Nella seconda parte della classifica troviamo tre regioni che, in decisa controtendenza con il dato nazionale, fanno registrare una flessione dell'export: particolarmente rilevante il caso della Sardegna, le cui aziende hanno esportato il 6,8% in meno, mentre per Puglia e Trentino-Alto Adige la diminuzione è stata, rispettivamente, del 3% e dello 0,5%.

Quanto infine alle singole città, la fa ancora da padrona Milano che da sola esporta 13.243 miliardi, più di tre volte l'export dell'intero Mezzogiorno. Dopo Milano, troviamo Torino, Vicenza, Bergamo e Brescia, mentre Firenze si colloca all'ottavo posto e Roma solo al decimo.

Guardando la classifica dal basso, spicca il record negativo della «maglia nera» Vibo Valentia: la giovane provincia calabrese nel primo trimestre dell'anno non ha esportato nulla, ma non possono stare allegre nemmeno città come Crotone (appena 2 miliardi di export), Enna (3 miliardi) e Caltanissetta (7 miliardi).

Made in Italy a due velocità L'economia del '95, dal Veneto alla Calabria

Indagine Bankitalia sull'economia '95 regione per regione: dal super Veneto alla cenerentola Calabria. Ne emerge un paese diviso in due. A Sud di Roma l'export, che è il motore del Nord, non traina più. Nel Nord Ovest il Piemonte batte la Lombardia. Nel Nord Est ci sono dei punti deboli. Nel Centro si fa sentire la crisi dell'edilizia. E nel Sud i malesseri strutturali non sono stati superati, anche se c'è un'imprescindibilità che aspetta di venire alla luce...



FRANCO BRIZZO

no dubbi su un mantenimento delle performance (soprattutto in Piemonte). In Liguria, poi, la crescita è da attribuire solo al terziario, con l'industria ancora al palo. La Valle d'Aosta ha beneficiato della buona domanda di acciai speciali.

La relazione di Bankitalia sul Veneto, dove il pil è cresciuto più che altrove (5%), mette a fuoco una specie di terra del Bengodi. Occupazione in ripresa, export alle stelle (+23%), banche più redditizie, sprint del turismo, edilizia in ripresa. Questo benessere, spalato un po' su tutto il Nord-Est, ha tuttavia dei forti limiti strutturali, che Bankitalia mette in luce. I prodotti destinati all'estero hanno standard inferiori a quelli dei paesi destinatari e le reti distributive sono insufficienti, il che rappresenta certamente un

gap. Il Veneto, come tutto il Nord-Est, conferma la sua vocazione verso una struttura economica a «distretti», su cui spicca quello degli occhiali nel bellunese. In Friuli Venezia-Giulia il ruolo trainante è stato delle industrie meccaniche e del comparto legno e mobili, e in Trentino Alto Adige della chimica, editoria e meccanica.

I limiti del Nord Est

Da segnalare che in Trentino è crollata, per ragioni climatiche, la produzione delle mele, *core business* agricolo regionale: -20,3% a Trento, e -17,2% medio nella regione.

L'Emilia-Romagna e la Toscana rappresentano una macroarea che nel '95 ha beneficiato della

domanda estera, anche se con più moderazione. In ogni caso di tratta di un'area di frontiera, al di sotto della quale lo scenario economico cambia sostanzialmente. La crescita del pil '95 risulta in linea con i livelli nazionali. L'occupazione è cresciuta e, specie in Emilia, si sono confermate le difficoltà di reperimento di manodopera specializzata. Bankitalia segnala, sempre in Emilia, un vero e proprio boom per il settore meccanico, che ha visto una crescita del 17%, seguito dai prodotti in gomma e materie plastiche e dei mezzi di trasporto. L'export ha favorito la crescita dell'economia toscana dove, tuttavia, sono stati gli investimenti a giocare la parte del leone, specie quelli in

Il tessuto produttivo ha risentito di una struttura orientata alla domanda interna e ai consumi delle famiglie. L'export del Lazio è ancora limitato (7% del pil, contro il 22% nazionale), ma di alto valore aggiunto, come la farmaceutica, la chimica, i mezzi di trasporto e l'elettronica. Abbastanza bene è andata anche in Abruzzo e Molise per quei settori dove è stato possibile imboccare il canale estero, mentre permane su tutta l'area la crisi dell'edilizia e delle opere pubbliche, con ricadute occupazionali. Anche l'agricoltura ha mostrato segni di debolezza, meno che in Umbria e Abruzzo, dove c'è stata crescita. Resta alta la rischiosità degli impieghi bancari. Il dualismo tra le imprese orientate all'export rispetto a quelle concentrate sulla domanda interna, nel Sud assume contorni drammaticamente più netti rispetto al Centro. La sede di Napoli di via Nazionale lo ha riscontrato in Campania, dove le aziende che hanno colto le opportunità della svalutazione hanno toccato punte dell'80% di utilizzazione degli impianti, mentre è andata male nelle costruzioni.

stesso è accaduto in Puglia e in Basilicata, mentre la Calabria, per la sua struttura produttiva, non ha potuto agganciare affatto la loco-

motiva dell'export. La situazione occupazionale si conferma difficile su tutta l'area, e in molti casi allarmante. A questo scenario di difficoltà perduranti ha contribuito una cattiva annata agricola, a partire dalla Puglia, dove la produzione viticola è scesa del 15%. Tuttavia dal brutto quadro emerge un messaggio: al sud c'è voglia di impresa, che non cerca altro che venire a galla. Per la Calabria, cenerentola dell'economia italiana, via Nazionale accende un faro di speranza su processo di reindustrializzazione delle aree di Gioia Tauro e Crotone.

Il malessere del Mezzogiorno

L'Italia insulare vede amplificati i malesseri strutturali del Mezzogiorno. In questo contesto la Sicilia, scontando un tessuto orientato alla domanda interna, è cresciuta solo dell'1,5% ma ha visto alcuni comparti andare abbastanza bene, come il petrolchimico, i mezzi di trasporto, il metalmeccanico in genere, l'alimentare. Bankitalia segnala la forte ripresa dei cantieri navali di Trapani e di Palermo, che hanno ripreso a lavorare a pieno ritmo. Anche l'agricoltura è andata bene, ma in complesso la disoccupazione resta tra le più elevate d'Italia con tassi (circa 23%), inferiori solo a Calabria e Campania. In Sardegna si sono messe in luce con un maggiore dinamismo solo le imprese di maggiori dimensioni (come quelle ex Efim dell'alluminio) e le aziende del turismo, settore in forte crescita. Infatti, battendo i record del 1988, sono state registrate 7,6 milioni di presenze, con una crescita del 14%. Ma il turismo, da solo, non basta a creare posti di lavoro: il tasso di disoccupazione è salito ancora, attestandosi al 21%.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.019 0,79
MIBTEL	9.565 0,24
MIB 30	14.270 0,32

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MINI MET	2,67

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-0,66

TITOLO MIGLIORE	
BROGGI W	23,20

TITOLO PEGGIORE	
SASIB W	-10,68

LIRA

DOLLARO	1.515,28 -1,91
MARCO	1.025,71 -1,85
YEN	14,083 0,02
STERLINA	2.347,17 -4,02
FRANCO FR.	299,46 -0,94
FRANCO SV.	1.261,68 -1,17

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,52
AZIONARI ESTERI	-0,04
BILANCIATI ITALIANI	-0,33
BILANCIATI ESTERI	-0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,24
6 MESI	7,44
1 ANNO	7,42

Disoccupati di Napoli protestano in «piazzetta» a Capri

Circa duecento disoccupati napoletani della «Lista storica del Collocamento» ieri hanno deciso di presidiare la famosa piazzetta di Capri. Sulle scale della piazzetta, davanti ai celebri caffè delle cronache mondane capresi, i disoccupati hanno aperto uno striscione con la scritta «Il silenzio degli innocenti, colpevoli solo di non avere Santi in paradiso». Tra i tavolini dai bar, affollati dai turisti, hanno cominciato a circolare «uomini-sandwiches» con cartelli in inglese, francese, tedesco e spagnolo con su cui scritto: «A Napoli disoccupati si nasce». «Ho creduto per 25 anni nelle istituzioni, adesso credo solo nella rivolta». «Dio creò l'uomo ed egli divenuto politico, creò il disoccupato» ed, infine, «Voglio un lavoro per vivere». Una manifestazione nel cuore della «mondanità internazionale» spiegata dagli organizzatori con «l'intenzione di sottoporre all'attenzione della Napoli bene le peripezie del sindaco Bassolino, della giunta Rastrelli, e dell'assessore Incostante (l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli) all'ombra del prefetto Catalani». I disoccupati contestano l'assegnazione decisa da Comune e Regione e definita clientelare di altri 360 posti nei corsi di formazione professionale. La manifestazione nella piazzetta di Capri si è svolta senza incidenti. La polizia si è limitata a sorvegliare a distanza i disoccupati, alcuni dei quali hanno portato con se moglie e figli. Incuriositi i villeggianti ed i turisti stranieri, che hanno scattato foto e si sono soffermati a chiedere spiegazioni.



La Bundesbank segnala che sale la domanda interna

Germania in ripresa Ma cresce il deficit

FRANCOFORTE. L'economia tedesca comincia a dare segni di ripresa. A sostenerlo è la Bundesbank nel rapporto mensile di agosto. La banca centrale tedesca sottolinea che nel secondo trimestre dell'anno la domanda è cresciuta «di un buon 3%» rispetto al primo trimestre, tanto da portare la domanda nel settore manifatturiero quasi allo stesso livello del '95, con solo lo 0,5% in meno rispetto allo scorso anno. «La domanda interna ha registrato un cambiamento nei mesi primaverili», sostiene la Buba, registrando un incremento di quattro punti percentuali rispetto al primo trimestre, a cui ha corrisposto un aumento più contenuto (solo il 2%) degli ordinativi dall'estero. Quanto alla situazione finanziaria del paese, si registra una tendenza alla crescita del debito statale netto che nei primi sette mesi dell'anno ha raggiunto i 42,8 miliardi di marchi (circa 28,9 miliardi di dollari), un livello prossimo, quindi, ai 44,9 miliardi di marchi registrati in tutto il 1995. Nei primi sei mesi del '96, il debito netto statale di nuova formazione ha raggiunto i 9,7 miliardi di marchi contro i 5,4 miliardi registrati nello stesso periodo dello scorso anno, mentre il

nuovo indebitamento dei governi locali è salito a 3,3 miliardi di marchi contro i 2,8 miliardi dello scorso anno. Notizie non esaltanti provengono dal settore bancario, dove per la prima volta dal 1987, si è registrato lo scorso anno un calo dei risultati pari all'11%, scesi così a 55,5 miliardi di marchi. Nell'ultimo anno, il margine di interesse è rimasto la fonte primaria di guadagno per il sistema bancario tedesco, pur rimanendo stazionario a 133,5 miliardi di marchi. La Bundesbank sottolinea che il risultato operativo del sistema, che include anche l'attività di trading propria delle banche, è salito nello scorso anno a 4,5 miliardi di marchi a fronte dei 4 miliardi del 1994. Un risultato, tuttavia ancora lontano dai record di 6,8 miliardi di marchi raggiunto nel '93. Per la banca centrale tedesca, i nuovi servizi finanziari offerti dalle banche vanno potenziati anche per migliorare la redditività. Inoltre, occorre ricordare la «elevata tassazione» che pesa sugli utili degli istituti di credito. Nel 1995 gli utili netti del sistema sono saliti del 17% a 38,3 miliardi di marchi che, al netto della tassazione, si riducono a 18,9 miliardi, con un aumento contenuto al 9,4%.

LA CONVENTION DELLA DESTRA

■ SAN DIEGO. Colin Powell ha affrontato a viso aperto la «Convention» repubblicana. E ne è stato portato in trionfo. Powell ha frustato la platea, l'ha criticata ferocemente, ha smontato pezzo a pezzo le idee e la linea politica del partito, l'ha sgridato con furia per la sua intolleranza, la sua insipienza, la sua lontananza dalla vera sostanza del «sogno americano». Poi, come sanno fare solo i grandi leader, ha cambiato tono all'improvviso, ha iniziato ad accarezzare la folla e i suoi vizi, l'ha perdonata per il suo egoismo, l'ha presa per mano, l'ha invitata a seguirlo, e infine ha benedetto Bob Dole, ed è uscito di scena, allontanandosi dal palco con le braccia alzate e camminando sapientemente all'indietro, in un delirio di applausi e di entusiasmo. Mezz'ora prima che questo gigantesco eroe nero strapazzasse il congresso e ne conquistasse il cuore, Pat Buchanan, il gigante bianco, aveva lasciato la sala inseguito dai giornalisti, borbottando parole un po' di protesta e un po' di accettazione della leadership di Dole e Kemp. Pat Buchanan ha lasciato la sala perché non gli era stato concesso il diritto di parlare a questo congresso. Quattro anni fa era toccato a lui l'onore del discorso della prima serata, e lui aveva terrorizzato la parte moderata della platea con le sue idee radicali e razziste. Stavolta è toccato a Powell. C'è un bel salto: dal capo dei razzisti al generale nero.

Il discorso

Powell ha parlato a conclusione della prima serata della «Convention». Ha iniziato raccontando dei suoi genitori, emigranti poveri che venivano dalla Giamaica, senza un lavoro, senza un soldo, senza un amico, ma con tanta speranza nel cuore. Poi ha parlato della sua infanzia. Ha detto che suo padre e sua madre gli hanno insegnato una cosa: «sempre, sempre, sempre, devi credere nell'America». Powell ha detto che lui ha creduto nell'America anche nei momenti più duri: «quando io e mia sorella eravamo ragazzi, ed eravamo molto poveri. Ma credevamo nell'America. Eravamo neri, e ci trattavano come cittadini di seconda classe. Ma noi credevamo nell'America, nel suo sogno, nella certezza che la giustizia avrebbe trionfato, perché in America, alla fine, la giustizia vince sempre...». Poi, subito dopo questo esercizio di retorica, Powell ha iniziato a dire le cose più sgradevoli e la platea ha iniziato ad applaudire sempre più piano. Powell allora ha gridato: «C'è troppa gente in questa nazione che è povera, troppa povera. Che ha fame, troppa fame. Che non ha una casa decente, che non ha scuola per i figli, che non ha assistenza, che non viene curata. Noi non avremo mai la coscienza a posto finché non riusciremo a dividere con loro la nostra ricchezza. Amici miei, voi lo sapete: io sono contro il divieto all'aborto, io sono contro l'abolizione delle leggi sulle azioni positive, io sono per i diritti delle donne, delle minoranze, io sono contro l'abbattimento dello



Il generale Colin Powell durante il suo intervento alla Convenzione repubblicana di San Diego

Ap/Greg Gibson

Colin Powell il conquistatore

Il generale attacca ma la platea va in delirio

Colin Powell non parla da ultrà. Anzi. Ha chiarito alla platea della Convention repubblicana che lui è per la libera scelta sull'aborto e anche per difendere le minoranze e gli immigrati. Ma «l'eroe del Golfo» è riuscito a convincere la sala nonostante la sua impudenza: «Siamo in disaccordo su molte cose ma siamo d'accordo a lavorare insieme per ricostruire il sogno americano». I discorsi di Bush, Ford e l'omaggio a Nancy Reagan.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

Stato sociale. Dobbiamo riformare lo Stato? Certo, ma non solo assistenza. E guai se la gente dovesse credere che le nostre proposte servono solo ai ricchi e levano soldi e potere ai poveri. Amici miei, il partito repubblicano è il partito di Lincoln, ve lo ricordate? Non deve essere intollerante, deve essere «inclusivo». Deve rivolgersi a tutti. Sapete cosa vi dico? Che il disperato immigrato ispanico che è arrivato ieri qui da noi, ha gli stessi diritti, la stessa dignità, merita lo stesso identico rispetto del rampollo della famiglia Mayflower. Vi dico che il nipote degli schiavi, o il figlio del povero minatore che viene dall'West, ha gli stessi diritti, la stessa dignità, merita lo stesso rispetto della famiglia Mayflower. E purtroppo oggi non è così. E da sciocchi chiudere gli occhi e negarlo. Molta gente mi chiede: ma tu perché sei repubblicano? Io sono diventato repubbli-

cano perché credo in queste cose. E approvo il programma dei repubblicani perché penso che meno governo, meno burocrazia, meno tasse, vogliono dire più ricchezza per tutti. E noi poi dovremo dividere questa ricchezza anche con i meno fortunati. Powell continua a parlare, ma tra lui e la platea ormai è quasi un duello. Il generale, da soldato coraggioso, ha usato una tattica molto dura: colpire di fronte, aggredire, andare subito al bersaglio. La gente un po' è stupita, un po' furiosa per l'impudenza di questo colosso nero, un po' però inizia anche a piegarsi, perché dopo aver ascoltato i discorsi vuoti e più di una decina di governatori, sente il fascino del carisma. S'è accorta che Powell non è come gli altri. È un capo. E a questo punto Powell va incontro alla gente. Sorride, finalmente, e abbassa il tono della voce: «Sia-

mo in disaccordo su molte cose? Sì lo so che siamo in disaccordo. Ma il partito repubblicano è grande per questo, amici miei: perché dentro c'è tanta gente diversa, e che la pensa in modo diverso, e che non si stupisce dei propri dissensi. Possiamo essere in disaccordo su tante cose, su una no: vogliamo lavorare insieme per ricostruire il sogno americano...».

Duemila delegati

La «Convention» repubblicana si è aperta lunedì sera (notte fonda in Italia) al centro dei congressi di San Diego, la città più meridionale della California. Ci sono 1990 delegati. I lavori dureranno quattro giorni. Si concluderanno giovedì notte col discorso di accettazione della candidatura di Bob Dole. In questi giorni Dole sta in albergo. Il protocollo vuole che faccia la sua apparizione alla «Convention» solo dopo che la sua candidatura sarà stata ufficializzata, cioè giovedì stesso. Ieri gli hanno chiesto cosa pensava del discorso di Powell, e lui ha risposto di averlo molto apprezzato. Ha aggiunto: «È normale che ci siano differenze dentro il partito...». Un gruppo di delegati, che ascoltava il commento di Dole, gli ha gridato: «Bob, pensa ai non-nati. Ricordati di loro Bob!».

Il congresso si svolge in una sala adatta forse a fare da studio televisivo, ma non certo a tenere una di-

scussione. La sala è lunga più o meno centocinquanta metri, forse duecento, ed è molto stretta. Sarà 25 metri. Il palco però non è sistemato su uno dei lati corti, ma su quello lungo. Così, a parte due o trecento persone che hanno posto sotto la presidenza, nessuno può vedere nulla. I primi a parlare sono i governatori. Si filano uno dopo l'altro, cinque mi-

nuti a testa al microfono. Sono molto noiosi. La serata si scalda quando la presidenza viene assunta da George W. Bush. Non è l'ex presidente degli Stati Uniti ma è suo figlio omonimo, governatore del Texas. Prima di dare la parola ai big, Bush fa salire sul palco una bambinetta nera, con le trecce, bellissima, che si chiama Hydeia Broadbent. Va al microfono e

Asinistra
Pat Buchanan
e Bob Dole.
A destra
Nancy Reagan alla
tribuna
della Convention

Ap/Ron Edmonds

IL DOCUMENTO I delegati repubblicani hanno approvato il loro programma

Aborto e tasse, l'Abc della destra

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Convention del partito repubblicano degli Stati Uniti, riunita a San Diego, in California, ha approvato la piattaforma elettorale in materia di politica interna. Essa prevede tra l'altro appelli ad approvare numerosi emendamenti alla Costituzione, per proibire l'aborto, imporre il voto di un bilancio in pareggio e modificare le condizioni esistenti circa la concessione della cittadinanza americana agli stranieri. Secondo i repubblicani, la presidenza Clinton ha portato il paese su di una «cattiva strada». Nel suo programma, il partito dell'avversario di Clinton nella corsa alla Casa Bianca, Bob Dole, si impegna quindi a ristabilire un «prestigio declinante», a rafforzare una «economia anemica», ed a correggere gli aspetti negativi di una società diventata «più violenta e meno decente». La piattaforma repubblicana ha un orientamento nettamente con-

servatore. Eccone, punto per punto, alcuni degli aspetti salienti.

Economia. «Sulle spalle delle famiglie americane gravano due pesanti fardelli: entrate stagnanti ed un sistema di imposizione fiscale giunto ad un livello quasi record. Per questo sosteniamo una riduzione delle imposte al quindici per cento. Aumentare le tasse è un mezzo sbagliato per equilibrare il bilancio. I repubblicani sono favorevoli ad un emendamento che porti il bilancio in pareggio per gradi nel breve periodo, e preveda tutele appropriate nei casi urgenti».

Riforma dello Stato. Come prima tappa della riforma delle istituzioni statali, la piattaforma «Dole» sostiene l'eliminazione dei ministeri del Commercio, della Casa e sviluppo urbano (di cui è stato titolare in passato l'attuale candidato repubblicano alla vicepresidenza Jack Kemp), dell'Istruzione e



dell'Energia. **Aborto e diritti dell'individuo.** «Noi riconosciamo che i membri del nostro partito hanno visioni cui tengono profondamente e che talvolta divergono le une dalle altre. Consideriamo tale diversità come una fonte di forza. Ci opponiamo ad ogni discriminazione basata su sesso, razza, età, fede o origine nazionale. Visto che noi pensiamo che i diritti appartengo-

no agli individui e non ai gruppi, raggiungeremo l'obiettivo di una nazione senza quote o altre forme di trattamento preferenziale. Il bambino non nato ha un diritto fondamentale alla vita di cui non si può abusare. Il nostro obiettivo è che sia data protezione giudiziaria e legislativa a questo diritto contro coloro che procedono ad aborti. Ci opponiamo all'uso di entrate pubbliche per l'aborto e non

finzieremo le organizzazioni che lo difendono. Sosteniamo la nomina di giudici che rispettino la famiglia tradizionale e il carattere sacro della vita umana innocente». Nell'ambito dei diritti individuali i repubblicani collocano anche il «diritto costituzionale a tenere e portare armi», che affermano di voler difendere.

Immigrazione. «In quanto nazione di immigrati, accogliamo con

favore chiunque obbedisca alle nostre leggi e venga nella nostra terra in cerca di una vita migliore. Sosteniamo gli sforzi per assicurare la sicurezza delle nostre frontiere di fronte all'immigrazione illegale. Gli immigrati illegali non dovranno ricevere prestazioni pubbliche se non in casi d'emergenza. Appoggiamo il varo di un emendamento alla Costituzione oppure di una legge conforme al-

dice: «Ho 12 anni, io sono il futuro. Ma io ho l'aids. Voi però non potete schiantare il mio sogno. Il mio sogno è solo quello di vivere una vita intera...».

Bush junior

Il giovane Bush inizia uno show personale che dura un'ora: presenta uno dopo l'altro un numero incredibile di suoi parenti: sembra non finiscano mai. Ogni volta che ne presenta uno, Bush si commuove un po'. Comincia con una parente abbastanza sconosciuta, sua moglie Laura, che è piuttosto carina e dice che secondo lei è molto importante insegnare ai bambini a leggere. Dice che «per la mente, leggere, è come mangiare per il corpo»: la gente trova saggia questa osservazione e applaude. Poi George Bush presenta George Bush, suo padre. Dice che è stato un buon presidente ma soprattutto un eccellente papà. George Bush senior (che sembra persino più giovane di George Bush junior) parla molto della sua Presidenza e della guerra del Golfo e poco di Dole, che notoriamente odia (ricambiato). Elizabeth Dole, in presidenza, applaude ma senza mai un sorriso. Aveva sorriso molto, invece, e mandato baci con la mano, quando aveva parlato l'altro ex presidente, Gerald Ford. Che è stato l'unico a parlare molto bene di Dole, e l'unico ad attaccare Clinton. Ford ha detto: «Quando mi hanno nominato Presidente mi son chiesto: Dio, come farò, non sono mica Lincoln? Poi ho pensato: se non sono Lincoln mi comporterò da Ford. Oggi però alla casa Bianca c'è uno che non sembra né Lincoln né Ford: sembra una Dodge decappottabile...».

Bush senior

Bush senior, quando finisce di parlare, presenta sua moglie Barbara. La quale, parecchio appesantita e col suo sorriso di sempre, sale sul palco camminando pianissimo, e non dice una sola parola però si prende l'applauso più grande di tutta la serata. Infine, la nostalgia. Arriva Nancy Reagan. La gente non la lascia parlare, batte le mani come a una regina. Lei si commuove subito. Fa una smorfia per non piangere, si morde le labbra, allarga gli occhi azzurri. In prima fila due o tre signore scoppiano in lacrime. Poi Nancy inizia il discorso: «Quattro anni fa Ronald parlò alla Convention e disse che forse era il suo ultimo discorso... già, è stato profetico... Ron adesso è molto malato, ma il suo spirito è ancora forte, ve lo giuro, e lui è ancora ottimista, come sempre, come tutti noi americani...». Adesso Nancy si commuove di nuovo e inizia a piangere. La sala applaude e finalmente non grida più e non lancia coriandoli e palloncini. È l'unico applauso composto - europeo - di tutta la serata. Nancy Reagan fa tenerezza davvero, anche a chi per otto anni non l'ha mai sopportata. Si riprende dal pianto, asciuga gli occhi e ricomincia a parlare, e parla proprio «di quei meravigliosi otto anni alla Casa Bianca con Ronald». Poi si avvia alla fine e con voce sommessa saluta. «Dio benedica Ron, Dio benedica l'America...», dice quasi sottovoce e salutandolo con la mano. La regia manda in onda sullo schermo gigante un film sull'«ultimo leone del secolo». Il film si conclude con Reagan e Nancy, abbracciati, che si allontanano nel bosco, camminando su un sentiero bianco. E Nancy a un certo punto, a tradimento, piega all'indietro una gamba e, giocando, tira un calcio nel sedere al Presidente.

la Costituzione che dichiara che i bambini nati negli Usa da genitori non legalmente presenti negli Stati Uniti, o che non vi risiedono da molto tempo, non sono automaticamente cittadini americani.

Lotta al crimine. La violenza criminale, si legge nel programma del partito di Dole, «ha trasformato le nostre case in prigioni, le strade in campi di battaglia. Solo la determinazione repubblicana può preparare la nostra nazione ad affrontare le quattro minacce mortali che ci troveremo davanti nei primi anni del ventunesimo secolo: la violenza criminale, la droga, il terrorismo e la delinquenza internazionale organizzata».

Lingua inglese. L'inglese, nostra lingua comune, rappresenta un fondamento su cui è stato possibile ai popoli di tutti gli angoli della terra ritrovarsi per costruire assieme la nazione americana. Noi sosteniamo il riconoscimento ufficiale dell'inglese come lingua comune della nostra nazione.

Fallita la proposta dell'Ama in vista del Giubileo

La moda non veste i netturbini

Nessuno stilista si è fatto avanti

I grandi stilisti dell'alta moda italiana hanno ignorato o declinato l'invito a creare le divise degli "operatori ecologici" romani, rivolto a loro dal presidente dell'Ama. Balestra, Biagiotti, Dolce & Gabbana, Fendi e molti altri erano stati invitati a studiare le nuove divise che i netturbini avrebbero dovuto indossare per il Giubileo. Il presidente dell'Ama: «Atteggiamento razzista delle grandi firme». Fendi, ribatte: «Non abbiamo ricevuto l'invito ufficiale».

me Roma le divise degli «ispettori dell'igiene pubblica», uomini e donne che ogni giorno sono a stretto contatto con gli utenti; uno per vestire convenientemente gli autisti che guidano i mezzi della nettezza urbana; uno per dissimulare sotto un tocco di eleganza quei particolari dell'abbigliamento dei netturbini che comunque non possono essere eliminati. La partita, dunque, è ancora aperta.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Gli stilisti italiani snobbano i netturbini e non rispondono alla richiesta del presidente dell'Ama, l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Roma, di disegnare il nuovo look delle divise che gli operatori ecologici dovranno indossare in occasione del Giubileo. Una sfilata di no, o in molti casi nessuna risposta. Un brutto fascio per il presidente, Mario Di Carlo, che si aspettava quanto meno un po' di considerazione da parte delle più grandi case di moda made in Italy. Da Fendi, a Balestra, Biagiotti, Dolce&Gabbana, le Sorelle Fontana, Ferré, Gattinoni, Lancetti, Mambro e Valentino, nessuno ha ritenuto di dover spendere il proprio nome per le divise dei dipendenti dell'Ama.

Quattro «no» famosi

L'azienda aveva ipotizzato il ricorso alla trattativa privata e, in un primo momento, aveva scritto a quattro delle più note case dell'alta moda capitolina: Balestra, Fontana, Fendi e Valentino. Ma di risposte non ne sono arrivate, anche se almeno in un caso sembra ci sia stato un problema di indirizzi. Da casa Fendi fanno sapere, infatti, di non aver ricevuto l'invito. I vertici dell'Ama, di fronte al diniego dei quattro stilisti, hanno pensato di estendere la richiesta alle altre maggiori firme. Niente da fare. In cinque hanno risposto di no, gli altri hanno semplicemente ignorato l'offerta. Che si siano sentiti offesi, loro che di solito fasciano per le proprie creazioni i corpi della Schifler e della Campbell? Eppure, in passato, i vigili romani hanno indossato divise firmate da Fendi e da Balestra, tanto per fare qualche esempio.

Malumori nell'azienda

Sta di fatto che, almeno per ora, i seimila netturbini impegnati quotidianamente nella raccolta dei rifiuti, gli autisti dei mezzi della nettezza urbana e gli ispettori addetti alla sorveglianza e ai rapporti con gli utenti, non potranno indossare le divise

«griffate». La circostanza ha destato malumori tra i dipendenti dell'Ama, che hanno letto questo episodio come una mancanza di considerazione e di rispetto per il lavoro che svolgono. Certo, non è detta l'ultima, visto che Mario Di Carlo non esclude la possibilità di rivolgersi agli stilisti stranieri, forse meno «capricciosi» di quelli nostrani. Insomma, se non fosse Ferragosto, la questione potrebbe assumere le proporzioni di una polemica destinata a crescere, ma in questo momento il dialogo, a quanto sembra già difficile, stenta ad avviarsi. Loro, le grandi firme, per la maggior parte sono in ferie. Casa Fendi, dicevamo, fa sapere di non aver mai ricevuto l'invito ufficiale a disegnare le nuove firme. «Se lo avessimo ricevuto - dice Carla Fendi - avremmo sicuramente preso in esame la proposta». Il responsabile dell'ufficio vendite spiega che questo tipo di lettere devono essere indirizzate alla direzione commerciale dell'azienda. Potrebbe essere stato un indirizzo sbagliato la causa di questo «spiracevole incidente», anche perché, spiega, la società è sempre stata molto disponibile nei confronti dell'Amministrazione capitolina e dell'Ama.

Divise e norme di sicurezza

Ma una cosa bisogna pur dirla: «reinventare» le divise dei netturbini non lascia spazio a molta fantasia. Ci sono infatti le rigide norme di sicurezza che non transigono su alcuni particolari, come per esempio le fasce catarifrangenti, le chiusure che non possono essere fatte con bottoni o materiali metallici e così via. Una variante sul colore poi, è tuttora al vaglio dell'amministrazione. Si potrebbe passare dal verde all'arancione, ma non si può spaziare molto. Ma sia l'azienda che il suo presidente sono comunque decisi a portare a termine il progetto che sostanzialmente consiste in tre diversi tipi di look: uno per rendere riconoscibile le adeguate a un «palcoscenico» co-

Una netturbina al lavoro, sotto Mario Di Carlo presidente dell'Ama
Ivano Pais Nuova cronaca



L'INTERVISTA

Mario Di Carlo: «Una scelta razzista»

■ ROMA. «Mi sembra un atteggiamento razzista da parte delle grandi firme che in passato non si sono tirate indietro quando gli è stato proposto di disegnare le divise di steward e vigili urbani». Mario Di Carlo, presidente dell'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti, è visibilmente dispiaciuto per il diniego delle più grandi e affermate case di moda romane all'invito di disegnare le nuove divise dei dipendenti dell'Ama. Certo ci sono vincoli dettati dalle norme di sicurezza che pongono freni alla fantasia, ma - dice Di Carlo - si tratta comunque di un'iniziativa che tende, tra le altre, alla riqualificazione dell'immagine dell'azienda. «La delusione più profonda l'ho provata nei confronti di quei quattro o cinque stilisti che non si sono degnati di rispondere al nostro invito. Tuttavia non ho intenzione di arrendermi. Sto valutando la possibilità - annuncia - di allargare la proposta agli stilisti stranieri o, in alternativa, di aprire una sorta di concorso: una commissione qualificata, formata anche da stilisti, per vagliare dei bozzetti e sce-

gliere il migliore. Vedremo, anche perché la rabbia iniziale è sbollita dopo aver consultato gli utenti che hanno espresso apprezzamento, attraverso un sondaggio, oltre che per il lavoro che svolgono, anche per le attuali divise dei netturbini», dice il presidente dell'Ama. Più sollevato, invece, dalla notizia che nel caso di Fendi si è trattato in incidente di percorso. Di Carlo, raggiunto telefonicamente in Sardegna, dove sta trascorrendo le vacanze estive, ha spiegato che, visti i fatti, provvederà personalmente a far sì che l'invito arrivi alla direzione commerciale della ditta Fendi, con la quale «ci sono stati sempre rapporti di grande collaborazione».

Roma comunque, assicura Mario Di Carlo, per il Giubileo, firme o non firme, avrà il suo nuovo look e gli operatori ecologici saranno abbigliati in modo adeguato al prestigio della città. Ci sarà pur un modo di rendere più eleganti le divise, malgrado le fasce catarifrangenti e le chiusure a fascia. «Noi siamo convinti di sì», conclude il presidente dell'Ama. □ M.A.Ze.

Corte dei conti vieta l'orario corto

Vigilia di Natale «Si lavora uguale»

Non è possibile consentire al personale degli uffici pubblici di lasciare anticipatamente il lavoro in occasione delle giornate di vigilia dei «superfestivi» (Natale, Ferragosto ecc). Lo ha deciso la Corte dei Conti che si è pronunciata sul comportamento di un'assessora regionale dell'Umbria che a suo tempo aveva autorizzato la chiusura degli uffici in anticipo di due ore. Secondo la magistratura contabile si provoca un danno erariale.

■ ROMA. Non c'è vigilia di Natale, Capodanno, o Ferragosto che tenga: i dipendenti pubblici non possono terminare il proprio turno di lavoro due ore prima del previsto. Ad affermare questo principio è stata la Corte dei Conti che ha emesso la sentenza pronunciandosi su un caso accaduto circa due anni fa in Umbria. L'allora assessora regionale al personale, Marina Sereni, Pds, - che attualmente è responsabile dell'assessorato al bilancio e alla programmazione - autorizzò la chiusura degli uffici in anticipo di due ore in occasione della vigilia di Natale e di Capodanno. La magistratura contabile fece immediatamente le prime contestazioni presentando il conto all'assessora che avrebbe dovuto rimborsare le casse pubbliche di 69 milioni di lire. Marina Sereni spiegò che in Umbria chiudere gli uffici era una circostanza consolidata nel tempo dalla quasi totalità dell'amministrazione pubblica, per di più con l'assenso dei sindacati. Fatto tra l'altro che non aveva mai comportato alcun danno essendo stati conclusi i procedimenti ed adottati gli atti nei tempi dovuti. Non la pensa così la Corte dei Conti che con questa sentenza - pronunciata dalla sezione giurisdizionale per l'Umbria - ha definito la questione una volta per tutte. «Nel settore del pubblico impiego - sancisce la magistratura contabile - la liquidazione di retribuzione in assenza di corrispondente prestazione di lavoro comporta un danno per la finanza pubblica. Quindi commette un danno erariale l'amministratore che riducendo di fatto, in violazione di norme di legge, l'orario di lavoro del personale dipendente, ha colposamente causato un indebito esborso da parte dell'erario».

La requisitoria

Nella sua requisitoria il procuratore regionale della Corte dei Conti aveva sostenuto tra l'altro che «l'orario di servizio, benché variamente articolabile nel corso della giornata, non può essere in ogni caso inferiore all'orario di lavoro stabilito per i pubblici dipendenti con disposizione di legge e quindi modificabile, ovvero riducibile - solo con lo stesso strumento». Che ci fosse un accordo con le organizzazioni sindacali, secondo la Corte dei conti, non era di alcuna importanza dato che «non sono abilitate a contrattazioni sulla durata

dell'orario di lavoro».

Dalla segreteria dell'attuale presidenza della giunta regionale fanno sapere che l'assessore Sereni fece recuperare le due ore di lavoro "rubate", diciamo così, dalla busta paga. Inoltre di tasca propria tirò fuori la parte residua del danno. «Comunque per anni qui in Umbria - viene sottolineato - abbiamo sempre chiuso gli uffici pubblici due ore prima in occasione delle festività natalizie».

I casi di Roma e Bologna

Non si può dire lo stesso per Roma o Bologna, tanto per citare due casi. Nella capitale gli uffici funzionano a pieno orario, pur se con qualche deficienza di personale, anche a ridosso delle festività natalizie. Lo conferma il Campidoglio sottolineando che «soltanto nel periodo a cavallo di ferragosto si riduce l'orario di ricevimento del pubblico». Lo ribadiscono al Ministero del bilancio e della programmazione economica due sindacalisti della Uil: «questa sentenza non ci cambia la vita anche perché non abbiamo mai chiuso gli uffici due ore prima a Natale o Capodanno. Il punto non sono le due ore di lavoro in meno - dice Pietro Faggiani, segretario generale del Tesoro - quanto piuttosto le lungaggini burocratiche che ogni giorno rallentano la macchina amministrativa. Procedure più snelle, formazione del personale, maggiori strumenti economici e strutture più funzionali sono problemi che aspettano soluzione». A Bologna gli impiegati non hanno sconti di sorta sull'orario di lavoro. «La richiesta di ridurre l'orario prima di Ferragosto o di Natale è un classico - dice Annarita Iannucci, responsabile degli oltre 5 mila dipendenti del Comune ma abbiamo sempre considerato la riduzione generalizzata improcedibile: non è prevista dal contratto. Resta fermo il fatto che, come negli altri giorni, anche nei prefestivi si possono accogliere richieste individuali di uscita anticipata». Insomma, della sentenza della Corte dei Conti nessuno si preoccupa a Roma e a Bologna: i dipendenti pubblici lavorano anche alla vigilia di Natale, o di Ferragosto. «Anche perché - dicono - agosto è il periodo migliore per smaltire il lavoro». □ M.A.Ze.

Continua la polemica sulla proposta Pisapia. Scoca (Ccd): «Un'assurdità». Ida Magli: «Decidano i figli»

Finocchiaro: libera scelta sui cognomi

■ ROMA. Attualmente l'attribuzione del cognome ai figli è regolata dalla seconda sessione del Codice civile. «Il marito è il padre del figlio concepito durante il matrimonio», recita il Codice. Il figlio naturale, invece, assume il cognome del genitore che per primo lo ha riconosciuto. Non sposarsi è l'unico escamotage consentito, dunque, alle coppie che volessero trasmettere al figlio o figlia il nome della madre. Ne sa qualcosa lo scrittore e regista Aurelio Grimaldi che per primo diversi anni fa sollevò il caso. Lui e sua moglie erano d'accordo: la bambina avrebbe avuto il cognome della madre. Ma all'anagrafe trovarono un muro insormontabile: niente da fare, erano sposati.

Ma se il riconoscimento viene effettuato congiuntamente «il figlio naturale assume il cognome del padre». Quindi se una coppia volesse aggirare l'obbligo della discendenza solo maschile, solo la madre potrà riconoscere il figlio. Altra ipotesi: se il riconoscimento da parte del padre avviene successivamente a quello della madre, «il figlio naturale può assumere il cognome del padre aggiungendolo o sostituendolo» a quello materno. Ma solo se maggiorenni il figlio è soggetto della scelta. In caso di minore età sarà: «Il tribunale dei minori a decidere

circa l'assunzione del cognome del padre».

Intanto, continua il dibattito sulla proposta depositata in Senato dall'on. Pisapia di Rifondazione comunista. In pratica, prevede che il figlio prenda sempre il cognome della madre sia se nato dentro o fuori dal matrimonio sia se adottato. Una iniziativa apprezzata da Angela Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità, perché, sottolinea: «Da un uomo e da una sede istituzionale (Pisapia è presidente della commissione Giustizia della Camera ndr) viene il riconoscimento di uno speciale rapporto tra la madre e il figlio o la figlia». Quanto allo sbocco giuridico: «Preferisco - aggiunge - una soluzione che garantisca libertà di decisione, piuttosto che la previsione di un altro obbligo, sia pure di segno opposto».

Maretta Scoca, parlamentare del Ccd, trova che la proposta di Pisapia sia «un'assurdità» giuridica. «La figura del padre - afferma - non può essere cancellata». Insomma fare della madre il centro del riferimento parentale «non è solo un fatto formale. È piuttosto il tentativo di relegare il padre in un ruolo secondario». E ricorda di aver presentato lei stessa una proposta di legge che prevede l'aggiunta del cognome del padre «per rimarcare l'assoluta

eguaglianza dei genitori di fronte alla legge e alla prole».

In sintesi tre sono le soluzioni adombrate: sostituzione della discendenza femminile a quella maschile; libera scelta dei genitori; doppio cognome, come nei paesi spagnoli. L'obiezione alla libera scelta è che dopo tre generazioni, non si riuscirebbe più a ricostruire le genealogie. Tant'è, nei paesi iberici nella seconda generazione il padre trasmette al figlio il solo cognome paterno. Un lancio a favore della libera scelta ma facendo perno sul soggetto figlio, la getta l'antropologa Ida Magli. «È sbagliato discutere sul cognome materno o paterno: i legami basati sulla discendenza sono finiti. Ormai bisogna inventare un modo per identificare l'individuo al di là del cognome». Una provocazione? Ida Magli - accorta sul significato simbolico della nomenclatura familiare ma anche sulla sua connessione con i sistemi ereditari - aggiunge: «Si continua a parlare come se la scelta del cognome fosse un diritto dei genitori, mentre è un diritto esclusivo del figlio. Diversamente si continua a considerarlo un oggetto. In una società come quella di oggi, dove non si eredita nulla, non si capisce perché si dovrebbe ereditare un cognome».

L'INTERVISTA

Massimiliano Pani «Falso problema»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Con un malizioso capovolgimento di sesso ha nominato *Sorelle Lumière*, il suo album dedicato agli inventori del cinema Louis e Auguste, uscito nel 1992. Anche la copertina è di strana fattura: un proiettore cinematografico dal volto umano e dal profilo femminile inconfondibile: il suo, quello di Mina. Il profeminismo, di cui qualcuno ha parlato a proposito dei cognomi scambiati (dalla filiazione paterna a quella materna), dovrebbe ispirarsi a lei. Anche se Mina, c'è da scommetterci, ignorerebbe le epigoni. Ha fatto le cose per bene anche con i figli. Ne ha avuti due: Massimiliano Pani dall'attore Corrado, porta il cognome del padre, con il quale non è mai stata sposata; Benedetta Mazzini porta, in-

vece, il suo stesso nome di famiglia. Benché l'abbia avuta dal giornalista scomparso Virgilio Crocco, con il quale si era sposata nel febbraio del 1970 a Trevignano Romano. Come abbia fatto, dal momento che la legge italiana vieta a due coniugi di trasmettere il nome della madre, lo sa solo lei. Se è un *nom d'usage* o l'ha registrata in Svizzera a Lugano dove risiedeva, lo ignoriamo. Del resto, anche suo figlio Massimiliano Pani, come ci rivela in questa intervista, lo ignora.

Cosa pensa di questa storia di passare dalla discendenza maschile a quella femminile?

Se il governo e il Parlamento si occupassero di cose più importanti, io francamente sarei più contento. Tutto questo delirio intorno cose



Massimiliano Pani conduttore della trasmissione televisiva «Gelato al limone»

Lei e sua sorella portate due cognomi diversi.

Perché siamo figli di due padri diversi.

Si, ma sua sorella porta il cognome di sua madre Mazzini e lei quello di suo padre.

Mi chiamo Pani, ma mi sono chiamato anch'io Mazzini fino a una certa età. Mio padre era sposato e non esisteva ancora il divorzio. A una certa età mi ha potuto riconoscere, lo avrebbe fatto anche prima. Conservo ancora certi libretti delle elementari in cui ero Mazzini, poi sono diventato Pani.

Non ha conservato anche il cognome di sua madre?

Non si poteva allora, se il padre mi riconosceva diventavo automaticamente Pani. Poi a quel tempo c'era ancora la patria potestà.

Nessun problema a passare da un giorno all'altro da Mazzini a Pani?

Assolutamente no. Mio padre e il suo nome non erano un segreto, lo conoscevo da sempre.

E sua sorella ha invece il nome di sua madre, perché?

Mah, a dir la verità non so quale sia la storia. Davvero non la conosco. Perché Crocco purtroppo morì, non so come andata da punto di vista legale. Eppure mia madre era sposata con Crocco, mentre non lo era con il mio papà.

+

La picchiava e la tormentava con la gelosia Non lo voleva più Lui l'ha uccisa e poi si è sparato

Le spara due colpi al petto. E quando lei si accascia, si punta la pistola alla tempia e preme di nuovo il grilletto. Antonio De Falco, 44 anni, sposato, separato, padre di due figli, non aveva mai accettato di essere lasciato da Giuseppina, 10 anni più giovane di lui, madre di una bimba di 5 anni. Avevano vissuto insieme per un anno. L'omicidio è avvenuto nella portineria dove la donna sostituiva il custode per le ferie.

ROSANNA CAPRILLI

Dramma della gelosia, ieri in via Marcona. Un uomo spara alla sua ex convivente poi si uccide.

Dopo una relazione burrascosa lei decide di lasciarlo. Lui non si rassegna. La prega, la tormenta, la minaccia. Ieri mattina la raggiunge nella portineria dello stabile di via Marcona 2 dove la donna sostituisce il custode, in ferie. Intorno alle 11, la tragedia. Proprio oggi, Giuseppina G., 34 anni, doveva raggiungere la sua bambina di 5 anni al mare.

13 luglio. «Oggi mi sono lasciata con lui». Poche parole scritte a mano nell'agenda della donna, parlano della fine della storia con Antonio De Falco, 44 anni non ancora compiuti, sposato, separato, padre di due figli grandi, un lavoro all'Arma come ispettore. Entrambi di origine napoletana, la loro relazione inizia un paio d'anni fa.

Giuseppina è una ragazza madre. Vive in un casermone lacp alla Barona, insieme alla sua figliuola, aiutata dai servizi sociali. Non ha mai avuto un lavoro fisso, solo occupazioni saltuarie. A raccontare la sua storia sono i vicini di casa, gli amici, i conoscenti. Lei per la polizia, fino a ieri, era una sconosciuta.

Circa un anno fa lui si trasferisce alla Barona, nella casa di Giuseppina. Da allora, la pace nella scala è finita, raccontano alcune vicine. Liti su liti. Antonio viene descritto come un violento. Urla, picchia Giuseppina, spacca mobili e suppellettili. È geloso, possessivo. Giuseppina, per gli amici Giusy, non gode di grandi simpatie. Gli appartamenti nella scala dove abita sono occupati perlopiù da persone anziane e sole. Insofferenti alla vivacità di una giovane donna. Che vedono e giudicano con malanimo le visite degli amici, in casa. Tutto per loro è «rumore», fastidio. Ambiguità. Gli unici ad esserle amici sono i coniugi Boti, quelli della porta accanto. Anche loro hanno una bimba, un anno più piccola della figlia di Giusy e

spesso giocano insieme. «Ma quando c'era Antonio non poteva nemmeno venire a casa mia. Era geloso anche della nostra amicizia», racconta Severino 37 anni. La moglie e la figlia sono in vacanza. E ieri, quando si diffonde la notizia della tragica fine di Giuseppina, è furibondo.

Lui, come tutti quelli che conoscevano Antonio, sottolineano la sua arroganza, la sua aggressività. Scenate su scenate che «faceva anche davanti alla bambina», ricorda Severino. E racconta che la piccola, affidata ai servizi sociali, dopo la chiusura delle scuole è andata in meridione con una signora che spesso si prende cura di lei. «Giuseppina doveva partire domani (oggi per gli legge), a farle visita».

Severino la vede per l'ultima volta ieri mattina, intorno alle 7. Lui, che di notte trasporta i giornali, torna dal lavoro, lei ci sta andando. L'uomo la vede allontanarsi in sella alla sua bicicletta, trovata dagli inquirenti nella portineria di via Marcona. Nel bar, all'angolo di viale Premuda, dove spesso Giuseppina consumava i pasti di mezzogiorno, la vedono prendere un caffè in compagnia di uno sconosciuto, intorno alle 10,30. Quell'uomo, stando alle descrizioni, doveva essere proprio il suo assassino.

Poco prima delle 11 qualcuno nel palazzo sente distintamente due colpi d'arma da fuoco. Una breve pausa. E un terzo sparo. Una manciata di minuti dopo un inquilino, uscendo, oltre il vetro della guardiola scorge il corpo di Giuseppina accasciato su una sedia. Sul petto ha una grande macchia rossa. E per terra c'è un uomo. Poco distante, la Beretta 7,65 di Antonio De Falco, regolarmente denunciata. Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'uomo spara a bruciapelo nel petto di Giuseppina. E dopo qualche attimo di esitazione, punta l'arma alla sua tempia destra e preme di nuovo il grilletto.

L'amico Fabio «Povera Giusy Se l'aspettava Era terrorizzata»

«Quella fine se la sentiva. Aveva ragione ad aver paura. Diceva che quell'uomo era pazzo. E non aveva torto». Fabio 30, anni, non si sa rassegnare alla morte della Giusy. Lui e suo fratello le sono sempre stati amici. Fin da quando si era trasferita in quei palazzoni popolari, dove non era vista di buon occhio. «Perché era giovane e carina. Perché non faceva la vita da reclusa e invitava gli amici in casa». Come loro, i due giovani figli dei proprietari del bar all'angolo fra via Voltri e via Ovada.

«Da qualche giorno mi aveva pregato di telefonare, anche di notte. Quell'uomo non la lasciava in pace, la minacciava anche con messaggi sulla segreteria telefonica. Giusy era terrorizzata. Chiedetelo alla mia fidanzata, se dico bugie. Lei aveva trovato il bigliettino col suo numero di telefono e mi aveva fatto una scena di gelosia».

«Fabio è un fiume in piena. Non si rassegna a quella fine orrenda. Forse pensa che avrebbe potuto essere evitata. Magari se lei lo avesse denunciato. Sembra infatti che Giuseppina avesse avuto l'intenzione di farlo, ma poi probabilmente non ne aveva trovato il coraggio. In questura, infatti, non esiste traccia di alcuna denuncia. Giuseppina ha vissuto quella paura tutta in privato. E alla fine si è decisa a parlarne con i suoi migliori amici. Fabio e suo fratello l'avevano aiutata anche a fare il trasloco e spesso andavano a trovarla. Non risparmiavano parole di fuoco contro quell'«individuo odioso, arrogante e volgare. Credeva di essere un padreterno, ma in realtà non era nessuno. Peggio. Era un assassino». Eraccantano di quella volta che aveva fatto di tutto per togliere la macchina a Giusy. È successo una decina di giorni fa, quando lei lo aveva già lasciato. «Giuseppina andava senza patente e lui ha fatto la spia alla polizia. Così un giorno è stata fermata. Le hanno rivoltato l'auto come un calzino, poi l'hanno sequestrata. Così, andava a lavoro in bicicletta». Come ha fatto anche ieri mattina, nonostante la pioggia, testimonia il suo dirimpettaio che l'ha vista uscire di buon'ora.



Il locale della portineria in via Marcona 2 dove sono stati trovati i due cadaveri; in alto Giuseppina Gimmelli

De Bellis

L'hanno gettato a terra, malmenato e derubato. Negato il soccorso richiesto Cieco aggredito e rapinato

FRANCESCO SARTIRANA

■ Cieco, camminava con il suo bastone bianco, per evitare gli ostacoli, ma questo non ha impedito a due malviventi di aggredirlo, buttarlo a terra, rapinarlo, e cercare anche un approccio sessuale. E come se non bastasse un gruppo di ragazzi gli ha anche negato quel minimo d'aiuto che chiedeva. Protagonista della drammatica vicenda Fabio Onesti, di 47 anni, insegnante in un istituto tecnico, che l'altra sera è stato assalito nei dintorni del parco Sempione da due delinquenti che gli hanno strappato di mano il borsello con i documenti e le chiavi di casa ferendolo leggermente.

«Stavo andando in piazza del Cannone per seguire il concerto di Milano d'Estate - racconta l'insegnante, Fabio Onesti - ero in ritardo,

ma contavo di ascoltare almeno le ultime note. Non so, saranno state le undici e mezza, quando ho sentito dei passi alle mie spalle. Mi sono scantonato, ma quello mi ha stratonato la giacca. E' arrivata un'altra persona, parlavano italiano. Ho capito che pretendevano da me un rapporto sessuale. Mi hanno trascinato all'aula. Io ho cercato di divincolarmi e sono stato gettato a terra. Mi hanno strappato gli occhiali dal volto e hanno tentato di spogliarmi strappandomi un bottone. Allora mi sono messo a urlare a più non posso - continua il non vedente - e quelli, per fortuna, sono scappati strappandomi però il borsello dalle mani. Mi è rimasto il cinturino infilato al polso».

La disavventura non finisce qui. A tentoni riesce a ritrovare gli oc-

chiali e il bastone bianco da cieco rimasto piegato nella breve colluttazione. Si rialza nonostante una gamba dolente. Le sue urla non hanno richiamato l'attenzione di nessuno anche se nelle vicinanze c'è un locale molto alla moda. Raggiunge via Paleocopa dove ode una commistione di ragazzi. «Sono stato rapinato, chiamate la polizia» chiede concitato.

Ma quelli accampano scuse e se ne vanno incuranti. «Per fortuna un signore l'ha visto e mi ha accompagnato a casa». Per permettere a Onesti di entrare nel suo appartamento è stato necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco. «Nel borsello c'erano anche le chiavi di casa - spiega il rapinato - e per farmi aprire il portone esterno ho dovuto cito-

fonare a più di un vicino. Nessuno si fidava. Una volta nel cortile interno ci hanno pensato i pompieri a forzare una finestra di casa mia». Il borsello con i documenti è stato ritrovato ieri mattina da un passante su una panchina del parco. I documenti c'erano ancora, il mazzo di chiavi e le poche migliaia lire no...

«Certo, se restavo a casa mia non mi sarebbe successo niente - confessa Onesti - ma sono convinto che una persona nelle mie condizioni debba comunque fare tutto ciò che vuole. Forse sono anche fin troppo coraggioso. Due settimane fa ho avuto un'ischemia cerebrale transitoria perché sono salito fino a 3.500 metri sul Monte Rosa». L'insegnante vanta anche un master sulla psicologia dei non vedenti negli Usa ed è in attesa che la sua tesi su John Milton, poeta inglese del '600 diventato cieco, venga pubblicata.

A Ferragosto sempre nubi, vento e pioggia

■ Non c'è pace per i milanesi e i lombardi. Quel cielo di Lombardia che «è tanto bello quando è bello», a parte qualche squarcio di azzurro di breve durata si ostina a rivolgerci un volto scuro, nero, qualche volta anche un po' spaventoso. E pare accanirsi in modo particolare la domenica, o quando c'è la possibilità di fare un ponticino, un po' di vacanza in questo agosto strano nel quale i milanesi sembrano restii a mollare la città. Non è una cattiva idea, meglio stare al sicuro e al riparo delle quattro mura domestiche che avventurarsi in mezzo alla natura maligna, perché purtroppo anche Ferragosto sarà all'insegna del maltempo in tutta la Lombardia.

Secondo il servizio agrometeorologico dell'ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia (Ersal), sono previste infatti per giovedì piogge sparse su tutto l'arco alpino, prealpino ed in pianura. Le condizioni meteorologiche dovrebbero però migliorare a

partire da venerdì, con schiarite che si estenderanno a tutto il territorio regionale durante il fine settimana. Sarà l'arrivo finalmente dell'anticiclone delle Azzorre, in ritardo di un mese e mezzo? Meglio non sbilanciarsi.

L'Ersal ha inoltre diramato alcuni dati riguardanti la quantità di pioggia caduta in questi giorni. Le centraline di rilevamento hanno riportato 32,8 mm di pioggia a Milano 2 nella giornata di domenica, 11,24 mm a Sant'Angelo Lodigiano (Milano), 19,6 a Bergamo, fino ad un massimo di 64,4 mm di pioggia caduti a Samolaco (Sondrio).

Sempre a causa del maltempo di questi giorni, si sono resi necessari nel Varesotto alcuni interventi del genio civile, a causa della piena del torrente Tenore e di alcuni affluenti del fiume Olona. Senza dimenticare l'eccezionale nevica che ha imbiancato lo Stelvio l'altro ieri sera, anche se i meteorologi minimizzano.



Domani restano aperti solo i musei statali

Per ferragosto saranno aperti a Milano, sia pure con orario ridotto, i musei statali, mentre saranno chiusi quelli comunali e privati, che costituiscono la maggioranza. Dalle 9 alle 12.30 si potranno così visitare la pinacoteca di Brera ed il Cenacolo, aperto anche il museo della scienza e della tecnica. Aperta la Triennale, con orario normale, che chiuderà invece, dal 16 agosto al 2 settembre. Scordatevi, dunque un giro per musei, per trascorrere in modo diverso il ferragosto. Chiusi invece tutti i musei comunali: i musei d'arte del Castello Sforzesco, il museo di storia naturale, il museo d'arte contemporanea, al civica galleria d'arte moderna, il museo archeologico, il museo del risorgimento, il museo navale, il museo studio Messina, l'Acquario. Chiusi, inoltre, quelli privati o facenti capo ad altri enti: la fondazione Mazzotta, il museo teatrale alla Scala, il museo del Duomo, il museo Poldi Pezzoli, il museo Bagatti Valsecchi.

Commissario ai rifiuti Torna il nome di Ganapini

Sarà conferita all'assessore Walter Ganapini la delega di commissario unico ai rifiuti per Milano e provincia? I soliti ben informati danno sempre più consistenza a questa ipotesi, già rimbalzata più volte nella telenovela infinita dell'alta nomina. La «voce» proviene da ambienti vicini alla Regione, proprio mentre il presidente Formigoni, il cui incarico commissariale è scaduto, insieme a quello di Formentini, fin dal 31 luglio scorso, vede scemare le possibilità di una riconferma. Intanto il consiglio provinciale chiede la delega per il presidente della provincia Tamperi, che ieri ha criticato i tempi lunghi dell'operazione e posto il problema di un possibile prolungamento dei termini dell'emergenza. Un'eventuale nomina di Ganapini, che da commissario dovrebbe dimettersi da assessore, avrebbe un significato soprattutto politico. Un nuovo terremoto negli assetti di giunta potrebbe far piacere a molti ma non al sindaco Formentini.

I pm di Roma e Brescia indagano su Lega-Sismi

Sull'esistenza di un progetto ideato dal Sismi per screditare la Lega attraverso bombe ed attentati, secondo quanto rivelato e poi smentito da Umberto Bossi, la Procura della Repubblica di Roma potrebbe avviare una indagine. Dagli ambienti giudiziari di Piazzale Clodio si è appreso che la Digos è stata sollecitata a preparare una relazione sui fatti di questi ultimi giorni. Non è stata ancora stabilita, infatti, l'attendibilità del documento riservato di stampo antileghista finito nelle mani di alcuni giornalisti, così come molta incertezza continua a regnare sulla presunta esistenza del colonnello Cera all'interno del servizio segreto militare. Valutata l'informativa della Digos, la magistratura romana dovrà poi decidere se aprire o meno un fascicolo. Un'indagine è stata aperta dalla Procura di Brescia che ha convocato il giornalista del Corriere che ha intervistato Bossi. Intanto, sull'identità del fantomatico colonnello Cera (o Ciera), tirato in ballo da Umberto Bossi, si pronuncia Falco Accame. L'ex presidente della Commissione Difesa della Camera sostiene che «potrebbe probabilmente fornire indicazioni utili il colonnello Pasquale Cerza, capo del personale del Sismi dagli anni '70». Accame lamenta la «poca memoria che non ha aiutato autorità di governo, parlamentari, i Servizi e la stampa» ad indagare su chi fosse il «Cera» considerato inesistente. A suo giudizio sarebbe bastata un'occhiata nei vari archivi per individuare una utile indicazione nella lettera, scritta a mano, che venne trovata in possesso del colonnello Mario Ferraro, «suicida o suicidato, la cui morte resta ancora avvolta nel mistero». Nella lettera, dice Accame, si faceva cenno «ad una specie di cupola mafiosa che, secondo Ferraro, operava all'interno dei Servizi». Ferraro - riferisce Accame - indicava alcuni nomi, non tutti di facile lettura per via della calligrafia, tra cui quello di un colonnello dei Servizi «il cui nome era stato per lo più letto come Cera». L'ex parlamentare afferma di avere scritto in proposito una lettera al presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi il 28 agosto del '95, invitandolo ad approfondire le questioni indicate da Ferraro: «Segnalai alcuni nomi di persone dei Servizi che avrebbero potuto fornire lumi sulla vicenda, tra cui il colonnello Luigi Masina, il colonnello Bruno Bocassin, il colonnello Luca Raiola, il colonnello Vincenzo Cavataio, il generale Benito Rosa e, appunto, il colonnello Pasquale Cerza». Il nome del colonnello Cerza figurerebbe anche in alcune interrogazioni del '93 e del '95 di deputati della Rete e di Rifondazione. Accame afferma, infine, che «a suo tempo, i Servizi vennero impiegati per bloccare il pericolo del regionalismo», quando «qualcuno temeva che alcune regioni potessero essere dominate dai comunisti».



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro e il presidente del Consiglio Romano Prodi

Di Pietro: tribunali per Bossi Ma Prodi invita a non perdere la calma

Nella polemica sulla secessione leghista arriva l'affondo di Di Pietro: «La pazienza ha un limite. Bossi prima o poi finirà per dover fare i conti con qualche tribunale». Invano Prodi invita tutti a «tenere i nervi fermi. Le minacce restano minacce». L'ex pm contro il senatur rinvanga il processo Enimont, quando lo fece condannare a 8 mesi per finanziamento illecito alla Lega. E annuncia che stanno per arrivare contro Bossi alcuni rinvii a giudizio per diffamazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Terùn! Gridò il Bossi ad Antonio Di Pietro. Questo (perché tale è per Bossi quando pronuncia la parola) ed altri sono stati già insulti che l'attuale ministro ed ex pm ha dovuto subire dal leader del Carroccio, che per contrappeso si è beccato una sfilza di querelle. Che ora vengono ritirate fuori dal ministro per metterlo in guardia: la giustizia è lenta ma colpisce. Tutti, anche Bossi. Nel Calderone delle polemiche d'agosto che circondano la Lega. Pivetti, il senatur e ora anche il responsabile del dicastero dei Lavori pubblici che, insensibile al richiamo del capo del governo che invita a stare calmi, spara alto. Come fa spesso. Dice infatti Di Pie-

tro: «Stiamo avendo anche troppa pazienza con Bossi. Ma la pazienza ha un limite e Bossi farebbe bene a darsi una calmata. La corda, a tirarla troppo, si spezza e Bossi a forza di provocare prima o poi finirà per dover fare i conti con qualche tribunale». Ma chi parla: il ministro o l'ex pm? Il quesito se l'è posto l'ormai pasdaran del leader leghista, Roberto Calderoli. E se lo pongono altri. Ma Di Pietro va avanti e, ricordando che spesso Bossi ha usato espressioni ingiuriose verso di lui, aggiunge, con ironico paternalismo: «C'è da capire: io quando ero magistrato ho richiesto il suo rinvio a giudizio e ottenuto la sua condanna, in primo grado, a 8 mesi di reclusione per illecito finanziamento

ai partiti, vale a dire per lo stesso reato per cui sono stati condannati tanti illustri politici della cosiddetta prima Repubblica. E Bossi non ci sta ad essere equiparato a quelli che erano o dice che fossero i nemici della Lega». Indubbiamente il ministro va giù pesante, mettendo sale su una ferita aperta con la vicenda Enimont, che vide coinvolta la Lega per 200 milioni ricevuti illegalmente dalla Ferruzzi di Carlo Sama. Insomma, Bossi come Craxi e Forlani, quelli contro cui lui iniziò la «rivoluzione». Vero è che la Lega contribuì a creare un clima politico per cui a Milano divenne più facile aprire la stagione di Tangentopoli, salvo poi restare parzialmente coinvolto. Ed è una cosa che brucia ancora all'Alberto da Giussano della Bassa. Che non ha risparmiato frecce avvelenate all'impudico che osò accusarlo e farlo condannare. Questi, l'ex pm, ora risponde e minaccia: stia attento Bossi. «Mi risulta che nei suoi confronti qualche procura della Repubblica abbia già disposto il rinvio a giudizio e fra non molto dovranno iniziare i processi a suo carico. Nelle aule di tribunale voglio vedere se e come ricadrà le sue ingiurie. Anche lui invoccherà il diritto d'opinione così

responsabilità che ne sono derivate». Insomma, il braccio di ferro tra Di Pietro e Bossi (che ha riacceso gli entusiasmi di Gianfranco Milglio) da giudiziario si è trasformato in politico. Con disappunto certamente di Prodi e di quanti nel governo, in questi giorni di tensione, hanno tentato di portare la polemica con le voglie secessioniste del Carroccio su un piano politico. Prodi ieri era in campagna, in Emilia, e visitando Carpi, di cui è stato eletto cittadino onorario, ha spiegato ai giornalisti che è necessario tener fermi i nervi, mentre è importante cercar di vedere «come stanno realmente le cose. Le minacce di Bossi rimangono delle minacce. È molto triste vedere certi modi di espressione, ma non preoccupano più di tanto». Prodi ha poi ribadito che lui mantiene costantemente i contatti con il ministro dell'Interno e ha aggiunto: «Non precipitiamo con gli eventi perché non c'è nulla di particolare, nulla di strano, nulla che sia sfuggito o sfugga all'attenzione del governo». Ma, come si è visto, non la pensa così Di Pietro. Prodi ha poi concluso: «Bisognerebbe solo avere più tranquillità, senso della legge e delle istituzioni».

preoccupa, quanto il fatto che l'Italia è divisa effettivamente già da vari fattori. Per dirla una, da Roma in giù la questione fondamentale è che manca lavoro, da Firenze in su i temi centrali sono invece lo stato inefficiente e burocratico e il fisco. Se poniamo il tema della divisione, se anzi concorriamo a sceglierlo - questa è la seconda obiezione - inneschiamo un processo che non sappiamo dove va a finire. **L'Ulivo ha fatto una bandiera della riforma dello stato e della modernizzazione del sistema Italia. Ma finora - contesta il Polo - siamo agli annunci, o a provvedimenti insufficienti...** Ci sono due aspetti da considerare. Intanto c'è da realizzare la riforma a costituzione invariata, e da questo punto di vista la proposta avanzata dal ministro Bassanini è molto avanzata. Il governo ha fatto la sua parte, adesso spetta al Parlamento e alla maggioranza approvare la riforma entro l'anno. E la sfida dell'autunno. Questa è una prima risposta. La seconda risposta è la riforma costituzionale, perché la proposta del governo si muove necessariamente a Costituzione invariata.

L'INTERVISTA Salvi: «Attenzione, rischiamo di fare il gioco del Senatùr»

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Cesare Salvi, che guida il gruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama, boccia il presidente del Senato Nicola Mancino: è «paradosale» l'idea di fare un referendum sulla secessione predicata da Bossi, e tale deve restare, un paradosso. «È chiaro il senso di quel che Mancino vuol dire, no? - esordisce Salvi - Vuol dire che nel Nord il consenso a un'ipotesi secessionista è molto debole, tutt'altro che maggioritario, anzi assolutamente minoritario». **Chiaro. Voi siete d'accordo o no?** Io ho due obiezioni legate fra loro. La prima è che uno dei possibili oggetti del quesito sarebbe fuori sistema, non assoggettabile a referendum.

È l'altra sfida. Anche qui, non siamo davanti a tempi astratti: la Bicamerale ha un termine finale di lavoro al 30 giugno del 1997. Abbiamo perciò due sfide temporali ravvicinate: entro fine anno far diventare legge la proposta Bassanini ed entro giugno dell'anno prossimo chiudere positivamente i lavori della Bicamerale.

La Lega obietta che l'azione del governo verso il federalismo ha tempi lunghissimi, se non addirittura che non interessa più.

No. C'è un grave ritardo ma, come appunto dicevo, i tempi non sono lunghissimi. Io credo che l'accelerazione di Bossi sia legata proprio a questa preoccupazione. Per la prima volta ci sono un governo e una maggioranza che stanno facendo sul serio. È chiaro che se avranno successo Bossi è sconfitto.

E in che modo l'escalation bossiana può ostacolare la marcia del governo?

L'effetto è già realizzato: Bossi ha acquisito una centralità politica nel paese di fronte a una sfida riformatrice che ha tempi ravvicinati. La vera chiave di volta, insieme ai due provvedimenti di cui parlavo, sarà la Finanziaria. Se governo e maggioranza passano lo scoglio d'autunno - Finanziaria, bicamerale e proposta Bassanini -, se fra metà settembre e metà novembre sarà stata data una risposta forte, Bossi sarà in difficoltà. Intanto oggi scommettere sull'insuccesso altrui. La Finanziaria parlerà dei problemi veri del paese, quelli che davvero suscitano reazioni di massa: il fisco, il lavoro, i tagli di spesa che colpiscono in vario modo al Nord, al Centro e al Sud. Bossi si precostituisce una centralità nell'ipotesi di uno scacco della maggioranza e del governo.

Ha sconfinato nell'illegalità? In questo sono d'accordo con l'impostazione di Napolitano: ci vuole al tempo stesso fermezza ed equilibrio. La risposta del sistema politico deve essere politica. Il confine fra libertà di pensiero e codice penale in una democrazia deve essere spostato molto in avanti. Bossi certamente ci si è avvicinato molto. Però in Italia c'è l'autonomia delle procure e l'obbligatorietà dell'azione penale.

Di Pietro lo invoca, l'intervento dei magistrati. Non contribuisce al gioco a chi la spara più grossa?

Sì. Penso che ci voglia molto equilibrio anche nel rispetto della ripartizione dei compiti e dei poteri. Non spetta al governo e tanto meno al ministro dei Lavori Pubblici fare affermazioni di quel tipo. Come al solito però Di Pietro pone, sia pure in maniera distorta, una questione avvertita come vera, quella del limite oltre il quale si esce dalla legalità.

C'è la Bicamerale. □ V.R.



Sondaggio Cirm Per il 49% la linea leghista è «pericolosa»

La maggioranza degli italiani (49 per cento) ritiene che il governo dovrebbe impedire la manifestazione per l'indipendenza della Padania, in programma per il 15 settembre, «mandando i carabinieri»: è il risultato di un sondaggio condotto dall'Istituto Cirm e anticipato dal settimanale «Panorama». Cirm ha contattato un campione di 563 cittadini, dei quali il 24 per cento ha detto di non avere un'opinione sulla manifestazione per l'indipendenza della Padania, mentre il 27 per cento è d'accordo sull'opportunità di «far finta di niente» sull'iniziativa di Bossi. Lo stesso campione è stato interpellato sulla leadership di Bossi. Alla domanda se costituisca un pericolo per l'Italia, il 53 per cento ha risposto in modo affermativo; il 35 per cento ritiene invece che Bossi sia un politico che usa «un linguaggio spregiudicato»; il 12 per cento è senza opinione.

Pannella a Bossi «Il 15 settembre sulle rive del Po vengo anch'io»

Il leader radicale riformatore Marco Pannella ed Emma Bonino, commissario italiano Ue, fanno una proposta a Umberto Bossi: «federalisti, federalisti europei, liberali, liberisti, liberatari, nonviolenti ghandiani il 15 settembre insieme contro il regime romano, il sistema, le ammucchiate partitocratiche e sindacatocratiche». Ed insieme anche «per la immediata privatizzazione della rai-tv», per la «lotta al duopolio Mediaset-rai», per la «rivoluzione democratica, liberale, liberista». L'iniziativa di radicali e riformatori sarà presentata oggi alle 11,15 in piazza Montecitorio durante un incontro con la stampa di Bonino e Pannella, presieduto da Paolo Vigevano. A Bossi sarà «anche proposta un'intesa per «una comune e radicale alternativa federalista e federalista europea sia del nord sia del sud, contro la corruzione ed il colonialismo centralista e assistenzialista».

Fa discutere la «provocazione» del presidente del Senato. No di Forza Italia. D'accordo Buttiglione Sì della Lega al referendum di Mancino

■ ROMA. «Che dobbiamo aspettare, la marcia su Roma delle camicie verdi? Facciamo il referendum sulla secessione», dice Clemente Mastella, presidente del Ccd. «Buona idea», replica il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione. «Ma no, sarebbe un grosso errore», contro replica Gianfranco Fini, leader di An, seguito in questo da Alessandro Rubino, di Forza Italia. Commenti del giorno dopo all'intervista del presidente del Senato? Niente affatto, sono dichiarazioni raccolte da L'Unità il 12 di maggio, in occasione di un'altra forte esternazione di Umberto Bossi. Pare dunque che per ogni provocazione prodotta dal leader della Lega - sia essa più o meno grave - l'idea del referendum sulla secessione sia l'unica arma di risposta. «Ma sarebbe comunque una soddisfazione data a Bossi, anche se sono convinto che il secessionismo non avrebbe alcuno

spazio per affermarsi», è l'opinione di Angelo Sanza, del Cdu. In effetti l'intervista a Il mattino con cui Nicola Mancino rilancia l'ipotesi del referendum («forse la democrazia dovrebbe sfidare Bossi. Forse il movimento è troppo poco consistente, ma verrebbe voglia di indire un referendum risolutivo che metta fine ad una velleità che non trova radicamento sociale e territoriale») ha fatto gongolare la Lega, che non aspetta altro che veder strillare sui giornali le proprie proposte e idee per ottenere quella visibilità nazionale che altrimenti i suoi risultati elettorali (come ha spiegato Renato Mannheim) non le consentirebbero. Così Roberto Calderoli, il segretario della Lega lombarda che ha dato il la all'espulsione di Irene Pivetti, risponde a Mancino: «E facciamo questo referendum! La Lega, del resto, ha già chiesto al parlamento

che sia applicata la forma di democrazia più diretta: sia cioè indetto un referendum in cui ogni cittadino residente in padania sia libero di scegliere il suo futuro». L'ipotesi di un referendum per le sole popolazioni del Nord appare un'idea alquanto strana, anche perché le regole non lo consentono. Invece ne è avviato uno solo per la Lombardia, dove c'è una legge regionale che lo consente. Lo ricorda il presidente Roberto Formigoni, del Cdu, il quale spiega che il ricorso alle urne è su tre alternative: secessione, federalismo e mantenimento dello status quo. Formigoni aggiunge anche che la Lombardia, con altre 5 regioni, avanzerà entro il 30 settembre la richiesta di 8 referendum abrogativi, relativi ai ministeri di Agricoltura, Turismo, Industria e Sanità, per restituire le competenze alle Regioni. Per questo motivo, a suo avviso, il dialogo con la

Leggato tenuto aperto, un modo per impedire al Carroccio una degenerazione verso «lidi realmente di rottura del Paese, con conseguenze tragiche per tutti». Maurizio Gaspari, di An, a sua volta ricorda quanto si sta facendo in Lombardia e anche che nel Polo è stata formata una commissione, formata da Franco Frattini, Francesco D'Onofrio, Migliore e Duca per studiare dei referendum consultivi o abrogativi delle norme più centraliste. Quindi, conclude Gaspari, «Mancino o è in ritardo o è disinformato o è d'accordo con il Polo e Formigoni». Ma evidentemente non tutti la pensano allo stesso modo nel Polo, perché, per esempio, Cristina Matranga di Forza Italia definisce «una follia» la proposta di Mancino, prodotta a sua volta dalla follia di Bossi. Giovanni Bianchi, del Ppi, invece, ritiene che ciò che ha proposto «provocatoriamente» il

presidente del Senato va nella direzione giusta: cioè avere come interlocutore non Bossi, ma la popolazione del Nord. E conclude: «Un referendum comunque non è alle porte». Infine c'è Mastella, che a distanza di tre mesi dalla sua proposta referendaria, dice: «Se un referendum dovesse essere fatto al Nord non vedo perché un analogo problema non debba porsi per i cittadini del Sud». E poi, rispondendo a Mancino: «Vedo invece che quasi con una sorta di razzismo culturale una cosa che non c'è nella Costituzione e nella mente della maggior parte degli italiani, tranne in qualche stragante personaggio della politica italiana, finisce per diventare argomento di politica quotidiana». Insomma: quando il referendum l'aveva proposto lui andava bene, ora non più.

□ Ro.La.

+

+

ASTRONOMIA. La luna gioviana conterrebbe acqua calda e, forse, vita

Mari nascosti su Europa?

Energia solare Il Giappone sorpasserà la Germania

Il Giappone minaccia la Germania nel mercato per lo sfruttamento dell'energia solare. Secondo Norbert Allnoch, capo del dipartimento di ricerca di energia alternativa dell'università di Muenster, entro il 2000, il Giappone produrrà piccoli pannelli solari con una capacità di 400 megawatt, di gran lunga superiore rispetto ai 3,6 megawatt attuali. La Germania, che ora produce pannelli con capacità di quattro megawatt, rischia di perdere, perciò, una fetta di questo settore industriale. Allnoch ha riferito che il Giappone intende investire quest'anno oltre quattro miliardi di yen (più di 55 miliardi di lire) nell'energia solare, due miliardi di yen in più rispetto al 1994. Secondo gli scienziati, il Giappone vuole, inoltre, fabbricare i pannelli in grande quantità per abbassare i costi, strategia già adottata per la produzione dei chip per i computer. «La produzione di piccoli pannelli solari vede come potenziale grande mercato d'esportazione tutti i Paesi del terzo mondo nonché i nuovi paesi in via di industrializzazione», ha detto Allnoch. E l'Italia? L'Italia è ancora molto indietro. Basti pensare che, per ora, la provincia del nostro paese che ha il record nell'utilizzo di questa produzione di energia è quella di Bolzano. Che non è propriamente una landa assolata.

Vita extraterrestre in un oceano nascosto, alimentato dal cuore caldo di una luna gioviana, Europa, uno dei quattro satelliti galileiani? È un'ipotesi che prima delle «evidenze» di vita marziana non era stata presa in considerazione ma che ora si discuterà in un meeting di biologi. Intanto, la sonda Galileo ha inviato nuove immagini della luna di Giove. Ci passerà vicino, fotografandola, altre sette o otto volte nei prossimi due anni, dandoci nuove informazioni.

ROMEO BASSOLI

■ Mentre questo giornale va in macchina, al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, California, uno dei cuori pulsanti della ricerca spaziale della Nasa, si stanno tenendo le battute iniziali di una conferenza su Europa, una delle lune di Giove. Assieme, si discuterà dell'attività vulcanica di un'altra luna gioviana, Io, e della Grande Macchia Rossa che tormenta la superficie del pianeta gigante. Ci sono da mettere a fuoco le scoperte rese possibili dal duro lavoro della sonda Galileo, in orbita da otto mesi attorno a Giove.

Uno dei risultati, lo vedete qui a fianco. È l'ultima immagine di Europa presa il 27 giugno scorso da Galileo e mostra un'area equatoriale lunga 770 chilometri e larga 360 ripresa ad un'altezza di 560.000 chilometri (poco più della distanza Terra-Luna). Si vedono chiaramente, sopra e sotto la superficie ghiacciata profonda un centinaio di chilometri, le fratture e i canali, di tipo molto profondi, di questa strana luna.

Non sappiamo, ma non è improbabile, se all'ordine del giorno vi sia anche l'idea del professor Joseph A. Burns, un esperto planetologo della Cornell University, secondo il quale Europa è, nel sistema solare, uno dei luoghi candidati a contenere addirittura gemme di vita attuale.

Se non se ne parlerà al Jet Propulsion Laboratory, se ne discuterà comunque in un prossimo meeting di studiosi di vita extraterrestre (che per pudore si chiamano esobiologi). Il meeting è stato convocato, ovviamente, dopo l'annuncio della Nasa sulle «evidenze» di vita fossile in una meteorite marziana.

Il denominatore comune tra Europa e Marte è l'acqua. Ma mentre nel pianeta rosso l'acqua è evaporata o ghiacciata nelle profondità del suolo, oltre che ai poli, su Europa l'acqua ricopre l'intera luna. Ghiacciata alla superficie ma probabilmente, sotto, in forma liquida. L'idea di una vita extraterrestre su Europa viene dal fatto che la superficie della luna gioviana è sostanzialmente una terra umida ghiacciata. Ma soprattutto, alcuni scienziati ritengono che Europa abbia un nocciolo caldissimo e che questo calore possa

mantenere nella zona interne del corpo celeste una sorta di mare nascosto caldo nel quale potrebbero evolvere, al riparo dai raggi cosmici, diverse forme di vita aliena.

«È un'idea fantastica - sostiene John R. Delaney, oceanografo dell'University of Washington, uno degli organizzatori della conferenza - con Marte noi parliamo di evidenza a proposito di fossili, ma con Europa abbiamo a che fare con una fonte di calore attuale e con un corpo liquido, cioè con un enorme potenziale di vita contemporanea alla nostra».

Per decenni si è pensato che la vita avesse bisogno della luce solare e di un'atmosfera per sfuggire al grande freddo dell'Universo. Ma le ultime scoperte di questi anni hanno dimostrato che ricchi ecosistemi si sono sviluppati sulla Terra nel buio più completo per miliardi di anni, traendo l'energia a loro necessaria dal calore interno del pianeta, attraverso ad esempio i vulcani sottomarini. L'importante è, piuttosto, che ci sia acqua. E l'acqua su Europa c'è, eccome.

Nel 1992, Thomas Gold della Cornell University ha proposto l'idea dell'esistenza di una biosfera abitata da microbi che vivono a grandi profondità all'interno della crosta terrestre nutrendosi del calore interno del pianeta e dei suoi composti chimici. Gold ha calcolato che la massa totale di questa vita nascosta potrebbe essere simile o addirittura superiore a quella della vita di superficie. «È questo tipo di vita - ha scritto Gold - potrebbe essere disseminata nell'intero universo».



Il satellite di Giove, Europa, fotografato il 27 giugno scorso dalla sonda Galileo

NEUROSCIENZE

Tomografia della crisi d'astinenza

■ Per la prima volta, alcuni gruppi di neuroscienziati hanno catturato immagini del cervello quando al suo interno si scatena una crisi di astinenza da sostanze psicoattive. Cioè da droga.

Questa scoperta, se confermata da ulteriori studi, permetterebbe di trovare le basi neurali di questo fenomeno di cui si conoscono già i meccanismi chimici cerebrali. È accaduto grazie a tre studi condotti con l'aiuto della tecnica Pet, cioè la tomografia eseguita con i positroni (l'antimateria degli elettroni).

Per lungo tempo, nonostante gli studi condotti per anni sui topi, è rimasto misterioso lo specifico circuito neuronale coinvolto nelle crisi di astinenza (mentre se ne conosce il percorso chimico). Ora questo mistero è risolto applicando la Pet al cervello di pazienti curati per la loro dipendenza dalla cocaina.

Si è visto che vi è un alto livello di attivazione di una parte di aree che partono dall'amigdala e il cingolato anteriore per arrivare fino all'apice di entrambi i lobbi temporali.

Il sistema dopaminico mesolimbico, inoltre, mostra una attività metabolica elevata «quando le persone sono in un profondo stato di astinenza da cocaina, prima di trovarla e prenderla», afferma la dottoressa Annarose Chidress, una neuroscienziata della University of Pennsylvania. Il lavoro è stato presentato per ora ad alcuni meeting scientifici ma non è stato ancora pubblicato.

GEOLOGIA. Perché il territorio italiano è così soggetto a danni dovuti al maltempo

Chi semina il cemento raccoglie alluvioni

■ I temporali ancora una volta hanno messo in ginocchio vaste zone del paese facendoci contare i morti, i feriti, i danni alle strutture e al territorio.

Sono fenomeni che colpiscono l'Italia con cadenze annuali o addirittura minori. Il suolo italiano presenta una struttura morfologica delicata per il prevalere delle montagne e delle colline con formazioni geologiche prevalentemente marnose, argillose molto fratturate e quindi facilmente erodibili dall'azione delle acque. Questa conformazione determina una «facile» franabilità e con un alto carico di detriti nelle acque che dai fiumi vengono trasportate a valle determinando le gravi distruzioni lungo le fasce fluviali più urbanizzate.

Sono dei veri e propri arieti che si fanno strada ad alta velocità nell'alto fluviale. Questo è lo schema distruttivo che ripetutamente si ripropone nel nostro paese. È un lento e continuo franamento dalla montagna verso il mare, le stime di massa dicono che almeno una frana al giorno colpisce il nostro suolo e cir-

ca il 70% del territorio presenta dissesti. In questo quadro di fragilità geologica a livello nazionale si è sviluppata l'urbanistica e la rete infrastrutturale (strade, ferrovie, autostrade, ponti) che ha fatto ostruire, ristrette, canalizzato i fiumi creando situazioni ad altissimo rischio per cui alcune ore di pioggia possono determinare la catastrofe.

Ogni calamità territoriale dirompente o cronica è una calamità sociale che se fosse controllata con voce specifica nei conti dello Stato diventerebbe una delle voci più alte delle nostre disconomie.

Ci si interroga su cosa fare. Per prima cosa bisogna rendere funzionante la legge n. 183 sulla difesa del suolo. Essa va dotata di vasti mezzi economici e in tal modo essere in grado di sviluppare impegni di lavoro a tutti i livelli sulla base di precisi obiettivi da raggiungere stabilendo priorità di riassetto e livelli di rischio da abbassare.

Le acque sul territorio sono un bene notevole per l'ecosistema globale e per le produzioni e non un inutile «liquido» da far defluire il più rapidamente possibile verso il mare.

Gli ultimi 40 anni sono stati dedicati a fare i piani regolatori generali per dare una regola alla nostra voglia di casa e si sono occupati a macchia d'olio interi territori. Per citare

dei casi eclatanti vediamo che la città di Milano ha tombinato fiumi e canali trasformandoli in fogne, altre città costiere hanno canalizzato i loro fiumi, sono scelse da abbandonare e cercare di ripristinare un ordine idraulico.

È utile spostare l'attenzione sui bacini idrogeologici dell'intero territorio perché il dissesto non sia la regola, ma diventi un'eccezione di cui dobbiamo essere preparati. Non esiste una ricetta pronta anzi è un lavoro immane e soprattutto capillare. La difesa del suolo si fa operando tutti i giorni in modo accorto seguendo una strategia di equilibrio.

Le competenze, le tecniche ed in parte le conoscenze per fare ciò ci sono, bisogna metterle in movimento.

Non siamo condannati ad essere travolati dal fango. Gli obiettivi a breve che vedono sono due:

1) Dare una informazione capillare ai cittadini a partire dalle scuole su come comportarsi in situazioni di emergenza territoriale. Questo fatto salverebbe tante vite umane e molte strutture e nello stesso tempo attiverebbe un lavoro di approfondimento

culturale e di impegno economico per trovare le giuste soluzioni. Nel fare ciò è prioritaria una cultura della prevenzione con presidi volontari nel territorio che facciano da «sentinelle» dell'emergenza. Si pensi ad un impegno delle guardie ecologiche o degli agricoltori per restare sul sociale o ai corpi più organizzati come la Forestale e lo stesso Esercito anche con solo campi estivi di esercitazione. Sono metodi che si affina e culture che si diffondono. Però in tutto ciò è importante stabilire con precisione chi fa, che cosa, evitando lo scaricabarile, tipico sport nazionale. La prevenzione si attua se al segnale di un dissesto o di una piena si determina una precisa mobilitazione che attivi un intervento e non un rimbalzo di informazioni tra i vari uffici. Ci deve essere un centro operativo con capacità decisionale che possa dotarsi di mezzi e uomini reperibili nel momento della necessità nel territorio e tra la popolazione.

2) Stabilire di ogni bacino idraulico il grado di rischio alluvionale nei diversi casi di intensità di piogge. Questa azione preventiva è realizza-

bile in tempi rapidi e con costi limitati. In Italia non mancano studi territoriali almeno per questo tipo di interventi di prevenzione. Vanno raccolti, selezionati e sintetizzati con livelli e gradi di operatività. Per fare un esempio quasi tutte le comunità montane conoscono lo stato idrogeologico del loro territorio, le riprese da satellite permettono di verificare l'evoluzione dei dissesti ed il potenziale rischio che incombe in queste aree, verificare l'occupazione da parte di case, fabbriche, caserme ed infrastrutture negli alvei di piena come i punti di strozzatura, i dati meteorologici sono molto affinati. C'è il mastodontico lavoro di De Marchi, vecchio quanto si vuole ma una base organica e scientifica a livello nazionale. Abbiamo tutto per definire preventivamente lo stato di compromissione idraulico di ogni bacino ed il grado di rischio al loro interno, su questa base si possono definire le azioni da fare per resistere e come attrezzarci per l'emergenza. Sono lavori conoscitivi e di prevenzione che possono essere realizzati in breve.

DALLA PRIMA PAGINA

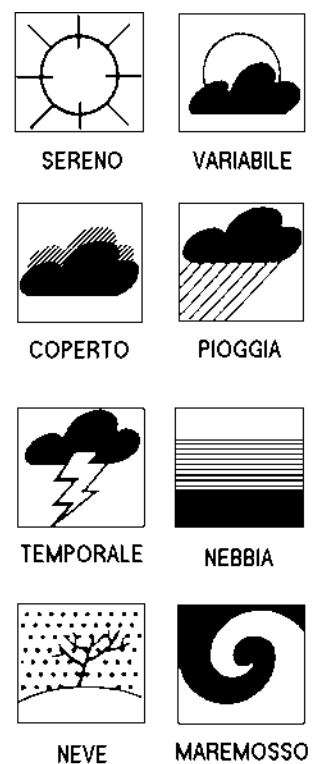
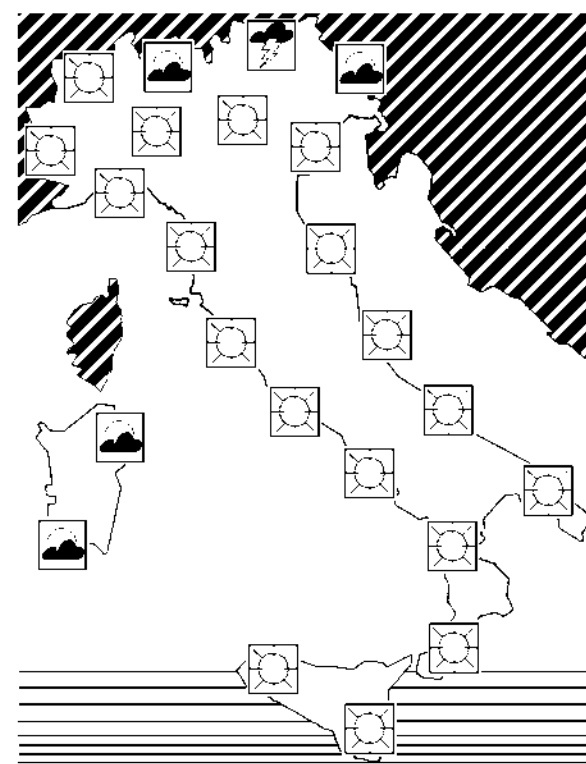
Un talismano

fare un prelievo in banca, cenare con hamburger e vedere un film. Senza uscire dall'auto si può contrarre matrimonio «drive-in» in marriage; a Reno, nel Nevada, l'automobile entra sotto archi di fiori di plastica, e da un finestrino si affaccia il testimone e dall'altro il pastore che, bibbia in mano, vi dichiara marito e moglie mentre all'uscita una funzionaria, provvista di ali e di aureole, vi consegna il certificato di matrimonio e pretende la mancia, che si chiama «love donation».

L'automobile, corpo rinnovabile, ha più diritti del corpo umano, condannato alla decadenza. Gli Stati Uniti hanno intrapreso, negli ultimi anni, la guerra santa contro il demone del tabacco. Nelle riviste, la pubblicità delle sigarette è attraversata da obbligatorie avvertenze sulla salute pubblica, ad esempio: il fumo del tabacco contiene monossido di carbonio, ma nessuna pubblicità di automobili avverte che molto di più ne contiene il fumo di scarico delle auto. La gente non può fumare, le auto sì.

[Eduardo Galeano] © IPS - traduzione di Francesca Palazzo

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le nostre regioni centro-settentrionali, rimangono interessate da una circolazione depressionaria, più intensa al nord, mentre al sud è presente un campo di pressioni relativamente alte e livellate.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti in prossimità dei rilievi che potranno dar luogo a isolate precipitazioni. Sulle restanti regioni del nord nuvolosità variabile con residue precipitazioni temporalesche in attenuazione a partire dal pomeriggio. Sulle regioni del centro e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti che, occasionalmente, nel pomeriggio, potranno causare manifestazioni temporalesche. Al sud e sulla Sicilia cielo generalmente poco nuvoloso.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni. VENTI: deboli occidentali con locali rinforzi.

MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Città	Temperatura
Bolzano	12/18
Verona	13/24
Trieste	18/26
Venezia	15/24
Milano	17/25
Torino	16/23
Cuneo	16/22
Genova	21/27
Bologna	16/26
Firenze	18/25
Pisa	20/28
Arezzo	19/27
Perugia	np./np.
Pescara	19/28
L'Aquila	15/27
Roma Ciamp.	19/28
Roma Fiumic.	20/27
Campobasso	16/25
Bari	21/32
Napoli	22/28
Potenza	19/28
S. M. Leuca	18/28
Reggio C.	24/31
Messina	24/31
Palermo	26/28
Catania	26/32
Alghero	22/30
Alghero	16/29
Cagliari	19/31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Città	Temperatura
Amsterdam	17/21
Athene	23/33
Berlino	16/23
Bruxelles	15/20
Copenaghen	16/24
Ginevra	14/18
Helsinki	9/25
Lisbona	18/26
Londra	14/19
Madrid	16/30
Mosca	12/23
Nizza	18/28
Parigi	14/17
Stoccolma	13/25
Varsavia	15/25
Vienna	14/16

I'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia		
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	Semestrale L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
Estero		
7 numeri senza iniz. edit.	L. 530.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Psd

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
Feriali		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legalt-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/6716950

Area di Vendita: Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile - SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (Mi), via Bettola, 18

I'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale I'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

LA POLEMICA. È giusto ricorrere ad attori bianchi per i personaggi di altre razze?

Irons fa l'indiano? Storie di cinema politically «incorrect»

Prima notizia: Jeremy Irons interpreterà in un film il personaggio di Mohammed Ali Jinnah, fondatore dello stato del Pakistan. Seconda notizia: l'annuncio di questo nuovo impegno, per l'attore protagonista degli «Inseparabili» e del recente, controverso «Lolita», ha suscitato un vespaio di polemiche in Gran Bretagna. Protestano i pakistani, convinti che il ruolo dovesse andare a un attore che le agenzie definiscono genericamente «di colore» (più specificamente, crediamo, a un attore pakistano, perché Jinnah non era di carnagione particolarmente scura). Protestano gli esponenti di gruppi per la difesa dei diritti delle minoranze, che condannano la «supremazia bianca» nel mondo del cinema. E protesta l'ordine degli attori professionisti, Equity, il cui portavoce Martin Brown dichiara: «Le prospettive di lavoro per gli attori non bianchi sono già abbastanza dure, senza bisogno che ruoli di personaggi non bianchi vengano rivestiti da attori bianchi scuriti dal trucco».

Mohammed Ali Jinnah, morto nel 1948, è non solo uno dei padri fondatori del Pakistan, ma uno dei protagonisti della storia dell'India moderna. Fu uno dei promotori, a Dacca nel 1906, della All-India Moslem League (la lega musulmana pan-indiana), che nei decenni successivi avrebbe negoziato con il partito del Congresso (diretto da Gandhi e da Pandit Nehru) la nascita di due nazioni nell'ambito del sub-continente indiano: l'India propriamente detta e, appunto, il Pakistan. Il risultato, quando l'India raggiunse l'indipendenza dalla Gran Bretagna il 15 agosto 1947, fu la costituzione del «dominion» indipendente del Pakistan, del quale Jinnah fu il primo governatore (nel '48, dopo la sua morte, gli successe Gulam Mohammed). L'idea di un film sulla sua vita è venuta al produttore anch'egli pakistano - Akbar Ahmad, il quale intende affidare il ruolo della sorella di Jinnah (nonché sua consigliera politica), Fatima, a Vanessa Redgrave. Ahmad afferma senza remore che il progetto, assai costoso, può trovare finanziamenti internazionali solo con attori di grande richiamo, ma potrebbe benissimo appellarsi alla somiglianza, se non al rispetto della verità storica: Irons assomiglia in modo impressionante a Jinnah, il quale non era certo «nero», ma solo lievemente scuro come quasi tutti gli indiani musulmani del Nord.

Reduce da *Lolita*, dove interpreta il professor Humbert, Jeremy Irons continua a far parlare di sé. Gli hanno proposto il ruolo di Mohammed Ali Jinnah, padre dell'indipendenza pakistana, e i profeti del *politically correct* sono insorti. Equity, l'unione degli attori britannici: «Ci sono già poche opportunità per gli attori neri, scuire Irons per quel ruolo non è una buona idea». Ma il produttore (pakistano) rimane della sua idea.

ALBERTO CRESPI

Il fantasma del *politically correct* continua ad aggirarsi nel mondo del cinema e, in senso lato, della cultura. È un fantasma ingombrante, che nasce da motivazioni anche nobili, ma che produce mostri. Buon senso vorrebbe che si giudicasse caso per caso, ma di fronte al *politically correct* il buon senso è spesso impotente. Eppure, proviamoci. Jeremy Irons che interpreta Mohammed Ali Jinnah, perché no? Dobbiamo ammettere che non conosciamo il volto del padre dell'indipendenza pakistana, ma dopo aver visto la sua foto, la somiglianza con Irons è sconcertante. Inoltre, è addirittura solare il ragionamento del produttore del film Akbar Ahmad, che per altro è pakistano: il film costerà molto denaro, ci sono già partner internazionali interessati, ma sono disposti a investire i miliardi necessari solo se il protagonista è un divo di fama mondiale.

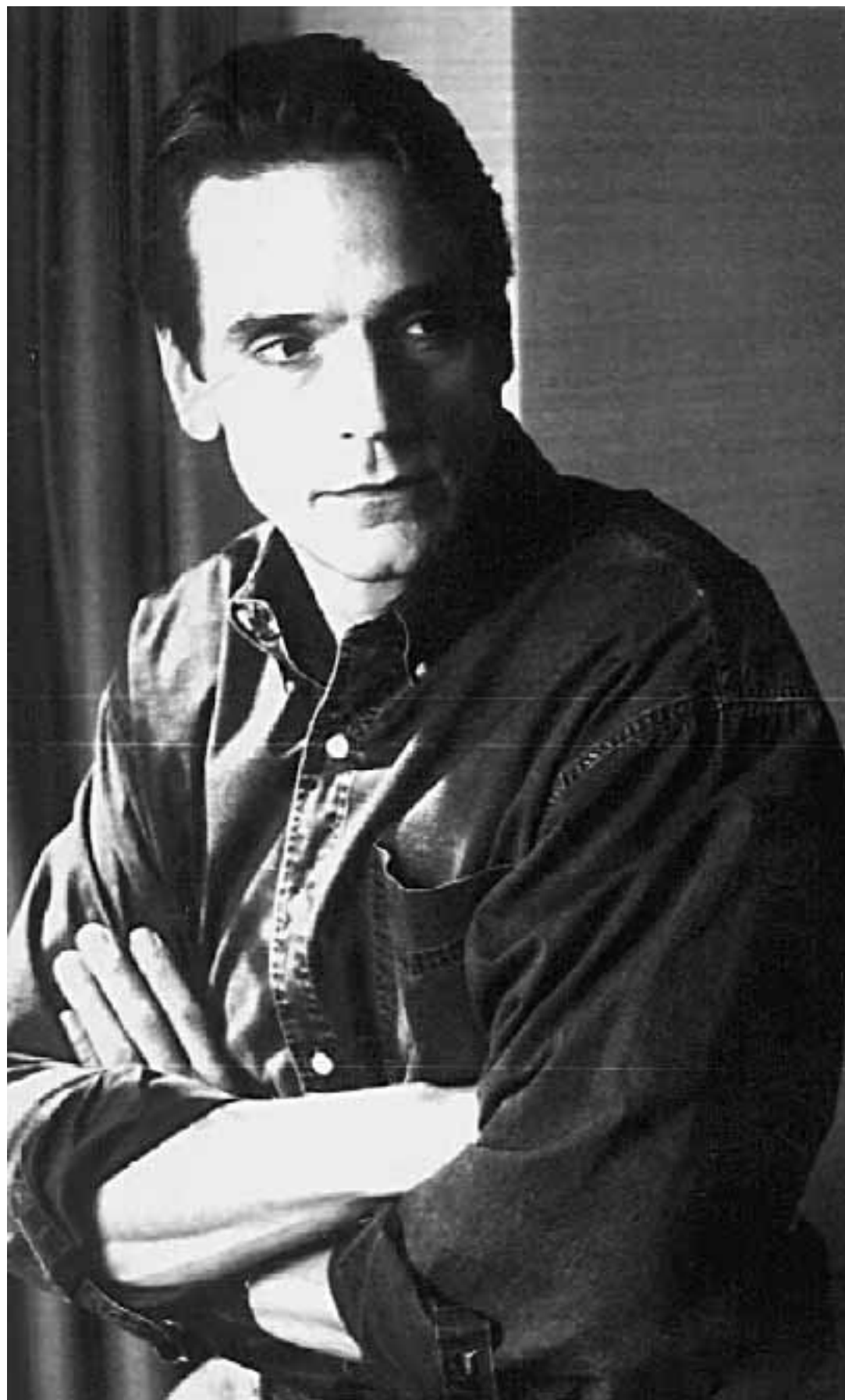
Il tutto è, naturalmente, più complesso. È chiaro che, avendo a che fare con l'impero britannico e con tutta la sua complicata, tormentatissima storia, i confini del *politically correct* si spostano, si frantumano. In questo caso, c'è in ballo un doppio ordine di problemi. Il primo è del tutto interno al mondo del cinema, e riguarda le opportunità di lavoro per attori appartenenti a gruppi etnici diversi. In America gli attori afro-americani hanno conquistato una sorta di «quota» nella distribuzione dei ruoli all'interno dei film e dei telefilm. E ormai ci sono divi neri, a Hollywood, per i quali si cercano e si confezionano parti *ad hoc*. L'esempio forse più clamoroso è il film di Alan J. Pakula *Il rapporto Pelican*, tratto da uno dei tanti best-sellers del famoso scrittore-avvocato John Grisham: il ruolo del giornalista che aiuta la giovane studentessa in legge (Julia Roberts) fu affidato a Denzel Washington, quando nulla, nel libro,

fa pensare che si tratti di un uomo di colore.

Naturalmente, *Il rapporto Pelican* è il caso di un personaggio immaginario, «senza razza» e, si potrebbe dire, persino senz'anima: avrebbe potuto interpretarlo chiunque. Nel caso di Jinnah, siamo invece di fronte a un personaggio storico che fa scattare il secondo, suddetto, problema: qui, il *politically correct* deve tener conto non solo del colore della pelle, ma della nazionalità e - tema non secondario, vista la storia in questione - della religione. Irons dà fastidio non solo in quanto bianco. Lì, a esser rigorosi, ci vorrebbe un pakistano e, soprattutto, un musulmano. Ma, appunto, ci vorrebbe. Facile a dirsi.

La verità è che la storia del cinema è piena di simili manipolazioni: è poiché il cinema è, per definizione, finzione, è persino difficile arrabbiarsi. Addirittura il cinema sonoro è nato con l'immagine di un bianco tinto di nero (Al Jolson nel *Cantante di jazz*), e nel caso del cinema britannico e dei suoi «difficili» rapporti con il passato imperiale, esistono almeno due precedenti famosi. Il primo, ovviamente, è *Gandhi*: a interpretare il Mahatma fu chiamato Ben Kingsley, inglessissimo anche se con un poco di sangue indiano nelle vene (in seguito questo incredibile attore-camaleonte ha interpretato anche Lenin, che certo non era né indiano, né inglese). In *Passaggio in India*, invece, il ruolo dell'indiano dottor Godbole fu affidato a un Sir, Alec Guinness. Che entrambi i film non fossero straordinari, e che *Gandhi* fosse una versione patemistica e anaquata dell'indipendenza indiana, dipende a nostro parere dal talento dei registi e dal senso generale delle operazioni, non dall'appartenenza etnica degli attori.

D'altronde, uno dei più grandi, spassosi ruoli della storia del cine-



Jeremy Irons, il celebre attore inglese al centro delle polemiche

ma è proprio dovuto alla genialità trasformista di un inglese che si metteva nei panni di un indiano: parliamo, ovviamente, di Peter Sellers e di *Hollywood Party*.

Ancora una volta, c'è film e film, c'è rivendicazione e rivendicazione. Che i Sioux di *Balla coi lupi* fossero interpretati da autentici Sioux, che parlavano nella loro lingua, era bello e giusto in quel tipo di film. Che John Ford, anni prima, avesse usato un attore nero (oops, scusate: afro-americano) come Woody Strode per interpretare un capo Comanche era forse «scorretto», ma il film (*Cavalcaro insieme*) bello era e bello rima-

ne. Nel caso di Jinnah, bisogna guardare in faccia la realtà e dire, con spietata sincerità, che film si vuol fare. Se si vuole un film rigoroso e storicamente autentico, si prenda un attore pakistano, si giri il film nella lingua dei pakistani, e si sia ben coscienti che nessuno, fuori dal Pakistan, lo andrà a vedere. Se si vuole un film internazionale - bello o brutto non si sa, ma destinato a un pubblico mondiale - si prenda Jeremy Irons. Alla faccia della verosimiglianza, che al cinema - Hitchcock insegna - non ha mai pagato.

Riccardo Pacifici, che oltre ad essere consigliere della Comunità Ebraica è anche cugino di Jonathan, presidente del Movimento, ammette che la cosa è un po' sfuggita di mano. Anche se, a dirlo tutta, quel Giuda lì non poi così neutro come sembra. «Vorrei ricordare che noi siamo chiamati ebrei soltanto in Italia, mentre nel resto d'Europa ci chiamano giudei. Chi usa l'espressione «Porco Giuda» non lo fa certo riferendosi al mondo ebraico. Però in noi può generare un certo disagio. A me è accaduto più volte di segnalare comportamenti ambigui da parte dei mass media... Eravamo tutti presi dal processo Priebke... Non ci vedo la notizia. Vorrei ricordare invece episodi più gravi. Fino a poco tempo fa si usava il motivo di *Jona che visse nella balena* come incitamento calcistico. Quando gli ultimi hanno capito di cosa si trattava, hanno smesso di cantarlo».

LA PROTESTA

«Porco Giuda canzone antisemita»

ROMA. Mauro Marino pensava di fare un titolo come un altro. Forse un po' logoro, abusato, certo insignificante. Gli serviva un'esclamazione qualunque, come «porca vacca», «porca miseria»: due paroline di grado zero che potessero funzionare da refrain e da bandiera. Quel *Porco Giuda* però non è andata proprio giù al Movimento degli studenti ebrei. Dopo aver ascoltato ripetutamente il motivo musicale, la loro indignazione è cresciuta fino all'estremo. Hanno deciso così di inviare una lettera di protesta a Radio Dimensione Suono, l'emittente che ha avuto l'impudenza di «mandarla a palla», quella canzonetta antisemita. «E da varie settimane che dalla vostra radio viene mandata in onda una canzone denominata *Porco Giuda*. Pur consci che non sia nelle vostre intenzioni, vi segnaliamo che una canzone così potrebbe dare adito ad espressioni e comportamenti antisemiti». Così scrivono gli studenti del Movimento, presieduto da Jonathan Pacifici (17 anni), rivolgendosi a Marco Minelli, direttore di Radio Dimensione Suono, invitandolo a «procedere quanto prima alla sospensione della messa in onda di tale canzone».

In redazione reagiscono con perplessità: «Attribuire ad un semplice pezzo musicale, nel cui testo, peraltro, non compare alcun riferimento o espressione antisemita, la capacità di comportare un pericolo per la popolazione ebraica, ci appare decisamente eccessivo».

Mentre Mauro Marino, l'autore della canzone si lascia andare ad una battuta di spirito: «Se l'avessi intitolata «Porca Vacca», mi sarei dovuto aspettare le rimostranze degli studenti indiani?». E dimostra che lui non ce l'ha certo con gli ebrei. Gli interessava piuttosto parlare di attualità, di corruzione.

Mauro Marino, l'autore della canzone si lascia andare ad una battuta di spirito: «Se l'avessi intitolata «Porca Vacca», mi sarei dovuto aspettare le rimostranze degli studenti indiani?». E dimostra che lui non ce l'ha certo con gli ebrei. Gli interessava piuttosto parlare di attualità, di corruzione. Riccardo Pacifici, che oltre ad essere consigliere della Comunità Ebraica è anche cugino di Jonathan, presidente del Movimento, ammette che la cosa è un po' sfuggita di mano. Anche se, a dirlo tutta, quel Giuda lì non poi così neutro come sembra. «Vorrei ricordare che noi siamo chiamati ebrei soltanto in Italia, mentre nel resto d'Europa ci chiamano giudei. Chi usa l'espressione «Porco Giuda» non lo fa certo riferendosi al mondo ebraico. Però in noi può generare un certo disagio. A me è accaduto più volte di segnalare comportamenti ambigui da parte dei mass media... Eravamo tutti presi dal processo Priebke... Non ci vedo la notizia. Vorrei ricordare invece episodi più gravi. Fino a poco tempo fa si usava il motivo di *Jona che visse nella balena* come incitamento calcistico. Quando gli ultimi hanno capito di cosa si trattava, hanno smesso di cantarlo».

VERSO VENEZIA. La regista Wilma Labate racconta «La mia generazione» in mostra alla Settimana

Amendola terrorista pentito negli anni di piombo

ROMA. Anni di piombo on the road. Un furgone in viaggio dalla Sicilia a Milano, per trasferire il «politico» Braccio a San Vittore, nell'annodamenti 1983. E dietro ai finestrini blindati un'Italia che si rimette in piedi dopo l'emergenza, ma è scossa da scioperi, rivolte, inquietudini. Anche private.

Ha scelto un punto di vista psicologico-esistenziale, come del resto aveva fatto Mimmo Calopresti per *La seconda volta*, Wilma Labate. Ma poi il titolo del film, *La mia generazione*, rimanda a un tutto collettivo ancora da elaborare. «Forse adesso è arrivato il momento giusto per aprire una discussione serena su quegli anni», dice l'autrice di *Ambrogio*, al lavoro anche a Ferragosto per arrivare in tempo all'appuntamento veneziano (la sua opera seconda sarà alla Settimana del cinema italiano). Il *momento giusto* è quello dei progressisti al governo: una svolta che li riconcilia con la politica. «Io ho smesso di lottare

CRISTIANA PATERNO

dopo il '77, passando a un altro tipo di impegno: il primo contratto in Rai, la lunga gavetta per diventare regista. La politica, per me e per molti miei coetanei, era stata trasgressione e anche divertimento, poi i tempi si incupirono e ci toccò rifugiarsi in altre esperienze, disperdendo un patrimonio comune di speranze, mentre fuori trionfano il craxismo, la moda, la tv. E mentre il cinema italiano toccava il suo punto più basso e persino la musica era inascoltabile».

Naturalmente le cose si possono vedere da tanti punti di vista. E infatti, *La mia generazione* è un film a più voci - non poteva essere diversamente - con Vincenzo Peluso (il biondo protagonista dei *Buchi neri* di Pappi Corsicato) a fare da controcanto dissonante nel ruolo di un detenuto comune, solare e gaglioffo, che si trova a condividere una parte del viag-

gio.

E però, il progetto, affonda le radici in quel movimento di rimessa in discussione del terrorismo, partito da dietro le sbarre. Il primo embrione risale addirittura a dodici anni fa e nasce dalla collaborazione tra due detenuti politici - Paolo Lapponi e Andrea Leoni - e le compagne di allora, una di loro era Francesca Marciano. Rimaneggiato con l'apporto di Sandro Petraglia, il copione parte quindi dallo spunto sentimentale visto che Braccio ha chiesto il trasferimento a Milano per stare vicino alla donna amata. «Giulia, che poi è Francesca Neri, è una ragazza malinconica, emotiva, che è rimasta esterna alla vicenda del terrorismo eppure non può non darsi coinvolta. Se non altro perché dovrà affrontare quell'uomo diventato via via un estraneo in quattro anni di lontananza».



Braccio l'hanno arrestato durante una sparatoria dove ci è scappato il morto. Forse è colpevole, forse no. Di sicuro è una mezza tacca, uno che militava nel movimento e ha fatto il salto in clandestinità in un gruppuscolo. «Non è un intellettuale né un leader, piuttosto un ex incazzato ormai disilluso, in crisi, senza più riferimenti».

Un pentito ideale, insomma. E infatti il lungo viaggio verso San Vittore si complica di sfumature inquietanti: perché il capitano dei carabinieri che lo scorta ha il delicato compito di indurlo, in ventiquattrore di serrati colloqui, a collaborare con la giustizia.

Non c'è polemica sul pentitismo, nelle intenzioni di Wilma Labate. «È stato utile per uscire dall'emergenza, ma uno Stato democratico dovrebbe potersi salvare diversamente. E, guardato da una prospettiva individuale, quello di chi «tradisce» è un dramma che lascia l'anima anco-

ra più lacerata». Intendiamoci. *La mia generazione* non vuole essere un film-dossier. Anche se la regista non esclude che possa contribuire a riaprire un dibattito che è nell'aria. Utile, magari, pure per quei giovanissimi che degli anni di piombo ignorano praticamente tutto: «I ragazzi non sanno che il rapimento Moro, oltre che un atto orribile, è stato una stupidaggine politica e che ha prodotto danni irreparabili».

Tutto questo si specchia nell'incontro/scontro tra Braccio e il Capitano: «un corpo a corpo tra due personalità complesse, una lotta in cui prevale ora l'uno o l'altro, con un finale da non rivelare». Scelte atipiche, infine, per il cast: il terrorista è Claudio Amendola in un ruolo finalmente pacato, senza parolacce e vezzi gergali. Mentre lo «sbirro» dal volto umano è Silvio Orlando: «intelligente e colto, è un servitore dello Stato che sa mettersi sulla lunghezza d'onda del «nemico»».

Sport

CALCIO. A Manchester nerazzurri vittoriosi. Juve-Lugano 1 a 1

La Svizzera cambia ct Ecco Fringer al posto di Jorge

L'austriaco Rolf Fringer, allenatore dello Stoccarda, è il nuovo commissario tecnico della nazionale svizzera di calcio: firmerà oggi un contratto sino al giugno del 1998. Fringer, 39 anni, prima di approdare alla panchina dello Stoccarda ha sempre vissuto in Svizzera. Giocatore modesto (solo tre anni di serie A, con il Lucerna e lo Zug) ha comunque partecipato a fine carriera, nel 1988, ad una finale della Coppa svizzera (persa contro il Grasshoppers) nei ranghi dello Sciaffusa. Un giovane Roberto di Matteo era suo compagno di squadra. Diventato allenatore nel 1990 a Sciaffusa, è passato nel 1992 all'Aarau, col quale ha vinto uno scudetto nel 1993 (sempre con l'ex-laziale Di Matteo in campo). Passato allo Stoccarda nel giugno 1995, è reduce da un deludente decimo posto in Bundesliga. Alla guida della nazionale elvetica, Fringer è il successore di Artur Jorge. Il portoghese aveva sostituito all'inizio dell'anno Roy Hodgson, passato sulla panchina dell'Inter. Ma, dopo appena sette mesi ed un deludente Europeo, Jorge aveva rassegnato le dimissioni per passare alla guida della nazionale lusitana. La prima gara di Fringer contro l'Azerbaigian, il 31 agosto, valida per le qualificazioni ai mondiali.



Paul Ince in azione, a lato il commissario straordinario della federazione Pagnozzi

Fumagalli/Ap

UN COMMISSARIO IN FIGC

Sopralluogo di Pagnozzi in via Allegri

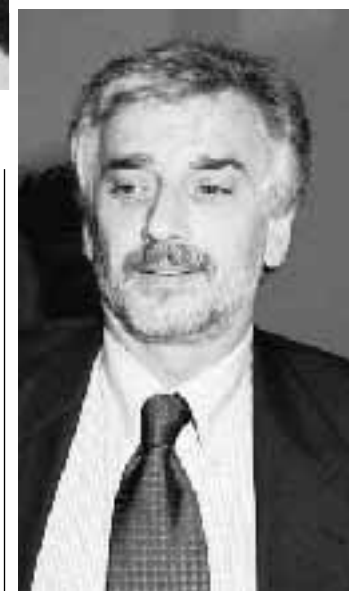
MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e neo-commissario straordinario della Figc, ha preso possesso ieri dei suoi nuovi uffici, quelli della Federcalcio di via Allegri. Stanze abitate per nove anni da Antonio Matarrese e abbandonate a malincuore (assieme all'auto blu e ad altri benefit) soltanto dopo l'inevitabile cambio della guardia, sancito lunedì dalla Giunta esecutiva del Coni.

Le carte di via Allegri

La visita di Pagnozzi nella sede di via Allegri, durata poche ore, ha avuto anche altri obiettivi: prelevare documenti dalla Federcalcio essenziali per il lavoro di approfondimento dei prossimi giorni e incontrare futuri collaboratori quali Giorgio Zappacosta, segretario generale della Federcalcio, ed altri funzionari come Antonello Valentini, responsabile delle relazioni esterne. Il commissario della Figc, dopo i colloqui avuti con i dirigenti, ha raccolto una nutrita documentazione, ed ha fatto ritorno al Foro Italo. I documenti serviranno al dirigente per conoscere meglio tutti i problemi più urgenti di cui si dovrà occupare nei prossimi giorni. Ieri Pagnozzi si è incontrato anche con l'avvocato Prosperetti, esperto legale del Coni che dovrà delimitare in maniera più chiara i poteri del commissario mettendolo al riparo da eventuali ricorsi, ma intanto Pagnozzi ha già convocato Giorgio Zappacosta, per esaminare le carte federali e per decidere quali organi mantenere in proroga e quali invece far decadere.

Domani a Ginevra



Uno dei primi impegni calcistici di Raffaele Pagnozzi è la partecipazione alla riunione del comitato esecutivo dell'Uefa in programma domani a Ginevra, in cui si deciderà fra l'altro del futuro della Champions League. In un primo tempo la Lega Nazionale Professionisti aveva delegato la Federazione. Ma Nizzola, che rappresenta gli interessi del Milan (vincitore dello scorso torneo) e della Juve (iscritta in qualità di società detentrici del trofeo), ha rotto i rapporti con Matarrese, dopo alcune dichiarazioni al veleno di questo sull'esito elettorale del 6 agosto («Nizzola non è stato eletto, ora deve tornare a casa»). Sarà quindi Pagnozzi, assistito dal segretario Zappacosta, a rappresentare l'Italia nell'assemblea europea che discuterà la riforma della Champions League. Il progetto in discussione prevede la partecipazione, sin dall'edizione '97-'98, di due squadre per ogni nazionale «forte», almeno per le prime 8 della graduatoria stilata dall'Uefa.

Gli altri appuntamenti

Al ritorno dalla Svizzera, Pagnozzi si troverà un'agenda molto fitta di appuntamenti. Lunedì 19 o al più tardi martedì 20 il commissario straordinario incontrerà il presidente uscente della Figc Antonio Matarrese, il presidente delle Lega professionisti Luciano Nizzola, quello della Lega di Serie C Giancarlo Abete e quello della Lega Dilettanti Elio Giulivi. La settimana seguente sarà la volta dei rappresentanti «sindacali» delle categorie, Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori ed Azeoglio Vicini, presidente dell'Associazione italiana allenatori calcio. Vicini e Campana, che nei giorni scorsi avevano scritto una lettera a Pescante, stanno facendo da tempo pressioni per avere diritto al voto. Ora che anche a detta di Pescante, c'è bisogno urgente di modificare lo statuto, i due presidenti delle associazioni sono tornati al micro.

È già un'Inter da campioni

Ottimo prova dell'Inter a Manchester. I nerazzurri hanno vinto per uno a zero imponendo il loro gioco fin dall'inizio. Rete di Zamorano. La Juventus, invece, in un'amichevole a Lugano non è andata oltre il pareggio: uno a uno.

NOSTRO SERVIZIO

Successo di prestigio per l'Inter. A Manchester la squadra di Hodgson ha battuto i «red devils», bisandando il successo del match di quindici giorni fa a San Siro (3-0). Roy Hodgson ha messo in campo tutti gli uomini migliori, a centrocampo hanno giocato Ince, Winter, Djorkaev e Sforza. In avanti le due punte, che dovranno essere quelle titolari anche in campionato, Branca e Zamorano. Proprio del cilen, al 27' del secondo tempo, la rete che ha regalato il successo ai nerazzurri. L'azione è partita dal francese Djorkaev che ha operato un cross lungo sul quale si sono avventati Branca e un difensore del Manchester, entrambi hanno mancato la sfera ma da dietro è sbucato Za-

morano che di testa ha battuto il portiere Van der Gouw. Nel primo tempo il Manchester, campione d'Inghilterra, aveva imposto il suo gioco. Una grande parata di Pagliuca aveva impedito ai padroni di casa di portarsi in vantaggio: azione sulla destra del ceko Poborski (tra i migliori in campo) che superava sullo scatto Bergomi, cross verso il centro che Paganin non riusciva ad intercettare, la palla finiva sui piedi di Cruiff che calciava al volo di destro ma pagliuca con un gran balzo riusciva ad alzare sopra la traversa. Nel secondo tempo l'Inter riusciva a comandare il gioco grazie soprattutto ad un Djorkaev in grande vena e un Ince sempre tenace e disposto alla copertura. Hodgson so-

stituiva Winter con Carbone e così anche il piccolo fantasista sfruttava la possibilità di mettersi in mostra. Suo un invito per una girata di sinistro di Branca difesa dal portiere in angolo. Bene la diretta da Paganin e Festa. Poche le occasioni per il francese Cantona, osservato speciale dei 30.000 spettatori presenti ieri all'Old Trafford. Per l'Inter è una dimostrazione di forza di non poco conto. Anche l'innesto dello svizzero Sforza, apparso molto in ombra nel match di domenica scorsa con i Middlesbrugh, nella gara di ieri ha dato i suoi frutti. Sforza ha riequilibrato un reparto che sembrava un po' troppo sbilanciato in avanti.

Lugano-Juventus 1-1. Non va al di là del pareggio la Juventus impegnata sul campo del Lugano. Gli svizzeri, che lo scorso anno eliminarono al primo turno l'Inter dalla Coppa Uefa, hanno confermato di essere una buona squadra, difficile da affrontare. Dopo 20 minuti la Juve era già in vantaggio grazie ad un colpo di testa in tuffo di Conte scortato dalla destra da Boksis. I bianconeri, ieri in tenuta blu, hanno sfiorato varie volte il raddoppio prima di essere raggiunti a pochi minuti dal temi-

ne dal Lugano con un gran sinistro da lontano di Bugnard.

Le altre amichevoli

Karlsruhe-Roma 1-1. Per i giallorossi un buon pareggio sul campo di una squadra già roduta per l'attività nell'Interoto. Per la Roma rete di Fonseca.

Bologna-Verona 5-3 (dcr). Nella prima partita del Memorial Antonio Corvetta (torneo di tre partite di 45') il Bologna ha superato il Verona ai calci di rigore dopo che i 45 minuti si erano chiusi senza reti. Questa la successione dei rigori: Kolyvanov gol, Orlandini gol, Fontolan gol, Baroni traversa, Bresciani gol, Binotto gol, Scapolo gol, Bacci gol, Torrisi gol.

Salernitana-Lazio 2-1. Altro passo falso dei biancoazzurri nella fase di preparazione al campionato. La squadra allenata da Zeman è stata ieri sconfitta 2-1 dalla Salernitana (serie B). Le reti dei granata entrambe nel primo tempo. Al 21' Jansen e al 24' Pisano. Di Protti, al 14' del secondo tempo, il gol laziale.

Torino-Sporting Lisbona 0-1. Lo Sporting Lisbona si è aggiudicato la prima partita del triangolare tra Sporting, Torino e Genoa (partite

di 45') battendo i granata 1-0. Rete al 13' Misse Misse.

Genoa-Torino 1-0. Nella seconda partita del torneo i granata sono stati sconfitti, con identico risultato, dai padroni di casa del Genoa. Di masolini si rigore al 26' la rete del successo.

Venezia-Bari 0-0. Si è risolta con un pareggio a reti inviolate l'amichevole tra Venezia e Bari. Pur evidenziando una discreta condizione, le due squadre sono comunque apparse alla ricerca della forma migliore. Entrambe sono risultate abbastanza contratte nel primo tempo, mentre nella ripresa il Bari è apparso meglio impostato rispetto ai lagunari, ai quali sembra mancare ancora un attaccante di ruolo.

Lecce-Chievo 0-0. Lecce e Chievo hanno chiuso il loro periodo di preparazione in Trentino con una partita amichevole terminata senza reti. Su un campo reso pesante dalla pioggia caduta durante la giornata, le due formazioni si sono affrontate senza scoprirsi eccessivamente. Fra due squadre ancora con le gambe dure per il lavoro delle ultime settimane, è stato il Chievo a fare vedere le cose migliori.

IL PERSONAGGIO. È morto il capitano dell'Uruguay mondiale nel '50. Un mito dimenticato

Obdulio Varela, maestro di calcio e di dignità

SANDRO VERONESI

Obdulio Varela, il giocatore di calcio più leggendario di tutto il Sudamerica, il capitano della nazionale uruguayana campione del mondo nel 1950, è morto. È morto il 2 agosto, nel momento in cui le redazioni sportive impazzivano per l'esplosivo record di Michael Johnson sui duecento metri piani alle Olimpiadi, e la sua morte è passata inosservata. È difficile, oggi, spiegare chi era questo fantastico numero 5 milite, e perché la sua leggenda è più pura di quella di Pelé e di Garriancha messi insieme: è difficile perché l'anonimato, la modestia e la spartizione dalla pubblica ribalta, di quella sua leggenda sono parte integrante, tanto che la maggioranza degli appassionati di football neanche sa chi era. È difficile anche indignarsi, in realtà, del fatto che la sua morte non abbia trovato lo spazio per un articolo vero e proprio, nelle pagine sportive d'agosto (solo qualche sperduto frafiletto),

perché a questo silenzio Obdulio ha consacrato tutta la propria vita. Sta di fatto, però, che appare davvero inaccettabile un calcio così drogato di denaro e vanità, se al suo interno non sopravvive nemmeno il ricordo dei suoi eroi più autentici. Obdulio Varela era un grandissimo, maledizione, su di lui sono stati scritti libri, la sua storia è uno dei romanzi più belli di tutto il novecento latino americano; e nel suo paese, l'Uruguay, questa piccola, povera nazione con solo tre milioni di abitanti ma una scuola calcistica che tiene testa a tutte le potenze del mondo, Obdulio era un monumento che ogni nino di strada conosce prima ancora di cominciare a tirare calci a un pallone: è talmente centrale la sua figura, nel suo paese, che appena cinque giorni dopo la sua morte il parlamento ha deciso all'unanimità di intitolargli lo stadio Centenario di Montevideo, costruito per i campionati mondiali del

1930 e già dichiarato a sua volta monumento storico del calcio dalla Federazione Internazionale. Ma niente, dopo avere liquidato in poche righe quel primo lancio di agenzia che annunciava la morte del grande capitano, il mondo dello sport ricco ha snobbato anche il secondo, cinque giorni dopo, cinque giorni fa, nel quale si comunicava la decisione di tributargli questo immenso onore; e gli uruguayani del nostro calcio, da Tabarez a Fonseca, avranno dovuto farsi mandare fax da Montevideo sul grave lutto che li ha colpiti, perché nella mecca del calcio dove sono approdati nessuno l'ha considerato tale. È desolante, ma in un certo senso, come ho detto prima, è bellissimo che sia andata così. Obdulio ce l'ha fatta: è riuscito a sottrarsi fino all'ultimo alla degenerazione che il suo sport ha conosciuto negli ultimi decenni, è riuscito a morire così come aveva deciso di vivere, "humilde", dopo avere preso a calci ogni occasione di concedersi al

"negocio" e farsi d'oro. Era un uomo straordinario, Obdulio: nulla ha mai concesso a chi voleva sfruttarlo, e nella sua infinita serie di rifiuti e intransigenze la dignità gli si è librata ad altezze inarrivabili per qualsiasi altro campione del suo tempo - per non parlare, ovviamente, dei campioni di oggi. Basti dire che non voleva nemmeno farsi fotografare insieme alla squadra, a centrocampo, prima delle partite, e infatti si voltava di spalle col pallone sottobraccio - che spettava a lui perché era il capitano: "sono pagato per giocare a calcio, non per fare fotografie", diceva. È stato l'unico, di quella squadra che matò il Brasile al Maracanà, a non emigrare in Europa per guadagnare i soldi veri, è rimasto nel suo Penarol fino all'ultimo, dal '38 fino al '55, quando si è ritirato a 37 anni, ed evidentemente questo l'Europa non glielo ha perdonato. Ma, seppellendolo nell'oblio delle "brevi dal mondo", l'Europa non ha fatto che ingigantire il mito, sigillandolo in un distico che

suona così: questo Obdulio Varela era troppo puro per essere considerato qui da noi. Io l'ho conosciuto, Obdulio, l'anno scorso, l'ho abbracciato. Era vecchio, malato, povero come Geppetto - senza nemmeno la legna per il camino: ma era sereno, e felice, circondato dagli umili di quali era l'orgoglio e la bandiera. Parlava bene di tutti i suoi compagni, Ghiggia, Schiaffino, anche se di tutti ha sempre fatto il contrario. Era pronto a morire, si vedeva. L'altro giorno, qualcuno che *sapeva* chi era, in qualche pagina interna alluvionata dai trofei pre-campionato ha letto quelle poche righe d'agenzia e mi ha telefonato: "Obdulio è morto", mi ha detto, "non si sa altro". Era l'unico modo per venire a sapere, qui in Europa, dove il calcio immemorabile affonda nei miliardi, e non riesce più nemmeno a concepire chi vi si sottrae: come fosse morto un nostro amico, uno qualsiasi, cioè proprio quello che Obdulio ha sempre lottato per rimanere.

LE ALTRE GARE AMICHEVOLI DI IERI

Ferrante e Crippa in gol Parma ok in Slovacchia Napoli, 4 reti all'Arezzo

Un buon Parma ha vinto bene l'amichevole organizzata dalla commissione Parmalat della Repubblica slovacca. Un Parma che si è imposto alla distanza grazie al gol iniziale di Ferrante e a quello conclusivo di Crippa. Poi nel finale, durante l'arrembaggio degli slovacchi, Buffon ha salvato il risultato con quattro parate.

Ha pesato l'organizzazione di gioco (Thuram migliore in campo): nel primo tempo Ancelotti ha provato ancora il tridente con Ferrante al posto dell'infortunato Melli e con Zola e Chiesa in appoggio; nella ripresa uscito Ferrante è toccato a Zola e Chiesa cercare il gol. Impresa già riuscita a Ferrante al 33' con un tocco che ha spiazzato il portiere, poi è venuto il raddoppio di Crippa (colpo di testa su traversone di Zola) dopo il pareggio di Semenic. Il risultato è positivo, visto che il Kosice ha già di-

sputato tre partite nel torneo dell'Interoto. Nell'ultimo turno della manifestazione che consente l'accesso al primo turno della Coppa Uefa il Kosice ha pareggiato in casa 0-0 con il Celtic. Il Kosice, che ha già disputato due turni di campionato, poteva contare su una miglior condizione di forma e su un campo pesante per la pioggia.

Poco più che un normale allenamento invece per il Napoli contro l'Arezzo (squadra di C2). La partita, finita 4-0 (reti di Caccia, Longo, Cruz e Caio) è andata avanti a ritmi blandi, senza particolari guizzi. Sicuramente la squadra di Simoni era più attenta a trovare schemi e provare nuove tattiche che non a concretizzare in reti il pressing. Davanti ad uno scarso pubblico, i partenopei non hanno impressionato. Ha deluso soprattutto Beto, apparso ancora spaesato.

Gin Racheli, dodici libri sugli arcipelaghi e l'impegno con Italia Nostra



L'angelo custode delle isole

Gin Racheli, la signora delle isole, da oltre venticinque anni setaccia ogni arcipelago d'Italia. «Il respiro del cosmo - dice - si avverte solo sulle isole, per questo dobbiamo farle vivere, sono miracoli dalla durata limitata». Dodici libri, l'impegno con Italia Nostra, i progetti per Ventotene e una grande idea: le Scuole del Mare per proseguire l'epopea del lavoro ormai interrotta. La situazione attuale: le sofferenze e le resistenze, lo sfruttamento e le potenzialità.

In alto, Gin Racheli studiosa e appassionata degli arcipelaghi italiani a fianco, Cala Nave a Ventotene e l'isola di Santo Stefano



DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

MILANO La signora delle isole abita nel cuore della Padania, destino ingrato. «Ma per sei mesi l'anno sono in giro» dice lei. Gin Racheli, 65 anni, capelli brizzolati e occhiali, ha molte figlie: si chiamano Capraia, Ponza, Pianosa, Lipari, Lampedusa. Una prole di un centinaio di ragazze svezzate. Lei sta dedicando una vita alle sue piccole e tormentate creature. Venticinque anni fa, allora era dirigente aziendale, una malattia la fermò. Nel chiuso della stanza vagheggiava mari, onde e improvvise visioni liberatrici: le isole, appunto.

Le «sue» creature

Adesso ha totalizzato dodici libri sull'argomento, compresi i titoli della collana «Andar per isola» da lei curata per Mursia. Salta da un arcipelago all'altro, interviene ai dibattiti, predisponde progetti, fa indagini sul campo, è interlocutrice di sindaci e amministratori. Salta come quando era partigiana nel piacentino, sua terra d'origine. «Andavo talmente forte, correvo come una peste» - dice - che mi chiamarono «Gin-Gin». Da allora non ho più rinunciato al mio soprannome, anche se il mio vero nome è Teresa». Vedeva campi di grano e piccole macchie, analogie

di mari e l'isola, un amore intenso che l'avrebbe avvinta. Ha scritto sulle Egadi, sulle Eolie, sulla Maddalena e le isole intermedie, su San Pietro e Sant'Antiocho, sulle isole minori siciliane e ci ha regalato un indimenticabile affresco dell'arcipelago toscano, «Le isole del ferro», sempre da Mursia. In questi giorni ha dato alle stampe la somma delle sue idee con «Isole e insularità futura» (Paolo Sorba editore), quasi una sorta di omaggio a quanti l'hanno sorretta nelle sue ricerche. A conquistarla, fin da ragazza, fu il concetto di limite dell'insularità. Uno strano gioco di equilibri tra bellezza, vitalità e disfacimento ha plasmato la socialità delle isole così costrette nei loro spazi minuscoli, piccoli punti nell'immensavastità del mare e del cielo.

«Mi è capitato - dice - di fare delle lunghe permanenze su un'isola e di avvertire una sorta di solitudine che si incuneava in me. Ho scoperto così la lontananza, non quella misurabile in miglia, ma la separazione forzata dal mondo. Ci si misura con il limite-solitudine in quegli attimi sino ad abbandonarsi ad una naturalità che preme da ogni parte».

Gin Racheli, come un personaggio di Bowles, ha attraversato tutti gli stadi del vagare: turista, viaggiatrice,

scopritrice, sino ad integrarsi nel «suo» nuovo paesaggio. Così per due anni, nel 1991 e '92, è andata a vivere a Ventotene, lavorando gomito a gomito col sindaco Beniamino Verde, conosciuto per le sue battaglie ambientaliste.

«In quel periodo - spiega - abbiamo elaborato un progetto per Ventotene e Santo Stefano che è poi finito nei cassetti ministeriali e regionali. Proprio in questi giorni il sindaco mi ha telefonato dicendomi che il nostro progetto è stato recuperato dalle autorità regionali».

Presidente della commissione studio sulle isole minori di Italia Nostra, Gin Racheli ha contribuito a istituzionalizzare la questione isole e ad allargare e comparare gli studi su tutti gli arcipelaghi italiani. «Stiamo assistendo - afferma - ad un'eclissi progressiva e senza sosta delle comunità isolate».

Contro il degrado

Ci sono invece dei casi di resistenza a questa debacle. Sarino Santamaria di Favignana, per esempio, il quale afferava per il braccio chiunque gettasse un pezzo di carta per terra: «Non vedi che soffre? Non sai che questa terra ha un'anima e che la sua anima siamo noi?». Oppure la

signora Lucia di Gorgona, 92 anni, una degli ultimi abitanti dell'isola-carcere mai tentata dall'idea di abbandonare la sua terra. Per Gin Racheli il degrado attuale è frutto di una mancata politica del mare e di orientamento ambientale nel periodo 1965-75. «Oggi - sottolinea - paghiamo errori e ritardi. Sofrono le nostre isole».

Soffre l'arcipelago della Maddalena, dove ho lottato contro la base nucleare sottomarina, contro la chiusura dell'arsenale militare e contro l'abbandono della riserva di Capraia; soffrono San Pietro e Sant'Antiocho per l'inquinamento prodotto da Carbonia; soffre Capraia per l'abbandono dopo la chiusura del carcere; soffrono le isole-carcere di Pianosa, Gorgona, Asinara e Favignana; e soffre, infine, anche Montecristo, sottratta alle geografie italiane. Proprio Pianosa e Favignana sono le due isole desertiche italiane devastate dall'azione antropica: là dove c'era flora e fauna mediterranea adesso non c'è più nulla».

Lei, piccola ed autonoma task-force antidegrado, ha imparato a conoscere le sue creature palmo a palmo. Non c'è un solo scoglio italiano dove non abbia poggianto i piedi, allungato lo sguardo curioso, preso fo-

tografie e appunti. «Ma quello che più conta - dice Racheli - è il contatto diretto con gli isolani. Mai e poi mai mi sono sentita un'esclusa». L'idea forza che ha generato, conoscendo ed interpretando le esigenze della gente, è quella delle Scuole del Mare. «Bisogna preparare - sostiene - le nuove leve di operatori del mare per impedire la morte civile e biologica del Mediterraneo e delle sue comunità».

A scuola di mare

«Le Scuole del Mare sarebbero dei veri e propri Istituti medi superiori ubicati nelle isole minori principali nei quali conseguire diplomi abilitanti per pesca e maricoltura, biologia marina ed ecologia del mare, tecniche subacquee, meccanica navale e sport marinari. La dimensione che oggi si rischia di perdere nelle isole è quella del rapporto di coltivazione mediata dall'elemento mare. Una più approfondita conoscenza ed interpretazione delle risorse porterà anche a condizioni di tutela e di sviluppo futuro delle comunità». L'epopea del lavoro sta sparendo dalle isole.

Tonnare, cave di tufo e di pomice, pesca del corallo: tutto disperso, tutto dimenticato. Perché non provare

a rilanciare e aggiornare le attività tipiche dei nostri arcipelaghi? Andar per isole significa per lei mettersi in gioco, rimettere in gioco le certezze, le sue e quelli dei suoi potenziali tutelati.

C'è l'incertezza conradiana a dominare gli scogli nei loro confini naturali fatti di acqua, cielo e vento. «Sono miracoli con durata limitata - dice - perché le isole si stanno riducendo, stanno morendo. Mille anni fa erano più grandi, erano più solide, ora stanno sparendo. Ponza è divisa in due, erosa nel suo cuore; le Egadi sono colpite dal bradissismo; a Ventotene il vento cancella gli scogli. Potenza del vento, potenza del mare. Sono le forze in campo».

Poi c'è l'azione degli uomini ed è la distruzione più visibile. Ecco allora il senso di una vita, di un impegno, di un errore continuo tra traghetti e barche, porti e paesi di mare: «Avete mai avvertito il respiro del cosmo? Quello - dice Gin Racheli - si sente benissimo solo sulle isole. Adesso è un respiro affannoso. Se le isole vivranno il respiro tornerà normale. Sono loro il termometro del cosmo. Non possiamo permetterci che le isole diventino deserti di storia, territori in disfacimento, terre di consumo turistico. E il mare con loro».

Nozze d'oro Ripudia moglie sterile

IL CAIRO In oltre cinquant'anni di vita insieme, non era passato un giorno senza che il marito non le rinfacciasse la sua sterilità. Non contento lui ha chiesto il divorzio: un ottuagenario egiziano ha ripudiato la moglie settantenne dopo 52 anni di matrimonio perché non poteva avere bambini. Scriveva ieri il quotidiano egiziano «Al Akhbar» che la vita della donna era diventata «un vero e proprio inferno» a causa dei continui rimproveri che il marito - un conducente di treno in pensione - le rivolgeva per la sua sterilità. L'uomo, usando la mancata paternità come pretesto, ha deciso di separarsi dalla moglie quando ha scoperto che il divorzio gli sarebbe costato solo 10 lire egiziane - circa cinquemila italiane - come previsto dal contratto di matrimonio.

La moglie ripudiata - secondo il giornale - si è rivolta al tribunale del Cairo per ottenere che l'ex marito le paghi gli alimenti per il resto della vita. Preoccupazione condivisibile, per una donna anziana e senza mezzi di sostentamento autonomi. Ma la legge egiziana prevede che in caso di mancanza di figli, la moglie divorziata abbia diritto agli alimenti solo per un anno.

Preferisce prigioniera ai domiciliari

TERAMO Insopportabile essere segregata in casa e avere i genitori, con cui le liti sono continue e incandescenti, come carcerieri. Per questo motivo una donna condannata per furto ha preferito essere reclusa in carcere piuttosto che rimanere agli arresti domiciliari e continuare a convivere «da detenuta» con i genitori. Non è stato facile raggiungere lo scopo: per farlo, ha dovuto mettere in pratica due evasioni. Nell'ultima circostanza - un'evasione davvero sui generis - si è recata dritta alla caserma dei carabinieri per palesare il suo reato. «Mettete-mi in cella - deve aver detto - lo vedete pure voi che sono evasa!».

Ed è così che la donna ha, infine, raggiunto il suo obiettivo: il Pretore l'ha condannata a 3 mesi di reclusione da scontare in una Casa circondariale. Protagonista dell'insolita vicenda è Sofia Marini, di 37 anni, nata a Montorio (Teramo), che ai domiciliari stava scontando una condanna per furto. La detenzione in casa, per i continui diverbi con i genitori, sarebbe stata così assillante da indurla a rinunciare almeno a quella tranquillità che dà il ritrovarsi tra le proprie cose e a preferire il carcere.

In carcere diventano sarti e cuciono le toghe di giudici e avvocati

BERLINO Non avevano mai preso un ago in mano: cucire bottoni o accorciare i pantaloni non era roba per loro che di mestiere facevano chi l'operaio, chi il muratore. Ma una volta in carcere, e con tanto tempo a disposizione, hanno fatto di necessità virtù. Così gli affari per la piccola sartoria del carcere di Naumburg, in Assia, vanno a gonfie vele: i dieci sarti che vi lavorano - detenuti con condanne dai quattro anni all'ergastolo - hanno un gran da fare per soddisfare tutti i loro clienti, fra i quali molti giudici e avvocati. Dal 1992, la sartoria ha confezionato 700 vestiti per dipendenti della giustizia. Prepara inoltre il vestiario e gli indumenti dei penitenziali del Land Sachsen-Anhalt e rifornisce, altresì a livello nazionale giudici, avvocati, procuratori e cancellieri. Il successo dei detenuti, fa

notare il direttore del carcere Alfred Wosnitza, è tanto più apprezzabile se si pensa che nessuno di loro ha studiato il mestiere del sarto: chi era prima muratore, chi metalmeccanico, chi operaio non specializzato.

Per commissionare un vestito, il cliente non deve andare in carcere per le prove. Tutto viene regolato per posta al costo, non precisamente regalato, di 295-350 marchi, fino a 350 mila lire. I vestiti più cari sono le toghe degli avvocati e il loro costo cambia a seconda degli ornamenti. Clienti dei sarti del carcere di Naumburg - che accoglie 270 detenuti e ospita anche una stamperia e una legatoria - non sono solo i magistrati ma anche le numerose associazioni carnevalizie della zona che commissionano ai detenuti costumi in maschera per la stagione dei balli di carnevale.

Mauro Fastelli, istruttore per non vedenti, tiene corsi per riabilitatori utilizzando un metodo tedesco

«I miei allievi? Bendati in pieno centro»

Mauro Fastelli, quarant'anni, una laurea in pedagogia, lavora all'Istituto per ciechi «Vittorio Emanuele II» di Firenze. È uno dei sette istruttori italiani per non vedenti. Recentemente ha tenuto un corso di formazione, organizzato con la Provincia, per altri dodici riabilitatori. Simulando la situazione del non vedente, bendati e con il bastone bianco, hanno affrontato un percorso che prevedeva l'attraversamento di una strada trafficata e spostamenti in autobus.

ANTONIO FUSCO FARESE

FIRENZE È un'esperienza che nasce dalla protesta contro la sofferenza umana e la diversità. La storia di Mauro Fastelli, quarant'anni, laurea in pedagogia e allievo della pedagogista Idana Pescioli, celibe, una vita per il lavoro, ha radici lontane. Ora lavora all'Istituto per ciechi «Vittorio Emanuele II» di Firenze, è uno dei sette istruttori per non vedenti che ci sono in Italia ed ha appena tenuto un corso, organizzato in collaborazione con la

Provincia di Firenze, in cui ha formato altri dodici riabilitatori per non vedenti.

Quattro di questi, istruttori in orientamento e mobilità, hanno tenuto una singolare prova pratica nel centro di Firenze, qualche giorno fa, simulando la situazione del non vedente. Bendati e col bastone bianco sono partiti dal centro di formazione della Provincia, sono stati accompagnati in una strada trafficata e da lì, in poco tempo, attraversando incroci e utilizzando auto-

bus, hanno fatto ritorno alla sede da cui erano partiti, tra lo stupore della gente.

Mauro fu uno dei primi a contattare, circa dieci anni fa, Stefan von Prondzinski, ad Amburgo e a farlo venire a Firenze grazie all'aiuto dell'assessore alla pubblica istruzione di allora, Katia Franci. Von Prondzinski aveva elaborato un metodo, nato nel 1948 negli Stati Uniti per la riduzione delle menomazioni visive per i reduci della seconda guerra mondiale. «È un metodo rigoroso che consente al non vedente, sulla base dell'apprendimento delle percezioni non visive e di ragionamenti logici, di poter gestire le più svariate situazioni della vita e di superare le difficoltà ambientali ed educative con il solo uso del bastone bianco, «decoficando» il traffico cittadino e ricavandone informazioni sul comportamento da adottare. Quello che per il vedente è soltanto fonte di stress, e rumore, diventa un importante veicolo di indicazioni per il non vedente

che riesce così a «saper vedere senza la vista» e a controllare lo spazio in cui si muove.

Di estrazione contadina, di Marti, un paesino di mille abitanti in provincia di Pisa, Mauro si trova a Firenze, in piena contestazione studentesca, in un gruppo di lavoro che è decisivo per la sua formazione. Adesso ha alle spalle una ventina di anni di sperimentazione didattica nelle scuole, a partire proprio da quella materna, definita la «prima scuola» da Idana Pescioli, una che già negli anni '50 è per l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole e per l'abolizione dei registri.

Così il «Gruppo universitario studenti e insegnanti per l'aggiornamento e la sperimentazione», che adesso continua come associazione per promuovere l'educazione alla non violenza attiva, diventa una fabbrica dove, sulla base del modello educativo del Gramsci delle «Lettere» e di Piaget, si fa sperimentazione didattica nella scuola

dell'obbligo producendo un quantitativo ingente di materiale, in parte pubblicato dall'Università di Firenze, parte in videocassetta, che, in questi giorni è stato presentato dall'assessore alla cultura della regione Toscana a Bruxelles. «Nell'apprendimento teorico-pratico - racconta Mauro Fastelli - non si può concepire il processo educativo senza condizionamenti, piuttosto bisogna introdurre dei condizionamenti positivi». È questa la forza del Gusias, che a novembre festeggerà il trentennale, che ha attraversato il '68 senza subire gli eccessi massimalisti, rifiutando lo spontaneismo alla Rousseau e gli «inviti» alla libertà assoluta. «Il '68 non mi ha tolto niente, anzi mi ha dato qualcosa: eravamo convinti della programmazione che richiede ogni processo educativo. Ci siamo battuti per il recupero dello svantaggio sociale senza appiattare i temi in schematismi rigidi e parlando di animazione e ricerca, cose che adesso sono sulla bocca di tutti».

ABBONATI A FORZA BOLOGNA

TELEFONO 051/726095
(lun. - ven. 8-14)

BFC 1904

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + libro
Luigi Capuana
«Fiabe»

LINEA ROSSOBLLI

166.880.917
E 1524 - IVA MIN.

NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER I GIOCATORI

BFC 1904

ANNO 73. N. 193 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1996 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

La magistratura indaga sul falso dossier del Sismi

Di Pietro anti-Bossi

«Finirà in tribunale»

Pivetti minacciata rinuncia ai comizi

Non lasciate sola Irene

GIANNI ROCCA

IL 2 AGOSTO, subito dopo la prima intervista di Irene Pivetti, ci permetteremo, su queste colonne, di segnalare al governo e alle forze politiche il ritorno in forze sulla scena del leghismo bossista. L'ex presidente della Camera, giocando d'anticipo, volle ricordare agli immemori e ai distratti che l'appuntamento sul Po del 15 settembre promosso dal leader del Carroccio non poteva essere confuso con una delle consuete manifestazioni folcloristiche, a metà fra sagra paesana e fantasmatici giuramenti di Pontida, trattandosi di un punto di svolta e di non ritorno della strategia leghista. La «secessione» cioè trasformata da semplice evocazione propagandistica e da ipotetica minaccia in fatto concreto, nell'avvio di un irreversibile processo politico.

Il grido d'allarme della Pivetti non venne subito recepito, altri come si era in quei giorni dalla privatizzazione della Stet, se dovesse essere considerata uno «spezietto» o un «brasato al barolo», e dall'appassionante toto-nomine per le poltrone delle reti e dei telegiornali di mamma Rai.

Ci vollero la «sparata» di Bossi sulla distruzione dei ripetitori e la sguaiata escalation di insulti e minacce dello stato maggiore leghista contro la «traditrice» Pivetti per far comprendere che Bossi, questa volta, non scherzava e intendeva alzare il livello dello scontro dentro il suo movimento e nei confronti dei «Poli di Roma ladrona».

Come già era accaduto in passato, politici e commentatori si divisero in due correnti di pensiero: la «minimalista» che si ostina a ritenere il leader leghista un rauc taverniere che abbaia alla luna, periodicamente bisognoso di visibilità e di grossi titoli sulle prime pagine dei giornali, incline alle rodromontate subito seguite da un robusto passito indietro, un giorno pirmanese e l'altro vigile del fuoco; e l'«allarmista» pronta ad invocare

ROMA. «In effetti stiamo avendo fin troppa pazienza con Bossi, ma anche la pazienza ha un limite...la corda a tirarla troppo si spezza». Di Pietro attacca così il leader della Lega e lo avverte che rischia di finire davanti ai tribunali per la sua escalation di provocazioni e minacce. Bossi tace, ma la Lega replica stizzita: «Di Pietro - si chiede il segretario Calderoli - parla da ministro o da pm?». E nel Carroccio è alta la tensione per le minacce alla Pivetti, l'ex presidente della Camera ha dovuto rinunciare a un incontro a Como in una sede leghista, perché era stato minacciato l'intervento delle camicie verdi di Bossi. «Queste camicie stanno cambiando colore», ha osservato la Pivetti, secondo cui, nei suoi confronti la Lega è ormai all'intimidazione. Mentre Prodi consiglia di tenere i nervi saldi, senza farsi impressionare dalle minacce di Bossi e ricordando che si sta già riformando la burocrazia e attuando il federalismo, il dibattito s'accende sulla proposta, volutamente provocatoria, del presidente del Senato Mancino secondo cui verrebbe voglia di fare un referendum per dimostrare che la grande maggioranza del Nord è contro la secessione. Salvi: «Giusto dare risposte con le riforme, attenti a legittimare le richieste più assurde».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 e 4



L'INTERVISTA

Visco: «Non siamo in recessione Inutili nuove tasse»

ROMA. L'Italia è in recessione? Il dibattito s'infiamma dopo i dati sulla produzione industriale ma molti economisti frenano. È il ministro delle Finanze Visco dice: «L'economia non è piatta, ci sono le condizioni per uno scatto della crescita». Sullo scoglio della finanziaria del '97, decisiva per l'adesione a Maastricht, promette rigore ma mantenendo inalterata la pressione fiscale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

Applausi alla convention repubblicana nonostante i no al programma estremista

Il trionfo del generale nero

Powell aiuta Dole ma sferza la destra Usa

A Roma corono di rifiuti

Gli stilisti di moda «Non vestiamo i netturbini»

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 6

SAN DIEGO. Colin Powell in trionfo nella «Convention» repubblicana. Prima ha sgridato la platea per il suo allontanamento dal sogno americano, poi ha benedetto Bob Dole, ed è uscito di scena, allontanandosi dal palco con le braccia alzate, in un delirio di applausi e di entusiasmo. Prima che l'eroe nero strapazzasse il congresso e ne conquistasse il cuore, Pat Buchanan aveva lasciato la sala perché non gli era stato concesso il diritto di parlare a questo congresso. Quattro anni fa era toccato a lui l'onore del discorso della prima serata, e lui aveva terrorizzato la parte moderata della platea con le sue idee razziste. Stavolta è toccato a Powell: dal capo dei razzisti al generale nero. «L'eroe del Golfo» è riuscito a convincere la sala nonostante la sua impudenza: «Siamo in disaccordo su molte cose ma siamo d'accordo a lavorare insieme per ricostruire il sogno americano». I discorsi di Bush, Ford e l'omaggio a Nancy Reagan.

NANNI RICCOBONO PIERO SANSONETTI
ALLE PAGINE 11 e 12

di Dino Risi
con Ugo Tognazzi
Vittorio Gassman
Marisa Merlini



SABATO 17 AGOSTO
I MOSTRI

SEGUE A PAGINA 2



Il grande assalto ai treni in India: 11 milioni di passeggeri al giorno

Scene come questa non sono affatto eccezionali nella sovrappopolata India, sono anzi una costante del paesaggio ferroviario nazionale. Questa immagine arriva dalla città di Patna, ma potrebbe essere stata scattata in molte altre stazioni dell'immenso paese asiatico. Oltre undici milioni di persone prendono il treno ogni giorno in India. È come se in Italia si mettesse in viaggio su rotaia un quinto della popolazione globale. Nel paese di Gandhi quegli undici milioni sono poco più dell'uno per cento totale invece, ma ciò è sufficiente perché salire su di un treno si tramuti in una sorta di assalto. Spesso si tratta di convogli con moltissimi vagoni, e nonostante ciò solo una parte degli aspiranti viaggiatori riesce a trovarvi posto all'interno. Ancora più piccolo il numero di passeggeri che realizza

l'ardua impresa di penetrare in uno degli scompartimenti e usufruire del «privilegio» di sedersi. Non basta pigiarsi sino all'inverosimile nei corridoi, e sono sovente centinaia le persone che restano fuori. Qualcuno si rassegna e aspetta fatalisticamente la corsa successiva. Molti invece, con grande spirito di adattamento e una buona dose di incoscienza, accettano di viaggiare in condizioni di notevole disagio e pericolo, arrampicandosi sul tetto, sistemandosi in precario equilibrio sui predellini, aggrappandosi ai finestrini. In teoria non si potrebbe, in pratica è così. Si viaggia scomodi e si rischia di cadere. L'unico vantaggio, se così vogliamo chiamarlo, è che nessun controllore potrà mai verificare se il passeggero acrobata sia munito di biglietto.

Ansa

Il bottino di una rapina dietro l'esecuzione

Decapitata vicino al figlio che dorme

SASSARI. È stata uccisa con due coltellate che le hanno spaccato il cuore, poi è stata decapitata. Il corpo di Victoria Dania, ungherese di 21 anni, è stato lasciato nell'appartamento di un residence di Platamona accanto al figlioletto di pochi mesi; è stato trovato da due connazionali della giovane che avevano sentito il pianto convulso del neonato. La testa era stata portata via in segno di sfregio. Viki, come la chiamavano nel locale notturno dove lavorava prima di partorire, era sbarcata in Sardegna nel 1994 ed era la compagna di un boss locale, Salvatore Michele Nuvoletti, in carcere a Bad'e Carros per una rapina milionaria. L'uomo è il padre del piccolo trovato accanto al corpo della donna. Gli inquirenti seguono la pista della vendetta trasversale, ma non escludono un'esecuzione mirata: la giovane ungherese era il «ponte» in Sardegna di molte ragazze dell'Est.

FELICE TESTA
A PAGINA 8

Rapina da film in Francia

Banditi attaccano un Airbus all'atterraggio

PARIGI. Riffi del secolo all'aeroporto di Perpignan, nel Sud della Francia. Un commando di banditi armati e mascherati ha dato l'assalto ad un Airbus con 172 persone a bordo, appena atterrato in provenienza da Parigi. S'è fatto aprire il compartimento cargo, ha svuotato la cassaforte in cui viaggiavano i valori della Brink's, si è deleguato così come era spuntato. Il volo Air Inter numero 5243, in provenienza da Parigi, era atterrato alle 18.20, in perfetto orario, sulla pista dell'aeroporto internazionale di Perpignan, ai piedi dei Pirenei francesi. Stava ancora rullando quando quattro uomini in cappucci ad armati hanno dispiegato uno striscione di fronte alla cabina di pilotaggio. C'era scritto: «Spegnete i motori e aprite il portellone del vano bagagli».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 14

Il cognome della madre per libera scelta

È STATA proposta da parte del senatore Pisapia, una nuova legge che legittimi il cognome della madre e subito si sono sollevate voci scandalizzate, allarmate. Una più immediata e forte delle altre è stata quella della onorevole Ombretta Fumagalli Carulli che ha parlato con orrore di «vetero femminismo». Curiosamente invece il femminismo non ha mai fatto sua la battaglia dei cognomi dando per scontato che in una società dei padri il cognome è il primo sigillo dell'autorità paterna sulla discendenza dei figli, il primo atto di proprietà riconoscibile e riconoscibile e quindi difficilmente correggibile. Non si pensava nemmeno di poterla proporre una legge simile. D'altronde, in un regime democristiano come il nostro, sarebbe stato difficile perfino parlarne. Ma oggi, con un governo

DACIA MARAINI

delle sinistre, anche queste «eresie» sono possibili; segno che qualcosa realmente sta cambiando nel nostro Paese, in senso liberale.

In molti paesi d'altronde la libera scelta del cognome è già un dato di fatto, come succede in Inghilterra. In altri paesi, come quelli dell'America latina, al cognome del padre si aggiunge quello della madre. Questo qualche volta complica le operazioni anagrafiche, ma certamente non ha impedito a paesi grandi come il Cile di andare avanti degnamente senza che nessuno ci trovasse niente di scandaloso.

Il nome significa identità, riconoscibilità e non c'è dubbio che il fatto di legittimare il cognome del padre significhi dare a questo lo statuto legale normativo. Il figlio, in tutte le società patriarcali,

appartiene al padre proprio per cognome, anche se, come dicevano i romani, la madre è sempre certa mentre il padre può essere incerto. La madre è chiamata a dare affetto, tenerezza, cura, accudimento, educazione, ma il suo cognome è destinato a scomparire. Il cognome è segno della trasmissibilità delle proprietà mobili e immobili di una famiglia. Sappiamo quante infamie sono state compiute in nome dell'onore di famiglia, garantito dal nome. Non a caso la nascita di una figlia femmina, portava disdoro nelle famiglie di qualche orgoglio sociale e ancora oggi in Cina quando una donna scopre che è incinta di una femmina, preferisce abortire. Non perché le femmine non siano

SEGUE A PAGINA 2

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche

Strauss, Honegger, Šostakovič, Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

L'Unità Magazine

Da Rebibbia a Regina Coeli è partito il tam tam per ritrovare la statua lignea rubata all'Ara Coeli

I detenuti a caccia del Bambinello

Piccolomini scagionato dall'accusa di assassinio

Ranieri Adami Piccolomini, il giovane nobile romano in carcere da 23 giorni con l'accusa di omicidio premeditato pluriaggravato di Paolo Segatori, un giovane viterbese di 22 anni, è stato scagionato ieri da questa pesantissima accusa dai giudici del tribunale della libertà di Roma che hanno accolto, in parte, le richieste dei difensori, avvocati Giovanni Iacovoni e Pierfrancesco Bruno. Il tribunale, nell'ordinanza depositata ieri mattina, concorda con la tesi difensiva nella parte relativa all'assenza di gravi indizi concernenti l'accusa di omicidio per cui annulla la decisione del gip di Viterbo in ordine a questo reato ed ordina la custodia cautelare in carcere per l'altro reato minore di cui il Piccolomini è accusato: spaccio di sostanze stupefacenti. Ieri lo stesso tribunale ha concesso gli arresti domiciliari a Stefano De Angelis e Mirko Macri, difesi dai legali Roberto Alabiso e Giorgio Barili per reato di spaccio di sostanze stupefacenti. Lunedì lo stesso tribunale aveva revocato gli ordini di custodia cautelare in carcere per Massimo Sanetti e Antonio Germani, accusati di spaccio di sostanze stupefacenti, che rimangono però agli arresti domiciliari per il reato di rissa aggravata commesso qualche giorno prima il loro arresto in quanto ritenuti implicati con gli altri tre giovani nell'omicidio di Paolo Segatori e poi successivamente scagionati, per quel reato dal gip di Viterbo.

I giudici del Tribunale della Libertà di Roma hanno in sostanza respinto le tesi accusatorie del pm del Tribunale di Viterbo Renzo Petroselli supportate dalle indagini degli agenti della Squadra mobile del capoluogo della Tuscia. L'omicidio di Paolo Segatori fu scoperto il 18 luglio quando il corpo del giovane venne trovato in un canale di irrigazione nelle campagne viterbesi. L'autopsia stabilì che il giovane era morto nella notte del 4 luglio colpito da oltre 20 coltellate, soltanto una di queste mortali, ad opera di ignoti. Qualche giorno più tardi, il pm Petroselli ordinò l'arresto di cinque giovani: Ranieri Piccolomini, Antonio Germani, Massimo Sanetti, Mirko Macri e Stefano De Angelis, tutti accusati di concorso in omicidio pluriaggravato e spaccio di sostanze stupefacenti. Tre giorni dopo il gip di Viterbo, Alvaro Carruba scagionò tutti, ad eccezione dei Piccolomini, dall'accusa di concorso in omicidio ordinando però che tutti rimanessero in carcere. Ad inchiodare il Piccolomini furono due persone che affermarono agli inquirenti addirittura di essere stati testimoni dell'omicidio.

I ladri di Rebibbia e Regina Coeli si sono messi all'opera per cercare di trovare il bambinello dell'Ara Coeli, la statua lignea rubata due anni fa. I detenuti hanno anche fatto una colletta che è servita ai frati francescani per realizzare la copia del Bambinello. «I detenuti sono convinti che il furto sia stato fatto da zingari convinti che la statua fosse d'oro», ha raccontato padre Bernardino, il superiore della comunità dell'Ara Coeli.

NOSTRO SERVIZIO

I ladri di Rebibbia e di Regina Coeli si sono attivati per aiutare a ritrovare il Bambinello dell'Ara Coeli, la reliquia venerata da secoli dai romani e rubata misteriosamente 2 anni fa. Non solo. Grazie alle offerte raccolte tra i detenuti delle due carceri, i frati francescani della chiesa hanno potuto realizzare una copia identica del Bambinello. «Dobbiamo dire grazie ai nostri fratelli in carcere se abbiamo potuto realizzare la copia che attualmente è esposta nella cappella a fianco dell'altare maggiore. Hanno fatto una colletta tra loro di sei milioni che ci ha portato un avvocato - ha detto ieri padre Bernardino, il superiore della Comunità dell'Ara Coeli -. Ci hanno inoltre fatto sapere che hanno "indagato" nel loro ambiente per sapere qualcosa di questo furto sacrilego». La colletta deve essere stata fatta in modo molto riservato. Un tam-tam tra i detenuti fedeli che non è arrivato neanche ai dirigenti del carcere. Né il direttore di Rebibbia, né il cappellano del penitenziario ne sanno qualcosa della raccolta di fondi realizzata dai detenuti. E quindi spiegano che tutto deve essersi svolto per canali privati. Ma che la colletta ci sia stata non c'è dubbio.

Ladri a caccia della statua

«Loro, i detenuti che hanno organizzato la raccolta di fondi, hanno detto che non c'entrano niente - ha continuato il religioso -. Se sapranno qualcosa ce la faranno sapere. La loro ipotesi è che si tratti di zingari attirati dai gioielli d'oro di cui era ricoperta la statua. Secondo i detenuti gli zingari forse pensavano che la statua fosse fatta interamente d'oro. E invece è di legno. Legno d'ulivo proveniente dall'orto dei Getsemani». Da quando è avvenuto il furto, il primo febbraio del '94, i francescani dell'Ara Coeli non hanno più saputo nulla della statua.

Mai chiesto un riscatto

«Non ci è stato chiesto nessun riscatto, non c'è stata nessuna rivendicazione dell'atto. Niente di niente - ha aggiunto padre Bernardino -. Noi però speriamo sempre che chi l'ha sottratta abbia buon cuore e ce la faccia ritrovare. A noi non interessa l'oro degli ex voto di

cui era coperta, bensì il Bambinello».

Questa piccola statuina è venerata dai romani da oltre sei secoli. «Ogni giorno riceviamo montagne di lettere da tutto il mondo di fedeli che chiedono intercessioni o che attestano che l'immagine miracolosa li ha aiutati ad ottenere grazie». Davanti alla bacheca del Bambinello le donne in attesa di un bambino si sono sempre soffermate in preghiera per chiedere protezioni al Cielo per l'imminente parto.

Delle varie ipotesi che da tempo circolano sul movente del furto anche quella della matrice religiosa da parte di integralisti islamici. «Sono solo voci raccolte dalla gente che viene in chiesa - precisa il francescano -. Molti sostengono che siano stati gli integralisti islamici per distruggere, o quantomeno offuscare la devozione dei romani verso questo culto. Io personalmente non mi sento di esprimermi su questa ipotesi perché non ci sono riscontri oggettivi, non si sono prove. Certo è che se gli integralisti arrivano persino ad uccidere dei vescovi nei Paesi islamici e non danno la possibilità ai religiosi di avere una cappella e di professare liberamente la religione cattolica... Ma, ripeto, sono solo dicerie. Niente di più».

Furto ben preparato

«Una cosa è certa però - ha continuato il religioso -. Chi ha rubato il Bambinello conosceva le nostre abitudini perché il furto è stato compiuto verso le ore 19, quando tutti eravamo raccolti in preghiera in chiesa. In casa non c'era nessuno. Le tre persone si sono introdotte in casa forzando con un piede di porco alcune porte, hanno preso la statua che ogni sera veniva riposta in un armadio, e hanno anche rubato 200 mila lire che erano sopra il mio tavolo. Poi se ne sono andate tranquillamente per la scala principale. Un nostro religioso li ha incontrati e li ha salutati distrattamente dicendo loro: "buonasera". Questi hanno anche risposto. Hanno lasciato impronte digitali e anche gli strumenti utilizzati per aprire le porte: un piede di porco e uno scalpello. L'operazione non è durata più di 15 minuti. Sono stati svelti».



La statua del Bambin Gesù rubata nel '94 dalla chiesa di Santa Maria dell'Ara Coeli

Ap

Interrogato in carcere il ragazzo del Laurentino che ha accoltellato l'amica L'omicida di Simona ai giudici: «Non l'amavo, avevo nostalgia»

«Non ero innamorato di lei ma volevo fare l'amore». Il giovane assassino di Simona Salustesi ieri ha ripercorso attimo per attimo la giornata dell'omicidio, cominciata con una gita al mare. Al termine dell'interrogatorio il magistrato ha confermato l'arresto di Fabio Vernarelli. Il ragazzo ha raccontato di essere corso in cucina a prendere il coltello per la rabbia, dopo che Simona aveva respinto la sua aggressione sessuale. «Mentre la colpivo pensavo fosse un uomo».

gazzo, alternando lacrime e lucidità, avrebbe ricostruito la dinamica dell'omicidio, scaturito dopo una serata trascorsa al mare. «Eravamo andati per vedere le stelle cadenti», avrebbe detto il giovane. Tornati a casa, ha aggiunto il ragazzo, i due hanno visto un film d'azione e poi lui avrebbe tentato un approccio con Simona.

Credevo di colpire un uomo

La ragazza - stando al racconto del giovane - lo ha respinto e lui l'ha aggredito con pugni e calci in faccia facendola cadere per terra. «L'ho colpita con violenza - avrebbe detto Vernarelli nell'interrogatorio - non capivo più nulla, credevo di colpire un uomo».

Il ragazzo ha poi detto di essere andato in cucina a prendere il coltello e quando si è visto Simona davanti, sulla porta, con le labbra gonfie e sanguinanti ha cominciato ad infierire con il coltello: la ragazza è riuscita a parare il primo colpo con le mani, ha spiegato Fabio Vernarelli, il secondo invece l'ha ferita all'addome. Poi Simona è fuggita, è entrata nell'ascensore e qui ha subito il colpo mortale, un taglio netto alla gola. Sugli spostamenti dell'ascensore, secondo quanto riferisce l'avvocato, Fabio Vernarelli ieri avrebbe dato una versione ancora diversa dalle ricostruzioni fatte in precedenza. Il ra-

NOSTRO SERVIZIO

■ Ha ripercorso davanti al magistrato tutta la giornata in cui ha ucciso Simona Salustesi. Fabio Vernarelli ha ricostruito lucidamente gli attimi che hanno preceduto l'assassinio della ragazza.

Convalidato l'arresto

E al termine il magistrato ha convalidato la custodia cautelare in carcere per il ragazzo ventiduenne che nella notte tra sabato e domenica ha ucciso a coltellate quella che oggi ha definito «la sua più cara amica». L'assassinio ha raccontato al magistrato, alla presenza del suo avvocato Carlo Valente, del suo rapporto con Simona: un'affettuosa amicizia fatta di complicità, confidenze e comprensione reciproca. Una cosa però Fabio avrebbe smentito: non era più innamorato di Simona né attratto sessualmente e la sera del delitto avrebbe tentato di fare l'amore con Simona «per nostalgia e tenerezza dei tempi passati». Il ra-

raccontò al Gip Raffaele De Luca Comandini nel corso dell'interrogatorio.

Il mezzo era vuoto. L'«autista» è rimasto sconosciuto

Ruba un autobus in Prati e scorrazza per mezz'ora

■ Nessuno se ne è accorto, ma ieri mattina, nelle strade semi-vuote del quartiere Prati c'era un autobus impazzito che scorrazzava a velocità sostenuta. Nella tarda mattinata, c'era un uomo, forse uno squilibrato, forse un ragazzino annoiato che si è messo alla guida del pullman vuoto e l'ha «provato» attraversando le strade sotto gli occhi dei residenti che in quelle ore fanno la spesa al mercato scoperto. Nessuno se ne è accorto, ma polizia e carabinieri hanno svolto una vera e propria caccia all'autobus in fuga. Una caccia durata circa mezz'ora, poco più, che si è conclusa con il ritrovamento del mezzo, ma non del suo guidatore sparito nel nulla, a poche centinaia di metri dal punto dove era stato rubato.

La ricostruzione dell'episodio è abbastanza lacunosa e gli investigatori stentano a capricci qualcosa.

È accaduto tutto verso le 10.30 del mattino al capolinea degli autobus delle linee urbane ed extraurbane Atac e Cotral di via Lepanto, vicino alla fermata della metropolitana. L'autobus azzurro numero 7853 della linea Roma-Campagnano-Vallungola era vuoto, le porte aperte. Sarebbe dovuto partire dopo mezz'ora e l'autista era su una panchina, poco lontano, a riposare prima della corsa. Nemmeno lui ha visto nulla. Ha fatto in tempo a sentire il motore accendersi e le porte chiudersi di scatto. Lui, il guidatore «folle» era salito probabilmente da dietro, in gran silenzio, camminando nascosto tra i sedili. Ha acceso il motore, sgommato, e iniziato la sua corsa a velocità sostenuta cercando di tenere la strada con un mezzo che forse non aveva mai guidato. Una botta di qua, una di là, ha danneggiato due autobus e una mac-

china poi via, lungo il viale, viale Giulio Cesare, bello libero dal traffico alla vigilia di Ferragosto.

C'è stato qualche attimo di esitazione. Il vero autista è rimasto a bocca aperta, poi ha deciso e chiamato carabinieri e polizia. Gazzelle e pantere si sono messe a cercare il mezzo che difficilmente poteva passare inosservato. E mentre gli investigatori cercavano, lui scorrazzava. Ha avuto, si è preso, ben trenta minuti di tempo per divertirsi a guidare l'autobus nel quartiere più centrale e più controllato della città. Mezz'ora per percorrere poche centinaia di metri, viale G. Cesare, via Ferrari, piazza Mazzini e poi via Settembrini dove l'autobus è stato ritrovato vuoto. Era proprio davanti a Giolitti (il gelataio) - praticamente davanti al commissariato di via Ruffini. L'uomo ha parcheggiato, è sceso, ed è sparito nel nulla.

Denunciate sessanta persone

La truffa della carne bovina Importavano bestiame ed evadevano le imposte

■ Avevano creato una ventina di società di import-export per acquistare tonnellate di carni bovine in Francia, Germania e Spagna e rivenderle nei mercati di tutt'Italia, ma in realtà si trattava di scatole vuote - affidate a tanti prestanome pagati poche lire - che servivano soprattutto a eludere il pagamento dell'Iva. Dopo due anni di inchieste, però, la guardia di Finanza - nel corso dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ettore Torri e seguita dal sostituto Davide Iori - è riuscita a interrompere il traffico illecito, costato al fisco almeno 70 miliardi di lire. Così, dopo aver controllato circa di società, i funzionari del nucleo centrale di Polizia tributaria hanno individuato una ventina di ditte-fantasma, tutte con sede a Roma, e denunciato 60 persone per frode fiscale e associazione a delinquere. Il meccanismo escogitato dall'or-

ganizzazione - di cui sembra fosse a capo un professionista della Capitale - era molto semplice. Dopo l'abolizione delle frontiere doganali interne dell'Unione Europea, infatti, le società di import-export non sono più soggette ai controlli di dogana, ragione per cui i truffatori avevano creato delle ditte a capitale minimo che venivano tenute in vita giusto il tempo di effettuare grossi acquisti, senza però versare l'imposta obbligatoria del 19 per cento. A capo delle società-fantasma venivano sistemati semplici prestanome, pagati poche centinaia di mila lire al mese. Ed è stato anche grazie ad alcuni di loro che la Finanza è riuscita a risalire ai veri organizzatori della truffa. Nell'operazione le Fiamme gialle sono riuscite anche a sequestrare 3 miliardi di lire, che erano in transito su un conto corrente sospeso in attesa di finire all'estero.

Il servizio è sempre attivo

Permessi per il Centro Un numero telefonico spiega come ottenerli

■ Un numero telefonico per avere ogni informazione su come avere i permessi per varcare il limite della fascia blu ed entrare in auto nel centro storico. È a disposizione a qualsiasi ora del giorno o della notte chiamando il 57902536 installato dal Comune. «Hanno diritto al contrassegno - permette scoraggiante la voce preregistrata - solo alcune categorie ben definite. Per alcune di queste, il contrassegno ha un costo annuale di 600mila lire, ridotte a trecentomila nel caso che il richiedente sia in possesso di una tessera annuale di metrebuse. Per avere informazioni più dettagliate comporre il numero...». Ogni numero indicato corrisponde a una categoria di potenziali utenti: residenti o domiciliati nel centro storico, medici, artigiani, professionisti, operatori di servizi essenziali e altro. Il messaggio indica l'ufficio in cui andare per presentare la

domanda, correlando l'indicazione con l'indirizzo, gli orari di apertura degli sportelli, e, soprattutto, l'elenco delle marche da bollo necessarie e dei documenti da esibire agli impiegati comunali.

Volendo, avverte la voce preregistrata, si può uscire dal circuito automatizzato di informazioni e parlare direttamente, ma solo tra le 8.30 e le 15, con un operatore in carne ed ossa attrezzato per chiarire ogni dubbio. Le procedure più semplici, avviano dal Comune, sono quelle riservate ai cittadini che risiedono nel centro storico.

Dal 16 settembre, conclude l'Amministrazione comunale, l'ufficio permessi del comune di via Capitano Bavastro 94 sarà a disposizione dei cittadini oltre che il lunedì, il martedì ed il giovedì dalle 9 alle 17, anche il sabato e la domenica mattina dalle 9 alle 13.

Mercoledì 14 agosto 1996

DOVE VANNO LE METROPOLI?/1. Tra mancate riforme e grandi lavori: parlano De Lucia e Salzano

■ C'era una volta la città... La fiaba di solito inizia così, in bilico tra nostalgie e lamentazioni, e ha una fine implicita: la morte della città. La raccontano, da tempo, profeti e narratori. Narrano della decadenza di un'idea del vivere insieme, accompagnata o provocata dalla decadenza delle case e delle pietre che quel vivere rendevano possibili. Secondo quei racconti, la città muoiono di vecchiaia, più spesso di una malattia, il gigantismo, che le muta in metropoli. I bei disegni ordinati su cui per secoli furono tessute strade e piazze sono stati strappati e i frammenti sparsi in un disordine totale da cui non è più possibile trarre nessuna figura. Ma le figure servono alla metropoli contemporanea? E cioè: servono ancora i disegni ordinati, i piani e i progetti? Da almeno due decenni, l'urbanistica e l'architettura sono attraversate da questi dubbi. Tra la crisi della «speranza progettuale», figlia del Movimento Moderno, e le riconquistate «autonomie disciplinari», tra la fine dei piani e delle regole e l'avvento della «deregulation», intanto, la città e le sue case sono andate avanti. O indietro. E oggi, con il cambio di direzione politica, con la nascita di un nuovo centrosinistra, la riflessione su dove vanno le città e sul che fare torna d'attualità. Torna il tema più generale delle regole e delle leggi per governare la trasformazione, anche se molto è cambiato dalla prima stagione del centrosinistra, quando la battaglia fu persa, anzi, abortì in partenza, con le dimissioni forzate del ministro democristiano Sullo, avversato ferocemente dalla destra dc e dalle forze della speculazione fondiaria.

Finita la stagione delle lotte per la casa dello scorcio dei Sessanta e dei Settanta, gli anni Ottanta hanno visto il trionfo della «deregulation» o, al più, di un'urbanistica «contrattata» in cui i contraenti, pubblico e privato, il più delle volte erano fortemente sbilanciati. E oggi a che punto siamo?

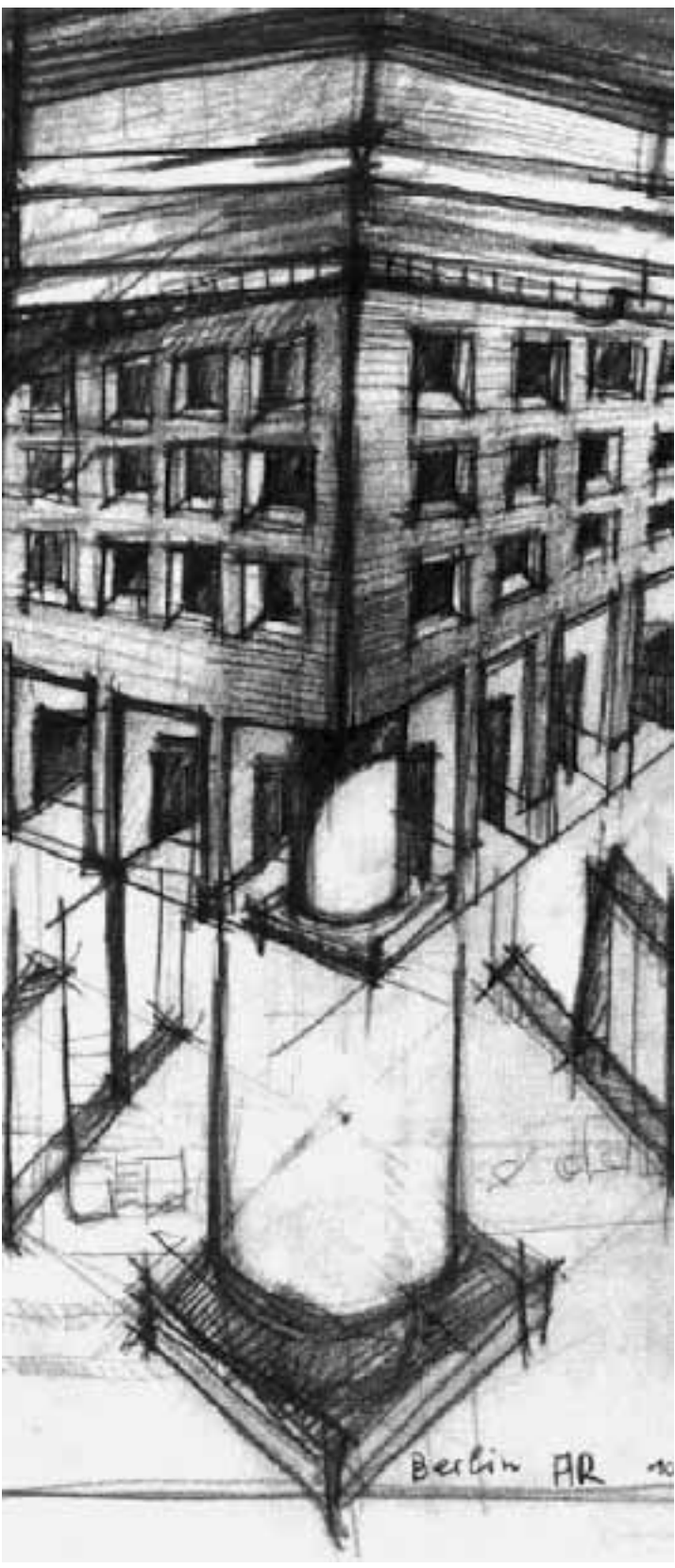
«Sono convinto - dice Vezio De Lucia, urbanista, ex direttore generale al ministero dei Lavori Pubblici, oggi assessore alla vivibilità, pianificazione e gestione dell'assetto urbano del Comune di Napoli - che abbiamo ancora di fronte, pesantissima, la devastazione degli anni Ottanta che non sono finiti con il decennio. È stata una devastazione operata sullo scenario fisico e su quello morale con la quale devono fare i conti le nuove amministrazioni. In questa situazione, probabilmente l'unica riforma che ha funzionato e che sta dando dei risultati, è quella dell'elezione diretta dei sindaci. Mentre appare incerto e indefinito il quadro sul piano nazionale, la situazione degli enti locali, nella media, è migliore. Il governo Prodi ha poche settimane di vita e non si può certo esprimere un giudizio, ma non mi sembra di intravedere un cambio di strumenti, di idee, di uomini e di concetti profondo e radicale, necessario per fronteggiare la situazione pesante che abbiamo ereditato. E questo - prosegue De Lucia - lo si vede anche dal modo con cui è stato affrontato il problema Grandi Opere.

Già le Grandi Opere e le polemiche. Il dibattito sulla città, sull'urbanistica e l'architettura sembra accendersi solo in questi casi e lo stesso interesse dei media si fa vivo in occasione della «gara» tra Di Pietro e Ronchi sulla Variante di Valico.

«Quello delle Grandi Opere mi sembra un tema terribilmente arcaico - dice Edoardo Salzano, urbanista che lavora da anni a Venezia, dove, tra l'altro, è presidente del corso di laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale all'Istituto universitario di architettura - Se per "grande opera" s'intende un insieme finalizzato di azioni per risolvere un "grande problema", allora questa ha senso, è moderna, necessaria, è all'altezza delle aspettative di un nuovo modo di governare. Se la battaglia invece si fa attorno, che so, a un'esposizione internazionale o a un grande traforo, il tutto mi sembra davvero ottocentesco e mi vengono in mente certe copertine della *Domenica del Corriere*. In più, le grandi opere - continua Salzano - hanno dentro di sé una concezione che, come urbanista, mi sembra sbagliata, e cioè che in Italia per risolvere alcuni problemi, hai bisogno di forzare in un punto (la variante di valico, il ponte sullo stretto); e invece in Italia c'è bisogno interventi di tessuto. Prendiamo l'esempio dell'Alta Velocità. In altri paesi si è fatta sulla base di una rete metropolitana e regionale efficiente. In Italia, data la debolezza del tessuto delle comunicazio-



Friedrichstadt, edificio per abitazioni di Aldo Rossi



RENATO PALLAVICINI

ni, sarebbe come rammentare una stoffa leggera con del fil di ferro: rischio di spaccare tutto».

«Vorrei sottrarmi alla discussione astratta e ideologica sulle Grandi Opere - ribatte De Lucia - . Se per assurdo ci si dovesse schierare sarei contrario. Ma mi sembra una semplificazione inaccettabile, una scorciatoia in un paese in cui non funziona nulla. Se non siamo in grado di far funzionare le cose ordinarie, non possiamo misurarci con quelle straordinarie. Certo la Francia fa le Grandi Opere ma ha l'Ena (l'Ecole nazionale d'amministrazione) e può misurarci con problemi più vasti. E poi, come amministratore di Napoli, posso aggiungere una cosa. Sembra che la ricaduta d'immagine avvenga solo sulla grande opera, ebbene noi - dice De Lucia - abbiamo avuto una ricaduta d'immagine strepitosa pavimentando e pedonalizzando Piazza Plebiscito».

Più no che sì, dunque, ai «grands travaux» e, visti i buoni risultati

di alcune amministrazioni, più poteri ai Comuni?

«No - risponde De Lucia - non ne traggio la conclusione di aumentare il potere dei sindaci; anzi, formalmente, resto ancorato alla Costituzione che individua e distingue con precisione poteri locali e centrali. Si parla anche troppo di federalismo senza prima neanche aver fatto un bilancio sul funzionamento delle Regioni, che poi dovrebbero essere le prime beneficiarie del federalismo: è questo bilancio, a mio avviso, è disastroso».

Tra centralismo e federalismo, tra l'esigenza di leggi generali e la necessità di interventi particolari, il nodo non è certo facile da sciogliere?

«Il tema di una nuova legge nazionale urbanistica - commenta Edoardo Salzano - mi sembra attualissimo e sono anch'io d'accordo sull'assoluto fallimento delle Regioni, che avevano potestà, ma non hanno fatto niente. E dunque necessaria una legge di principi che scioglia alcuni nodi: come quello della definizione dei regimi pro-

Ritorno in Città

Berlino
ovvero
la non-utopia

■ L'architettura, spesso, parla per sigle, incomprensibili ai più. *Iba* è una di queste e sta per «Internationalen Berliner Bauausstellung», ovvero Esposizione internazionale di architettura (sarebbe più corretta la traduzione di edilizia). Ma dietro questa sigla c'è una delle esperienze di progettazione della città più interessanti di questi ultimi anni. L'idea di un'esposizione internazionale di architettura nella città tedesca nasce agli inizi degli anni Settanta, sulla scia di una tradizione che aveva visto nelle precedenti esposizioni berlinesi del 1910, 1931 e 1957 confrontarsi la migliore cultura architettonica e urbanistica del mondo. Dopo un lungo lavoro di preparazione e successive correzioni di tiro, e grazie anche ad una lunga campagna di stampa (condotta sulle colonne del *Berliner Morgenpost* dall'editore Jobst Siedler e dall'architetto Josef Paul Kleihues), si arriva nel 1979 all'istituzione, con una legge del Senato, di una società di progettazione e pianificazione autonoma dalle amministrazioni statali e locali, e dotata di un consistente bilancio. Lo scopo è quello di elaborare e coordinare la pianificazione sulle aree interessate, promuovere concorsi, ricerche, convegni, mostre con l'obiettivo (mirato sullo slogan «Abitare nel centro») di arrivare a presentare, in una rassegna internazionale da tenersi a Berlino nel 1984, non un modello utopico di città, piuttosto «modelli architettonici e urbanistici edificati come presupposto essenziale per condizioni di vita più umane in una grande città».

Il progetto *Iba* riesce a coinvolgere i migliori forze della cultura architettonica e urbanistica mondiale. L'autunno del 1984 vede un primo bilancio provvisorio con una trentina di esposizioni e di numerosi congressi in cui vengono presentati i primi progetti. Caratteristica distintiva e vincente dell'*Iba* è la

concretezza: i progetti si traducono immediatamente in edifici, riassetto urbanistici, in costruzioni di scuole e spazi pubblici, biblioteche e parchi. Berlino diventa un grande cantiere *in itinere*, meta di visite e pellegrinaggi di architetti, studiosi, giovani studenti. Il laboratorio vivo della città parla con più efficacia di qualsiasi programma o modello; e parlano di più le cifre raggiunte alla fine dell'architettura nella città tedesca nasce agli inizi degli anni Settanta, sulla scia di una tradizione che aveva visto nelle precedenti esposizioni berlinesi del 1910, 1931 e 1957 confrontarsi la migliore cultura architettonica e urbanistica del mondo. Dopo un lungo lavoro di preparazione e successive correzioni di tiro, e grazie anche ad una lunga campagna di stampa (condotta sulle colonne del *Berliner Morgenpost* dall'editore Jobst Siedler e dall'architetto Josef Paul Kleihues), si arriva nel 1979 all'istituzione, con una legge del Senato, di una società di progettazione e pianificazione autonoma dalle amministrazioni statali e locali, e dotata di un consistente bilancio. Lo scopo è quello di elaborare e coordinare la pianificazione sulle aree interessate, promuovere concorsi, ricerche, convegni, mostre con l'obiettivo (mirato sullo slogan «Abitare nel centro») di arrivare a presentare, in una rassegna internazionale da tenersi a Berlino nel 1984, non un modello utopico di città, piuttosto «modelli architettonici e urbanistici edificati come presupposto essenziale per condizioni di vita più umane in una grande città».

1987, quando l'*Iba*, come società, viene scelta: 3 miliardi di marchi spesi per le costruzioni, circa 2.500 nuove unità di abitazione nelle zone di nuova edificazione, circa 500 in quelle di vecchia edificazione, 5.500 vecchie abitazioni rimodernate, oltre 200 architetti impegnati in queste realizzazioni.

Il successo dell'*Iba* è anche il successo di una ricetta originale, i cui ingredienti andavano dal principio di alternanza tra architetti membri delle commissioni giudicanti ed architetti autori dei progetti di concorso, al principio di non affidare mai un incarico troppo grande ad un solo architetto: così quando un progettista vinceva un concorso, non otteneva l'incarico complessivo, ma soltanto la direzione artistica dell'insieme ed una piccola area su cui costruire, mentre le restanti parcelle venivano ripartite tra gli altri partecipanti al concorso. Un meccanismo, però, che a distanza di anni svela i limiti di quell'esperienza: più che un'idea di città, più che un'omogenea cortina di strade, di piazze e di edifici, l'*Iba*, sembra aver prodotto un campionario di linguaggi, una «spettacolare fiera delle vanità individuali».

La Berlino di oggi, la Grande Berlino dell'unificazione sembra aver messo in un angolo l'*Iba* per lanciarsi nella progettazione di grandi aree come la Potsdamer Platz e la Leipziger Platz: grandi progettisti come Renzo Piano e Aldo Rossi e grandi committenti come la Sony e la Daimler Benz. □ Re. P.

qualche anno, esemplificata dalla coppia progettazione/modificazione?

«La città - spiega Salzano - si trasforma inevitabilmente. È un organismo vivo e come tale modifica il proprio assetto fisico e funzionale; come insieme di strutture fisiche (case, giardini ecc.) e come utilizzazione (centri storici trasformati in bilanci terziari, zone industriali dismesse). Dal punto di vista dei contenuti cambia molto se si passa da un'epoca in cui c'è crescita delle quantità ad una in cui c'è trasformazione senza espansione; dal punto di vista metodologico le cose sono identiche: anzi, per me, in una città che si trasforma tutta all'interno dei propri confini c'è una maggiore complessità da governare e quindi una maggiore necessità di programmazione. La pianificazione è lo strumento di un governo complesso delle modificazioni. Da questo punto di vista il "pianificare facendo" (accenna ad alcune vicende romane, come quella del Giubileo, ndr) o la "deregulation" mi sembrano in controtendenza. E poi - aggiunge Salzano - non bisogna mai dimenticare il nesso che c'è tra pianificazione e democrazia, e l'obiettivo della trasparenza. Un piano regolatore ha un suo percorso ed un complesso procedimento di garanzie: prima si fa il piano che viene discusso in consiglio comunale; poi lo si rende pubblico, si devono raccogliere le osservazioni dei cittadini, si esaminano e solo alla fine si può approvare. Certo c'è molto da modificare nella pianificazione di fronte ai problemi nuovi: non c'è più crescita quantitativa, non ci sono più i problemi di certi ceti sociali, ma resta, ad esempio, il problema della casa, con dimensioni nuove come quella dell'immigrazione e delle multietnie. E invece - conclude Salzano - la tendenza è quella della privatizzazione dell'edilizia pubblica, in un'Italia che ha la più alta percentuale europea di proprietari di case (il 75%): un elemento di arcaicità che riduce la mobilità sociale e occupazionale».

ARCHIVI

Re.P.

Storie di città/1

Progetti di carta e di pietra

«Com'è bella la città, com'è grande la città...», cantava Giorgio Gaber, qualche anno fa, in una sua canzone: ironico e sarcastico, tutt'altro che ammirato dalle mille luci della metropoli. Bella o brutta, grande o piccola la città è sempre la città, sognata o detestata: genera modelli e utopie, piani e disegni ma, anche, *choc* e *spleen*, paranoie e disagi. Per un Baudelaire esaltato dalla folla dei *boulevards* metropolitani c'è sempre un sociologo della crisi alla ricerca della *gemeinschaft*, la comunità delle origini, più vicina al villaggio medievale che alla Parigi di Haussmann. Modelli e piani, dunque, per una storia che si è svolta tra fughe avanguardistiche e ritorni nostalgici, tra progetti di carta e costruzioni di pietra.

Grecia

Dal palazzo allo Stato

All'inizio ci sono sempre un dio o un re che creano e fondano la città. All'inizio (ma siamo già nella Grecia arcaica) c'è un sovrano e il suo palazzo che si fanno città: è la città-palazzo cretese-micenea, pura articolazione geometrica che cresce attorno al nucleo spaziale e simbolico della sala centrale: il *megaron*. Poi fu la *polis*, la città-stato con i suoi modelli complessi, le sue funzioni e le sue forme: templi, case, portici, piazze. Non più geometrie simboliche (o non solo), ma geometrie e spazi misurabili. Da Platone a Ippodamo di Mileto, modelli ideali e piante organiche (un rispetto per la morfologia del territorio che si traduce, ad esempio, nella ricerca delle cave naturali per i teatri) per costruire una «democrazia» del territorio.

Roma

L'impero costruisce ancora

Dalla città-stato alla città-impero: ovvero da Atene a Roma. Un quadrato tracciato con l'aratro fa parte del mito della fondazione, mentre il quadrato su cui è costruito il *castrum* (l'accampamento militare romano) fa parte della storia. Quel quadrato e la *castramentatio* (la divisione di un'area a partire dai due assi del cardo e del decumano) dilagano sul territorio con la *centuriatio*, una sorta di lottizzazione per distribuire terreni ai coloni. L'Italia e buona parte dell'Europa sono cresciute su quei segni. Roma, intanto, *urbis* per eccellenza, andava per conto suo. Il modello geometrico astratto che funzionava benissimo per un accampamento e per la perimetrazione del terreno agricolo era insufficiente a governare la complessità della metropoli che crebbe per addizioni successive, inglobando, fondendo, sfaldando e disseminando geometrie e tipi. Più che architetti ingegneri, i romani, inventori e costruttori di grandi opere: strade, ponti e acquedotti.

Medio Evo

Abbazie e cattedrali

Cadono le mura e cadono le città. Espugnate e messe a ferro e fuoco dai barbari, rovinare per il crollo dell'economia e dell'impero, corrotte dai «vizi» pagani. Dalla città di Cesare alla città di Dio il passo non è né breve, né lineare. Ma intanto la città si ritrae lasciando rovine e arroccandosi. Rocche e castelli a difesa di povere rovine di uno splendore che fu, mentre le *communias* cristiane temprano lo spirito sperimentando organizzazioni sociali e prefigurando forme future: abbazie e monasteri ne sono un esempio. A tal punto che lo schema delle Certose sarà lodato da un maestro dell'architettura moderna come Le Corbusier. Nelle città, poi, quelle che piano piano torneranno a crescere e raffaorzarci, la cattedrale gotica diventerà il nuovo centro dello sviluppo, architettura «celestre» ma, anche, macchina strutturale da cui impareranno gli ingegneri a venire.

Salario, sicurezza e occupazione al centro dell'intesa sui rinnovi

Un milione 200mila edili alla sfida del contratto

Fillea-Cgil: «Costruttori poco disponibili»

Troppi incidenti nei cantieri? Effetto appalti al ribasso

Troppi incidenti mortali nei cantieri? La pubblica amministrazione ne è corresponsabile. A sostenerlo è l'associazione degli artigiani di Mestre che denuncia la grave situazione a cui sono sottoposte le piccole e

piccolissime imprese che operano nel settore degli appalti e delle forniture pubbliche. A stimolare l'associazione è stata la Commissione europea che ha accusato l'Italia di non rispettare le direttive comunitarie in materia di appalti pubblici, un settore in cui operano oltre 300mila imprese artigiane edili ed impiantistiche per un totale di circa 700mila addetti. L'Italia corre il rischio di incorrere in una pesante sanzione da parte della Corte di giustizia europea in quanto le gare d'appalto vengono aggiudicate con offerte insolitamente basse. Cose che, aggiunta ai tempi di pagamento che sono più lunghi rispetto alla media europea, penalizza soprattutto le piccole imprese che operano in subappalto, costrette, per essere concorrenziali, ad abbattere il costo del lavoro e dei materiali riducendo drasticamente gli investimenti in prevenzione e sicurezza. Risultato, turni di lavoro massacranti, tempi di riposo sempre più ridotti, disponibilità di attrezzature e macchinari di bassa qualità. «Cosi non è un caso - dice il segretario dell'associazione mestrina, Giuseppe Bortolussi - che in Italia la metà degli incidenti mortali sul posto di lavoro si verificano nei settori delle costruzioni e dei trasporti. Pur riconoscendo che in un paese civile non sono accettabili oltre mille morti all'anno, per noi è doveroso denunciare le condizioni limite imposte alle aziende in subappalto. Additate di essere responsabili di questa carneficina, in realtà ne costituiscono le vittime sacrificali».

□ A.F.

È tempo di contratti per il milione e 200mila edili. Entro settembre dovranno essere definiti gli integrativi. Poi, via alle procedure per il rinnovo del biennio del contratto nazionale in scadenza a fine anno. Carla Cantone (Fillea-Cgil): «Dalla controparte mi aspetto molta demagogia e poca disponibilità». Al centro dell'attenzione, con il salario, occupazione e sicurezza sul lavoro, in un settore che negli ultimi due anni ha avuto mille infortuni mortali.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Sicurezza sul lavoro e occupazione. Ruota attorno a questi due temi la stagione contrattuale degli edili. Una stagione complessa. Iniziata lo scorso 24 luglio con il dato alla contrattazione di secondo livello - quella integrativa - che per il milione e 200mila lavoratori del settore si svolge a livello territoriale sulla base di scelte «centrali», si concluderà solo ad inizio '97 quando le parti affronteranno il rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale (il primo scadrà giusto il 31 dicembre). E sul confronto finirà col pesare, e tanto, oltre alla conclusione della trattativa in corso per i metalmeccanici, l'andamento complessivo del settore.

Perché - spiega Carla Cantone, dagli anni di Tangentopoli alla guida della Fillea-Cgil - in questi mesi, nell'edilizia, è in atto una «ripresina». Ma il quadro non è certo dei migliori. Negli ultimi cinque anni, tra lavoratori diretti ed indiretti, il settore ha perso quasi 300mila addetti. Ed ancora non si vede all'orizzonte un'inversione di tendenza.

Due morti al giorno

La speranza è nella ripresa degli investimenti per le grandi opere pubbliche. E, ancor di più, nell'avvio - a livello regionale e locale - di una nuova stagione per l'edilizia economica e popolare e per la manutenzione ed i recuperi dei centri storici. «La disponibilità di comuni e regioni - assicura Carla Cantone - c'è. È dal

anno. A questi vanno poi aggiunti, sempre al giorno, cinque infortuni gravi. Inaccettabile per un paese civile.

Il secondo biennio

Poi, doppiata la boa degli integrativi, si comincerà a lavorare per il rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale. Obiettivo, nel pieno rispetto dell'accordo di luglio, il pieno recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. Gli incontri cominceranno a novembre e ai primi di dicembre, all'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, verrà presentata la piattaforma rivendicativa. E se, per l'esito del confronto, sarà fondamentale l'andamento della trattativa per i metalmeccanici, al sindacato non si fanno comunque illusioni. «Non sarà una passeggiata» - dicono. Perché con la controparte c'è un rapporto assai articolato. Amore e accordo quando si tratta di discutere delle prospettive di ripresa e di lavoro, «ma quando ci si addentra nelle questioni più strettamente contrattuali - sottolinea Carla Cantone - non è che l'Ance sia diversa da Federmeccanica. Mi aspetto molta demagogia e non molta disponibilità».

Il primo banco di prova, per verificare se quella voluta dai costruttori è una concertazione a senso unico, lo si avrà già a metà settembre, quando le parti torneranno a sedersi attorno al tavolo. I precedenti non sono dei più incoraggianti. Unici tra tutte le categorie del lavoro dipendente, gli edili sono riusciti a concludere l'ultimo contratto nazionale solo dopo sei mesi di confronto duro, con 48 ore di sciopero e due manifestazioni nazionali a Roma. E la situazione si è sbloccata solo dopo l'intervento del ministro del Lavoro.

Con gli edili, interessati alle prossime scadenze contrattuali, sono anche i lavoratori del settore legno, 350mila, i lapidei e gli addetti alle aziende produttrici di cemento e di laterizi. Anche se i problemi esistono, con le controparti i rapporti sembrano andare un po' meglio.



Operai edili durante la posa del cemento

Roberto Canò

La mappa dei lavoratori delle costruzioni e del legno

Con il milione e 200mila lavoratori edili, interessati nei prossimi mesi al rinnovo dei contratti (oltre, naturalmente, ai metalmeccanici e ai dipendenti delle imprese commerciali e dei servizi), ci sono anche i 350mila dipendenti del settore del legno, gli 8mila cementieri, gli 80mila lapidei e i 30mila addetti delle imprese produttrici di laterizi. Per loro, a fine novembre, scade il secondo biennio del contratto nazionale. Intanto, al centro dell'attenzione, è il rinnovo degli integrativi su base territoriale e aziendale. Tra i punti più importanti, con le rivendicazioni di carattere salariale, quelli della sicurezza, dell'organizzazione del lavoro e dell'orario e -

soprattutto per il settore legno - degli inquadramenti. Fatto, il 27 luglio, l'accordo all'Italcementi (gruppo Pesenti) e rinnovato il contratto territoriale per i cavatori della provincia di Massa Carrara, sono in corso in queste settimane le trattative per i lapidei del travertino, in provincia di Roma, e della pietra di Trani, nel Foggiano. Importanti accordi sono stati siglati anche i dipendenti delle fornaci. Per quel che riguarda il legno, le intese più significative sono ostate raggiunte nelle Marche e in Friuli, in aziende produttrici di cucine. Su tutte, Berloni, Scavolini e Fantoni.

□ A.F.

L'INTERVENTO

Il lavoro «in affitto» dà occupazione

IL DIBATTITO sul tema del lavoro interinale, sviluppatosi negli ultimi tre anni, ha rispettato la tipica evoluzione che in genere si registra di fronte ad iniziative finalizzate a modificare le regole del mercato del lavoro in Italia.

Abbiamo infatti assistito ad una discussione fortemente caratterizzata dapprima da argomenti di natura «ideologica» - in base ai quali il lavoro interinale appariva talvolta come la panacea di tutti i mali legati al problema della disoccupazione, talaltra come il cavallo di Troia destinato a destrutturare il complesso di garanzie presente nell'attuale mercato del lavoro - e successivamente dalla raggiunta consapevolezza, anche grazie alle esperienze maturate soprattutto nei paesi dell'Ue, che l'istituto in esame rappresenta una delle diverse soluzioni che possono contribuire ad alleviare il problema della disoccupazione.

Non vi è dubbio che il tema del lavoro interinale, depurato dai citati conflitti di ordine «ideologico», ha ormai raggiunto un adeguato grado di maturazione che consente al legislatore di procedere ad una rapida definizione della disciplina normativa.

La Lega delle Cooperative ha già avuto modo di esprimere un apprezzamento sulla proposta del ministro del Lavoro Treu, sia perché risponde all'esigenza di coordinare il lavoro interinale con altri istituti - in particolare il contratto di lavoro a termine, finalizzato a rendere più flessibile il mercato del lavoro - sia perché avanzata in parallelo alla riforma dell'amministrazione e della disciplina del collocamento, sia infine perché compie scelte nette sulla maggior parte degli aspetti nodali emersi nella discussione. Scelte che, ispirate al modello francese di fornitura di lavoro temporaneo, rappresentano un'ottima base di lavoro sulla quale avviare il dibattito in Parlamento.

È importante accelerare i tempi. Non solo per soddisfare esigenze di maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro e per contribuire alla riduzione dei livelli di disoccupazione, ma anche e soprattutto per anticipare la pronuncia della Corte di giustizia europea, investita - come è noto - da un ricorso della Corte d'appello di Milano. L'esito positivo del ricorso alla Corte europea, in assen-

IVANO BARBERINI*

za di un preventivo intervento legislativo da parte dello Stato italiano, determinerebbe infatti una situazione di pericolosa libertà in favore di coloro che volessero svolgere tale tipo di attività imprenditoriale; è ben noto l'interesse di numerose multinazionali specializzate nel lavoro interinale verso il mercato italiano.

La proposta Treu assicura una mediazione equilibrata delle esigenze espresse dalle parti sociali in materia, e tuttavia ha bisogno di alcune parziali correzioni.

Condivisibile è la scelta di rendere per larga parte identico l'ambito di applicazione del lavoro interinale a quello del contratto di lavoro a termine. È infatti evidente la necessità di coordinare istituti analoghi, soprattutto per invertire la tendenza del legislatore italiano ad operare secondo stratificazioni normative, di scarsa leggibilità ed efficacia regolamentare.

Anche alla luce di tale sostanziale coordinamento, il rapporto che intercorre tra le agenzie di lavoro interinale e i lavoratori non può che essere qualificato come un contratto a termine, di durata non superiore a quella dell'esigenza che giustifica la fornitura. E gli obblighi dell'agenzia, in qualità di datore di lavoro, nei confronti del lavoratore interinale, debbono sorgere in occasione della stipulazione del contratto per prestazioni di lavoro temporaneo con l'impresa utilizzatrice. È il presupposto di ordine giuridico che consente di escludere trattamenti retributivi nei periodi di mancato impiego del lavoratore interinale.

Su altri aspetti è senz'altro auspicabile una posizione meno timida. Si tratta in particolare dei profili professionali e dei settori economici da coinvolgere. Sarebbe un errore escludere le qualifiche professionali più basse, tenuto conto sia delle note difficoltà per tali profili professionali di uscire da una condizione di disoccupazione strutturale, sia dell'opportunità di assicurare loro non solo esperienze lavorative, ma anche qualificanti interventi di formazione. L'ipotesi di rendere sperimentale il coinvolgimento di tali profili in particolari ambiti è sicuramente apprezzabile come sforzo di mediazione, ma ne-

gativo perché ritarda l'ingresso nel mondo del lavoro. Appare inoltre opportuno estendere l'ambito di applicazione del lavoro interinale a particolari settori economici quali l'edilizia, l'agricoltura e la pubblica amministrazione, al fine di combattere più efficacemente l'illecita attività di interposizione di manodopera. Al riguardo, è condivisibile l'ipotesi di prevedere l'emanazione di specifici decreti legislativi, volti a normare il lavoro interinale in tali settori.

FORTEMENTE POSITIVA è poi la possibilità prevista di un'adeguata e puntuale formazione professionale per lavoratori in difficoltà sia contingente che strutturale. Corretto è l'obbligo per le agenzie di investire parte delle loro risorse - finanziarie ed umane - alla formazione professionale dei lavoratori interinali. Non convince, tuttavia, l'imposizione a carico delle agenzie di un contributo pari al 5% delle retribuzioni corrisposte, volto a finanziare iniziative di formazione professionale dei lavoratori interinali, da parte del ministero. Sarebbe, al contrario, più rispondente all'obiettivo di carattere generale disporre l'obbligo a carico dell'agenzia di fornire un'adeguata formazione professionale ai propri lavoratori interinali, attraverso progetti specifici, autofinanziati, da sottoporre in via preventiva e successiva al controllo delle Autorità pubbliche. Il rispetto di tale funzione va inteso come condizione essenziale in capo all'agenzia per il mantenimento dell'autorizzazione a svolgere l'attività di fornitura di manodopera. Per quanto riguarda le agenzie, è appena il caso di ribadire che esse debbano possedere determinati requisiti sotto il profilo dell'onorabilità e della dotazione. La dotazione di capitale sociale, nonché le garanzie di carattere finanziario, debbono essere tali da consentire all'agenzia di tutelare gli interessi e le aspettative dei lavoratori e dei soggetti terzi. Un ulteriore aspetto significativo è rappresentato dall'obbligo in capo all'agenzia di avere quale oggetto esclusivo l'attività di fornitura di lavoro temporaneo. Tali requisiti debbono essere posseduti da tutte le agenzie, qualunque forma societaria decidano di adottare, compresa la forma cooperativa.

* Presidente della Lega Nazionale Cooperative

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE NEPPURE NOI!

**Il nostro Centralino Aids funziona,
la nostra Sede funziona,
Il tuo contributo è prezioso
per farci funzionare.**

**Puoi inviarlo tramite:
Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila**



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

**Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15**

LA CONVENTION DELLA DESTRA

Per la sfida di Dole e Kemp altalena nei sondaggi

È ancora incerto, per i sondaggi, l'effetto di Jack Kemp, candidato repubblicano alla vice presidenza, su Bob Dole, aspirante alla guida della Casa Bianca. Nella seconda tornata di sondaggi notturni, stando ad un rilevamento della Abc News, tra 1.006 elettori contattati sabato e domenica, Clinton è ancora nettamente in vantaggio su Dole con un 56% contro 36%, ma un sondaggio della Gallup per la Cnn condotto all'indomani dell'annuncio della scelta di Dole per Kemp, rilevava un 53% per Clinton e un 44% per Dole. Però il rilevamento della Abc News rivela una flessione rispetto a quello fatto prima della scelta di Kemp. Allora Clinton era al 55% e Dole al 44%. Nel sondaggio del week end, comunque, il 63% approva Kemp, un dato in crescita, rispetto al 56% rilevato venerdì e sabato. Se entrasse in gara anche Perot, il 51% voterebbe Clinton, il 32% Dole e l'11% il miliardario.



Susan Molinari protagonista alla Convention Repubblicana

Ap/Mike Falco

Dole affida il discorso chiave all'italo-americana Susan Molinari, pro immigrati

Abortista la star di San Diego

È stata la trentottenne Susan Molinari la star della Convention repubblicana ieri. Prescelta per pronunciare il discorso chiave a San Diego, la deputata di New York di origine italiana è pro aborto, contro le armi, pro immigrati. Spregiudicata, spiritosa, avrà il compito di sollecitare i voti delle donne americane, di dimostrare che il partito di Dole non è fatto solo di conservatori moralisti. E il democratico Cuomo le ha fatto gli auguri: «Sii te stessa».

rò una femminista pro aborto. Contrappone i temi sociali alla politica economica con disinvoltata agilità: gli immigrati sono il sale dell'America, le tasse ne rappresentano la morte. A ciascuno secondo i suoi bisogni, soprattutto gli investitori di denaro, che hanno bisogno di un costo del lavoro molto basso. Ma ha votato il bando delle armi di Clinton e avrebbe voluto mettere le mani nella sanità.

La carriera di Susan è stata rapida: a 26 anni, la più giovane consigliere comunale di New York; al Congresso nel '90 per occupare il seggio lasciato libero dal padre; due anni fa il patto di ferro con Gingrich sul Contratto per l'America. Così se il partito repubblicano è grande abbastanza per fare posto al nero Colin Powell, perché non dovrebbe tentare l'appello alle giovani donne con Susan Molinari?

Il *New York Post* ha commentato la scelta di Dole con un titolo a tutta pagina: «Susan li salverà». I democratici storcono il naso. Dicono che la scelta di Susan è ipocrita e rappresenta il tentativo dei repubblicani di farsi passare per democratici. Geraldine Ferraro, candidata democratica alla vicepresidente nell'84: «Susan deve piacere i filoabortisti del partito anti aborto. È oltraggioso».

Ha i nervi d'acciaio. Questa è secondo avversari e amici, la sua

dote principale. Quando aveva preso in considerazione l'ipotesi di presentare la candidatura al governo dello stato di New York, una delegazione di notabili nazionale andò a trovarla a casa: onore insolito per una deputata di 36 anni. Stava spazzolandosi i capelli quando il campanello della porta annunciò che i notabili erano arrivati. La spazzola le si conficcò in un groviglio di capelli e Susan non riusciva a toglierla: acchiappò un paio di forbici e zac, taglio di netto il ciuffo pro-gioniero. Il discorso di ieri sera se lo è scritto da sola. Miagola ora: «Speriamo di riuscire ad arrivare alla fine», ma la voce le trilla di eccitazione repressa. Ha comprato a Staten Island un completo beige. Dice di aver impiegato più tempo per scegliere questo vestito che non l'abito nuziale. Se andrà tutto bene, guadagnerà un credito enorme nel partito. Come accadde a Mario Cuomo, scelto nello stesso ruolo dai democratici alla convention dell'84. Parlò quaranta minuti e venne interrotto dagli applausi 43 volte. Disse: «Mi hanno scelto per parlare solo perché sono l'unico ad avere più borse sotto gli occhi di Mondale». E ora di Susan Molinari l'ex governatore di New York dice: «Le auguro di riuscire ad essere se stessa».

Sieropositiva parla ai delegati «Tutti uniti contro l'Aids»

Una donna sieropositiva che aveva già sconvolto la convention repubblicana del '92 è tornata lunedì a parlare del suo dramma davanti ai delegati riuniti a San Diego. Portando una dodicenne di colore, anche lei sieropositiva, che ha espresso il suo sogno: «Vivere, perché la vita è una cosa preziosa». Mary Fisher, figlia di un multimiliardario di Detroit che è stato un finanziere del Partito repubblicano, aveva rivelato già quattro anni fa che a 44 anni suo marito le aveva trasmesso l'Aids. Lunedì ha detto: «Devo vivere e morire come una repubblicana. Ma vivo anche, e ci morirò, dentro la comunità dell'Aids». E la dodicenne ha chiesto «una cura per l'Aids». Mary Fisher ha sottolineato poi che il problema dell'Aids «non è una questione politica, ma un problema umano». Per concludere: «Io forse perderò la mia battaglia con l'Aids, ma se stasera voi darete prova di coraggio morale e se vi occuperete dei miei bambini quando non ci sarò più, allora voi ed io avremo vinto una battaglia più grande».

FLASH

Pro life e abortisti separati dalla polizia



Parecchie decine di manifestanti antiabortisti lunedì hanno protestato brandendo dei cartelli con immagini di feti abortiti all'apertura della convention di San Diego, di fronte ai partigiani della libera scelta. L'aborto è uno dei principali temi della convention, visto che all'interno del Partito repubblicano si combattono avversari dell'interruzione di gravidanza e fautori della scelta individuale. I due gruppi, separati da un cordone di polizia, hanno «boicottato» la zona

riservata alle proteste, avvicinandosi ai delegati e ai mass media. Un uomo vestito di nero portava un cartello con su scritto: «L'aborto ti fa diventare la madre di un bambino morto». Un altro immenso manifesto mostrava il corpo sanguinante di un feto di 21 settimane.

I manifestanti vogliono che la convention adotti la piattaforma del partito, che proibisce l'aborto. Da circa vent'anni, i repubblicani chiedono un emendamento in tal senso. Ma nel partito ora ci sono anche quelli che vogliono seguire la linea della «tolleranza». E parecchie personalità del partito sono favorevoli all'aborto. Mentre molte donne hanno lasciato i repubblicani proprio per la loro posizione su questo tema, come ha spiegato Alice Cohan, coordinatrice della Maggioranza femminista, che ha aggiunto: «Altre restano per lottare all'interno del partito». Tra i favorevoli alla libera scelta, il popolarissimo Colin Powell.

La sorella di Gingrich alla protesta dei gay



Candice Gingrich, la sorella omosessuale del presidente della Camera repubblicana Newt Gingrich, ha partecipato lunedì alla manifestazione dei gay che si è svolta ai margini della convention repubblicana di San Diego. La donna ha chiesto agli omosessuali di «marciare sulle urne elettorali» per «togliere il paese dalle mani dei repubblicani». Nel suo discorso, Candice Gingrich, con toni che hanno scatenato l'entusiasmo dei manifestanti, ha sostenuto che «la destra religiosa ha rapito la convention». Molti agitavano cartelli con slogan come: «Dole è un ananas, non un presidente». Candice ha anche rivelato ai presenti di aver ricevuto poco prima un'accorata telefonata dalla madre. La donna si era raccomandata con la figlia: «Per favore, sii gentile con tuo fratello». Fratello che è uno dei leader dell'ala repubblicana più conservatrice e che certo non ama le prese di posizione pubbliche della sorella. Ma la «terribile» Candice non ha dato alcun ascolto alla madre.

«Le nostre vite - ha detto ancora la Gingrich - dipendono dalla nostra capacità di esercitare il diritto al voto. Dobbiamo marciare sulle urne elettorali, ed essere politicamente più attivi». Secondo gli stessi organizzatori, alla manifestazione svoltasi all'esterno del San Diego Convention center c'erano duemila persone. Secondo la polizia, invece, i partecipanti non erano più di mille.

A ruba le foto col sosia di Clinton



Che ci fa il nostro superavversario, il presidente Clinton, alla convention repubblicana? Sono certo molti i delegati di San Diego che devono essersi fatti questa domanda, vedendo da lontano quell'uomo che, visto poi da vicino, si rivelava essere solo un sosia perfetto, e non il presidente. Tim Watters, ex agente immobiliare di Tampa, in Florida, è più alto di Clinton, ma per il resto la somiglianza è talmente sorprendente che Watters, spinto anche dalle insistenze degli amici, ha deciso di trasformarla in un'occupazione a tempo pieno. Dopo essere apparso a convegni di vendita o congressi repubblicani locali, quest'anno Watters ha fatto il salto di qualità ed è diventato una delle attrazioni della kermesse di San Diego. I suoi punti forti sono il naso a patata e i capelli appositamente tinti di grigio: due particolari assolutamente identici a quelli di Clinton.

Molti delegati, dapprima sorpresi, quando scoprirono lo scherzo si affrettano a chiedere una foto insieme all'«arcinamico» democratico. «Ho provato ad esibirmi anche a riunioni di democratici - ha rivelato Watters - ma non hanno gradito molto». Poi ha ripreso il suo tourbillon al centro di gridolini di stupore, a suo perfetto agio in un completo di impeccabile blu presidenziale accompagnato da una cravatta punteggiata di piccoli boccali di birra. Ogni gridolino, una foto «con Clinton».

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Il liberal la chiamano «Susan Marijuana» perché da poco ha confessato di aver fumato erba da ragazzina. La chiamano anche «Susan la bugiarda» perché quando un giornalista le aveva chiesto se si era mai fatta uno spinello, lei aveva messo su un'aria tra il virtuoso e il dispiaciuto: «Sono la figlia di Guy Molinari, non ho avuto un'adolescenza normale». Ma queste sono quisquiglie.

È italiana, è bella, è intelligente. Mastica gomma e ha sempre una smagliatura nelle calze. È una madre lavoratrice la cui scrivania è affollata indifferentemente di cuccioli o documenti. Mentre parla si aggiustava il reggiseno, si attacca alla bottiglia di pepsi, gesticola e le parole le escono dalla bocca forti e rapide, una mitragliata.

Il marito, un ragazzo carino assurdamente per bene, dice che è

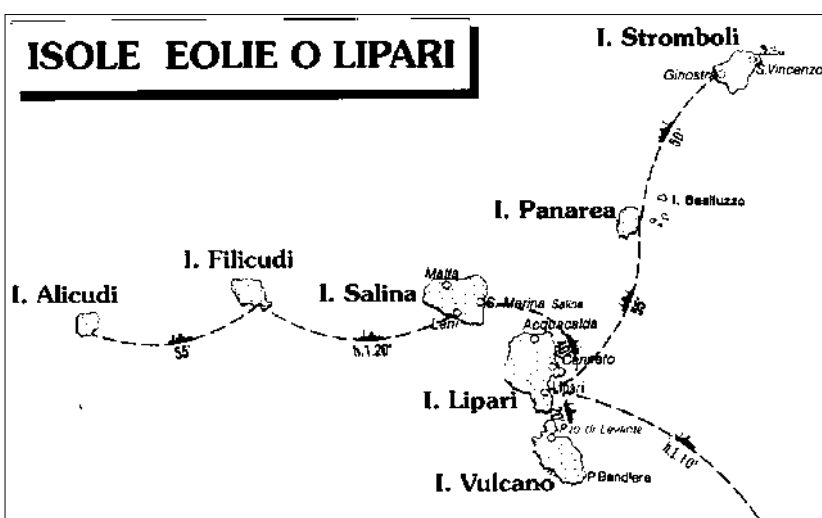
stata scelta per il discorso alla Convention perché può pronunciare in due minuti invece che in 45.

Si sono fidanzati nei banchi della Camera. Bill Paxon, presidente della Commissione Congressuale repubblicana, le si gettò ai piedi per reclamare la sua mano. Poi andò dallo speaker di turno che annunciò la proposta. Tutti si girarono verso Susan aspettando la risposta. E lei, sempre masticando gomma disse: «Ok, lo sposerò». Persino il parto le è andato in diretta: Susan era ospite di un talk show, si alzò in piedi e disse «ragazzi, non posso trattenermi, mia figlia mi chiama». Aveva le doglie, chiamò un tassì e si fece portare all'ospedale. La mattina dopo convocò i cronisti e presentò ufficialmente la neonata.

Politicamente è un miscuglio di liberalismo e conservatorismo. Altea di ferro di Newt Gingrich è pe-

LA FUCINA DEGLI DEI

L'arcipelago eoliano emerge di fronte a Milazzo, al largo della costa settentrionale della Sicilia, in una zona in cui il mar Tirreno raggiunge la sua massima profondità. Le acque che lo circondano, ricche di una fauna marina, per la loro limpidezza e per la varietà dei fondali sono particolarmente adatte alla pratica della pesca subacquea. Le sette isole principali, contornate da una quindicina di scogli e isolotti, sono di origine vulcanica e alcune conservano ancora evidenti segni di attività secondarie come fumarole sottomarine, sorgenti termali e solfare; solo l'isola di Stromboli ha ancora il suo vulcano in piena attività. L'attrezzatura turistica, le incomparabili bellezze naturali, gli interessanti aspetti geo - archeologici, il valore terapeutico di fanghi e bagni termali e la possibilità di praticare una serie di sport marini sono le indubbie caratteristiche che rendono questi



di luci e colori; profumi di capperi e olive che si insinuano tra macchie di oleandro e nidi di uccelli da passo; rigogliosi vigneti che promettono già sapori di malvasia; anfiteatri di basalto che sprofondano tra cristalli di salsedine. L'altra Sicilia ci aspetta tutto l'anno. (TMS)

luoghi attraenti e particolari. La presenza di reperti risalenti al neolitico fa ritenere che le isole furono abitate fin dalla preistoria; evidenti resti di edifici greci e romani, confermano l'interesse destato da questi luoghi dei quali è possibile godere climaticamente ed esteticamente profittando dei racconti di esperti marinai che, durante i peripli in barche prese a nolo, descrivono con toni omerici le meraviglie naturali e le leggende fiorite intorno a questi luoghi ed agli anfratti misteriosi.

Filicudi, Panarea, Lipari, Salina, Stromboli, Alicudi, Vulcano: un trionfo

UN NUOVO MODO DI ESSERE SOCIO ACI!

La Camera affretta i tempi per la legge sui minori

Angela non si trova Caccia ai rapitori Interrogati genitori ed amici

Quarto giorno di ricerche nei boschi dei Lattari, dove sabato è scomparsa la piccola Angela. La speranza di trovarla nel bosco è tramontata, mentre si indaga a 360 gradi. A cominciare dalla pista del maniaco e della coppia a caccia di un figlio. Ma si continua a indagare anche sul fronte familiare e delle amicizie dei Celentano: troppe circostanze sembrano non essere ancora chiare. In parlamento si affrettano i tempi per una legge sulla tutela dell'infanzia.

Colpisce il figlio con una pinza per punirlo

Aveva lasciato una pinza fuoriposto ed era andato a dormire: nel sonno il padre lo ha colpito con l'attrezzo per punirlo della sua trascuratezza. All'ennesima violenza il ragazzo, un tredicenne, ha reagito allontanandosi di casa e cercando rifugio in un convento. I monaci lo hanno consigliato di rivolgersi alla polizia. Il ragazzino ha raccontato la sua storia al commissariato Esposizione. La madre, che ha presentato una denuncia-querela contro il marito, ha detto agli agenti che le violenze in famiglia si protraggono da tempo. Il marito, tossicodipendente, è stato arrestato per maltrattamenti familiari.



I racconti degli abitanti del villaggio: bimbi «rubati» e satanismo

Leggende «noir» sul Faito

Sembra trasformarsi in una sorta di posto infernale il Monte Faito, un tranquillo villaggio di poche decine di abitanti, costruito 40 anni fa per le vacanze dei napoletani. La vicenda di Angela scatena curiosità morbose, paure e porta a galla realtà che sembravano lontane mille miglia da questo tranquillo paesino di montagna. Dalla guerra di sette al satanismo, dai perversi alle signore a caccia di figli altrui: un mondo sospeso tra realtà e malalingua.

■ VICO EQUENSE. Di giorno si richiamano e si sgridano i bambini che corrono dietro alla palla o ai cani pigni e randagi del paesino, nel terrore che possa impetirsi la sventura che si è inghiottita Angela. Di notte, dopo cena, davanti a una bottiglia di vino o un bicchiere di limoncello casereccio si racconta di sette religiose, riti satanici, resti umani ritrovati per il bosco, si parla di perversi e di famiglie in cerca di bimbi.

La tragedia della piccola Angela ha trasformato uno dei più tranquilli luoghi di riposo della penisola sorrentina, il Monte Faito, in una sorta di nostrano campionario degli orrori e dell'immaginario estivo-vacanzieri, dando a ogni passeggiata un sapore da «picnic a Hanging Rock».

Il villaggio
Ha solo quarant'anni il piccolo villaggio di Faito, «e appena tren-

tasette abitanti» dice il gestore del ristorante Sant'Angelo per polemizzare con chi lo descrive come rifugio di banditi e luogo di sparatorie tra polizia e camorristi o tra banditi stessi. Un villaggio fatto su misura per le vacanze dei napoletani, che adesso, però tremano e scoprono nuove emozioni scatenate da una storia che fa paura e attrae al tempo stesso.

Riti satanici e sette

La sera, fuori dai baretti o nelle salette di alberghi e pensioni, c'è la gara a chi aggiunge particolari a vicende umane un po' torbide, avvolte da mistero e perversione. Così il Monte Faito si trasforma, almeno nei racconti, in un luogo di perdonazione, in una strana Babilonia di perversione. Per giorni la vicenda umana di due strani personaggi si è trasformata in una storia di sesso e satanismo. Un uomo e una donna di mezz'età, che abitano in due

paesini alle pendici del monte, spesso si danno appuntamento in un ricovero, un «rudere» nel bosco, a un chilometro dal luogo dove sarebbe stata rapita la bambina. «Sono separati dai coniugi, ma non legalmente. Vengono qui e fanno strani rituali, dei giochi erotici...» commenta uno degli inquirenti. Questi due signori sono stati interrogati e hanno fornito racconti e alibi che li scagionano completamente. Ma questi due signori sono diventati «una setta satanica», e «nella loro casa hanno trovato resti di pelle umana, casse da morto... La scomparsa della bambina sarà legata a una guerra tra sette... E poi i riti satanici mica si fanno in due, saranno di più. Forse volevano colpire gli evangelici», dice il gestore di un altro grande albergo della zona.

Sorseggiando un limoncello

Già, le sette, perché anche i genitori, i parenti e gli amici della famiglia Celentano appartengono alla Chiesa Evangelica. «Ma questi non se ne vanno in giro a pregare senza interessarsi di niente, come in trance? Oppure una setta contraria si sarà vendicata di uno sgarbo», commenta un pensionato davanti a un limoncello. Così il Faito diventa un campo di scontro tra satanisti e evangelici.

Non c'è solo il satanismo a Monte Faito: ci sono anche donne che girano a cercare bambini, ci

sono perversi. «La speranza ormai è che la bambina sia stata davvero presa da una di quelle donne che cercano un bambino, magari perché non possono averlo - racconta uno degli uomini che partecipano alle ricerche sul monte - Qui, infatti, capita che ci siano persone così: siamo vicini ai grandi centri.

Perversi, sadici, scomparsi

Una cosa brutta, ma purtroppo è la realtà. E i maniaci? «C'è qualche tipo sospetto - ammettono - Ci sono personaggi con precedenti per violenza su minori o cose simili...». Il Faito, dunque, da idillio della natura diventa una sorta di periferia metropolitana dove non è difficile incontrare mostri.

Strano destino, questo di Faito, dovuto forse al suo essere una vera montagna, con tutte le caratteristiche di un paese di montagna, pure se a dodici chilometri dalla spiaggia di Castellammare e a piccolo Golfo di Napoli. La montagna significa anche personaggi un po' bislacchi, significa gusto per le storie un po' paurose, significa fantasie in sere buie e altrimenti noiose.

Un velo di paura

I bambini non vanno più soli: chi ha scelto il Faito per non preoccuparsi più di macchinine e delinquenti e per lasciare in libertà i bambini, vive ore di preoccupa-

zione. Finché questa vicenda di Angela non sarà chiarita, la paura alleggerirà sul monte. «Speriamo solo che questa storia non dia il colpo mortale al turismo - si lamenta il titolare del baretto bazar sulla piazza - Ci si stava risolvendo un pochino, ma adesso...». «Adesso basta, basta con la storia che Faito è l'Aspromonte della Campania, che ci sono i banditi, che la camorra... Non è qui, sono altri monti vicini, non Faito - grida Nicola, uno delle poche decine di residenti nel piccolo villaggio - Qui abbiamo la natura, abbiamo il verde. E vogliamo continuare a stare così».

Ferragosto senza Angela

Sì, un pizzico di paura tra i turisti c'è: quasi un senso di disagio a trascorrere un Ferragosto col pensiero che Angela sia stata inghiottita dal bosco a pochi metri dalle loro vacanze, o che magari durante la passeggiata possano imbattersi nel corpo della bimba. «Devo dire la verità, un po' di paura ce l'ho. Se ci penso provo quasi un brivido». Il signor Martini ha appena sorseggiato un caffè, e sta uscendo per una passeggiata. Ma signor Martini, paura di che? Lei mica ha tre anni... «Sì, ma finché non si ritrova la piccola, in qualunque modo, non mi sentirò tranquillo. Conosco questo posto, sono un po' di casa. Ora, però, mi sento a disagio».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

■ NAPOLI. È la telefonata di una medium a concludere una giornata trascorsa ancora a setacciare in lungo e in largo i boschi e i precipizi dei monti Lattari, nel tentativo estremo di aprire uno siraglio sulla sorte della piccola Angela, la bambina scomparsa sabato scorso sul monte Faito. E mentre carabinieri, poliziotti, finanzieri, militari e uomini della protezione civile rivoltano le montagne e i boschi con l'aiuto dei cani, la squadra mobile di Napoli prende in mano le indagini: il primo impegno è stato quello di verificare di nuovo tutti i racconti fatti dai parenti di Angela, le parole del padre, degli zii, del nonno. Una verifica necessaria perché le troppe discrepanze tra i vari racconti non permettono ancora di aver chiara la dinamica della scomparsa della piccola. È stato ascoltato di nuovo dai carabinieri anche Marco, il ragazzo di undici anni che ha visto Angela per l'ultima volta: lei lo seguiva mentre riportava un pallone in macchina, lui le ha detto di tornare indietro. Poi nulla: era l'ora di pranzo di sabato scorso. Da allora Angela è svanita nel nulla. Gli inquirenti non tralasciano nessuna pista: continuano a verificare con estenuante assiduità tutte le chiamate dei sensibili, corrono a ogni segnalazione, tengono d'occhio individui con precedenti per violenze su minori. Niente da fare.

Una famiglia chiusa

L'unica realtà che in qualche modo risulta ancora impenetrabile sembra essere il nucleo familiare di Angela: una famiglia molto legata, molto chiusa, forse anche per l'appartenenza alla Chiesa Evangelica. Un fatto che di per sé non significa nulla, ma gli inquirenti non vogliono trascurare proprio nulla.

Prima questione: la successione temporale in cui Angela si è persa e poi è stata cercata. È pressoché certo, infatti, che tra la scomparsa e l'allarme non sono passati pochi minuti, ma molto di più, forse anche un'ora. E in questo caso le ipotesi potrebbero essere due: la bimba è stata rapita da un maniaco o da una coppia che voleva un figlio impossibile; è successo qualcosa che la stessa famiglia non vuole o non può dire. Negli ambienti investigativi, infatti, si pensa che la soluzione di questo

giallo possa essere «più semplice e più vicina» di quanto si creda. Intanto siamo arrivati al quarto giorno di ricerche a tappeto, di battute senza tregua sulle cime dei Lattari: almeno la metà delle montagne tra Cava dei Tirreni e Sorrento sono state ormai rivoltate come una tasca. Ieri una segnalazione anonima ha portato gli oltre cento ricercatori in zona a perlustrare le cime del monte San Michele, del monte di Mezzo e del Catiello. «Sono le zone più impervie e montuose - dice il capitano della Finanza Sergio Lancerini - Poi abbiamo perlustrato tutte le vie d'acqua, tutte le strade verso valle, abbiamo aperto tutti i tombini dopo che ieri avevamo già svuotato tutti i pozzi e le cisterne». Niente. Solo un paio di magliette, due calze e uno slip: questo il magro bottino di ore e ore di camminata. Tutti oggetti che sono stati mostrati inutilmente ai parenti e alla mamma di Angela.

Nel buio di una storia tragica, resta lo spiraglio della magia. Ci si sono infilati già almeno una decina di individui che dicono di sapere dove si trova la bimba. Tutte cose verificate e accantonate. Ieri, però, una medium ha chiamato direttamente una zia di Angela, dicendo che con una seduta spiritica avrebbe trovato la piccola. «Non so quanto possa essere vero, però i poliziotti verificheranno», dice il nonno, a testa bassa. Lui, evangelico, non crede alla magia, ma aggiunge: «Ormai credo solo ai miracoli».

In Parlamento

Il caso approda, intanto - anche se indirettamente - in Parlamento. La presidente della commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi, ha annunciato che saranno accelerati i tempi di una nuova legislazione a tutela dei minori, che proprio i casi di queste settimane hanno portato all'attenzione generale. A settembre potrebbe essere dedicata alla tutela dell'infanzia addirittura una sessione ad hoc della Camera. Una proposta di legge, primo firmatario Valerio Calzolaio (Sd), prevede l'istituzione di una commissione bicamerale con compiti di indirizzo e di controllo sull'attuazione degli accordi istituzionali e della legislazione sulla tutela e sullo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

Bolzano, 4 fratellini forzano una villetta e la distruggono Piccole pesti sfasciano casa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Neanche fossero passate le Sturmtruppen. Invece erano ragazzini. Meglio ancora: bambini e bambine, qualcuno ancora in età da asilo. Per giunta, sudtirolesi, di un paesino che più tranquillo e dedito all'ordine ed alle tradizioni non si può. Eppure hanno formato una compagnia d'assalto, conquistato e messo a ferro e fuoco una villa incustodita. E forse, prima di essere picchiati, ne avevano combinate anche altre.

Teatro delle grandi manovre infantili è Siusi, sull'altipiano dello Sciliar. 1.000 abitanti più 1.744 posti letto per turisti. Mai un furto, uno scippo, una rapinetta, fino a quest'anno, quando accade l'impensabile. Vetri rotti in una seconda casa incustodita, imposte scassate in un'altra, porta sfondata in una terza, e dentro qualche suppellettile fracassata. Finalmente qualcosa da fare per i carabinieri, che pensano all'opera di qualche tossicodipendente giunto in

ancor più devastata. Mobili rotti, scaffali rovesciati, cassetti aperti e svuotati, dappertutto un ballamme di carte, libri, quadri e tappeti sfregati. All'aria anche il sottotetto. Le pareti imbrattate con lo spray.

Le quattro pesti non sanno spiegare che gli ha preso. Ma tanto sprovveduti non sono: «Ci hanno portato qui degli amici grandi, abbiamo solo guardato quello che facevano, poi sono scappati», provano a giustificarsi. Che possono fare i carabinieri? I quattro vengono consegnati ai genitori, e dopo un giorno in casa, con intuibili contorni, una parte della verità salta fuori. È vero, nella banda c'erano anche altri, scappati in tempo: ma bambini, altro che «grandi». Resta ignoto lo stimolo. Qualche trasmissione tv? Un fumetto? Ripicca verso gli «italiani»? Insofferenza per i turisti? I genitori si sono messi d'accordo coi villeggianti devastati. Hanno ripulito, ridipinto, risistemato quello che era possibile. Ora aspettano il conto dei danni più grossi, e lo pagheranno.

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. La madre vorrebbe tornare indietro, difende il marito e, se potesse, adesso ritirerebbe anche la denuncia. Ma, per garantire che siano tutelati fino in fondo i diritti del piccolo di otto anni, ustionato a Camerata Nuova dal padre che voleva «punirlo», lo Stato si costituirà parte civile nel processo. La richiesta è partita dalla sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, Carla Rocchi, «perché il bambino possa essere difeso in sede legale e sentirsi garantito anche dall'intervento dello Stato».

La senatrice verde ha anche annunciato un'ispezione nella scuola elementare del paese per verificare se gli insegnanti fossero a conoscenza di eventuali altri maltrattamenti e se abbiano fatto tutto quanto si deve in casi del genere. Le sue decisioni sono in controtendenza rispetto alla levata di scudi del paesino di monti Simbruini che, parroco in testa, difende il padre del

bambino; l'operaio, 35 anni, sabato scorso aveva dapprima stretto le mani intorno al collo del figlio, poi gli aveva cosperso le braccia di alcol e gli aveva dato fuoco «per educarlo», per «dargli una lezione di vita».

Ancora confusa da quanto accaduto, anche la madre del piccolo tende a minimizzare: «Ho chiesto di poter ritirare la denuncia, ma non so se sarà possibile», ha detto ieri. La donna, che con la sua segnalazione a Telefono azzurro ha dato il via all'azione dei carabinieri e quindi all'arresto del marito, spezza più di una lancia a favore del coniuge. «Mi trovavo in stato confusionale - ha continuato - e non sono stata in grado di capire quali conseguenze avrebbe potuto avere quella telefonata e la successiva denuncia ai carabinieri. In casa mia cose come quella di sabato scorso non erano mai successe anche perché tra mio marito e i bambini c'è sempre stato

un rapporto normale. Ora non so se devo nominare un avvocato e come provvedere ai miei figli».

L'uomo ieri mattina è stato raggiunto in carcere dal pm di Roma Marcello Monteleone che ha raccolto la sua versione dei fatti. Stordito e in lacrime, ha continuato a ripetere che la sua voleva essere «solo una punizione» per far capire al bambino che «doveva dargli ascolto». Il pm ha deciso di chiedere la convalida dell'arresto cambiando però il capo di imputazione da tentato omicidio in lesioni volontarie. In questo modo si ipotizza un abuso dei mezzi di correzione, reato previsto nel codice penale negli articoli sui delitti contro l'assistenza familiare. Sulla richiesta del pm ora si attende la decisione del gip. In ogni caso la posizione dell'operaio non cambierebbe neanche se la moglie dovesse ritirare la denuncia, perché la procedura d'ufficio in questi casi è obbligatoria.

Il bambino, che grazie alle cure prestatigli non riporterà lesioni per-

manenti, ha ripreso a sciorizzare con i suoi coetanei per i vicoli di Camerata Nuova. «L'episodio - commenta il titolare del bar Pelosi - ha colto tutti di sorpresa. Evidentemente si è trattato di uno scatto di rabbia avvenuto in una famiglia del tutto normale. Il padre del bambino è un operaio che partiva la mattina e tomava la sera e per questo non aveva il tempo di partecipare alla vita del paese. È un'esagerazione mettere al bando quella famiglia». La sua opinione è condivisa da molti abitanti del paesino: «Conosco quell'uomo come un grande lavoratore - dice un vicino di casa - spesso aiutava la moglie a lavare i panni e nelle altre faccende domestiche. Certo i problemi da risolvere adesso sono parecchi». E c'è anche chi si preoccupa di difendere l'immagine dell'intera comunità: «Camerata Nuova è un paese tranquillo - dice un dipendente comunale, mentre altri lo ascoltano annuendo - Qui da noi non è mai successo niente».

PAOLO INVERNANI

Mercoledì 14 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 19

Diminuiscono gli abitanti ma non gli incidenti stradali
Negli ultimi giorni le vittime sono soprattutto i ciclisti

Sos strade d'agosto per chi va in bici

SIMONA MANTOVANINI

■ Che Milano non sia un deserto agostano ormai lo sanno tutti. Questa settimana la popolazione, secondo i Servizi Statistici del Comune, è ben salda a quota 504mila 702, 30mila 500 in più dello stesso periodo del '95; ci sono più negozi aperti, i servizi e i centralini di «Milano aperta» funzionano. Se fate due passi sui navigli di sera, vi sembrerà di essere in una qualsiasi località balneare: struscio a più non posso tra i tavolini dei locali - tutti o quasi aperti - con ragazzi che abbordano fanciulle come fossero sul lungomare romagnolo. Ma c'è anche un rovescio della medaglia: nonostante il traffico sia scomparso, gli incidenti stradali non sono diminuiti.

Dal centralino dei vigili urbani dicono che, dal primo agosto a ieri, si sono verificati 151 incidenti stradali. Un numero paragonabile a quello del mese di maggio, insomma di un periodo qualsiasi. Anche dagli ospedali arrivano conferme. Al posto di vigilanza urbana del San Carlo un informatissimo e gentilissimo ghisa esordisce così: «Aumentati no, ma è incredibile che ce ne siano ancora così tanti». Qui, dove in agosto arrivano feriti anche da zone normalmente coperte da altri nosocomi, la media di 5/6 incidenti al giorno è rispettata anche adesso. «Non solo, ma sono aumentati gli incidenti in bicicletta - dice il nostro vigile - non mi era mai capitato di vedere cinque ciclisti al pronto soccorso in una settimana». Le cause sono sempre le stesse degli altri mesi: le buche stradali, la disattenzione degli automobilisti

che aprono lo sportello con troppa noncuranza e - tipico dei mesi caldi - la bici urtata dal motorino: «In questo caso arrivano tutti e due al pronto soccorso - dice il vigile - e con un incidente si toccano le due categorie a rischio dell'estate». E anche sul fronte delle quattroruote è tutto come prima, se non peggio: «Con questi continui acquazzoni - spiega il vigile del San Carlo - le strade si allagano e si dovrebbe guidare con maggior prudenza». Invece, esattamente come succede in primavera, al primo acquazzone aumentano gli incidenti perché nessuno o quasi adotta la «guida sul bagnato». In più c'è il fatto che ad agosto tutti sono convinti che «tanto c'è poco traffico» e: «Pigliano l'acceleratore vedendo la strada vuota - spiega il ghisa - o non rallentano agli incroci: c'è anche chi passa con il rosso». E così si finisce al pronto soccorso. Anche per il 118, il centralino operativo delle ambulanze, in cima alla classifica degli infortunati ci sono i guidatori di due ruote: «Aumentano sempre con i mesi più caldi - dice il centralista - e per ora non abbiamo registrato una diminuzione significativa degli incidenti». La conferma del superlavoro inaspettato per il pronto soccorso la fornisce il responsabile del dipartimento urgenze del San Paolo: «Il carico di lavoro non è diminuito - dice Gaetano lapichino, lontano parente del saltatore Gianni, marito di Fiona May - dovremo rivedere i turni di ferie dei prossimi anni in modo da non considerare più agosto un mese tranquillo».

Bus e metrò funzionano sempre ma ad orario ridotto

Per chi resta in città anche il giorno di ferragosto e in quelli immediatamente precedenti o seguenti, l'Atm ha organizzato un programma che consente di usare integralmente la rete di trasporto pubblico, anche se ad orario ridotto. Ecco il servizio: oggi i mezzi di superficie funzioneranno come di sabato, domani l'orario sarà festivo (all'incirca ogni mezz'ora) sia sulle linee urbane che su quelle interurbane. Il 16 e il 17 l'orario sarà festivo sulla rete urbana e del sabato sulla rete interurbana. Per le linee speciali (quelle che portano ai cimiteri, ad esempio) è meglio chiamare il numero verde Atm (1670/16857) in funzione dalle ore 8 alle 19,30. Sulle linee metropolitane oggi, il 16 e il 17 verrà effettuato l'orario del sabato, domani invece sarà in vigore l'orario domenicale. Dalle 8 alle 20 funziona l'ufficio informazioni del Duomo, mentre quello in stazione Centrale, chiude i giorni festivi e il 14 è operativo dalle 8 alle 12,30. Gli uffici informazioni sono sempre in grado di indicare gli indirizzi delle rivendite di biglietti. L'Atm ricorda inoltre che è possibile portare in metrò la bici sulla linea M1 fino al 25 agosto, sulla M2 ed M3 fino al 24 novembre. La linea Id (San Babila - Idroscalo) funzionerà ad orario ridotto.



Nonostante il calo del traffico in agosto gli incidenti non sono diminuiti

Calzari

OGGI

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino/Domossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorsi veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; Urgenze a domicilio: 0337/ 28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

Costretta a rinunciare a una festa del Carroccio

La Pivetti vietata «È intimidazione»

I leghisti: è un ordine federale

Irene Pivetti dà forfait alla festa della Lega di Villa Guardia, nel Comasco. «Mi hanno avvisato che decine di camicie verdi sono pronte a mobilitarsi per impedirmi di parlare. Ormai siamo all'intimidazione». Al suo posto arriva Pagliarini. Sul posto minimizzano. «È un equivoco. Nessuna minaccia, solo l'attuazione di una delibera del Consiglio federale». E si dicono sicuri: «Vedrete che finirà tutto in una bolla di sapone».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

VILLA GUARDIA (Como). Viene, non viene? Fino a sera nel verde del parco comunale dell'ex Villa Balestrini, l'interrogativo sulla presenza di Irene Pivetti tiene viva la tensione tra i militanti leghisti di Villa Guardia e Lurate Caccivio. Statale Briantea, fra Como e Varese. Qui l'ex presidente della Camera avrebbe dovuto parlare in una delle tante feste popolari del Carroccio. Si vociferava di un esercito di camicie verdi mobilitato per respingere una bella signora, colpevole d'aver messo in discussione l'infalibilità del senatur. Alle otto della sera non se ne vede uno di questi miliziani. Il primo compare una mezz'ora prima del comizio di Giancarlo Pagliarini, arrivato da Pontida a rimpiazzare l'eretica. Lei è del servizio d'ordine anti-Pivetti?, chiede un collega. Risposta: «No, io sono della guardia nazionale padana». Stando alle apparenze, non c'è nessuno stato d'assedio. Il segretario di Lurate, quel Luciano Casartelli

che coraggiosamente l'aveva invitata in val D'Intelvi, stasera però è mutato come un pesce. Gli altri fanno spallucce: «Vede un clima di terrore qui? Ma andiamo». Il fatto è che da almeno un paio d'ore si è sparsa la notizia che Irene non verrà. Solo che non rinunciare ha rincarato le dosi delle sue accuse. «Nella Lega siamo ormai all'intimidazione - denuncia - e andassi a Lurate potrebbero esserci ritorni nei confronti del segretario della sezione. Mi hanno telefonato da Lurate per avvertirmi che decine di camicie verdi di Varese e di Como erano pronte a trasferirsi per impedirmi di parlare. E se comunque io decidessi di farlo potrebbero esserci conseguenze per i leghisti di quella sezione», dice Irene Pivetti. Che ricostruisce così la vicenda: «Venerdì sera, appena arrivata a San Fedele d'Intelvi sono stata avvicinata da un leghista di Lurate con un biglietto d'invito. Sabato poi avevo ricevuto un fax con un formale in-



Una «Camicia verde» nella sede del parlamento della Lega nord

viato di Casartelli che per altro io nemmeno conosco di persona. Ieri invece mi hanno richiamato per chiedermi di non andare». Ed ecco la conclusione: «Quando si arriva a tanto, mi chiedo a cosa si possa andare incontro. Le camicie verdi - osserva ancora Pivetti - erano un organismo del Clp che doveva simboleggiare l'appartenenza. Quando Pagliarini afferma che camicia verde è chiunque viva in Padania purché disarmato, dice il vero. Quello era lo spirito. Ma quello spirito, temo si sia perduto». Così Irene è rimasta a casa. E il buon Pagliarini ha trascorso la giornata fra una corvée e l'altra. Alle 19 alla festa di Pontida, dove era atteso due ore più tardi. Alle 21 qui al posto dell'Irene. Dove se la caverà dicendo che «il fine è l'indipendenza della Padania, il mezzo non è il terrorismo». Quanto alla Pivetti: «Ma che ne so io? - sbotta - mi hanno chiamato ed eccomi qua». Dopo di che sparerà quaranta minuti sul dissenso dello Stato, il disavanzo pubblico, le tasse, gli emendamenti leghisti bocciati da Polo e Ulivo. L'orgoglio leghista, comunque, si capisce che è ferito dalla vicenda, perché l'Irene da queste parti è stimata, più di qualunque altro dissidente storico. Casartelli non parla più. E Giovanni Rusconi, il segretario della circoscrizione Oligiate-Basso Comasco, 42 anni, concessionario dell'Olivetti a Milano, offre una ricostruzione dei fatti tutta burocratica, ma si vede lontano un miglio che è dispiaciuto. «Io sono da sem-

pre un ammiratore della Pivetti, lo scriva pure, ma qui non c'è stata nessuna intimidazione. Si trattava di rispettare una disposizione del Consiglio federale, ecco tutto. Mai ricevuto pressioni». Ma come, scusi, non siete stati voi a consigliare alla Pivetti di non venire per evitare incidenti? «Ma no. E' stato un malinteso: Casartelli le ha detto "le camicie verdi faranno di tutto per impedirvi di parlare", ma ripeto, è un equivoco». Sarà. Ma le pare bello tutto questo? «Guardi, io per primo chiedo chiarimenti. Ma insomma, cosa doveva fare? Il sette agosto ho ricevuto un fax dalla segreteria federale, dico federale, non Calderoli, mi spiego?, con la delibera del Consiglio che le vieta di parlare. Avevo un invito accettato dalla Pivetti e insieme una delibera dell'organo supremo del movimento, che come

Per
SUSANNA MORASCHINI
che è stata con noi diversi anni gentile e disponibile e che ricorderemo sempre con affetto e stima. Fubia, Marina, Federica, Sergio, Franco, Paola, Giovanni, Graziella.
Roma, 14 agosto 1996

Le compagne e i compagni del Gruppo «Sinistra democratica - l'Ulivo» della Camera dei deputati si sentono profondamente colpiti per la scomparsa della compagna
SUSANNA MORASCHINI
e abbracciano la famiglia in questo doloroso momento.
Roma, 14 agosto 1996

Le compagne e i compagni dell'agenzia dei servizi interparlamentari abbracciano con affetto la famiglia Moraschini addolorati per la perdita della compagna ed amica
SUSANNA MORASCHINI
e per la scomparsa di
MASSIMO LIBERTI
e
GIUSEPPINA FILIPPO
Roma, 14 agosto 1996

La Presidenza e i deputati del Gruppo Sinistra democratica - l'Ulivo esprimono il proprio cordoglio per la dolorosa scomparsa di
SUSANNA MORASCHINI
Roma, 14 agosto 1996

Siamo profondamente addolorati per la perdita di
SANNA MORASCHINI
preziosa collaboratrice di molti anni di lavoro comune. Ci stringiamo con affetto intorno alla famiglia in un momento così doloroso. Elena Cordoni, Paola Manzini e le compagne e i compagni della Commissione Lavoro e Attività produttive del Gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo della Camera dei deputati.
Roma, 14 agosto 1996

Tutta Italia Radio abbraccia con affetto Lorenzana Taddei e partecipa al dolore per la scomparsa del
PADRE
Roma, 14 agosto 1996

Edeceduto il compagno
FRANCESCO GIANNETTI
stimata figura di antifascista, operaio all'Oto, contribuì al «soccorso rosso», uno dei tanti licenziati nelle dure lotte degli anni 50. Dirigente per tanti anni del Pci nella popolosa Canealetto, seppes sempre infondere entusiasmo verso le nuove generazioni per la difesa dei diritti per l'emancipazione dei lavoratori tutti. Al figlio Gianfranco giungano le condoglianze della Federazione PdSe dei democratici spezzini.
La Spezia, 14 agosto 1996

Maria Castellano unitamente al marito Giuseppe Zappi, a funerale avvenuto, annuncia la dipartita della mamma
BEATRICE ERCOLE
ved. **CASTELLANO**
avvenuta in data 10 agosto. Sottoscrive in memoria per l'Unità.
Torino, 14 agosto 1996

I compagni del Pds «Di Vittorio» Gallaratese sono vicini al compagno Sola per la morte del figlio
GIULIANO
Milano, 14 agosto 1996

Nel 29° anniversario della scomparsa di
ANGELA GERONIMA TRASINO
ved. **MANGINI**
i figli la ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 agosto 1996

La famiglia a undici anni dalla scomparsa del compagno
DINO BISCONTI
lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono, per le sue doti di attaccamento ai valori della democrazia e della libertà. E in sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.
Pistoia, 14 agosto 1996

14 agosto 1973
I compagni Olivio Mancini, Angela Floridi, Tina Costa, Romilde Flora, Franco Troiani, Elio Gentilini, nel 23° anniversario della scomparsa, ricordano a tutti i compagni anziani e giovani, la valorosa figura di
EDOARDO D'ONOFRIO
combattente antifascista, popolare dirigente comunista, tenace costruttore del Pci a Roma e provincia, educatore di una intera generazione di comunisti romani, attivo e stimato rappresentante del popolo romano e del Lazio eletto in Campidoglio e nel Parlamento della Repubblica di cui è stato vicepresidente.
Roma, 14 agosto 1996

Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno
VITALIANO TANCA
dirigente del Pci dalla Liberazione e del Pds poi, seppes sempre coniugare i doveri della propria famiglia con l'attività politica. Il ricordo ancora vivo di quanti lo conobbero, egli riuscì sempre a creare rapporto di amicizia e di grande umanità con tutti. Con costanza e dedizione contribuì notevolmente a risolvere i problemi del quartiere al fine di migliorare la vivibilità della popolosa frazione della Pianta. La famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrive per il nostro giornale.
La Spezia, 14 agosto 1996

Stefania, Anna, Gina, Ilaria, Sabina con i familiari e gli amici tutti si uniscono al dolore delle famiglie per tragica scomparsa di
MASSIMO, SUSANNA e PINA
Roma, 14 agosto 1996

Stefania, Anna, Gina, Ilaria, Sabina con i familiari e gli amici tutti si uniscono al dolore delle famiglie per tragica scomparsa di
MASSIMO, SUSANNA e PINA
Roma, 14 agosto 1996

Maria Castellano unitamente al marito Giuseppe Zappi, a funerale avvenuto, annuncia la dipartita della mamma
BEATRICE ERCOLE
ved. **CASTELLANO**
avvenuta in data 10 agosto. Sottoscrive in memoria per l'Unità.
Torino, 14 agosto 1996

I compagni del Pds «Di Vittorio» Gallaratese sono vicini al compagno Sola per la morte del figlio
GIULIANO
Milano, 14 agosto 1996

I PERSONAGGI

Umberto, genio e rozzezza rebus per l'intellettuale

ROMA. Non scherza mica, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, Sebastiano Vassalli. O forse, chissà, scherza. Ma, apparentemente, non sembra proprio. L'autore de *La chimera* e di *Marco e Mattio* innalza un vero e proprio peana in lode di Umberto Bossi, coprendolo di complimenti. Il leader leghista, quindi, «è l'uomo politico più nuovo e geniale apparso sulla scena italiana nell'ultimo mezzo secolo»; di più: «è un personaggio e un politico vero, sanguigno, geniale, imprevedibile, folle»; anzi: «è l'unico grande personaggio della politica italiana dei nostri tempi, ed è anche uno dei pochissimi uomini politici che abbiano movimentato la storia d'Italia dal 1861 ad oggi». Conta sulle dita di una mano, Vassalli: Garibaldi, Crispi, Cavallotti, Mussolini... E in *senatur*, in tanta compagnia.

Aggiunge lo scrittore: «La battaglia del Davide padano Bossi contro Golia-Berlusconi è stato un capolavoro di politica di movimento, in un Paese dove la politica era impaludata dal 1948; e la notte in villa ad Arcore, con il cuoco svegliato alle tre del mattino e la passeggiata in canottiera nel parco, è letteratura allo stato puro. Di più: è epos...». Il tutto, tra una considerazione iniziale e una finale. Quella iniziale: di Bossi «non condivido le finalità e non approvo il linguaggio né lo stile»; quella finale: «non è, o non abbastanza, uno *charmeur*, un incantatore di uomini... il magnetismo di Bossi non è irresistibile...». Almeno questo.

Vittorio Foa: «È letteratura...»

Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana, si fa leggere al telefono l'editoriale, poi sospira: «La letteratura ha i suoi diritti...». Non vuole aggiungere altro, se non una battuta: «Sono dell'avviso che i giornali danno troppa enfasi alle uscite di Bossi». Meno lapidario è, invece, Gian Accame, uno degli intellettuali di punta della destra, fresco autore de *La destra sociale*, edizioni Settimo Sigillo. Commenta così lo scritto di Vassalli: «Un pezzo di grande bravura letteraria, ma il senso politico viene recuperato soltanto alla fine, quando afferma che Bossi non ha magnetismo...». E quando dice che è il più geniale uomo politico della storia della Repubblica? Accame si scalda: «Macché! Una cosa ridicola. Casomai il personaggio politico più ributtante apparso sulla scena politica. Guardate, io non sono per la lotta di classe, ma almeno comprendo la rivolta dei diseredati. Bossi, invece, campa sull'odio classista dei benestanti. Non c'è, in lui, nessuna comprensione per il dolore...». Scuote la testa, Accame, di fronte all'edito-

riale del *Corriere della Sera*: «Siamo in estate, che vuole... Questo pezzo di Vassalli mi ricorda molto un brano dove Marinetti racconta la passeggiata di un uomo con il suo cane, e la voluttà con cui il cane, strada facendo, mangia la merda. Ecco, Bossi assomiglia al cane di Marinetti, e Vassalli uggia Marina e Marinetti nella bravura letteraria...».

La «marcia» sul Po di Rossellini...

E se, sempre sul *Corriere della Sera*, un intellettuale di sinistra come Alberto Asor Rosa recita il *mea culpa* («Ho sostenuto l'esigenza di un tentativo per inglobare anche la Lega. Un ragionamento velleitario rispetto alla linea che Bossi segue ora. Un ragionamento da intellettuale»), Alberto Arbasino, sulle colonne di *Repubblica*, sembra quasi replicare «in diretta» a Vassalli. «Ogni volta che un gruppo di ribelli si rivolta contro il governo legittimo di qualunque stato - annota ironicamente l'autore di *Fratelli d'Italia* -, immediatamente suscita simpatie giovanili e solidarietà internazionali. Anche se si comporta malissimo. Non contano le ragioni e i torti, le informazioni e i retroscena. Importa soprattutto il gusto e il sapore della ribellione, meglio se violenta e selvaggia, contro il Potere, il Palazzo, la repressione, gli sbirri...».

E siccome «parliamo tanto» di Bossi, dopo gli intellettuali ecco che scendono in campo anche i comici. È polemico Oreste Lionello, che comunque fa sapere di non avere alcun timore per le «sparate» del capo leghista. «Basta aspettare un minuto e arriva puntuale la smentita». Se gli si lascia un po' di tempo tutto si ritira, anche le espressioni più pesanti, come la lingua di un formichiere. Non c'è che dire, è un grande... smentitore». Poi l'attore si fa serio: «La sensazione che mi dà ricorda un'immagine di *Paisà* di Rossellini, con la marcia lungo il Po di quell'inferno, anonimo corpo che naviga portando piantato nella schiena il cartello «*partizani*». Di marce del Po c'è già stata questa, ed è stata triste...». Ironico un altro comico, Nino Frassica: «Umberto Bossi? È come quel bambino che entra in un negozio di giocattoli e fa cadere in terra tutto. Arriva la commessa a sgridarlo e lui: "Mi scusi, non sento, sono sordomuto"». □ S.D.M.

La «differenza» di Irene in cerca del suo centro

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La sfida Bossi-Pivetti può avere una spiegazione ovvia. Lei è la mediatrice pacata, anche sorridente, benché lamenti intimidazioni, minacce, violenze occulte; lui, fantasioso più del solito, cita Gandhi, se la prende con i ripetitori, mostra documenti (falsi) e ritira la mano (vera). Saremmo, qui, al solito gioco delle parti di casa leghista. Stesso gioco con Roberto Maroni, ex ministro degli Interni, maltrattato e cacciato a mò di Caino, prima di tornare, pentito, pronto a indicare complotti dei Servizi segreti.

Possiamo citare un'altra spiegazione, anche se meno convincente. Irene Pivetti ha un progetto di allargamento del centrosinistra verso il centro. Non l'ha mai nascosto. «È pronta a scendere in campo per fare il terzo polo» annunciava «Times».

Già prima del voto del 21 aprile, la giovane signora aveva lavorato a costruirsi una visibilità politica distinta da quella istituzionale, incontrando Di Pietro e Dini. Continuava a aiutarla l'«angelo custode» del suo cattolicesimo. Dicono: ha un cattolicesimo, mostra una sorta di kiekkegaardiano «salto nella fede». Fede pura, purissima, non incrinata dal dubbio. Il che fa impressione, in un'Italia tanto secolarizzata. D'altronde, secondo l'ipotesi pivettiana, la Chiesa offre il massimo di valorizzazione alla comunità locale. È un modo umano di sentire «il principio di sussidiarietà» (ha spiegato in una intervista a Gianni Minà).

Torniamo al punto. In questi giorni, il piglio è da attaccante. Dopo qualche ammiccamento, qualche cedimento. Su Bossi: «Ha scelto la via cecoslovacca»; sulle camicie verdi: «Solo un gadget, come può esserlo un cappellino o altro»; sul Parlamento del Nord: «È solo un nome»; sulla Padania: «Per me è un'espressione poetica». Per dare a Cesare quel che è di Cesare, ricorderemo che Padania fu termine coniato da quel grande linguista che era Gianni Brera e quindi, ripreso da Dario Fo, prima, assai prima di venire palleggiato dalla Lega.

Una Lega nella quale il partito degli amministratori, dei sindaci, dei parlamentari, è probabile che guardi «all'integralista, alla vandeana, alla Thatcher italiana, all'antitema, alla liberale a 24 carati», mentre i militanti restano aggrappati al loro capo. Certo,

Pivetti ha mostrato, nel ruolo di presidente della Camera (ci arrivò senza il vestito adatto, di qui «la faccenda del tailleur pastello», comprati in una liquidazione), grande autonomia rispetto al mondo maschile. Rimproverò Bossi perché l'intervento era tirato troppo per le lunghe; arrivò ai ferri corti con Berlusconi sulla Rai (il leader di Forza Italia l'invitò «a darsi al calcio»).

Aveva una forza reale, dovuta alla giovinezza? Bisogna ricordare il dibattito che suscitò la elezione di una donna, giovanissima, a presidente della Camera; badate bene, lei voleva essere chiamata «il» presidente, neutro e maschile. Furono Lia Cigarini e Luisa Muraro (Libreria delle donne di Milano) a dichiarare, in un'intervista a due voci a Ida Dominijanni, che il protagonismo femminile andava a collocarsi a destra, forse perché la destra si mostrava più flessibile, meno bigotta nei confronti di quel protagonismo.

Con il femminismo della parità, delle quote, dei diritti, l'ex presidente della Camera ha avuto pessimi rapporti. Si mise a omaggiare il Duce sostenendo che solo il fascismo aveva tutelato donne e famiglia; si buttò contro una legge 194 troppo permissiva; si schierò sulla bioetica con la parte più retriva del mondo cattolico. Di recente, eccola sostenere che il femminismo ha rovinato le donne. Non ha esitato a farsi paladina di quell'operazione «trasversale» che fu l'approvazione della legge sulla violenza sessuale, salvo recriminare, appunto, sulla trasversalità che avrebbe prodotto una «brutta legge».

Eppure, aveva ragione la filosofa Muraro a sottolineare che l'elezione di Irene Pivetti segnò come, in questo paese, cominciava a essere necessario mettere una donna in un posto di prestigio. L'ultimo Cda Rai, tre donne e due uomini, non ne è una riprova? Ricognosciamo pure che l'avversaria (potenziale) di Bossi non punti mai sul suo essere donna. Quando Bossi usa, con lei, un linguaggio che non si permetterebbe mai con Maroni; quando lei, Pivetti, descrive il corpo femminile invecchiato (sulla rivista «MicroMega» tempo fa; adesso, paragonando le intemperanze di Bossi agli eccessi di una vecchia donna troppo truccata per piacere ai giovani), la differenza salta, comunque, fuori.

Per concludere. Siamo di fronte a un gioco delle parti oppure si tratta di sincero federalismo contro le minacce di secessione? Pivetti ha messo in atto una strategia di separazione oppure ha deciso di condurre una battaglia all'interno della Lega? Lo sapremo il 15 settembre. Magari allietati dalla presenza di Pannella, Moscerini e zanzare permettendo. Sul Po. Al ritrovo dei passi perduti. Intanto, i giornali scrivono, noi scriviamo. Pivetti e Bossi un risultato l'hanno ottenuto.





ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

I'Unità Vacanze



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
IN COLLABORAZIONE CON


Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione **lire 3.820.000**

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

MUSICA. Al Rof un Rossini giovanile

Che burletta quell'«Occasione»

Trionfo, nella Sala Pedrotti del Conservatorio, dei felici vent'anni di Rossini. La geniale «perfidia» musicale si è affermata con estrema sapienza nella burletta *L'occasione fa il ladro*. È stata ripresa l'antica regia di Jean-Pierre Ponnelle (la sua memoria è legata a questa «operina»), che mette in movimento un teatro nel teatro, realizzato con aderenza del gesto scenico al segno musicale. Festoso il ritorno di un grande tenore rossiniano: *Rockwell Blake*.

ERASMO VALENTE

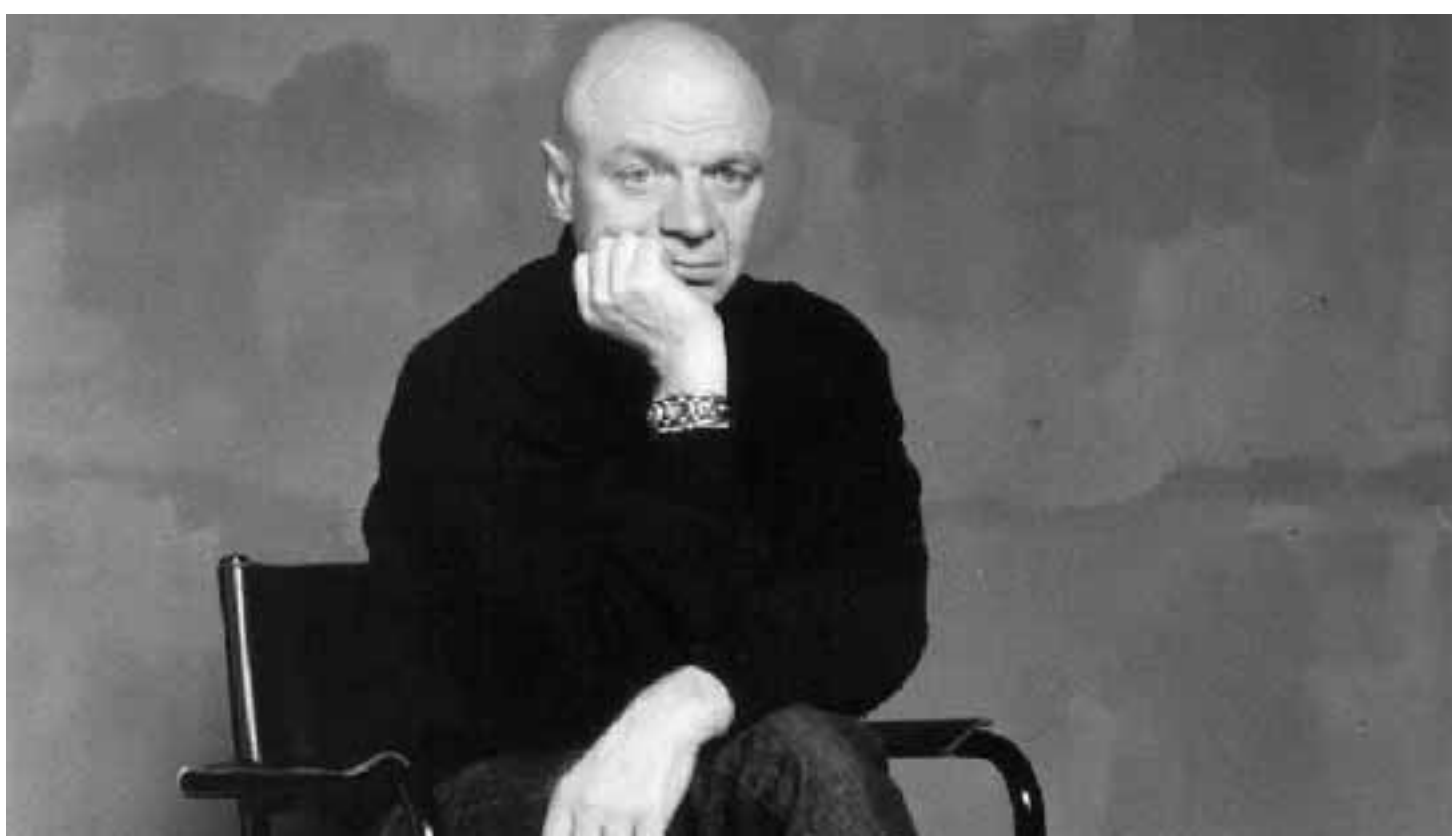
■ PESARO. Magica serata, nella sala del Conservatorio, con i vent'anni di Rossini. Il Rossini, cioè, della piena esplosione del suo genio, anno 1812. Come ha fatto, lo sa lui, ma è nell'arco del ventesimo anno, dal gennaio al novembre 1812, che fece rappresentare ben sei opere: *L'inganno felice*, *Ciro in Babilonia*, *La scala di seta*, *Demetrio e Polibio*, *La pietra del paragone* e *L'occasione fa il ladro*. Ognuna è accesa dalla scintilla divina. *L'occasione fa il ladro* - ultima delle sei - ha riportato il pubblico intorno ai vent'anni di questo Rossini, sospinti in una spirale d'estasi creativa. Quasi una matura «vecchiaia» dalla quale il compositore arriverà alla felice, eterna giovinezza del *Guglielmo Tell*. Tutto, in questa *Occasione*, sprizza come in un sogno in cui si alternano arie, duetti, terzetti e quintetti nel clima di una travolgente ebbrezza che ugualmente coinvolge strumenti e voci. È a questa «parità» vocale e strumentale che Jean-Pierre Ponnelle aveva ispirato la sua regia per *L'occasione fa il ladro*, aggiungendo all'opera una «parità» anche tra scena e musica. Come il tutto nasce dall'improvvisata fantasia e illuminazione musicale, così Ponnelle immagina che l'opera - teatro nel teatro - si costruisca lì per lì, in una analogia effervescenza d'invenzioni teatrali. Una musica geniale doveva avere soluzioni geniali.

Tant'è, l'«Occasione» di Rossini diventò l'occasione di Ponnelle. L'aderenza tra gesto scenico e guizzo o linguaggio musicale è perfetta. L'orchestra è il grande contenitore dal quale vengono tirati fuori suoni favolosi, e una grande valigia Ponnelle fa arrivare dal fondo della sala fin sul punto del palcoscenico, dal quale - spalancata la grande borsa - vengono tirati su le sedie, gli oggetti, gli stessi personaggi che poi si infilano nei costumi che li caratterizzano.

C'è un conte Alberto in viaggio

per raggiungere una sposa che non conosce, e c'è un Don Parmenione che, scambiando la sua con la valigia dell'altro, si precipiterà anche lui verso la futura sposa di Alberto. Quest'ultima, non sapendo in chi si sarebbe imbattuta scambia il suo ruolo con quello di una cameriera. Parmenione che arriva per primo si dà da fare con la falsa padrona, mentre Alberto è preso da slanci amorosi per la cameriera finta. Si arriva alla minaccia di un duello, ma tutto si aggiusta. Ognuno prenderà per sposa la persona alla quale ha dichiarato il proprio amore. La musica combina e scompagina le trame di un *déroulement* anche spietato nel suo spingersi tra i meandri dell'animo umano. E perciò dicevamo che i vent'anni di questo Rossini sembrano il risultato di un'età già lunga di esperienze. Il Rof dovrebbe ogni anno avere sempre in cartellone la presenza del Rossini ventenne, avendo a disposizione, si capisce, interpreti «ventenni» anch'essi, e così, intanto, si è verificato, a incominciare da Rockwell Blake che festeggia i vent'anni della sua carriera avviata nel 1976. Ha sfoggiato una voce stregata e strepitante che ha riconquistato la simpatia e le attese del pubblico.

Altrettanto (ma c'è, in qualche caso, da perfezionare la dizione hanno fatto gli altri, il soprano Eva Mei (Berenice), gorgheggiante con rossiniana ispirazione; Roberto De Candia (Parmenione), baritono debuttante al Rof, ma decisa a rimanervi; Fabio Sartori (Don Eusebio), debuttante anche lui, applaudito con calda simpatia. Nel doppio ruolo di maneghione della vicenda e complice di Parmenione, si è fatto apprezzare Lorenzo Regazzo (Martino). L'Orchestra della Toscana ha fatto meraviglie, guidata da Maurizio Denini. La regia di Ponnelle è stata esemplarmente ripresa da Sonia Frisell. Repliche il 15, 19 e 22.



Micha Van Hoecke

L'INTERVISTA. Il coreografo van Hoecke parla di «La dernière danse»

Micha non balla da solo

A Castiglione Micha Van Hoecke propone con il suo ensemble *La dernière danse?*, l'ultima danza che poi è anche la prima. Lo spettacolo debuttò infatti nell'84, quando il coreografo belga mise piede in Italia per poi rimanervi. È un viaggio intorno agli anni Sessanta che si spinge fino ad oggi. Ricordo e poesia, come dice l'artista, che sta preparando un nuovo *Orfeo* e un lavoro con Ronconi, il *Davila Roa* di Alessandro Baricco.

KATIA IPPASO

■ CASTIGLIONECELLO. Tutti insieme, appassionatamente, nell'ultima danza, che poi sarebbe anche la prima. Per Micha Van Hoecke *La dernière danse?*, lo spettacolo che vedremo al Festival della Riviera Etrusca (oggi e domani a Castiglione, Castello Pasquini, e il 24 agosto sulla spiaggia di Castiglione Mare), è un po' come il primo amore. E non solo perché racconta il romanticismo dell'adolescenza. L'ha creato dodici anni fa quando mise piede a Castiglione - da cui non ripartì più, e i suoi sedici ballerini con lui. E lo ripropone oggi, sempre con lo stesso punto interrogativo. Messo lì a frenare la smania tipicamente moderna di mettere punti, isolare i corpi, tratteggiare le linee dell'individuo, e a rilanciare l'utopia di uno

spazio tribale «che non appartiene solo a me ma a tutti noi».

Sono passati parecchi anni dalla prima edizione di *La dernière danse?*. Con quali sentimenti torna a lavorarci su?

Questo spettacolo ha segnato una tappa importante della mia vita e della mia compagnia. La prima volta che siamo venuti a Castiglione, nell'84, partecipammo ad un'edizione del festival che aveva come titolo «Così danza l'Europa». Eravamo stati invitati come compagnia belga. Nacque subito una simpatia, un rapporto, che ha fatto sì che io restassi. Poi abbiamo riproposto *La dernière danse?* altre due volte, ma sempre in una versione ridotta. Non avevo più gli stessi interpreti. Oggi lo riprendo nella versione integrale. È un viaggio intorno agli anni Ses-

santa, con le musiche dei Platters, dei Procolarum, di Ray Charles. Ricordo e poesia. A quell'epoca (io avevo 15 anni) la gente danzava realmente, in tutte le situazioni. Ognuno danzava con l'altro. Oggi esiste l'individuo con la sua solitudine, che si scatenava alla ricerca di una tribù perduta.

Visivamente, lo spettacolo si snoda su una specie di treno. Il viaggio a stazioni si prolunga fino alla contemporaneità?

La locomotiva viaggia ed ha diversi vagoni. Ma non ci sono più le stesse cose. Il treno va sempre verso un punto interrogativo. Ci sono riferimenti al mondo di oggi, ma sfumati. Io mi vedo molto cambiato. E certe cose mi appartengono senza più appartenermi.

È stato lei a scegliere Castiglione come sua nuova patria oppure è stato il luogo a scegliere lei?

Un po' tutt'e due. È come la nascita di un'amicizia. È difficile dire chi dà di più. Dopo aver fatto *La dernière danse?* tornai nell'85 per il Maggio Fiorentino. Ci siamo ritrovati e ho detto: mi piacerebbe stabilirmi. Il giorno dopo c'era una villa a disposizione per la compagnia.

Qui usa anche un attore, Daniele Salvo, strappato a Ronconi all'epoca di *Teorema*. Con il nostro regista nella prossima stagione

farà *Davila Roa*. Di cosa si tratta?

Sarà un lavoro prevalentemente coreografico. Il soggetto di Baricco è contemporaneo ma si può anche pensare ad un viaggio nel tempo. In scena ci sono delle persone che sono rinchiusi e riflettono sul mondo. Ma ancora non ci sto pensando. Sono immerso in altre atmosfere.

Ad esempio?

L'Orfeo di Gluck che debutterà ad ottobre al Teatro Verdi di Pisa. Ho lavorato a lungo sul tema di Orfeo ma ogni volta si aggiunge qualcosa. Sartre dice: l'inferno sono gli altri. Ma l'inferno siamo noi stessi. Non ci sono altri. Guardando gli altri, abbiamo sempre la stessa immagine: è questo che ci insegna il mito di Orfeo. Io sono Micha. Invece di parlare con lei, sono Micha. Incontro un altro ed è sempre Micha. Orfeo è anche quello che ha capito più di noi, senza essere troppo lontano. Nel lavoro che ho fatto su Orfeo e Pulcinella, li ho immaginati amici.

Ma lei si sente più vicino a Orfeo o a Pulcinella?

Io sono più un Pulcinella che ammiratore Orfeo. Ho bisogno della comunicazione, della gente. Vivo quest'angoscia, però ho qualcosa in me che mi spinge sempre a giocare con la vita e con la morte.

FUMETTI D'AUTORE

«Topobiagi» viaggia nel tempo

■ MILANO. E' in edicola da oggi *Topobiagi*, pardon *Topolino* firmato da Enzo Biagi. E che mestiere può fare il vecchio Mickey Mouse in una storia pensata dal giornalista? Il giornalista, naturalmente. Un grande cronista che si documenta sul futuro e, per farlo, vuole vedere coi suoi occhi. Così si fa spedire, tramite la solita macchina del tempo, prima nel passato (nel fatidico anno 1) e poi nell'ormai vicinissimo 2000. Per scoprire quello che già sa e cioè che in tutti i tempi e tutti i paesi (dalla Palestina sotto la dominazione romana alla Topolina dell'avvenire) c'è sempre chi maltratta e deruba gli altri. Il cattivo ha le fattezze riconoscibili del vecchio Gambadilegno, centurione a Betlemme («romano ladrone», direbbe Bossi) o manipolatore di computer. Biagi è il terzo autore «esterno» al quale il direttore di *Topolino* Paolo Cavaglione ha pensato di affidare il delicato incarico estivo di inventare una storia per i suoi piccoli lettori. Odio: piccoli per modo di dire, perché in realtà il 75% dei lettori del settimanale a fumetti sono adulti. Ma adulti che si tengono aggiornati con le più moderne tendenze della narrativa disegnata. In questo caso disegnata dal grande Romano Scarpa.

La storia si intitola *Topolino e la memoria futura* e fa seguito a quelle pubblicate nelle settimane scorse, che erano firmate da Renzo Arbore e Gianluca Vialli. Storie che parlavano rispettivamente di musica e di calcio. Infatti ognuno dei tre estemporanei autori, per stare sul sicuro, si è mosso sul suo terreno. E bisogna dire che il soggetto di Vialli ci è sembrato particolarmente originale perché ha fornito al disegnatore (in questo caso l'ottimo Giorgio Cavazzano) l'opportunità più unica che rara di portare il calcio a Paperopoli (dove finora si giocava solo l'americanissimo baseball). In squadra troviamo Qui, Quo, Qua che fanno del loro meglio anche in un torneo internazionale. Mentre a zio Paperone si offre la possibilità di iniziare le sue speculazioni nel calciomercato. L'esperimento tentato dal direttore Paolo Cavaglione è dunque riuscito e anche le copie vendute sembra ne abbiano risentito positivamente. I dati si avranno solo a fine estate, ma la tiratura media di *Topolino* è di 587.391 copie e il settimanale non conosce flessioni estive. [Maria Novella Oppo]

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)

SPAGNA BALEARI CORSICA

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò. Port Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)

PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA

Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola. Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesh. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)

TUNISI MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)

SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA

Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux di Provenza", Nîmes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
		1 Dal 04/08 al 10/08	2 Dal 10/08 al 25/08	3 Dal 25/08 al 30/08	4 Dal 30/08 al 07/09	5 Dal 07/09 al 14/09
1 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	690	2.490	700	1.080	900
6 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
8 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9 Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
10 Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
11 Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
12 Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)		100	150	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTALEVI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffusione.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passaggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

informazioni anche presso le Federazioni dei Pds



■ REGGIO EMILIA. Di nuovo in A, la Reggiana. Buono il sapore della serie A, dolce, ubriacante. Ma è come una bottiglia di ottimo vino. Stappata la bottiglia, non bisogna perdere troppo tempo a inebriarsi di profumi. Perché altrimenti perde sapore, e può andare persino a male: dipende dal vino.

Certo, è ancora bello sentire e sentirsi dire: «È stato bello, come siete stati bravi». Ma è già tempo di sedersi al tavolo del «campionato più bello del mondo». I posti a tavola sono tanti, ma quattro di troppo. Nella fase di preparazione il nuovo tecnico, il rumeno Lucescu, ha strigliato per bene i suoi ragazzi. C'è scappata anche qualche figuraccia (la sconfitta con la Triestina, una squadra di C2). Ma è calcio d'agosto, e se questa spiegazione che sa di alibi vale per le «grandi», figuriamoci per chi mira a salvarsi all'ultimo minuto dell'ultima giornata di campionato. Lucescu ha capito subito l'antifona da buon direttore d'orchestra sa già che musica far suonare ai suoi giocatori.

«Siamo delle matricole, facile e scontato quindi parlare di un campionato tutto in salita. Gli avversari sono quasi tutti più esperti di noi. Ma non lasciamoci la testa, però: mica li affrontiamo tutti in un colpo solo. Uno alla volta, per fortuna. È importante quindi che sia la Reggiana ad assumere il primo possibile una sua fisionomia, un'organizzazione di gioco e una personalità che possano farle affrontare a testa alta questa nuova, entusiasmante, avventura».

Per affrontare la serie A, però, la società non si è certo dissanguata. La campagna acquisti si è persino chiusa con un saldo attivo di quasi due miliardi e mezzo: tre miliardi sono stati incassati per la sola cessione del difensore Strada, al Parma. In cambio, smantellata la squadra che ha conquistato la promozione, sono arrivati tanti giocatori a zero lire e ben sei stranieri a basso costo. In questo modo, un primato la Reggiana lo ha già ottenuto: ha trasformato una squadra di calcio in una multinazionale.

«In realtà - dice Lucescu - abbiamo un presidente che è un passo avanti a tutti perché è l'unico ad aver capito gli effetti della legge Bosman, e si è comportato di conseguenza».

A Reggio Emilia sono allora arrivati, come difensori, il tedesco Dietmar Beiersdorfer (33 anni), il belga Grun (35), l'austriaco Michael Hatz (24). A centrocampo è arrivato dal Brescia il rumeno Ican Sabau, connazionale del mister. In attacco è stato confermato il russo Igor Simutenkov, reduce da un opaco campionato europeo, ed è stato ingaggiato il colombiano Adolfo El Tren Valencia, 28 anni, protagonista agli ultimi due mondiali e capocannoniere della Colombia negli ultimi due anni. Nella scorsa stagione, in Germania, ha giocato 33 partite segnando ben 22 gol.

«È la mia terza squadra europea - dice Valencia, costato a Franco Dal Cin un miliardo - ho già giocato con Atletico Madrid e Bayern, ma questa esperienza deve essere decisiva per far vedere chi sono». Il colombiano, però, non è l'unico straniero arrivato in città carico di buoni propositi.

7/REGGIANA. Esperienza e molti stranieri: per Lucescu un lavoro difficile



L'allenatore della Reggiana Lucescu, a lato Tovalieri

Bartolotti

Multinazionale del pallone per l'affare salvezza

Reggiana multinazionale e ricostruita dalle fondamenta, quella che cercherà la salvezza. L'allenatore è Mircea Lucescu, finora bravissimo in B e sfortunato in A. Squadra robusta ed esperta, ma con poca fantasia.

GIULIO DI PALMA

Georges Grun è una vecchia conoscenza del calcio italiano. Viene dall'Anderlecht, e nonostante l'età non vuole lasciare ancora l'Italia tanto presto. «In Belgio mi sentivo quasi uno straniero, mi mancava il clima del campionato italiano, dove ogni domenica è come giocare una finale di Coppa dei campioni». Il più determinato di tutti è però l'austriaco Michael Hatz, proveniente dal Rapid Vienna. «So che la Reggiana lotterà per salvarsi, so che ci sarà da soffrire. Penso proprio che mi abbiano preso per soffrire di meno».

Tra gli italiani nuovi arrivati, invece, c'è qualche vecchia conoscenza. In granata vestiranno Sordo (in prestito gratuito dal Milan) e Pedone (arrivato gratis dal Bari). E poi Sciacca (gratis dal Foggia), Carbone (acquistato dal Piacenza per 700 milio-

ni), Tovalieri (in prestito dall'Atalanta per 150 milioni) e Cherubini (comproprietà gratuita con la Roma).

Tutta gente esperta di calcio, che dovrà dare concretezza e robustezza alla squadra di Lucescu. Della vecchia guardia granata è rimasto solo il giovane mancino Tonetto, inseguito a lungo dal Parma che alla fine si è «accontentato» del fantasista Strada.

Già, la fantasia. Sembra proprio questo l'unico elemento a mancare nella squadra di Lucescu. Poca fantasia (l'unico giocatore con i piedi buoni sembra essere il tornante Schenardi, che però non è nemmeno certo del posto fisso) e tanti giocatori nuovi che dovranno lavorare ancora a lungo prima di conoscersi a memoria e integrarsi a vicenda.

«Ma con il gruppo dello scorso an-

no - afferma Dal Cin - era impossibile salvarsi perché soltanto il Vicenza, confermando uomini e stile di gioco, l'anno scorso è stato capace di stupire. Ed è un puro caso che nell'ultima stagione nessuna matricola sia retrocessa».

Dal Cin insomma non sembra credere ai cicli, alimentati da stimoli nuovi: lo scorso anno la promozione in serie A e quest'anno la salvezza da conquistare. Non ha nemmeno voglia di provare a ripetere, in maglia granata, il «miracolo» compiuto dal Vicenza. E per evitare problemi ed equivoci, ha cambiato tutti: dall'allenatore ai giocatori da tenere in panchina.

L'otto settembre, nella prima giornata di campionato, arriverà la Juventus. Sarà subito dura, a meno che la Reggiana, come sottolineava Lucescu, non trovi subito una sua fisionomia. Che poi è quella di una squadra di uomini duri e arcigni, pronti a combattere, più che a giocare, per restare ancora in serie A.

Le amichevoli: Reggiana A-Reggiana B 4-1; Sel. Montagna-Reggiana 1-7; Aviano-Reggiana 0-14; Cologniano-Reggiana 0-3; Bari-Reggiana 1-2*; Vicenza-Reggiana 2-1*; Triestina-Reggiana 2-0*; Pievegiana-Reggiana 0-1*; Reggiana-Reggiana 0-1*; Reggiana-Treviso 4-5*. (* partite da 45 minuti).

L'OPINIONE

Bravi, ma «vecchi»

■ REGGIO EMILIA. Il dubbio di Lucescu è amletico. La Reggiana giocherà con il 5-3-2 o con l'1-3-4-3? Per sciogliere l'enigma, Lucescu ha ancora qualche giorno davanti a sé, il tempo necessario per riflettere e tirare le somme dopo preparazione e le tante partite di agosto. Qualche indicazione utile, però, Lucescu ce l'ha già.

Partiamo dalla difesa, il reparto che però più di tutti in estate ha scricchiolato. Il portiere Ballotta, intanto, e scusate se è poco per una squadra che per salvarsi dovrà prima di tutto non prendere gol. Ballotta è una garanzia, e non si discute. Piena fiducia anche a Grun, che giocherà nel ruolo di libero. Al suo fianco, Lucescu ha trovato probabilmente l'altro punto fermo della difesa, l'austriaco Hatz. A sinistra dovrebbe invece giocare Carbone, più arretrato nell'ipotesi del primo modulo, a centrocampo nella seconda ventata.

Passiamo al centrocampo, un reparto accusato in estate (frettolosamente, visto che si era in pie-

na fase di preparazione) di essere un po' lento. Come tornante, alla destra di Ballotta, Schenardi dovrebbe partire titolare. Sicuro è anche l'impiego di Sciacca mentre lotteranno per una maglia Mazzola, Pedone e Gregucci.

In avanti, invece, è già definita la coppia d'attacco titolare, «Cobra» Tovalieri e il colombiano Valencia, con l'impiego del russo Simutenkov nel caso Lucescu decida di far giocare la Reggiana a tre punte.

«In estate - spiega Lucescu - abbiamo giocato tante amichevoli proprio per questo, per imparare a conoscerci e per correggere gli errori. In questo modo, ho potuto continuare nella mia sperimentazione, necessaria visto che la squadra è quasi tutta nuova, di provare i reparti, di mettere in risalto ogni possibile alternativa, ruolo per ruolo. Il tempo degli esperimenti è finito. Ora inizia il momento delle scelte». Decisioni che però, in buona parte, sono già prese. Siamo ormai agli ultimi dettagli.

«Ma i risultati estivi non contano nulla, serve solo fare esperienza. La squadra è stata rinnovata quasi completamente, e anche l'allenatore è nuovo. L'allenatore sta portando avanti le sue idee, ma al meglio della forma ci arriveremo solo quando ci saranno le partite vere. Pretendere tutto e subito è fuorviante. Dirò di più, essere in piena forma nella fase di preparazione sarebbe solo un danno».

Il gioco e i gol insomma arriveranno quando serviranno davvero. Adesso la squadra è in rodaggio: e ci mancherebbe, visto che è stata rifatta tutta. E nel gol granata, il Cobra vuole mettere il più possibile il suo zampino.

«Nella mia carriera ho tanti bei ricordi, ma so anche di poter dare ancora molto in futuro. Come potrei, ad esempio, dimenticare i tre anni meravigliosi trascorsi a Bari? Ho segnato quaranta gol contribuendo in maniera determinante al ritorno della squadra in serie A e, soprattutto, alla sua salvezza. Ecco, la mia esperienza a Reggio Emilia potrebbe somigliare a quella che ho vissuto a Bari. La Reggiana è in serie A, ma ha bisogno di gol pesanti per salvarsi. Io farò di tutto per mettere la mia firma su queste reti. L'impegno e gli stimoli ci sono tutti».

Tovalieri in attacco con Schenardi e il colombiano Valencia. C'è da fidarsi?

«Certo abbiamo tutti le carte in regola per fare la nostra parte. Entrambi li ho conosciuti in ritiro e mi sono sembrati subito due bravi ragazzi, «carichi» al punto giusto per disputare questo campionato di serie A. Nelle prime partite di agosto, Valencia si è anche infortunato. Ha giocato poco, e quindi dobbiamo migliorare l'interscambio ma questa verrà giocando assieme il più possibile. Per questo l'allenatore ci ha fatto giocare tutte quelle partite. La squadra, sotto la regia del mister, ha lavorato molto in estate, ha lavorato duro nella preparazione atletica e quindi a volte eravamo un po' imballati ma quello che conta, lo ripeto, è che non è in agosto che noi dobbiamo essere pronti, ma dall'8 settembre. Tutto il resto è relativo».

□ G.d.P.

□ G.d.P.

□ G.d.P.

□ G.d.P.



Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Jazz

IN EDICOLA

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000
l'Unità iniziative editoriali

Celebri film
Grandi Musicisti
French kiss **Ella Fitzgerald**
Le relazioni pericolose **Art Blakey**
Fallen angels **Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter**
55 giorni a Pechino **Bill Evans**
Ascensore per il patibolo **Miles Davis**
Bird Charlie Parker
Les tricheurs **Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie**
Torch song trilogy **Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day**
I vampiri del sesso **Art Blakey**
'Round midnight. A mezzanotte circa **Bobby McFerrin / Dexter Gordon**

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).

È morto il primo presidente del Portogallo democratico

Il maresciallo Antonio de Spínola, uomo d'armi del vecchio regime dittatoriale portoghese ricordato per il suo monocolo e primo presidente dopo la rivoluzione del 1974 che riportò la democrazia, è morto ieri dopo una lunga malattia polmonare. Aveva 86 anni. Fonti militari hanno riferito che Spínola è deceduto all'ospedale militare Belem di Lisbona. Personaggio polemico, Spínola era il figlio del vecchio regime ed ebbe un ruolo chiave negli avvenimenti che seguirono la cosiddetta Rivoluzione dei Garofani, nell'aprile del 1974, che mise il paese sulla strada della democrazia e la parola fine a secoli di imperialismo. Fu presidente per cinque mesi prima di dimettersi costretto dalle lotte intestine. Fuggito in esilio in Brasile dopo essere finito in un complotto controrivoluzionario, Spínola tornò in patria nel 1976. Nonostante le delusioni per quello che era stato l'impegno iniziale di Spínola alla democrazia, l'ex presidente Mario Soares lo ha ricordato come «l'ultimo grande soldato portoghese... un uomo d'onore e di dignità». Dello stesso avviso anche il colonnello Otelo Saraiva de Carvalho, principale architetto della rivoluzione del 1974: «Il mio giudizio su di lui come politico fu molto negativo, ma non vi è dubbio che è stato un grande leader militare».



Un gruppo di donne cecene in fuga per sottrarsi ai violenti combattimenti in corso a Groznoj

Y. Kabodnov/Ansa

È tregua tra russi e ceceni

Accordo armato nell'inferno di Groznoj

Spiraglio di pace in Cecenia. Le autorità militari russe e i comandanti dei ribelli secessionisti hanno concordato una tregua d'armi che inizierà alle 12 di oggi. A renderlo noto è stato il portavoce dei separatisti, Movladi Udugov. Le parti hanno stabilito di istituire dei «corridoi umanitari» per consentire lo sgombero della popolazione civile. Un successo per Alexandr Lebed, ma sulla tregua incombe il giudizio negativo dei vertici militari russi.

di artiglieria. Per il momento, a dominare è ancora il linguaggio delle armi. E quello delle accuse più infamanti che accompagnano la battaglia sul campo. Una di queste accuse, rivolte dai separatisti ai federali, è di avere portato avanti in Cecenia una «pulizia etnica».

«Tirano fuori la gente dai locali sotterranei, indipendentemente dal sesso e dall'età, assassinano le donne, i bambini, i vecchi e gli uomini, colpiscono con le baionette le donne gravide», denuncia dai microfoni dell'emittente radiofonica «Eco di Mosca» il portavoce dei guerriglieri Movladi Udugov. «Si tratta letteralmente di sadismo», aggiunge. In fuga dagli orrori della guerra, sono già cinquemila i profughi ceceni che hanno varcato il confine della vicina Inguscezia, creando notevoli problemi logistici e sanitari. Gli sfollati vengono sistemati alla meno peggio nella regione di Malgobek e a Semovodsk, con l'assistenza dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati. Altre 400 persone fuggite dalla periferia di Groznoj sono arrivate l'altro ieri nel Daghestan, ha annunciato ieri a Ginevra il portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) Christiane Berthiaume. Con questi nuovi arrivi, il totale dei ceceni giunti nel Daghestan dalla ripresa dei combattimenti è di oltre quattromila. Un esodo dispe-

ratò, di povera gente che porta con sé le poche masserizie strappate alla devastazione della guerra. Povera gente, ma fortunata rispetto ai centinaia di civili che non sono riusciti a fuggire, i cui cadaveri sono abbandonati a centinaia nelle strade di Groznoj.

La missione di Lebed è servita per arrestare questo scempio. Ma la tregua è fragile anche perché sembra essere stata imposta ai vertici militari russi. Dal quartier generale dei federali, infatti, non si sono fatti attendere i primi segni di scontento per il negoziato voluto dal generale del Cremlino: le trattative, hanno detto anonimi alti ufficiali, «serviranno solo ai ribelli per riorganizzarsi». Se non è una dichiarazione di boicottaggio poco ci manca. «Servirà solo ai ribelli»: è una frase che i vertici militari russi hanno ripetuto puntualmente in passato ogni volta che si è tentato di applicare le tregue concordate nei negoziati, e che è stata altrettanto puntualmente seguita da violazioni che apparivano come veri e propri sabotaggi. Di questo boicottaggio, Alexandr Lebed è consapevole. L'«eroe dell'Afghanistan» sa di giocarsi tutte le sue ambizioni in questa impresa: «Qualcuno vorrebbe che mi rompesi il collo sulla Cecenia - ha ripetuto ieri a Mosca - ma vedremo come andrà a finire: io amo le sfide difficili».

L'Ifor ispeziona deposito serbo In Bosnia scontro evitato

L'ispezione di un sito militare serbo bosniaco fatta ieri dall'Ifor - la forza di pace multinazionale in Bosnia - è stata portata a termine e non sono state riscontrate irregolarità. Lo ha detto il comandante delle forze terrestri dell'Ifor generale Michael Walker aggiungendo di essere soddisfatto dell'ispezione. Walker, che si è recato personalmente, insieme alla presidente ad interim della Repubblica Srpska (Rs, entità serbo bosniaca) Biljana Plavšić nel sito sospetto, a Han Pijesak nella Bosnia Nordorientale, ha espresso la sua soddisfazione non appena è tornato in elicotero nella capitale della Rs Pale. L'ispezione - che era stata impedita per due giorni - e il suo esito soddisfacente hanno allontanato un possibile confronto militare fra Ifor e serbo bosniaci. Le truppe della Nato in Bosnia erano infatti in allerta da sabato scorso, da quando cioè i serbo bosniaci si erano rifiutati di autorizzare una ispezione ad un deposito d'armi non dichiarato e individuato a Han Pijesak, nei pressi del lago dove si ritiene si trovi Ratko Mladic.

Netanyahu costruisce in Cisgiordania

L'ira di Arafat sulle case mobili

Il governo di Benjamin Netanyahu dà la via libera alla realizzazione di 300 «case mobili» negli insediamenti della Cisgiordania e Arafat si indigna: «Così si affossa definitivamente il negoziato». Netanyahu parla di pace, ma nomina a coordinatore della realizzazione degli insediamenti il leader del movimento dei coloni, in prima fila nel contestare violentemente il «traditore Rabin» e il suo successore Peres. Oggi riprendono i colloqui bilaterali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La parola d'ordine è «darsi da fare». Destinataria i coloni della Cisgiordania, mittente il governo di Benjamin Netanyahu. «Darsi da fare», vale a dire attrezzarsi per fare di Gerusalemme e zone circostanti un unico, grande cantiere su cui edificare nuovi insediamenti o ampliare quelli già esistenti. Si costruisce in ogni modo e in ogni dove: in questo senso, la «fantasia è al potere», oggi in Israele. La creatività espansionista ha contagiato anche l'austero ministro della Difesa, il generale della riserva Yitzhak Mordechai. Emulo del superfalco Ariel Sharon, Mordechai ha dato il via libera all'istallazione di 300 «case mobili» per ampliare gli in-

di Netanyahu ha annunciato la ripresa dei negoziati bilaterali con i palestinesi, con la riunione di oggi del Consiglio Supremo civile, massima istanza negoziale israelo-palestinese contemplata dagli accordi di Oslo. «La questione degli insediamenti sarà al primo posto dell'agenda dei colloqui», assicura Abu Alaa, presidente del Consiglio dell'autonomia palestinese e artefice degli accordi di Oslo. Ma nessuno, dal fronte opposto, sembra curarsi più di tante delle sue dichiarazioni. Certo, si discuterà di tutto. Intanto, però, si fanno i fatti. Ed uno di questi fatti è la nomina di Uri Ariel a coordinatore, in seno al ministero della Difesa, dei progetti



per la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza. Ora, Uri Ariel non è un tecnico, né un diplomatico, né un esperto di sicurezza. È più semplicemente il segretario generale del Consiglio degli insediamenti, movimento che raggruppa tutte le istanze, anche le più ultrazioniste, presenti nel movimento dei coloni. Per intenderci, è sotto l'egida del Consiglio degli insediamenti che si ripetevano a Gerusalemme manifestazioni di piazza contro il «traditore Rabin», effigiato con la divisa di ufficiale delle SS o con la keffiyah palestinese. Un movimento di ultrazionisti, esplosivo miscela di nazionalismo ultrazionista e fanatismo religioso, che oggi si è «fatto Stato», con tanto di nomina governativa. E intanto si parla di pace... Ma quale pace? Un'idea in proposito ce l'ha, e chiara, Michael Eitan, capo gruppo del Likud alla Knesset. Una pace «colonizzata». «Vi saranno nuovi inquilini negli insediamenti - sentenza - molti altri ebrei andranno a vivere lì». Parla seriamente Eitan, e insiste: «Questo sarà il vero banco di prova della pace». Una lettura molto personale degli accordi di Oslo del 1993 che, ricorda Saeb Erekat, ministro degli Affari municipali dell'Anp, congelavano allo stato di allora gli equilibri nei territori. Non meno affaccendati sono i coloni del Golan, invento un po' preoccupati delle recenti «aperture» del primo ministro all'odiato siriano Assad. A scampo di equivoci, i coloni delle Altur hanno preso carta e penna e vergato un duro comunicato che ricorda a «Bibi» che neanche lui «ha il mandato» per restituire il loro territorio a Damasco.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Sono le 17.25 (le 15.25 italiane) quando nel mattatoio ceceno ricompare la speranza. A quell'ora i cannoni continuano a tonare e i mitra a vomitare pallottole. Ma qualcosa di nuovo accade: le autorità militari russe e i comandanti della resistenza cecena hanno concordato una tregua d'armi che inizierà alle 12 di oggi (le 10 italiane). A renderlo noto è il portavoce degli indipendentisti Movladi Udugov. La fine degli scontri consentirebbe di portare aiuti umanitari alla popolazione civile e ai feriti delle due parti.

Secondo l'agenzia Interfax, le parti si sono accordate anche per la separazione delle forze e lo scambio dei morti e dei feriti. Non è chiaro se ciò significa che i combattenti ceceni che, per stessimo ammissione delle forze federali controllano tre quarti di Groznoj, compreso il cen-

tro cittadino, si ritireranno dalla capitale. Lo spiraglio di pace è stato aperto a Novoi Atlaghi, 25 chilometri a sud di Groznoj, dove di prima mattina si erano incontrati il comandante in capo delle truppe federali russe in Cecenia, generale Konstantin Pulikovskij e il capo militare ceceno, Aslan Maskhadov, che l'altro ieri aveva visto nella stessa località Alexandr Lebed.

Se la situazione si è sbloccata, concordano gli osservatori a Mosca, è stato proprio grazie alla missione-lampo in Cecenia dell'ex generale russo. Durante un incontro con Maskhadov, Lebed aveva raggiunto un accordo di massima sulla tregua, i cui dettagli sono stati messi a punto ieri. Ed ora c'è solo da attendere le 12, per vedere se l'accordo funzionerà o se, come è spesso accaduto in passato, sarà l'ennesimo foglio di carta seppellito dai col-

Rivelazioni dell'opposizione

«Saddam ha ucciso una sorella del genero che lo aveva tradito»

■ BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha sparato con la sua pistola contro una delle sorelle del generale «traditore» Kamel Hussein (ucciso nel febbraio scorso), che era andata a trovarlo nel palazzo presidenziale, uccidendola sul colpo, «per averlo insultato alla presenza dei figli di lei e di numerose guardie presidenziali». Lo afferma il giornale arabo stampato a Londra, Al Hayat, che cita la radio del Congresso nazionale iracheno, gli oppositori di Saddam.

Ben più credibile appare invece un'altra notizia secondo la quale dieci ufficiali iracheni accusati di aver partecipato ad un complotto contro il presidente Saddam Hussein sono stati messi a morte a Baghdad.

Secondo l'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak (Asrii, movimento dell'opposizio-

ne musulmano-scita), «il figlio del presidente, Oudai, ha supervisionato di persona l'esecuzione dei dieci ufficiali, accusati di aver partecipato all'ultimo tentativo di colpo di stato» a luglio. «Le esecuzioni hanno avuto luogo negli ultimi giorni a Baghdad, nei locali della guardia repubblicana» - ha affermato l'Asrii, che ha sede in Iran. Tra i dieci ufficiali ci sono due generali.

L'Asrii aveva annunciato a fine luglio che un colpo di stato contro il regime di Saddam, pianificato da Washington e Amman, era stato sventato a Baghdad. Amman aveva subito smentito ogni suo presunto coinvolgimento. La radio del Consiglio nazionale iracheno aveva dal canto suo indicato l'11 luglio che almeno 120 ufficiali dell'esercito iracheno erano stati arrestati.

Dubbi sulla salute del leader libico

Su Muammar Gheddafi silenzio stampa e tv Forse colpito da infarto

■ SALLOUM (Egitto). Muammar Gheddafi, il leader libico, è da qualche giorno scomparso da tv e media e il primo pensiero corre al suo stato di salute, già definito precario anche nel suo clan. La scomparsa del leader dai mezzi d'informazione, in contrasto con il suo abituale presenzialismo, avrebbe moltiplicato le indiscrezioni, raccolte in tutte le principali città: da Tripoli a Bengasi. Un ufficiale dei servizi segreti libici non ha voluto rilasciare dichiarazioni in proposito. Tuttavia, sotto anonimato, ha detto che Gheddafi comparirà sicuramente in pubblico l'1 settembre, anniversario della presa del potere nel '69. Nell'occasione Gheddafi dovrebbe annunciare novità sulla lotta all'integralismo islamismo che vede l'esercito impegnato specie ai confini con l'Egitto. E dei giorni scorsi, e sarebbe ancora in corso, un'offen-

siva su larga scala contro i militanti islamici bombardando con l'aviazione le montagne al confine con l'Egitto, rifugio degli estremisti. L'operazione militare, intensificata nell'ultima settimana, sarebbe iniziata un mese fa, con la copertura di finte esercitazioni. All'inizio del mese il settimanale arabo «al-Wasat» che si pubblica a Londra aveva riferito che, in dodici mesi di scontri, hanno perso la vita 250 soldati e 350 ribelli; i feriti sarebbero stati in totale quasi 800. Testimoni degli scontri, per lo più libici o egiziani, hanno concordato nel definire l'offensiva come un'intensificazione da parte di Gheddafi degli sforzi per spazzare via i movimenti musulmani, molto attivi in Libia negli ultimi mesi. Teatro degli attacchi di esercito e aviazione sarebbe la regione della montagna Verde che circonda la città costiera di Damah

ARCI. NERO E NON SOLO REGIONE TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
 promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
 Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:
INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA, LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08, Donoratico Marina
KLEZMER KLOWNS
 25.08, Cecina/Stadio Comunale
AFRA NOMADI
 26.08, Cecinella
DANIELE SEPE - ORIOT METROPOLITAIN
 27.08, Cecinella
EDEN - HATA - BALKANJA
 28.08, Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS
 01.09, Castiglioncello/Castello Pasquini,
BANDABARDO
MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08, Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA
 28.08, Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI
 30.08, Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA
 31.08, Castiglioncello/Castello Pasquini,
COSTRUIRE L'UQUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA
 01.09, Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344

Tenta di sfuggire all'arresto Un albanese muore a Torino

Un giovane albanese è morto a Torino mentre tentava di sfuggire all'arresto. È accaduto verso le 3.30 dell'altra notte in corso Siracusa, quando una volante ha intimato l'alt a una Fiat Croma con tre albanesi a bordo. Nella guaina del cambio dell'automobile i poliziotti hanno trovato una pistola calibro 32, risultata poi rubata, e a questo punto i tre immigrati hanno cercato di fuggire. Due sono stati bloccati, mentre il terzo, Arben Ipeku, 32 anni, con precedenti penali per sequestro di persona, è scappato verso la ferrovia e si è sfracellato precipitando nel trincerone alto otto metri. Nell'abitazione dell'uomo sono state trovate due ragazze albanesi che hanno spiegato agli agenti di essere state costrette a prostituirsi dal loro connazionale. Poche ore prima, intorno alle 21, in corso Regina Margherita, al termine di una furibonda rissa fra senegalesi e nigeriani da un lato e marocchini dall'altro, due nordafricani avevano aperto il fuoco contro i rivali. Jamal Sediane, 26 anni, di Casablanca, è stato catturato nell'androne di un palazzo vicino, mentre in un appartamento al quarto piano è stato bloccato il suo connazionale Said Amin, 27 anni. Gli agenti hanno anche arrestato per favoreggiamento una donna italiana, Angelina Scavo, 49 anni. I poliziotti hanno anche dovuto affrontare l'ira di senegalesi e nigeriani, che volevano linciare i due marocchini: nel parapiglia un agente ha riportato un trauma cervicale e contusioni guaribili in 15 giorni. Ieri mattina a Collegno, infine, la polizia ha sgomberato due padiglioni abbandonati dell'ex ospedale psichiatrico che negli ultimi mesi erano divenuti il rifugio di un centinaio di clandestini albanesi. Sono stati fermati 46 albanesi, sei dei quali minorenni, che vivevano in condizioni igieniche di estremo degrado, e sono state sequestrate una pistola ad aria compressa, un'accetta e una catena. Tutti gli immigrati erano privi di permesso di soggiorno.



Victoria Dania, la giovane ungherese decapitata in alto carabinieri e investigatori al lavoro nel residence di Platamona vicino Sassari

Gloria Calvi/Ansa Mauro Chessa/Ap

Sassari, Viktoria Dania 22 anni era sposata con un boss delle rapine

Ungherese decapitata davanti alla figlioletta

Due piste: mala locale o mafia dell'Est

Il cadavere di Viktoria Dania, una giovane ungherese di ventuno anni, è stato trovato, senza testa, in un residence alle porte di Sassari. La ragazza è stata strangolata e poi decapitata accanto alla figlioletta che dormiva. Gli investigatori non hanno ancora ritrovato la testa della donna che i suoi assassini hanno portato via insieme all'arma del delitto. Viktoria Dania era la compagna di Michele Salvatore Nuvoli, un boss della malavita locale.

FELICE TESTA

■ SASSARI. Viktoria Dania, una ragazza ungherese di ventuno anni, è stata strangolata e decapitata sotto gli occhi della figlioletta di sei mesi. Un'esecuzione da macellaio, eseguita con una ferocia che non ha precedenti nella storia criminale della Sardegna. Un delitto barbaro che porta la firma della malavita organizzata. Gli assassini sono entrati nel miniappartamento che la donna occupava in un residence sulla costa sassarese, mentre Viktoria Dania stava accanto alla figlioletta addormentata nella culla. Con il filo del ferro da stiro l'hanno strangolata e poi, forse con un'accetta o con un coltello da cucina, le hanno tagliato di netto la testa e sono fuggiti, con il loro macabro fardello, nella pineta che costeggia il litorale. I carnefici di Viktoria Dania hanno portato via, forse in una busta, la testa della donna e l'arma del delitto. I sopralluoghi degli agenti di polizia nella pineta e nelle immediate vicinanze della casa non hanno avuto finora esito. Il cadavere è sta-

to scoperto da alcune amiche sul pavimento del soggiorno. Intorno al corpo della ragazza c'erano solo poche tracce di sangue, una circostanza che avvalorava la tesi che prima di essere decapitata la povera donna sia stata strangolata.

Vicino alla spiaggia

Viktoria Dania viveva da qualche tempo nel residence Riviera di Sorso, un piccolo villaggio a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Platamona, meta domenicale dei sassaresi. Lungo la strada che porta al litorale vive l'esercito disperato della prostituzione di colore, nei locali notturni lavorano le ragazze dell'Est controllate dal racket. Una decina di appartamenti del residence dove è avvenuto il delitto sono occupati da ragazze ungheresi e albanesi. Di notte intrattengono i clienti delle discoteche. Anche Viktoria Dania nata a Pazinebarciika, un piccolo villaggio ungherese, aveva cominciato tre anni fa come entreneuse, poi era diventata la

donna di Michele Salvatore Nuvoli, un boss emergente della malavita, in carcere per una rapina all'agenzia del Banco di Sardegna di Sassari, un colpo che aveva fruttato 400 milioni. I malviventi fecero irruzione in banca alle tre del pomeriggio del 9 maggio scorso, pistole in pugno si fecero consegnare il denaro e disarmarono la guardia giurata Mario Floris, che venne arrestato il giorno successivo come basista della banda, insieme agli altri tre banditi che formavano il commando. Parte del bottino, circa 200 milioni in contanti, venne ritrovata sotterrata in un podere della campagna sassarese, di proprietà di uno degli arrestati. Non vennero, invece, recuperati 185 milioni, che secondo gli investigatori e gli altri componenti della banda avrebbe nascosto Michele Salvatore Nuvoli, che è anche sospettato di essere uno degli organizzatori della rapina al deposito delle Ferrovie. In quella occasione, la banda si impadronì di sette miliardi in contanti che non furono mai recuperati.

Il legame di Viktoria Dania con Nuvoli, padre della piccola risparmiata dalla furia omicida, potrebbe essere il movente della feroce esecuzione e su questa pista si sono indirizzate le indagini dei carabinieri della compagnia di Porto Torres e della squadra mobile di Sassari. Il regolamento di conti all'interno della banda di rapinatori, che avrebbero giustiziato la giovane donna per vendetta nei confronti di Michel Salvatore Nuvoli, è però solo una delle ipotesi seguite dagli investigatori. Dopo la nascita della figlia Viktoria Dania aveva smesso di lavorare come entreneuse, ma era rimasta legata alla malavita che ruota intorno alle ragazze dell'Est e alle loro attività. Forse era diventata una specie di maitresse delle sue connazionali, alle quali procurava ingaggi nei night e clienti per appuntamenti nel residence dove viveva. Uno sgarro alla potente organizzazione potrebbe aver determinato in modo così crudele la sua fine. L'omicidio potrebbe, perciò, essere maturato anche all'intero del racket, gestito in gran parte da una mafia dell'Est sbarcata in Sardegna di recente e che ha preso presto il sopravvento sulla malavita locale, ridotta in gran parte ad un ruolo di manovalanza nel controllo della prostituzione.

I killer dell'Est

L'agghiacciante ferocia del delitto, secondo gli investigatori, potrebbe indicare che la sentenza di morte sia stata decisa ed eseguita proprio dall'organizzazione dei malviventi venuti dai paesi dell'Est, con uno stile che ha già segnato altri omicidi di prostitute slave, come nel caso della giovane slovena mutilata dai suoi assassini con il taglio delle gambe. Nel residence si è recato ieri il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Sassari, Gaetano Cau, che ha affidato al medico legale, Francesco Ludino, l'incarico di eseguire l'autopsia sul corpo della donna.

Funzionario consegna gli atti per l'estradizione: «Da noi il delitto non si prescrive»

Priebke, Bonn invia le carte

■ ROMA. Le carte per l'estradizione di Erich Priebke, sono giunte dalla Germania e sono state consegnate, dal ministero degli Esteri, a quello della Giustizia. Occorreranno due o tre giorni per la traduzione e poi il ministro esaminerà personalmente la richiesta. Come si ricorderà, il mandato di arresto per Priebke era stato trasmesso dalla Germania, via Interpol, molti mesi prima della sentenza di Roma. E cioè quando il massacratore delle Ardeatine era stato arrestato a Bariolche e poi consegnato all'Italia. Di cosa viene accusato Priebke, nelle carte tedesche? Di duplice omicidio. Di avere, cioè, ucciso direttamente due dei massacrati alle Ardeatine. E questo in base alle stesse ammissioni fatte nel corso del dibattimento processuale davanti al Tribunale militare e nelle confessioni rese agli stessi magistrati nel corso dei primi interrogatori dopo l'arresto. In Germania, il reato di omicidio, non cade in prescrizione quando è commesso in circostanze come quelle della strage delle Ardeatine.

Due pagine in italiano

La consegna del materiale pervenuto dalla Procura della Repubblica di Dortmund, è stata fatta dal numero due dell'ambasciata di Germania a Roma, Mattei Hoffmann che si è presentato alla Farnesina con due pagine in italiano con la richiesta formale e un voluminoso dossier in tedesco. Il Procuratore militare Intelisano, informato dell'arrivo delle carte, ha detto che l'iniziativa tedesca, dal punto di vista etico, è di grande importanza perché anche la Germania riconosce così, bianco su nero, che certi crimini non possono essere prescritti e che non possono passare nel dimenticatoio. Per una eventuale estradizione in Germania sarebbe necessario, ovviamente, l'assenso dell'Argentina che si è già detta disposta ad accordarlo: il capo dello stato ha anzi fatto sapere che Priebke non potrà mai più rientrare nel paese. Velio Di Rezze, l'avvocato difensore di Priebke assieme all'avvocato Taormina, ha detto ieri: «Sono tranquillo. La politica non preparerà sulle norme di diritto interno e internazionale». Il legale ha poi ag-

«I delitti di Erich Priebke, da noi non sono prescritti». Lo dicono i magistrati tedeschi che, ieri, hanno consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia italiano tutta la documentazione relativa alla richiesta di estradizione. Tra qualche giorno, tutte le carte saranno sottoposte personalmente al Guardasigilli. Intanto la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sugli incidenti verificatisi dopo la sentenza che mandava libero uno dei massacratori delle Ardeatine.

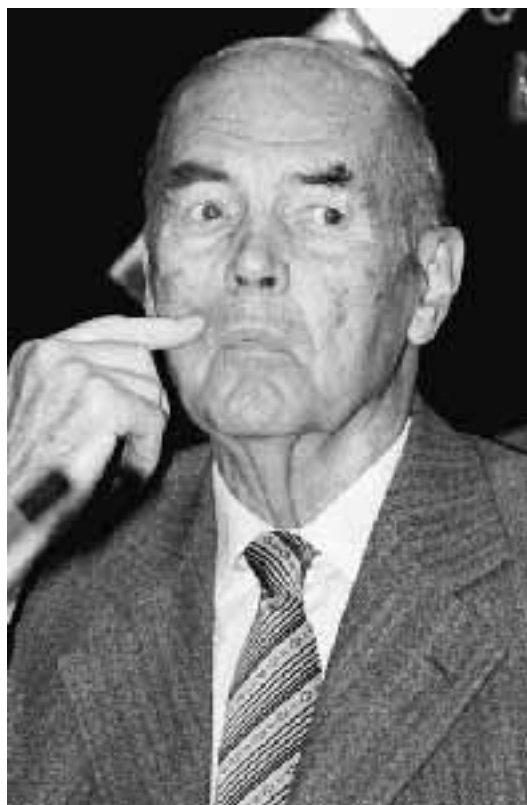
WLADIMIRO SETTIMELLI

giunto che nella richiesta di estradizione tedesca, le accuse sono le stesse per le quali Priebke ha già subito una sentenza di primo grado. Poi ha precisato: «A questo punto, per poter estradare il mio assistito in Germania, l'Italia dovrebbe rinunciare ad occuparsi del caso. Cosa che non avverrà. Chiamata a decidere sulla richiesta tedesca, la Cassazione non potrà che applicare la legge e respingere l'estradizione». Lo stesso Di Rezze ha chiesto che la Cassazione definisca inammissibile il ricorso sul verdetto di ricusazione presentato dalla Corte d'appello nei confronti

del presidente del Tribunale militare Agostino Quistelli. Dal canto suo il magistrato ha presentato una lunga e dettagliata querela per diffamazione contro "L'Espresso".

Inchiesta sugli incidenti

Procedono intanto i cosiddetti «atti dovuti». La Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta sugli incidenti avvenuti la notte tra l'1 e il 2 agosto davanti e dentro il Tribunale di via delle Milizie, subito dopo la lettura della sentenza che mandava libero l'ex capitano nazista Erich Priebke. Nel corso degli scontri tra la



L'ex ufficiale nazista Erich Priebke

Ansa

folla addolorata e disperata per quella assoluzione, rimasero contusi anche alcuni carabinieri e poliziotti. Furono anche danneggiate auto e gli ambienti dello stesso tribunale. Il fascicolo aperto dall'autorità giudiziaria è, per ora, «contro ignoti», in attesa dei rapporti delle forze dell'ordine alle quali, il giorno dopo, la comunità ebraica chiese scusa. I reati ipotizzati sono: resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e danneggiamenti. Il Procuratore aggiunto Vittorio De Cesare sta esaminando anche l'esposto denuncia dello stesso massacratore delle Ardeatine e del difensore Di Rezze nei confronti del ministro Flick per reati molto gravi come il sequestro di persona, abuso d'ufficio e arresto illegale.

Per quanto riguarda la situazione del massacratore delle Ardeatine si è saputo che nel carcere di Regina Coeli, c'è sempre la disposizione della «massima sorveglianza». Nei confronti di Erich Priebke, infatti, i detenuti comuni continuano a manifestare una forte insofferenza con

grida ostili e insulti di: «Boia, boia, boia». Per qualche giorno Priebke era stato ricoverato per controlli nell'infermeria del carcere, ma poi è stato di nuovo accompagnato in cella. Insomma, la sorveglianza intensa e continua non è comunque mai venuta meno.

Anche per Hass, nella clinica di Grottaferrata, la sorveglianza è molto stretta. Anche per lui, le autorità tedesche, il nove agosto scorso, hanno richiesto l'estradizione. L'ex maggiore, addetto al controspionaggio delle Ss, custodisce molti, moltissimi segreti che, ancora, non ha cominciato a raccontare. Alla Procura militare si indaga, come è noto, anche sulla sua incredibile «assunzione» nei servizi segreti italiani, avvenuta nel dopoguerra. È tutta da scoprire la «funzione» riservata a Hass negli anni dal 1948 in poi. Così come è tutta da chiarire la voce che l'ex maggiore sia stato utilizzato come «istruttore» della struttura supersegreta Gladio, nata proprio in quel periodo.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire	1.700.000
dicembre	lire	1.780.000
gennaio	lire	2.160.000
visto d'ingresso	lire	29.000
supplemento partenza da Roma	lire	160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Estate serena Con noi si può

Vidiciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

All'ippodromo tre notti di festa cubana a ritmo di salsa

Tre notti a base di ritmi latinoamericani, specialità gastronomiche cubane e italiane, cocktails caraibici e nuove coreografie. È un mini-carnevale cubano, quello proposto all'interno della manifestazione «Las noches de Cuba», che si sta svolgendo al Parco dell'Ippodromo di S. Siro. La compagnia «Jota Jota» di Johannes Garcia, per questa occasione proporrà il suo spettacolo danzante. Punto di riferimento resta la tradizione latinoamericana. Gli ingredienti rimangono i tipici mambo, rumba, salsa, cha cha cha, merengue e conga. Ma con qualche novità. Piuttosto forte delle tre serate infatti saranno proprio danze e coreografie rivisitate in una nuova chiave. Ma non basta. È intenzione di Johannes Garcia coinvolgere il pubblico a ballare fino alle due di notte. Per gli appassionati di danze caraibiche, esiste anche un mini-corso di ballo, dalle 20 alle 21. Per i golosi il ristorante cubano propone le sue specialità. Per i meno arditi è aperta anche la pizzeria. Al bar, invece si possono bere i classici cocktails esotici. Lo spettacolo inizia alle 21.30, mentre bar e ristoranti aprono alle 20.30. Ingresso a 7.000 lire.



La compagnia Jota Jota al Parco dell'Ippodromo

AGENDA

■ **VILLA SIMONETTA.** Per la rassegna di concerti d'organo, questa sera si esibirà Maurizio Salerno, con brani di G. Morandi, G. Valeri, D. Buxtehude, B. Pasquini, A. Scarlatti e D. Scarlatti, via Stilicone 36, ore 23.
SCHIEBLER. Continuano gli appuntamenti cinematografici. Questa sera "Il posto" di E. Olmi, alle ore 21.30. Villa Schiebler, via M. Lessona.
LEONCAVALLO. Secondo film della miniserie sulla "Italia del Boom economico. "I mostri" di D. Risi. Via Watteau 7, ore 22.

■ **NAPOLI.** Musica napoletana con il duo Lo Calascione di Antonio Ricci e Giovanni Cannata alle Librerie in Piazza, in via dell'Arcivescovado, alle ore 21.30.
COTTON TIME. Paolo Pellegatti trio alle ore 22, all'Arco della Pace.
CORSICO. Proiezione del film «L'albergo di Antonia» e danze con il duo Madrepelle in programma all'iniziativa Estate al Parco. Ore 21.15, Corsico.
FESTE DELL'UNITÀ. Continuano le due feste a Vizzolo Predabissi e a Pozzuolo Martesana (località Treccella).

BENZINAI APERTI

■ Agip, piazza Cavour 7; Agip, via Murat 14; Api, piazzale Lagosta 12; Ip, via Arbe 100 (ang. Romussi); Esso, piazzale Lavater; Ip, piazza Cincinnato 4; Esso, piazzale Dateo, 6; Ip, via Sassolero 2; Shell, via Lombroso (ang. Maspero); Shell, via Giulio Romano 23; Agip, via Procaccini 9; Ip, via Tiziano 12; Ip, corso Sempione 35; Tamoil, via Elba 22; Tamoil, bastioni di Porta Volta 2; Ip, via Valtellina 69; Erg, viale Rapisardi (ang. Marchionni); Agip, viale Sarca 199/b; Ip, via Emilio De Marchi 37; Agip, viale Monza 164; Agip, viale Monza 316; Esso, via Leoncavallo 25; Ip, via Asiago 37; Ip, via Stamira d'Ancona (ang. Valtorta); Agip, via

Marescalchi (piazz. S. Gerolamo); Shell, via Lomellina 49; Shell, piazza Durante; Agip, cavalcavia Cascina Gobba 18; Ip, via Mecenate 69; Agip, piazzale Bologna; Erg, via Lorenzini 5/2; Esso, via Ripamonti 286; Fina, piazza Angilberto 2; Fina, via S. Dionigi 32; Agip, via Medeghino 32; Fina, via Palmieri 6; Agip, via La Spezia 31 (ang. Rimini); Agip, via Lorenteggio 239; Esso, via Lorenteggio 278; Ip, via Inganni 16; Q8, via Lorenteggio 260; Agip, via Forze Armate 322; Esso, via Pari; Q8, via Forze Armate 241; Fina, via Stratico 2 (ang. piazza Segesta); Ip, via Gallarate 391; Ip, piazzale Lotto 14; Agip, piazzale Accursio (ang. viale Espinasse).

SALUTE



USSL 36 - I diversi servizi e consultori sono in gran parte aperti, l'ambulatorio di vaccina-

zioni, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà dal 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B., Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiudono ortopedia, fisioterapia, cardiologia e chirurgia, mentre riducono i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospenderanno del tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiudono in media 10 giorni.

USSL 37 - L'orario di apertura degli sportelli di accettazione sanitaria e di medicina di base di via Cherasco, via Ippocrate e via Livigno sarà ridotto: si possono prenotare le visite dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 (via Farini dalle 8 alle 16) e il sabato dalle 8 alle 12 solo in via Livigno. Fino al 16 agosto si fermano gli ambulatori di fisiopatologia respiratoria e allergologia di Villa Marelli, mentre fino al 20 la somministrazione di metadone avverrà solo nei Sert di viale Affori e viale Suzzani. Per gli uffici vaccinazioni, quello di Cassina Anna è chiuso, mentre quello di via Cherasco dal 12 al 24 si fermerà nel pomeriggio.

USSL 38 - Per le prenotazioni telefonare al numero del poliambulatorio di via Doria: per 7 specialità, tra le quali la diabetologia (dal 9), l'endoscopia e la gastroenterologia, non si effettuano le visite. Sono chiusi gli uffici per i certificati medici legali di via Canzio, oltre all'unità operativa di neuropsichiatria infantile di via Settembrini e il consultorio familiare di via Pusiano.
USSL 39 - Nei tre ambulatori di Milano e in quelli di Rozzano, Binasco, Opera e Pieve Emanuele alcuni servizi rimangono chiusi o per tutto il mese o per alcune settimane: in via Golasi fermeranno la fisioterapia, l'ortopedia e la geriatria; la chirurgia chiuderà il 17, l'holter il 10 (riapre il 27) e l'ecocardiogramma il 10 (riapre il 19); il laboratorio analisi fino al 24, ma i prelievi saranno garantiti e le provette saranno inviate al San Paolo. A Rozzano, invece, sospendono l'attività fino al 23 la dermatologia, dal 14 l'oculistica, dal 19 al neurologia, dal 20 l'ortopedia e dal 9 l'interistica; le vaccinazioni verranno effettuate solo il giovedì dalle 9 alle 11.30. Gli sportelli per le prenotazioni delle visite e le autorizzazioni al convenzionamento, eccetto quelli di San Vigilio (che

chiudono fino al 24), di Locate e Lacchiarella, sono aperti quasi tutti di mattina (via Ripamonti e Rozzano anche nel pomeriggio).

USSL 40 - Sono aperte tutte le accettazione sanitarie; chiusi il consultorio familiare di piazza Stovani, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà dal 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B., Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiudono ortopedia, fisioterapia, cardiologia e chirurgia, mentre riducono i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospenderanno del tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiudono in media 10 giorni.

USSL - Per le prenotazioni delle visite (o le comunicazioni di eventuali sospensioni o variazioni delle aperture) l'accettazione dell'ambulatorio di via Capuana è chiusa fino al 24. Le accettazioni degli altri poliambulatori sono aperte tutte le mattine, anche il sabato. Si fermano il Sert di piazzale Accursio, il centro psico sociale di via Betti, il nucleo operativo alcoologia di via Ojetti (dal 12 al 18), tutti i consultori pediatrici (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 26) e via Aldini (fino al 2 settembre) e i servizi di igiene ambientale dell'età evolutiva di via Sanzio (fino al 16) e via Faravelli (fino al 16).

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Broletto, 44; corso Monforte, 19; via Cesare Correnti, 2; piazzale Oberdan, 4; via Melchiorre Gioia, 43; via Carnovali, 68; via De Angelis, 15; via Bodoni, 19 (ang. via Varesina); p.le di Porta Lodovica, 2; ripa di Porta Ticinese, 99; via Dei Missaglia, 65/6; viale Monza, 63; Ampere, 87 (ang. via Porpora); via Cima, 7; via Battistotti Sassi, 24; viale Ungheria (ang. via Del Liri, 1); corso Lodi, 5; via Washington, 5; via Lorenteggio, 174; via Bagarotti, 40; viale Cassiodoro, 12; via delle Ande, 5.

Notturne (21-8.30): Piazza Duo-

mo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

MEDICINE A CASA

Da due mesi esiste un servizio di recapito a domicilio di medicinali, in funzione dalle 19.30 alla mezzanotte.

Il servizio è realizzato dalla Action, un'agenzia di servizio di recapito di buste serali. Con una telefonata agli operatori di Farma Express, la sezione riservata a questo servizio, che risponde al numero 02/3533903, i farmaci arrivano direttamente a casa, anche nel mese di agosto. Da settembre gli orari dovrebbero essere estesi fino alle sei del mattino. I costi variano dalle 18.000 lire per i farmaci senza obbligo di ricetta e 27.000 lire per quelli che la richiedono. Si paga la corsa del pony express, senza aumenti sul costo dei singoli prodotti.

ANZIANI

Torna il **Pronto Intervento anziani**, un servizio che il Comune organizza ogni agosto. Chiama il centralino al 62087182 oppure 62086647 è possibile mettersi in contatto con gli obiettori di coscienza, infermieri, medici e assistenti sociali che tutti i giorni danno una mano a chiunque, non solo anziani, si trovi in difficoltà. Si può prenotare pane e latte fresco a casa ogni mattina, unico servizio gestito in collaborazione con «esterni» cioè l'Associazione panificatori. Il recapito è gratuito, la merce si paga. Chi non può prepararsi pasti caldi si affida ai cuochi comunali: per chi ha la pensione minima il servizio è gratis, per gli altri costa 4mila lire a pasto.

Le grandi e piccole emergenze sanitarie, dall'iniezione giornaliera al malore, sono coperte dal servizio infermieristico e dal medico sempre presenti.

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.
Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13-15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
Museo del collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente,

p.za S. Maria Beltrade, 1; Il Café, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Cornaggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); La carbonella, via Terraggio, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

Pizzerie - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premianta pizzeria, via De Amicis, 24.

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Giglianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calessino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fiumi, Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia G. 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolo, via Fara 7.

Pizzerie - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10, via Gluck 10; La Caletta, via S. B. Sarmartini 69; La Coccinella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); Pizzeria, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentiniana; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.za Oberdan 3; Pizza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puglie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

Pizzerie - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiuso 15 e 16); via Cicceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenty Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchini 11; Il Moro 2, via Salaino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterranea, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6

Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Bailla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciùè Sciùè, via Solari 6; Jupels New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetro 18; La Bresserie di Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16)

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristorante, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29

ZONA 9 (ristoranti e trattorie) - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paulucci 4

Pizzerie - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17)

ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64

Pizzerie - Al Ritrovo, via Cislighi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109

ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cine-se Stella d'oro, p.za San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

Pizzerie - Raya, viale Lombardia 64; Ciak Lory; Strambio Sei, via Strambio 6

ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiuso il 15)

ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24

Pizzerie - Moby Dick, via Del Liri 1

ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1

Pizzerie - Al Delicaco, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9

ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Fama-gosta, viale Fama-gosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesca, viale Misurata 62

Pizzerie - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39

ZONA 18 (ristoranti e trattorie) - Tre Ciaminetti, via Cannizzaro 6

Pizzerie - Calafuria Siena, p.za Siena 8

ZONA 19 (ristoranti e trattorie) - Eat And Drink, via Quarenghi 23; Brumarina, via Capececelatro 30

Pizzerie - Al Grisea, via Novara 228

ZONA 20 (ristoranti e trattorie) - Romina Doris, via Tavazzano 6; Da Valentino, via degli Alianti 3; New bar gallarate, via Gallarate 351; Vastain, via Varesina 57

Pizzerie - Faraoni, via Masolino da Panica 13; Forasiepi, via Tavazzano 10; Grand Bleu, via Console Marcello 2

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sarmartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; bianca Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)
Carrozzeri: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007
Electrauto: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sarmartini 64, tel. 667080349; R. Giovanna 26, tel. 2941029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; Bottegò 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/336256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Arimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

Riparazione cicli: via Ripamonti 154, tel. 55212863

Riparazioni ascensori: via del Turchino 25, tel. 5450271

Riparazioni elettrodomestici: Vavassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucotelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

Riparazione radio-tv: Lioacono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradioservice, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394415; Settala 59, tel. 29512341 - 29522924

Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166

Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378
Eletttrici: Consorte G., tel. 0347/2210525; Canceller S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/620401; via G.B.Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 31, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.o Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Taccioli 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cervasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro

Chi è il nuovo direttore della rete regionale Rai

Il nuovo direttore della rete regionale della Rai, Antonino Rizzo Nervo è nato il 15 marzo 1953. Laureato in scienze politiche e stato assunto nel servizio radiotelevisivo pubblico il 21 dicembre 1979 come redattore ordinario nella sede regionale per la Sicilia. Nel settembre dell'86 è stato nominato responsabile della redazione giornalistica della sede regionale per la Sicilia. A luglio del 1994 è diventato vicedirettore della Tgr e, dopo essere stato messo "a disposizione" nel novembre 1994 dal cda presieduto da Letizia Moratti, è stato nominato nell'agosto 1995 vice-direttore di Televideo diretto da Marcello Del Bosco, dopo una vertenza legale. La vicenda professionale di Nino Rizzo Nervo si lega anche alla produzione di "Mediterraneo", un rotocalco settimanale realizzato dalla Rai di Palermo, in onda la domenica in seconda rete.

Tra i momenti significativi della sua carriera, le dimissioni date nel maggio 1992 - nei giorni successivi all'attentato al giudice Giovanni Falcone - da capo della redazione Tgr di Palermo, per protestare contro le carenze tecniche della sede, messe in evidenza dall'emergenza informativa delle ore seguenti l'attentato.

Le dimissioni furono ritirate nei giorni successivi, dopo che i vertici Rai promissero iniziative concrete per il potenziamento tecnico. "Mi fa piacere che la Rai mi voglia alla direzione della Tgr - ha commentato Rizzo Nervo dopo la conferma della sua nomina - perché mi sento molto legato alla testata, nella quale, dal 1979 ad oggi, ho percorso tutte le tappe della mia carriera professionale".



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Alessandro Bianchi/Ansa

Il conduttore di «Tempo reale» si appella a Veltroni e D'Alema

Santoro non fa drammi Rizzo Nervo alla Tgr

Il cda della Rai ha deliberato ieri che il nuovo direttore della testata giornalistica regionale è Nino Rizzo Nervo. Ieri mattina il direttore generale Franco Iseppi e il presidente Siciliano hanno anche incontrato Michele Santoro, Giovanni Minoli e Italo Moretti. Per stabilire con il primo nuovi contatti positivi per la sua permanenza in azienda e con il secondo i nuovi progetti per la terza rete. Parebbero anche sistemate le collocazioni degli altri direttori uscenti.

MONICA LUONGO

me Santoro potrebbe trovare spazio nella nuova Raitre, visto che la trasmissioni di Format e Minoli si occupano prevalentemente di informazione, svolta in maniera del tutto diversa da quella del giornalista del Tg3. Che ha definito l'incontro con Iseppi aperto «su basi nuove», e ha visto anche Siciliano che ha precisato che «le sue dichiarazioni sul mio conto riportate dai giornali non erano veritiere e mi ha confermato stima nelle mie capacità e apprezzamento per il lavoro svolto sin qui».

Gli accordi pratici sono stati rimandati alla fine del mese, «se andrà via - conclude Santoro - sarà senza drammi». Comunque Santoro ha detto anche di avere ottimi rapporti con Freccero e Tantillo e che «Tempo reale» «ma poi non è detto che si chiamerà ancora così, riprenderà a ottobre come era pre-

spettate sarebbero queste: Francia assistente di Iseppi e direttore generale di Telesanmarino, a Brancati un incarico a Bruxelles, per Angelini un posto di inviato a New York.

Ieri comunque c'era ancora chi spezzava una lancia a favore di Piero Vigorelli, direttore uscente della Tgr: si tratta dell'ex ministro agli Affari sociali Antonio Guidi, che ha criticato il cda per non averlo lasciato al suo posto. «Ritengo schizofrenico - ha detto Guidi - che per cambiare il direttore di una piccola testata si consultino i rappresentanti sindacali mentre per Vigorelli, che ha coinvolto nel suo Tg regioni, enti locali e tutte le minoranze, non si è avuta la possibilità di un giudizio da parte degli enti locali e delle regioni. Ci si riempie la bocca di regionalismo e quando serve non gli si dà voce».

Anche il presidente del consiglio regionale della Valle d'Aosta Franco Stevenin ha scritto ieri a Siciliano e Iseppi ribadendo la necessità di avere alla guida della Tgr un professionista attento alla realtà regionale con la stessa sensibilità di Vigorelli. Per la fine di agosto si aspettano ora le nomine dei vicedirettori dei telegiornali, nomine che dovranno venire anche e soprattutto dalle indicazioni dei nuovi direttori, per ora ufficialmente ancora in vacanza.

Maccanico: «Io al Quirinale? Non me lo auguro... Ora il comando è del premier»

"Sono congetture insensate e premature... Comunque: Maccanico non se lo augura". Il ministro delle Poste Antonio Maccanico, intervistato da "Panorama", nega una sua candidatura alla successione di Oscar Luigi Scalfaro. Maccanico si dice inoltre convinto che "Prodi abbia ragione" quando dice che la stampa enfatizza i conflitti fra i ministri del suo governo. "I giornali - dicono troppo spesso una visione distorta della realtà: interviste diventano 'sviste'... I governi di coalizione una volta - sottolinea Maccanico - erano formati da delegazioni di partiti: i ministri erano piu' defilati. Oggi, invece, il ministro risponde direttamente al presidente del Consiglio. Il maggioritario ha fatto del premier un capo vero: e' solo lui che comanda sulla maggioranza e decide. Questo dovrebbero ricordarselo un po' tutti". Quanto al lavoro al centro dell'Ulivo, Maccanico dice di "non avere nulla in contrario" ad una intesa con Dini ma alla condizione che "sia lui ad arrivare vicino alle mie idee: Dini conosce le mie ascendenze politiche, le mie radici e la mia storia nella sinistra democratica... Certo io non avrei mai avuto un incontro con Vittorio Emanuele". Il ministro, inoltre, definisce "tutt'altro che fessa" la posizione assunta dal ministro Bindi sui farmaci e mostra distacco dal "problema Prc". "Bertinotti - risponde - non e' cosi' sprovveduto da non capire che la crisi del centro-sinistra sarebbe innanzitutto la sua crisi". A dispetto delle dichiarazioni di guerra fatte da Mediaset e dal Polo, il ministro delle Poste Antonio Maccanico vede rosa per il futuro del ddi presentato dal governo sulle tlc. "Non pretendo - dice a Panorama - che sia intoccabile ma e' molto innovativo. La soluzione proposta e' equilibrata e allarga il mercato...". "Berlusconi - assicura inoltre Maccanico - non e' piu' arrabbiato. Senza nascondermi affatto ho incontrato Confalonieri, Letta per la Fininvest cos'è come con De Benedetti per la Olivetti, Gamberale per la Telecom e Pascale per la Stet...". Nella intervista, inoltre, Maccanico conferma la sua vocazione e fama di "gran mediatore".

Berlusconi: «Farò un partito di centro ma all'americana»

«Ci ispiriamo al modello del partito americano tentando di impiantarli gradualmente sul nostro terreno...». Così dice Berlusconi che però non rinuncia a dichiararsi il vero erede italiano della «tradizione cattolico-liberale europea». In vista del Congresso il Cavaliere tesse un inno a Forza Italia negando che si tratti di un partito-azienda. Barbara Pollastrini dell'esecutivo del Pds: se il dibattito congressuale incomincia così c'è poco da sperare in una destra seria.

ROMA. Con una lettera aperta inviata a «Panorama» che la pubblicherà nel prossimo numero, Silvio Berlusconi, aprendo il dibattito pregressuale, parla della «vera» Forza Italia, respinge le critiche di chi la definisce «partito-azienda», rifa la storia del movimento e ridisegna, in vista del congresso fissato per il marzo '97, i rapporti a destra e anche a sinistra. Il Cavaliere sostiene che, a differenza degli altri partiti, Forza Italia non ha nessun legame con la Prima Repubblica nella quale gli altri movimenti affondano storia e radici: «Se la nostra storia comincia dopo il crollo della Prima Repubblica, il nostro patrimonio ideale - scrive fra l'altro - viene da lontano e ha radici profonde. I principi e i valori a cui ci ispiriamo sono gli stessi di tutte le grandi democrazie occidentali, derivano da diverse e feconde tradizioni culturali, sono riconducibili a grandi personalità della storia occidentale e italiana». Forza Italia è «nata dalla grande speranza e dalla grande voglia di cambiamento della gente, dall'esigenza di un profondo rinnovamento del sistema e del costume politico italiano, ed è figlia del grande sommovimento ideale e culturale che ha provocato il crollo del Muro di Berlino». Quello di Berlusconi è un vero inno alla sua creatura che è «il partito degli elettori, degli eletti e una struttura di servizio per essi con una grande speranza e una grande missione, quella di trasformare profondamente il Paese, di renderlo più giusto e più libero nella democrazia e nel benessere». Ma non basta. Forza Italia è la cultura della «società aperta di Popper contrapposta alla società burocratica e soffocante di Breznev». In questo sforzo di costruzione di un nuovo movimento politico fondamentali sarebbero stati «gli apporti di alcuni grandi pensatori italiani: il filone federalista di Gioberti, Balbo, Rosmini, Cattaneo, Salvemini; la tradizione e il liberalismo economico di Einaudi; la visione europeista e atlantista di De Gasperi». «E ci sentiamo - scrive ancora il Cavaliere - in una sintonia particolare con il pensiero di Don Luigi Sturzo, rimosso e obliato dalla cultura politica democristiana». «Certo - ammette - questo patrimonio ideale, queste radici, questi riferimenti devono diventare politica, cioè capacità di trasformare il Paese attraverso l'azione parlamentare e la presenza nella società». Ma già tutto questo bagaglio ideale emergerebbe «con evidenza» dall'azione degli azzurri in Parlamento.

Dopo aver respinto come «infondata» la critica che Forza Italia è un partito che non c'è, Berlusconi parla della fase congressuale che rappresenterà il battesimo del fuoco per la costruzione definitiva del nuovo movimento politico: «Un movimento di centro moderato e riformatore che accolga le tradizioni liberali, cattolico-liberali, laiche, riformatrici». «Noi - conclude - non vogliamo fare un qualsiasi partito: vogliamo superare il partito ideologico, in cui la visione del mondo conta più del mandato elettorale. Ci ispiriamo al modello del partito americano, tentando di impiantarli gradualmente sul nostro terreno europeo. Ad una cultura politica fondata sulla lettura del marxismo contrapponiamo la grande tradizione cattolico liberale europea. Vogliamo che la cultura politica italiana sia liberata dal controllo materiale della sinistra che ha reso l'Italia una sub-cultura in Occidente». A Barbara Pollastrini, dell'esecutivo nazionale del Pds, queste affermazioni sono apparse «faziose, sconsigliate e offensive». Berlusconi tenta di «offuscare le evidenti difficoltà della sua organizzazione» che ha «fallito alla prova del governo». «Se questo è l'inizio del cammino congressuale di Forza Italia - dice la Pollastrini - c'è poco da sperare che anche in Italia esistano formazioni di destra serie e responsabili».

Prevenire abitudini. Info Studio & 055.361.944. Info Festival 059.31.4846 ore 16-23

Ligabue L.36.000+DIRITTI

1 Sett 7 Sett

Jamiroquai L.30.000+DIRITTI

Paolo Rossi+Modena City Ramblers

10 Sett 11 Sett

Baglioni Vasco L.20.000+DIRITTI

14 Sett L.36.000+DIRITTI

Mai Dire Goal live

L.20.000+DIRITTI

18 Sett

Venditti L.36.000+DIRITTI

19 Sett

G R A T U I T I

<p>RayGelato Nomadi Ustmanno PaoloHendel VinicioCapossela Weezer Jacid MassimoBubola MauMau MaurizioMilani DirottasuCuba RiccardoCassini Prozac+ Anna Meacci</p>	<p>Perfume KayMcCary DanieleLuttazzi Sciacalli TeenageLust CasinoRoyale LucianaLitzetto YoYoMundi AntonioRezza FreakPower GemelliRuggeri MarleneKuntz Rats SabinaGuzzanti</p>
--	---

Festamazzionale l'Unità

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

LOCARNO. L'iraniano Makhmalbaf fa centro col film sulla sua gioventù di rivoluzionario



Il regista iraniano Moshen Makhmalbaf. Al lato Valeria Golino

Merlini/Effigie



Moshen e il poliziotto, nemici-amici

Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro. Lo sa bene Moshen Makhmalbaf che con *Un istante di innocenza* ha messo in scena un episodio drammatico della sua vita. Un film molto bello, poetico e al tempo stesso «rivoluzionario». Sicuramente il migliore passato finora in concorso. Sempre in competizione è stato anche proposto il greco-ciprota *Slaughter of the Cock* di Andreas Pantzis, con Valeria Golino, che abbiamo incontrato.

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Con la vita e la memoria bisogna farci i conti. L'unico arbitrio che ci viene concesso è poter scegliere il tempo, il luogo e il mezzo. Moshen Makhmalbaf ha scelto il cinema. A diciassette anni, il più importante regista iraniano, il più amato dal pubblico di Teheran, il più inviso alle autorità, era un rivoluzionario. E in nome della rivoluzione aveva accolto un poliziotto.

Deposto lo Scià, e dopo aver passato cinque anni in carcere, aveva lasciato la politica per la macchina da presa. Vent'anni dopo, Moshen Makhmalbaf ha deciso di tornare dentro la sua storia. Con

un film, *Nun va goldun - Un istante di innocenza* (passato ieri in concorso), che nella personale classifica del vostro cronista da Locarno si è guadagnato di diritto il posto d'onore.

È arrivato al festival, Makhmalbaf all'ultimo momento. Per problemi di visto non meglio precisati. E anche se nessuno si addentra in spiegazioni, qualcosa deve essere successo con le autorità di Teheran. Tanto è vero che la Mk2, la società che distribuisce il film in Francia, ha perfino cambiato il titolo della versione francese, che in un primo momento doveva essere *Pane e fiori*. «È da

intendersi come una traduzione letteraria di quello iraniano», recita un comunicato apparso sul *Pardo News*, il quotidiano del festival. Lo stesso giornale che riporta un'intervista al regista, raccolta da un suo collaboratore, nella quale Makhmalbaf spiega la genesi di *Nun va goldun*. «Per comporre il cast di *Salam Cinema* avevo pubblicato un annuncio sui principali giornali. Tra le migliaia di candidati che si erano presentati, c'era anche il poliziotto che 15 anni prima avevo accollato. Io ormai ero deluso dalla politica e non avevo più bisogno della sua arma. Lui, per contro, aveva bisogno della mia: il cinema. Che non serve né a fare politica né a ferire nuovamente. È stato grazie al cinema che abbiamo cercato finalmente di capirci, per evitare di combatterci un'altra volta». È proprio da questo bisogno di capire, utilizzando la finzione scenica, nasce l'idea di raccontare le vicende del passato in un film.

Già perché in apparenza, *Nun va goldun* è la ricostruzione di quella pagina di violenza e dolo-

re. E inizia con Makhmalbaf e il poliziotto che incontrano un gruppo di ragazzi per scegliere i due protagonisti, che rivivono sullo schermo la loro storia. Durante il *casting*, però, ci sono i primi problemi: al poliziotto, il ragazzo scelto da Makhmalbaf non va bene: «Non mi assomiglia. Vedi, non abbiamo nemmeno lo stesso naso». Poi il poliziotto cede. E insieme al regista comincia il lavoro di *training* dei due «allievi». Un lavoro che per ognuno dei due «maestri» consiste nello spiegare ai giovani attori la sua versione degli avvenimenti. Così si scopre che il poliziotto si era innamorato di una bella passante e che fu colpito perché si era distratto parlando con lei; il regista racconta che quella ragazza era in realtà sua complice e che ogni giorno passava davanti al poliziotto proprio per distrarlo.

Ma qualcosa durante la lavorazione non scorse per il verso giusto. Ai gesti ordinati della ricostruzione si sovrappongono quelli disordinati della vita dei due giovani protagonisti. E la loro storia, che piano piano prende il so-

pravento, «costringendo» la macchina da presa a documentare i sogni e i desideri di due ragazzi degli anni Novanta. Il ragazzo-poliziotto sembra più che altro interessato a curare una piantina di rose mentre l'*alter ego* del regista, che vorrebbe salvare l'umanità, non se la sente di accogliere il «rivale». Quanto alla ragazza, sorride al mondo e si sente complice soltanto delle sue scelte.

Nel gioco di rifrazione tra passato e presente, Makhmalbaf finisce, volutamente, per mettere in scena, senza contrapposizioni e senza confronti, il ritratto di due generazioni: quella dei quarantenni, che hanno guardato nei loro ricordi per saldare i debiti con il passato, serenamente (come nel suo caso) o dolorosamente (il poliziotto non accetta la verità); quella dei giovani, che vent'anni dopo rivendicano il diritto a non commettere gli stessi errori. Nemmeno nella finzione scenica. Adesso è tempo di andare avanti, insieme, se si vuole. Ma per scrivere una nuova storia. Un'idea, come dire, rivoluzionaria. E non solo in Iran.

la circonda. Una donna senza interessi, che riesce a dare un significato alla vita soltanto con l'amore, che vive in una casa piena di pentole e pentolini che si muovono, con le piante che sbucano da dietro le poltrone. Un personaggio divertente ma anche malinconico. Di Rezza mi ha colpito la sua anarchia, la mancanza di qualunque legge cinematografica: non c'è campo né controcampo. Il mio è uno dei cinque episodi che compongono il film, ed è ambientato in una città dalle architetture rigide un po' litoree. Insieme al secondo episodio è forse anche il più agghiacciante.

Un bel salto dai silenzi e dalle forme compiute di Silvio Soldini?

In effetti non faccio parte delle donne rappresentate nel suo cinema. Credo che abbia anche fatto di tutto per non avermi. Poi sul set mi ha completamente trasformato, come se volesse rimpicciolire la mia presunta e superficiale aggressività. Non è una critica. Anzi. *Ne Le acrobate* sono una casalinga di 30 anni, costretta a lavorare come cassiera in un supermercato. Ma si capisce che avrebbe altre possibilità e altri desideri. È sposata con un uomo più grande di lei e ha una figlia di sette anni. Il film la racconta in un momento particolare della sua vita, quando le contraddizioni fino ad allora represses esplodono. E lei cerca di ricomporre compiendo un viaggio, nel quale incontra una donna del Nord, proveniente da una classe sociale migliore ma con le sue stesse contraddizioni. Durante il viaggio non accade nulla di particolare. Spesso sono i silenzi e prendere il sopravvento. Come spiegava Soldini sul set, *Le acrobate* è un film fatto di cose piccolissime e dette sotto voce.

Nel sui pensieri esiste un ideale ruolo femminile che le piacerebbe interpretare?

Forse quello della donna immorale. Una donna incapace di guardare al di là dei suoi piccoli orizzonti; incapace di analizzare le cose e svilupparle. È proprio per questo capace, in un certo momento della sua vita, di diventare una criminale. Ma è difficile trovare dei personaggi negativi che siano anche interessanti. Quello che viene proposto di solito è il classico schema della donna fatale. Esattamente ciò che a me non interessa. □ B.V.

FESTIVAL DI EDIMBURGO

Sean Connery «Il cinema inglese è da buttare»

EDIMBURGO. È guerra di parole tra il ministro dei beni culturali britannico Virginia Bottomley e l'attore Sean Connery secondo il quale l'industria cinematografica nazionale è in mano a incapaci che non la sanno gestire. A Edimburgo per l'apertura del festival culturale della città e per la prima mondiale del film *Dragonheart*, nel quale l'ex James Bond doppia un drago, Connery ha infierito contro i politici del paese che «non hanno idea di cosa sia il cinema». Quello britannico, ha sottolineato, non riceve fondi a sufficienza e non è organizzato come un vero *business*, a differenza di Hollywood. Virginia Bottomley non ha tardato a ribattere. Anche lei a Edimburgo per il festival, ha lanciato una sfida a Connery: Smetta di lagnarsi, ha detto, e se non è contento della situazione, faccia qualcosa di concreto. Secondo il ministro, le lamentele dell'attore scozzese sono infondate. «A Los Angeles - ha detto Bottomley al quotidiano *Daily Telegraph* - è appena stato presentato *Trainspotting*, il più recente successo della nostra industria cinematografica, continuiamo a vincere Oscar e a ingrandire gli auditorium delle città». «Connery potrebbe impiegare le sue energie in maniera più costruttiva», così ha concluso il ministro.

L'INTERVISTA. Jalongo debutta con «Spaghetti Slow», atteso a Montreal

Vacanze a Dublino, in salsa punk

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Vorrebbe scoprire l'Irlanda in compagnia di un amico e invece si ritroverà catapultato dentro una famiglia straniera che non conosce e che, probabilmente, non avrebbe mai conosciuto. Ha 16 anni Simone, il protagonista di *Spaghetti Slow* (il film d'esordio di Valerio Jalongo in concorso al festival di Montreal). Appartiene alla buona borghesia italiana e per lui è giunto il momento di allontanarsi, seppur temporaneamente, da casa. Dovrà imparare l'inglese. Non importa se il viaggio è stato premurosamente organizzato da papà e se lui, che è stato abituato a tutti i comfort, dovrà sistemarsi sotto un tetto proletario; ciò che gli sta a cuore è di essere lasciato libero di decidere finalmente della sua vita. Ci proverà il giovane italiano, ci proverà quando si troverà di fronte una fanciulla dark e ribelle che lo avvicinerà al mondo punk.

«È la storia di due culture che

vengono a contatto attraverso una coppia di adolescenti - racconta il regista Valerio Jalongo -. L'idea è nata da un'esperienza autobiografica: io stesso infatti mi trovai a Bristol a convivere, in un clima familiare, con un gruppo di sconosciuti. Fu un'esperienza unica».

Come mai ha ambientato il film in Irlanda?

Ho lavorato per quattro anni alla sceneggiatura e quando ho capito che sarebbe stato difficile trovare una coproduzione inglese, ho deciso di cambiare scenario. D'altronde, conoscevo bene anche Dublino e ciò che mi interessava era ambientare la storia nella periferia di una grossa metropoli. Ho vissuto a Ballyfermot per un lungo periodo ed ho notato come in queste zone si rimanga marchiat. Se ti senti male è inutile chiamare un'autoambulanza: non arriverà se non scortata dalla polizia. La droga la fa da padrona e le persone che vivono onestamente sono

molto penalizzate. A peggiorare la situazione c'è il fatto che gli uomini, quando giungono sui quaranta, quarantacinque anni si ritrovano a spasso: le aziende li licenziano e al loro posto assumono i giovani, perché più produttivi. È una realtà dura con la quale bisogna misurarsi ed anche i ragazzi del posto, seppure più cinici e disincantati rispetto a quelli della mia generazione, riescono a trovare una propria identità.

Sul piano produttivo come ha risolto i problemi del film?

In Irlanda la situazione cinematografica è piuttosto vivace: ci sono molti giovani produttori indipendenti e lo stato incentiva l'imprenditorialità privata. La professionalità è alta e addirittura preferiscono girare il anche gli americani. *Spaghetti slow* è una coproduzione italo-anglo-irlandese che vede coinvolti anche Rai e Clesi Cinematografica. Il budget è di quattro miliardi ed ho avuto il sostegno di Eurimages e dell'European Script Fund.

Ha avuto difficoltà, come esor-

diente, sul set?

Le prime due settimane sono state da incubo. La mia era una troupe fatta principalmente di esordienti. I due protagonisti sono attori non professionisti e i tecnici, irlandesi, erano pronti a dire la loro ad ogni perplessità. Ma i momenti più delicati li ho vissuti con Brendan Gleeson, il braccio destro di Mel Gibson in *Braveheart*. In *Spaghetti slow* fa la parte di un metronotte che assieme alla moglie decide di ospitare un giovane studente italiano. Il letto della figlia Alison, temporaneamente a Londra, è libero e cederlo in cambio di qualche sterlina per loro è conveniente. Ebbene, dicevo, Gleeson è un attore carismatico in Irlanda e sul set ci teneva ad esprimere chiaramente le sue idee. A parte alcuni scontri - voglio ricordare che è alto due metri e largo quasi altrettanto -, è stata una collaborazione proficua anche perché è una persona molto sensibile ed i suoi consigli, alla fine, sono stati utili.

RADIO

La voce di Truffaut Un'intervista inedita a «Hollywood Party»

ROMA. L'infanzia difficile. Accanto a una madre difficile. La solitudine, i libri - tantissimi - letti fuori e lontano dalla scuola. E poi la scoperta del cinema, il «passaggio» quasi, dagli amori letterari a quelli cinematografici. E i primi lavori, giovanissimi, alla *Cinéma de France* e alla rivista *Arts* dove approdò grazie all'aiuto di André Bazin, scrivendo articoli che gli attiravano l'odio del cinema francese ufficiale. Fatti per lo più già noti della vita di François Truffaut, accanto ad altri completamente sconosciuti - nonostante l'esistenza di una nutrita bibliografia - raccontati dalla voce del regista medesimo. Una lunga intervista, inedita in Italia, che il programma radiofonico *Hollywood Party* (in onda ogni giorno alle 19.30 su Radiotre) ha cominciato a mandare in onda - a puntate - a partire dallo scorso lunedì (fino a venerdì 23 agosto). Proposti da David Grieco, i brani sono trasmessi in francese senza *oversound* per consentire la migliore «intonizzazione» con la voce del regista: il contenuto dell'intervista è invece anticipato, in italiano ovviamente, dal conduttore. Un'occasione, attraverso la radio, per ripercorrere la carriera e le opere del grande regista francese prematuramente scomparso dodici anni fa.

IL CASO. «Lo faccio per mia figlia»

Maradona tenta di disintossicarsi

Diego Armando Maradona è in clinica per disintossicarsi: la lotta contro la cocaina non è finita. «Lo faccio per le mie figlie e per i giovani. Voglio dimostrare che si possono sconfiggere tutte le droghe».

■ Maradona lotta ancora con la droga. L'ennesima puntata di questa brutta storia avverrà in una clinica svizzera. Maradona, che viaggia verso i 36 anni, è stato ricoverato ieri.

Nuovo colpo di scena, nella vita di Maradona. In tre giorni ha prima annunciato il divorzio dai Boca Juniors, poi ha ricevuto la sgradevole notizia che difficilmente potrà evitare il carcere per aver ferito con un fucile ad aria compressa cinque giornalisti (rischia quattro anni di prigione), infine, ieri, il ricovero in clinica. Tutto a ritmo serrato, tutto così di corsa e così vistoso, tutto così maradoniano. Calcio, droga, prigione e, trasversalmente, i soldi: è la vita di Diego. Poi c'è la famiglia, come compete ad un eroe latino, e infatti Maradona prima di lasciare l'Argentina, nell'annunciare la sua ennesima cura ha citato le due figlie, Dalma e Gianina: «Non voglio più vederle piangere. Voglio curarmi anche per loro. È la cosa più importante della mia vita. E lo voglio dire pubblicamente affinché tutti sappiano che, questa volta, voglio curarmi fino in fondo. Per la mia felicità. Per la mia famiglia».

Maradona, che non riesce a uscire fuori dalla morsa della cocaina, ha lanciato un messaggio ai giovani: «Dimostrerò loro che si può vincere la droga. Anche se, in Argentina, se non hai soldi e sei tossicodipendente, ti aspetta la morte. Molti medici invece di curarti ti sfilano solo i soldi. Per fortuna, Dio mi ha toccato con la bacchetta magica e mi ha detto "vai Diego, che puoi farcela"». Una critica, l'ennesima, al suo paese e poi Dio, altra figura onnipotente nelle vicissitudini di Diego.

Il presidente argentino Carlos Menem, in passato amico di Diego - oggi tra i due i rapporti sono abbastanza freddi -, ha commentato che «Maradona ha fatto la scelta giusta». Un bel modo per non dover dare spiegazioni sui metodi terapeutici anti-tossicodipendenza usati in Argentina.

Paraolimpiadi Partiti ieri gli azzurri per Atlanta

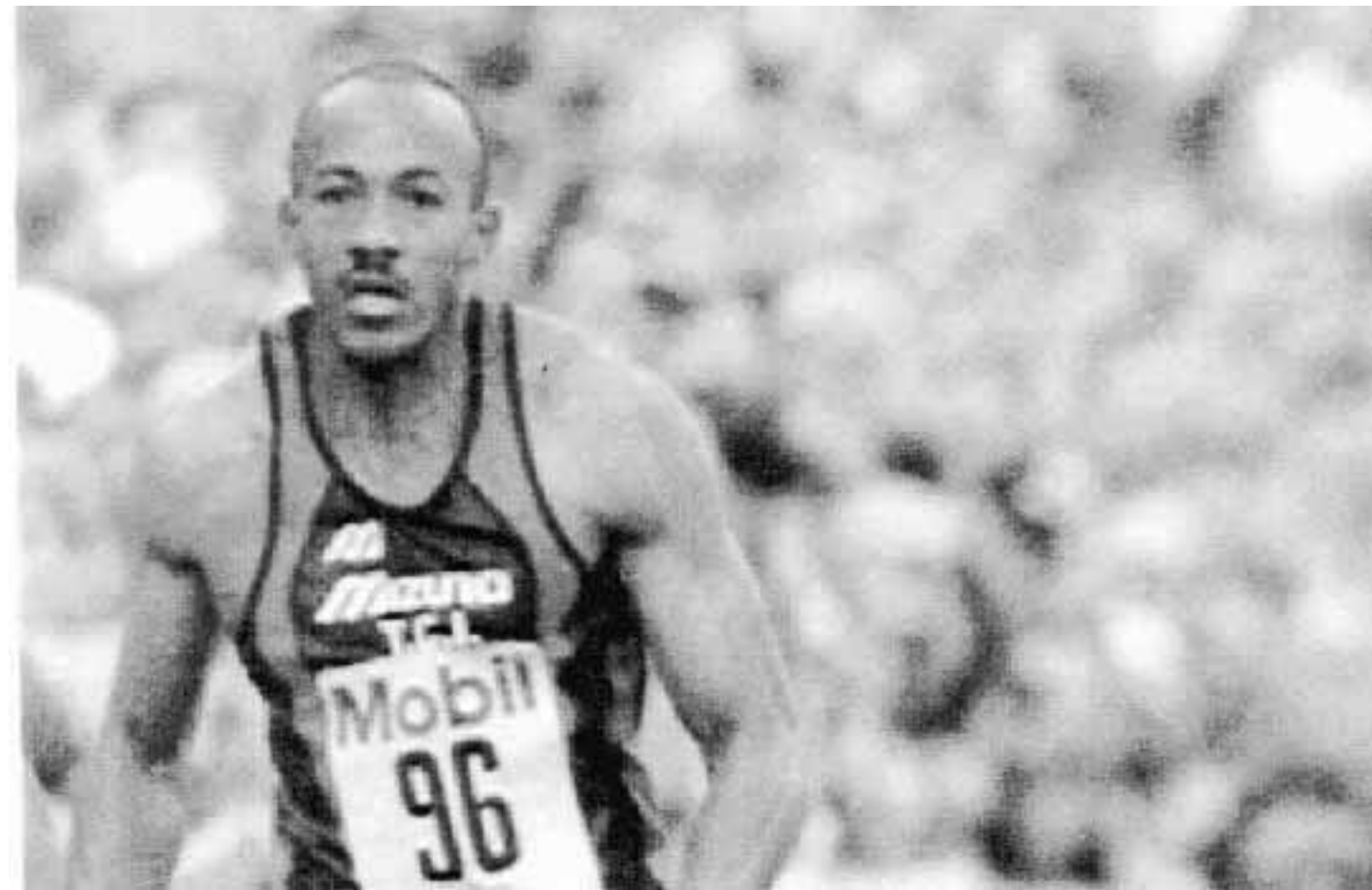
Con un volo speciale dell'Alitalia sono partiti ieri per gli Stati Uniti gli azzurri che dal domani al 25 agosto parteciperanno ai decimi Giochi paraolimpici di Atlanta riservati a non-vedenti, paraplegici, tetraplegici e mutilati. Della nazionale italiana, guidata dal presidente della Fisd (Federazione italiana sport disabili), Antonio Vernole, fanno parte 72 atleti che rappresenteranno i colori azzurri nell'atletica leggera, ciclismo (tandem), equitazione, judo, nuoto, scherma, tennis in carrozzina, tennistavolo, tiro a segno, tiro con l'arco e goalball. «Mi sento in ottima forma. Devo confessare, però, che dopo l'impresa olimpica sui 200 metri del grande Johnson, mi è venuta quasi voglia di ritirarmi», ha detto scherzando Aldo Manganaro, non vedente, che agli europei del '95 a Valencia (Spagna) ha stabilito il nuovo record del mondo sui 100 m. con 10"96 e sui 200 m. con 22"50. «Ad Atlanta, però, - ha poi continuato - dovrò stare molto attento ad americani e cubani. Comunque, se riuscirò a mantenere la giusta tranquillità, son convinto di poter dimostrare ancora una volta che sono il più forte». Manganaro è infatti imbattuto dal '91.

La notizia ha fatto clamore, in Argentina. È subito scattata una campagna di solidarietà. Un noto conduttore radiofonico ha perfino proposto alla Federcalcio (Afa) che domenica prossima, nell'ultima giornata del torneo, si faccia un minuto di silenzio prima dell'inizio delle partite per esprimere l'appoggio a Diego di tutti gli uomini del calcio argentino. Il presidente del Boca Juniors, Mauricio Macri, ha messo da parte le polemiche e ha detto: «Sarei contento se Diego finisse la carriera qui».

Intanto, a Zurigo, è cominciata la «caccia» alla clinica che dovrebbe ospitare Maradona. In un primo tempo sembrava che Diego avesse scelto la «Praire» di Montreux, ma si scoperto che si tratta di un centro di bellezza e non di un centro di recupero per tossicodipendenti. Successivamente, sono stati contattati il «Centre lemanique de revitalisation», di Le Mont, e il «Biotonus» di Territet-Montreux.

Dopo questo periodo di cura, che non dovrebbe superare le due settimane, Diego andrà in Canada per visitare il fratello Lalo, che gioca ancora a calcio; poi, si recherà a Cuba, dove incontrerà Castro, che proprio ieri ha compiuto 70 anni. Il leader máximo è grande amico di Diego, che proprio a Cuba ha patrocinato una scuola calcio. Poi tornerà in Argentina. Maradona ha giocato in Italia dal 1984 al 1991, con la maglia del Napoli, che ha condotto alla conquista di due scudetti, una Coppa Italia e una Coppa Uefa (81 gol in campionato e 5 nelle Coppe europee). □ S.B.

ATLETICA. Il namibiano vuole riscattare la delusione delle Olimpiadi



Frankie Fredericks in azione

Fredericks: «Correrò pensando al mio Paese»

«Quando finisco con l'atletica, tornerò in Namibia per dare il buon esempio». I successi sportivi, non fanno dimenticare a Frankie Fredericks il suo Paese. Anche ora, a Zurigo, dove tenterà di riscattare la mezza «delusione» di Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO FOSCHI

■ ZURIGO. Frankie Fredericks non è un personaggio qualsiasi, nel grande circo itinerante dell'atletica. Prima di tutto, si distingue dagli altri perché a correre è fra i più forti al mondo della velocità, come testimonia il doppio argento olimpico (100 e 200) di Atlanta. E poi perché mentre potrebbe tranquillamente dedicarsi agli allenamenti e alle gare e godersi i dollari dei ingaggi dei meeting e dei premi degli sponsor, lui, giovanotto tutto muscoli di 29 anni, pensa ad altro. Pensa per esempio alla sua Namibia e con l'entusiasmo e l'ingenuità di un bambino coltiva il sogno "di fare qualcosa di bello per la mia patria, per la mia gente". E pensa alla famiglia. E pensa al futuro, a che cosa fare quando riporrà le scarpe chiodate in un armadio. «Ho preso un diploma (l'equivalente delle nostre lauree brevi, ndr) di mineralogia, presto farò anche dei master. Perché quando smetterò di correre, voglio tornare in Namibia: il mio paese è ricco di minerali, in quel campo c'è lavoro. I tecnici fino a

qualche anno fa erano tutti stranieri, ma ora come paese stiamo crescendo. È assurdo che in molti paesi africani la popolazione locale sia costretta ad emigrare all'estero, dove va a fare la fame, mentre da fuori arrivano i tecnici stranieri a lavorare».

A proposito, quando smetterà?
Alle Olimpiadi di Atlanta volevo vincere due ori, sono arrivato due volte secondo, ci sono rimasto un po' male. Ma devo riconoscere che i miei avversari (Bailey nei 100 e Johnson nei 200) sono stati bravissimi, hanno fatto entrambi il mondiale, per battermi. A quel punto dovevo decidere se smettere di correre, oppure se aspettare i prossimi Giochi. Credo che aspetterò...

È nel frattempo? Qui a Zurigo inseguite i record di Johnson, quei fantastici 19"32 nei 200?

No, non è alla mia portata, adesso. Il massimo quest'anno l'ho toccato ai Giochi, il ho corso in 19"68, forse potevo fare anche un pochettino di meno. Ma non avrei potuto vincere i 200. Ora finisco la stagione così co-

me viene, in questi giorni in particolare ho dei doloretto muscolari, ma dovrei gareggiare lo stesso.

Quanto le rende l'atletica?

Molto.

Crede di poter migliorare il suo 19"68 nei 200 in futuro?
Spero di sì. Ma non sarà facile. A questi livelli togliere anche un solo centesimo è un'impresa. Credo che nella prossima stagione lavorerò molto sulla forza e sulla resistenza alla velocità, oltre che sulla rapidità e l'elasticità. Ma il record di Johnson per ora è lontano. Più vicino è quello dei 100 di Bailey, il 9"84: ma se ne parla il prossimo anno.

Ha mai pensato di raddoppiare la distanza e cimentarsi nei 400?
(Ride). No, sarebbe troppo faticoso. (Ride di nuovo). Scherzo... è che io credo di avere le qualità dello sprinter, non del quattrocentista.

È sospetto secondo lei lo straordinario record di Johnson nei 200? Qualcuno dice che è impossibile arrivare a quei livelli senza il doping...

Questo discorso non mi interessa. Johnson si sottopone ai controlli antidoping regolarmente, ma è sempre risultato pulito.

L'atletica moderna è sempre più stressante: calendario fittissimo di impegni, un meeting dopo l'altro, gare sempre tiratissime, atleti sempre sotto pressione...

Non credo che sia un fattore necessariamente negativo. Prenda la situazione di noi atleti africani: è una scelta di vita, quella di girare da un meeting all'altro. Molti fondisti ke-

niani che gareggiano un giorno sì e uno no magari fino due anni fa facevano la fame in patria. Così invece hanno la possibilità di guadagnare onestamente un po' di soldi per vivere bene e per aiutare la famiglia. L'importante è che non diventi una forma di sfruttamento, come invece purtroppo talvolta accade.

L'Africa è destinata in futuro a dominare l'atletica mondiale?

Credo di sì. Il fatto è che ci sono ancora dei problemi molto più importanti da risolvere, che non la diffusione della pratica sportiva: alcuni paesi sono in guerra, in altri si muore di fame, in altri ancora epidemie mortali si ripetono ogni anno. Se aggiungiamo che quasi ovunque mancano le strutture, è chiaro che lo sviluppo è rallentato. Ma il livello medio migliora di anno in anno. E poi, rispetto al passato, ora non sono più solo il Kenia, l'Etiopia e il Marocco a sfornare campioni, ma sono tanti i paesi da cui escono atleti fortissimi. È brutto pensare che chi vuol fare atletica ad alto livello deve andare all'estero, ma per ora non si può fare altrimenti. Ma se tutti noi che abbiamo la possibilità di andare fuori riportare in patria le nostre esperienze, allora la situazione potrebbe cambiare.

Se nella vita non avesse fatto l'atleta, che cosa avrebbe fatto?

Vorrei rispondere l'ingegnere minero. Ma non so se ci sarei riuscito: vengo da una famiglia di medio livello sociale, ma non credo che avrei potuto studiare all'estero, senza l'atletica.

MEETING A ZURIGO

Oggi in pista le star mondiali

■ ZURIGO. Il ritiro dall'attività annunciato da Lindford Christie domenica sera a Londra era un bluff. O forse solo un malinteso. O magari uno scherzo. Di certo stasera sulla pista del Letzigrund Stadion il velocista britannico sarà al via della gara dei 100 del meeting di Zurigo del Grand Prix Laaf, seconda prova del circuito Golden Four che assegna in premio 20 chili d'oro (oltre ad un bel gruzzolo di dollari).

Tornando all'addio del britannico, ieri Christie ha liquidato la vicenda dicendo che si è trattato di «un equivoco». E in pista oggi, a meno di defezioni dell'ultima ora, troverà il primatista mondiale e campione olimpico Donovan Bailey. Il velocista canadese è solo una delle tante stelle di questo meeting, che ha perso per strada solo un paio di pezzi importanti: lo statunitense Michael Johnson, dominatore dei 200 e dei 400, e l'algerino Noureddine Morceli, re del mezzofondo. Ma la caccia al primato ci sarà lo stesso. E in almeno due gare: i 5000 e gli 800. Partiamo dalla più lunga. I pretendenti al record sono due: Haile Gebrselassie, etiopio primatista mondiale con 12'44"39, e il keniano Daniel Komen, appena ventenne, che a Montecatini sabato ha corso i 3000 in 72'51"6, a cinque centesimi dal mondiale di Morceli, rallentando nel finale «perché non m'ero reso conto che avrei potuto fare il record». Capito 800. Anche qui sulla carta sono due i pretendenti al record: Wilson Kipketer, keniano di nascita ma danese di passaporto (fuori dai Giochi proprio per la doppia cittadinanza), e Veiboem Rodal, norvegese e vincitore della finale olimpica monca per l'assenza del suo rivale. Kipketer nelle liste stagionali è avanti rispetto al norvegese (1'42"51 contro 1'42"58), da battere c'è il record più vecchio dell'atletica: 1'14"73 di Sebastian Coe del 1981. Kipketer ha chiesto agli organizzatori una «preparazione» di 49'0/49'5 ai 400 e 1'15" ai 600. Nella seconda serie del doppio giro di pista, in gara tre azzurri: D'Urso, Benvenuti e Giocconi.

Ancora in dubbio la velocista Merlene Ottey (forse correrà i 100), mentre nel salto triplo in pedana il recordman inglese Jonathan Edwards. Tutta da scoprire la gara dei 3000 siepi: al via gli italiani Lambroschini e Carosi, che se la vedranno con almeno una decina di fortissimi africani, fra cui Moses Kiptanui. Chissà che non ci capiti un primato. Magari quello europeo grazie a «Lambroschini». Nei 110 ostacoli, solida sfida Jarrett-Johnson-Jackson. E fra le donne nello sprint duello Torrence-Devers, negli 800 confronto fra la mozambicana Mutola e la cubana Quirot, mentre nel miglio caccia al primato da parte dell'accoppiata O'Sullivan (Irlanda)-Masterkova (Russia). Ultima nota: le condizioni atmosferiche, ieri piovosa e faceva freddo. Ma a Zurigo i record in passato sono arrivati col tempo anche più brutto. □ P.F.

LA CURIOSITÀ I tifosi facevano spargere le proprie ceneri sul prato. I giocatori insorgono

«Niente più tombe nel campo dell'Aston Villa»

STEFANO BOLDRINI

■ Ultima notizia da Birmingham: i tifosi della squadra locale, l'Aston Villa (una Coppa dei Campioni nella stagione 1981-82), passando a miglior vita non potranno più sperare di avere le loro ceneri sparse sul manto erboso dello stadio «Villa Park». Le ragioni di questo divieto, che infrange un'abitudine secolare del calcio inglese, sono molte, ma quella principale è che alcuni calciatori sono contrari all'idea di giocare su un campo a tratti coperto di ceneri umane. L'altro problema è l'alta concentrazione di ceneri in alcuni settori del campo. Prima di morire, infatti, i tifosi possono specificare in quale parte del campo possono essere sparse.

Calcio e horror, non si può sbagliare, siamo in Inghilterra. Mettiamoci anche il culto della tradizione e il quadro diventa perfetto. Immaginiamo lo scontro tra le vedove inglesi, che il «Daily Telegraph» di ieri ci rivela in ambascia perché non po-

tranno esaudire le ultime richieste dei loro defunti mariti. In Inghilterra, si sa, con le tradizioni non si scherza. Lo scarso sentimento europeista trae spunto soprattutto dalla difesa di abitudini e costumi secolari, che sono ancora più radicati in un popolo insulare. La Gran Bretagna è nell'Unione europea da oltre 20 anni, ma intanto le automobili continuano a marciare sulla corsia di sinistra, il posto di guida resta a destra e le spine elettriche hanno un design inverso da quelle continentali. E gli ultrà si fanno cremare, e chiedono che le loro ceneri siano sparse sul campo della loro squadra amata.

Vabbè la tradizione, comprendiamo la profonda delusione degli ultrà inglesi che vogliono assicurarsi una decorosa post-mortem, ma non possiamo non essere solidali con i giocatori. Siamo a metà tra il comico e il macabro: uno ruzzola a terra e invece di trovarsi le gambe lorde di fango, deve scrostarsi le ceneri di un de-

funto. Non c'è davvero da stare allegri (e non è una battuta). E non si può neppure discutere il tema tecnico. Il campo deve avere fondo piatto e regolare. I mucchi di cenere possono creare problemi seri. In molti, immaginiamo, chiederanno di essere sparsi sul dischetto del rigore, che a quel punto rischia di diventare una montagna di cenere, buona magari per il baseball (non sappiamo perché), ma ci viene in mente Charlie Brown, ma assolutamente sconvolvente per il football. Qualche amante dei calci di punizione chiederà invece di riposare all'altezza della linea dell'area di rigore, mentre qualcun altro, con il gol nel sangue, potrebbe preferire la linea di porta, linea magica, che fa palpitar per una vita (da tifoso). Che facciamo, allora, un campo con le gobbe?

In Italia, paese profondamente cattolico, per fortuna nessun ultrà ha avuto l'idea geniale di disporre nel suo testamento di essere cremato e poi «sparso» all'Olimpico o al «Meazza». Tra l'altro, con i problemi che

hanno i manti erbosi di alcuni stadi (pensiamo al «Meazza» di Milano e al «Ferraris» di Genova), i guai aumenterebbero. Pensate: oltre alle zolle di erba, farebbero discutere i cumuli di cenere (e per qualcuno sarebbe un po' blasfemo). Giustificare un errore di mira con un mucchio di polvere grigiasta che ha deviato la traiettoria del pallone o sulla quale si infranta il piede del giocatore, sarebbe francamente troppo. Nei paesi cattolici, si può morire di pallone (come quel tifoso brasiliano ucciso in Argentina per aver esultato dopo la vittoria della Nigeria nella finale olimpica), si scherza con la vita, ma si ha sacro rispetto per i morti.

In Inghilterra, paese protestante, i morti, metaforicamente, possono dunque anche essere presi a calci. Del resto, si sa, per chi ha una mentalità molto pratica, quel che conta è la vita. Una bella vita da tifoso richiede allora un gesto esemplare, un atto finale che sancisca decenni e decenni di urla, discussioni, sbronze e solenni e, se vogliamo, anche qualche

sana rissa (siamo o non siamo nel paese degli hooligans?). Così, far spargere le proprie ceneri sul rettangolo di gioco sul quale si è posato lo sguardo di una vita da tifoso è un ultimo gesto simbolico, un vero atto di fede.

Da oggi, forse, non più. Almeno a Birmingham, città moderna, dove pare non esserci spazio per l'antico (e quindi anche per le tradizioni). Altre, chissà, l'usanza continuerà a essere rispettata. Ci viene solo da pensare a che faccia far a un giocatore dell'Aston Villa il giorno in cui, a Coventry o a Manchester, cadrà a terra e si rialzerà con le gambe ingrigite. Maledirà la tradizione o penserà di essere maledetto dalla stessa? Nel dubbio, si convincerà di essere sfigato.

P.S. A titolo personale, possiamo rivelare la nostra preferenza: area di rigore dell'Olimpico, lato curva Nord, a destra, vicino alla linea di fondo. Laggiù Paulo Roberto Falcao fece, tre lustri fa, un cross di tacco. E Pruzzo segnò.

CICLISMO

Lelli domina il Giro portoghese

■ LISBONA. Massimiliano Lelli si è imposto nella nona tappa del giro del Portogallo (Fundao-Manteigas, 152,1 km) ed ha conservato il primato nella classifica generale. Alle spalle di Lelli altri due italiani: Massimiliano Gentile e Roberto Moretti. Nella classifica generale Lelli ha un vantaggio di 1'06" sul portoghese Manuel Abreu.

Curioso epilogo della tappa di ieri nel Giro della Galizia. Approfittando di un errore dei suoi compagni di fuga, che hanno sbagliato strada proprio alla fine del tracciato, Andrei Tchmil ha vinto la tappa di ieri (da Pontevedra ad Orense di 179 chilometri), rafforzando la propria posizione di primato nella classifica generale. Alle spalle dell'ucraino, con un secondo di distacco, si è piazzato Francesco Casagrande. In classifica generale 5 secondi separano Tchmil da Jalabert.

TENNIS

Il nuovo Ivan Lendl si dà al golf

■ È un Ivan Lendl nuovo, quello che si è presentato ai giornalisti di Praga con mazze e sacca da golfista. Non è come ai tempi del tennis, quando arrivava e metteva in fuga gli avversari. Adesso Lendl è un uomo di 36 anni che prova a misurarsi fra i professionisti del golf, sapendo che questo sport per lui è sempre stato un hobby e che, pur avendo intensificato gli allenamenti negli ultimi due anni, cioè dopo aver abbandonato il tennis agonistico, non è ancora pronto per essere «uno di loro», del Pga Tour. Il circuito della Professional Golf Association. E la «wild card» ottenuta per l'Open della Repubblica Ceca, che si giocherà a fine settimana a Narianske Lazne, è dovuta allo sponsor della manifestazione che, con un ospite come lui, potrà godere di una straordinaria cassa di risonanza.

Fidel Castro fa 70 anni: «Nonostante la Cia sto bene»

«Sto bene, benissimo, nonostante la Cia». Ieri, suo settantesimo compleanno, Fidel Castro ha rotto una tradizione: quella, scelta da lui ed improntata alla discrezione, che ogni 13 agosto degli ultimi 37 anni lo faceva tacere. E ha rilasciato un'intervista alla tv statale. «So di non essere eterno, come chiunque altro - ha detto Castro - Ma sto bene. Nonostante la Cia, che ha fatto di tutto contro la mia salute. Ma eccomi qua a settant'anni. E se nascessi di nuovo, farei tutto allo stesso modo, magari meglio». Ma ha anche confessato che, come molte persone della sua età, si sente «un maratoneta alla fine della corsa». La frecciata alla Cia è nata dalle domande dell'intervistatore sulla sua salute. Per prima cosa, Castro ha ironizzato: «Ma cosa vuoi che ti dica? Che sono grave, che vengo dall'ospedale o cosa?». Il giornalista ha risposto facendo riferimento alle voci diffuse «dalle agenzie» sulla sua salute, e lui, di rimando: «Ci sono agenzie che sono più vecchie di me e credono di stare bene. Ma a quali agenzie ti riferisci, alla Cia o a quelle di stampa?». Per poi aggiungere: «La vita e la salute, a questa età, sono relative. Perciò, quando me lo chiedono, dico sempre che sto bene. E sono sempre il primo a crederci».



L'omicidio risale agli anni '80, la Germania censura l'accesso

L'orrore corre on line

Foto di cadavere sezionato su Internet

Il sezionamento del cadavere di un uomo ucciso, eseguito dagli stessi assassini e documentato in una serie di foto or-
14EST04A14081 301 81 4JP01 4
bloccare l'accesso al sito con le immagini agghiaccianti e ha chiesto l'aiuto delle autorità americane. Il problema della circolazione, nella rete elettronica, di materiale pornografico (che spesso ha per oggetto l'infanzia) e di contenuti estremamente violenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Orrore on line su Internet. Da ieri mattina la polizia tedesca sta cercando di bloccare la diffusione, in un sito della rete elettronica, di una serie di foto agghiaccianti. Si tratta del sezionamento del cadavere della vittima di un omicidio, eseguiti dagli stessi assassini: una coppia che per chissà quali motivi ha voluto documentare con la macchina fotografica il proprio orribile «lavoro». I due, fra l'altro, compaiono anch'essi in parecchie delle foto mentre fanno a pezzi la loro vittima. L'omicidio risale agli anni '80 e la coppia sta scontando in un carcere americano una pena che dovrebbe concludersi nel 2014. Non si sa chi abbia messo in rete le foto, in tutta una dozzina,

che vengono presentate senza alcun commento. L'unica certezza è che le immagini sono state immesse in un cosiddetto *news group*, uno spazio elettronico nel quale chiunque può riversare propri materiali, a Honolulu, la capitale delle Hawaii. Il *news group* prevede la diffusione di fotografie disgustose ed è raggiungibile senza eccessive difficoltà da parte di qualunque utente pratico della navigazione dentro la rete.

Allarme

Proprio questo fatto ha messo in allarme un gruppo per la difesa dei consumatori di Monaco i cui dirigenti hanno presentato una denuncia alla polizia, chiedendo che venga in qualche modo impe-

dito l'accesso al sito con le macabre foto. Ma, come ha spiegato ieri pomeriggio l'esperto in computer della polizia di Monaco Karlheinz Moewes, l'obiettivo è tutt'altro che semplice. Poiché le immagini raccapriccianti sono offerte in un *news group*, l'unica possibilità di bloccarle è che intervenga il *provider*, cioè quello che consente loro l'accesso in rete. Uno dei *providers*, T-Online della Telekom, ha fatto sapere, già ieri, che avrebbe chiuso l'accesso al sito, ma sugli altri le autorità tedesche non hanno la possibilità di intervenire. Le procure della città bavarese e di Amburgo hanno, a loro volta, deciso l'apertura di una inchiesta e hanno cercato di stabilire un contatto con i colleghi americani. Ma, ricordavano ieri alla polizia di Monaco, i magistrati non hanno alcuno strumento legale per far ritirare da Internet qualsiasi tipo di materiale, anche quando rappresenti un reato.

Contromisure

È il solito problema: il carattere internazionale della rete e la totale disponibilità degli accessi rende estremamente difficile combattere i fenomeni di criminalità on line. Secondo Moewe, ormai ci

sono circa 400 *news groups* specializzati nella diffusione di materiale pornografico - molto spesso si tratta di pornografia che ha per oggetto i bambini - e di immagini di estrema violenza. Sempre secondo l'esperto elettronico della polizia di Monaco, i «programmi di protezione dell'infanzia», offerti da tutti *providers*, sono poco efficaci: specialmente i più giovani sono molto abili a manovrare in modo tale da eludere la sorveglianza dei *tutori elettronici*. Una soluzione è che gli stessi *providers* si convincono a vigilare e a sbarrare l'accesso ai malintenzionati, ma soprattutto è necessario che si arrivi a qualche forma di collaborazione internazionale, almeno in materia di protezione dell'infanzia. È quanto ha annunciato ieri di voler fare il ministro federale dello Sviluppo scientifico Jürgen Rüttgers, il quale ha fatto sapere che chiederà agli esperti dei paesi più avanzati di venire in Germania per discutere la possibilità di una collaborazione.

La Germania non è nuova a interventi sulla rete. Nei mesi scorsi si è parlato della possibilità di chiudere l'accesso a tutti i siti del sesso on line.

Clamorosa rapina in un aeroporto francese

Assalto all'aereo dopo l'atterraggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Il volo Air Inter numero 5243, in provenienza da Parigi, era atterrato alle 18.20, in perfetto orario, sulla pista dell'aeroporto internazionale di Perpignan, ai piedi dei Pirenei francesi. Stava ancora rullando verso l'aerostazione quando una camionetta che era parcheggiata al di là della pista si è lanciata verso il reticolato di protezione, l'ha sfondata, e ha intercettato a tutto gas il velivolo. Ne sono scesi quattro uomini incappucciati ad armati, che hanno dispiegato una striscione di fronte alla cabina di pilotaggio. C'era scritto: «Spegnete i motori e aprite il portellone del vano bagagli. E tanto per far capire che non stavano scherzando hanno cominciato a sparare. Il comandante dell'Airbus A320, 167 passeggeri e 6 uomini d'equipaggio a bordo, ha a quel punto azionato l'apertura automatica del portello. Alcuni dei membri del commando si sono arrampicati nel vano cargo. Sono riusciti a raggiungere una cassaforte che conteneva valori trasportati per conto della Brink's, l'hanno aperta e svuotata. Quindi si sono volatilizzati con la stessa rapidità e professionalità cronometrica con cui avevano coordinato la rapina, allontanandosi a piena velocità dalla pista. Prima che chiunque potesse intervenire. Subito fuori dalla recinzione sono stati ritrovati abbandonati due dei veicoli che erano stati utilizzati nell'impresa, compreso il furgone blu che gli era servito da ariete. Un terzo veicolo, quello a bordo del quale i banditi sono fuggiti, viene ancora ricercato e non se n'è trovata traccia malgrado siano immediatamente scattati i posti di blocco previsti dal piano anti-terrorismo "Sparviero". Il tutto nel giro di pochissimi minuti.

Non c'è stato alcun ferito tra i passeggeri né tra i membri dell'equipaggio, tutti tranquillamente sbarcati tre quarti d'ora dopo e trattenuti per essere interrogati dagli inquirenti. Non

risulta nemmeno che colpi d'arma da fuoco abbiano raggiunto l'aereo, che in serata è ripartito con leggero ritardo - alle 22 anziché alle 19.30 - per Parigi. Ma c'è voluto parecchio tempo prima che la polizia superasse lo stato di choc e si decidesse a rilasciare le prime scarse dichiarazioni sulla straordinaria rapina, messa in atto malgrado tutte le rigidissime misure di sicurezza anti-terrorismo con cui sono protetti gli aeroporti. «Un colpo grosso. Gestito con mano da maestri, veri professionisti», il commento strappato ad uno dei responsabili dell'inchiesta dall'agenzia Afp.

La sorpresa è giustificata. Potrebbe essere la «rapina del secolo». L'unica impresa che sinora poteva vantarsi di un appellativo del genere era stata compiuta ormai oltre trent'anni fa in Inghilterra: quando nell'agosto del 1963 un commando di 15 banditi aveva dato l'assalto ad un treno, impadronendosi di due tonnellate di biglietti di banca, diversi milioni di sterline, trasportati dal vagone postale. «The Great Train Robbery», l'avevano chiamata, aveva dato spunto a romanzi e film di successo, l'espressione era entrata nel vocabolario per indicare impresa audace, professionisti che la fanno franca, un'impresa criminale di grande professionalità, senza spargimento di sangue. Alcuni furono acciuffati poco dopo. Ma Briggs, il leggendario ideatore della rapina, era riuscito a farla franca per quasi mezzo secolo prima che i servizi segreti britannici lo individuassero in Sudamerica. Il grosso della refurtiva non è mai stato recuperato. Cinema e letteratura gialla hanno da allora inventato ogni tipo di rapina a treni e furgoni portavalori, di assalti geniali a caveau e banche. Aerei passeggeri e bus sono stati dirottati, fatti esplodere, colpiti coi missili. Ma nessuno aveva ancora immaginato una rapina «scientifica» ad un Airbus.

In Giappone record di molestie sui metrò

Il 70 per cento delle donne in Giappone, secondo un'inchiesta recente della polizia, ha subito molestie sessuali o violenze, sui treni delle linee metropolitane delle grandi città, da parte di una nuova categoria di sfrontati samurai del sesso chiamati «chikan». Il loro codice di comportamento del guerriero, è semplice: toccata e fuga. «Solo il due per cento delle vittime ha il coraggio di denunciare il fatto alla polizia - dice Yumiko Sugihara, citando una inchiesta compiuta dalla sua Associazione contro la violenza sessuale. Neppure il 10 per cento ha la forza di gridare. Anche perché spesso il molestatore accusa la vittima di calunnia». Il fenomeno è diventato così grave che l'Agenzia nazionale di polizia ha costituito da luglio uno speciale corpo femminile di pronto intervento nelle stazioni. «Purtroppo - riconosce una dirigente - i delinquenti possono contare, oltre che sul terrore delle vittime, anche sulla connivenza dei maschi, che considerano il palpeggio una cosa gaglioffa, sì, ma tutto sommato innocente». «L'altro giorno abbiamo soccorso una ragazza sui 20 anni uscita in lacrime dalla carrozza coi pantaloni e la camicetta lacerati, lividi e graffi - ha detto un agente. Ma non c'è stato verso di ottenere la collaborazione delle persone circostanti per identificare l'aggressore». Le autorità sono allarmate soprattutto per la dimensione del fenomeno nelle due maggiori metropoli, Osaka e Tokyo dove nel mese di luglio ci sono state in media sette denunce di molestie sui treni al giorno, ma secondo la polizia quelle non denunciate sono state almeno dieci volte tanto.

Alle soglie del Duemila l'Onu denuncia la piaga dello sfruttamento nel lavoro

«Milioni di schiavi nel mondo»

■ GINEVRA. Alle soglie del Duemila vecchie piaghe, quali a schiavitù, che sembravano un ricordo dei secoli passati, si stanno estendendo. Un rapporto presentato ieri a Ginevra dalle Nazioni Unite riporta i riflettori sulle «molteplici forme contemporanee» della schiavitù che viene definita una «rimine contro l'umanità», praticata con la complicità di Stati e di governi. Milioni di persone, spesso bambini, vivono in condizioni di oppressione e nuove forme insidiose di schiavitù cominciano a manifestarsi. Tra queste anche quella favorita dall'uso privo di qualsiasi controllo della rete Internet. In particolare, il rapporto «invita il segretario generale dell'Onu e l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Uit), ad esaminare gli effetti negativi sui bambini delle nuove tecnologie, quali la rete Internet, che servono a promuovere, tra l'altro, la pornografia infantile e il turismo sessuale».

Il documento, presentato alla

sottocommissione dell'Onu per la lotta contro la discriminazione, riunita a Ginevra, analizza molteplici aspetti della schiavitù di questa fine di secolo: il lavoro minorile, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale, il traffico di organi, l'adozione illegale, la violenza sessuale in tempo di guerra, il lavoro degli emigrati e il lavoro a domicilio. Questi fenomeni sono più sviluppati nelle regioni povere, ma riguardano anche i paesi occidentali.

Secondo la relazione presentata ieri a Ginevra «la povertà e l'ignoranza sono le prime cause delle forme contemporanee di schiavitù».

Il rapporto elenca alcune delle situazioni più gravi. In India ad esempio più di cinquantacinque milioni di bambini vivono in condizioni di totale servitù e nel Nepal il lavoro minorile viene frequentemente utilizzato nel lavoro agricolo.

Pratiche schiavistiche sono pre-

senti in paesi dell'Africa e dell'America Latina, dal Sudan, alla Mauritania al Brasile. Nel caso del Brasile il rapporto parla di «interne famiglie acquistate e costrette a lavorare in stato di schiavitù». Sempre in quel paese dell'America Latina migliaia di minori vengono sfruttati dalle organizzazioni che controllano la prostituzione. Nella sola San Paolo mezzo milione di adolescenti tra i 16 ed i 18 anni si prostituiscono, ma esistono anche casi di bambini tra i 7 e gli 8 anni. Secondo la relazione delle Nazioni Unite anche le condizioni di alcuni emigranti possono essere assimilate a forme di oppressione molto simili alla schiavitù. È ad esempio il caso di molti lavoratori stranieri, ed in particolare asiatici, che vivono nei paesi del Golfo e che vengono privati in molti casi di ogni diritto.

Il rapporto ricorda ad esempio che molte «collaboratrici domestiche» vivono in condizioni di totale dipendenza dai loro datori di lavoro.

Casi analoghi - si afferma - sono segnalati anche in Europa. Molti lavoratori, immigrati clandestinamente, sono occupati in lavori faticosi senza alcuna protezione o tutela sindacale. Il documento sollecita anche la nomina di un inviato speciale delle Nazioni Unite. Una notizia che giunge dall'India conferma la denuncia dell'Onu: circa 250 bambini hanno manifestato ieri nelle strade di New Delhi contro lo sfruttamento schiavistico dei minori. Quasi tutti con in mano un palloncino, che alla fine hanno lasciato andare verso il cielo, i bambini di età compresa tra i sei e i 12 anni, non hanno potuto arrivare, a causa dell'intervento della polizia, fino all'abitazione del primo ministro H.D. Deve Gowda ed hanno attuato un sit-in nei pressi del ministero del lavoro. La manifestazione è stata organizzata dal Centro per la lotta al lavoro minorile, organizzazione non governativa che combatte la schiavitù infantile.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalandovi i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedirlo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1
2
3
4
5
Nome e Cognome	
Indirizzo	

LE CITTÀ D'AGOSTO

Vacanze al mare, sotto turisti a Venezia e in basso pagina Giovanna Melandri e Naomi Campbell
Zampetti/Blow up
Modica/Agf

Tutti in vacanza? Per un italiano su due è solo un desiderio

ROMA. Strade semideserte, case un po' meno deserte. L'inossidabile rito del Ferragosto è in pieno svolgimento: chi può è partito per le vacanze. Chi non può se ne sta in casa, per sfuggire al caldo e all'afa o, all'opposto, per evitare di inzupparsi sotto un acquazzone, un evento questo tutt'altro che infrequente in gran parte d'Italia negli ultimi giorni e, per quanto riguarda il Nord, soprattutto l'arco alpino e il Triveneto, anche per oggi e forse per domani. Ma quanti sono gli italiani in vacanza? Il periodo si presta a una ridda di numeri in libertà, tanti milioni di auto in viaggio nel fine settimana, tanti altri milioni di posti occupati negli alberghi e nei campeggi. Ma al di là della retorica della vacanza a ogni costo, del rito appunto di Ferragosto, la realtà pare essere assai meno luccicante.

Poco meno della metà degli italiani - fa sapere la Fipe, la federazione dei pubblici esercizi aderente alla Confindustria - da casa proprio non si muove, né a Ferragosto né in altri periodi dell'estate. O di qualsiasi altra stagione, peraltro. Il dato, in effetti, è tutt'altro che nuovo: da anni l'onnipresente Istat, che in questo periodo sforna almeno una statistica al giorno sugli argomenti più vari, segnala che le vacanze (intese come un periodo di almeno quattro giorni passato fuori casa non per motivi di lavoro, di studio o di cura) riguardano, appunto, all'incirca la metà degli italiani. Gli altri, quell'altra metà che all'onore delle cronache sale solo in occasione di delitti o di «rammi della solitudine», alla «non vacanza» hanno fatto l'abitudine. Ma perché? E chi sono esattamente? Sono queste le domande cui la Fipe cerca di dare una risposta, affermando che, dei 27 milioni di cittadini che se ne stanno a casa tutto l'anno, 17 milioni lo fanno perché costretti da impegni di lavoro o da una salute non buona, mentre gli altri 10 milioni restano a casa semplicemente perché non si possono permettere il costo di una vacanza.

Anche quella della «non vacanza» è un'Italia a due o tre velocità: al Nord resta in città solo il 34% della popolazione, mentre nel Mezzogiorno non si



muove il 65%. E il Centro si pone a metà strada, con il 45%. E non è certo casuale che a non potersi permettere le ferie siano soprattutto gli anziani (62%) e gli operai (60%). L'industria del turismo italiana, del resto, non ci va particolarmente leggera con i prezzi: gli altri, quelli che a una media di 17 giorni di vacanza possono permettersi di non rinunciare, spendono in media 74.000 miliardi in Italia e più o meno 20.000 all'estero. E mentre gli inglesi - fa sapere la Cit - quest'anno arrivano a frotte, e i tedeschi continuano a godere del supermarco, gli italiani devono fare i conti con prezzi che nel settore turistico - annuncia la Fipe - sono cresciuti «solo» del 20% dal 1992. Peccato che i dati Istat alla mano - negli stessi anni l'inflazione sia stata di poco superiore al 14%, mentre i redditi dei lavoratori sono cresciuti dell'8,06%. Ovvero sono di minuti.



ta a riva coi cannoni, come la neve artificiale.

Una giornata tipo

Dopo di che, cosa facciamo davvero i veneziani in una giornata-tipo d'agosto, chi lo sa? Sondaggio fra amici. Dino stura l'entusiasmo: «L'agosto scorso l'ho passato tutto a casa. Passeggiate, le mostre, tanti spritz freschi al bar... Una città strana, come sospesa, tutta nuova...». E quei pantaloni alla zuava sulla sedia? «Sto partendo per il Cadore». Roberto è irritato: «D'agosto qua ci sono solo turisti, code per i vaporetto, afa e mussati, le zanzare. Così? «Così ho preso una roulotte al Cavallino, e vivo là fino a settembre».

Giulio ha un personalissimo conto aperto coi go, pescetti lagunari che sembrano porcospini alla rovescia, dentro è tutto un intrico di spine. Sta dedicando il suo secondo agosto di vacanza a cercare la terza via fra due ricette di risotto di go, una di Burano, l'altra di Venezia. Ed è ancora a metà del guado. Fra pile di pentole sporche e quaderni con appunti carpi a vecchi pescatori si infiora: «Perché vedi, secondo la scuola buranella si soffriggono in un dito d'olio un sedano, una carota, una cipolla, un pomodoro, poi si buttano due go a testa e l'acqua, ma prima di aggiungere il riso tiri via i go sfatti. Per la scuola veneziana invece i go si tolgono sì, ma poi si ributtano setacciati». E lui prova, coi go a parte, coi go dentro, all'inizio, alla fine... Senti, Giulio, qua hanno appena concluso una ricerca sull'inquinamento in laguna, pare che i go abbiano subito mutazioni del Dna. «Santo cielo, questo risolve il caso». Butta via tutto. Sollevato, ad occhio. Questa della ricerca è vera. È aperto anche un surreale dibattito non sulla presenza di diossina in vongole e cozze lagunari, ma sulla quantità. Idem per i pesci lagunari, cefali, branzini e orate d'allevamento. Credete che il gran mercato del pesce a Rialto sia in crisi? Macché. I pescivendoli sono in agitazione contro un altro nemico: le «barriere anti-alito» imposte dall'Usi per proteggere le vongole a la Seveso dai bacilli delle massaie. Non vogliono quei vetri, sulle bancarelle mobili. Sono «scomodi».

I vip rimasti

Anche tra i Vip, mica tutti sono scappati a Cortina. Massimo Cacciari presidia il comune a part-time e, baricato nella casa di San Tomà, stende il suo ultimo libro, «L'Arcipelago». Felice Casson presidia la Procura: «Come ogni agosto, per scelta. Si sta benissimo, non ci sono avvocati né udienze, smaltisco l'arresto. Ed a Venezia d'agosto si vive ottimamente, ci sono le mostre, c'è vita». Fulvio Roiter riordina l'archivio di diapositive e presidia la bellezza del Lido fotografandole dalla finestra di casa con la Leica e l'800 Telyt: «Sto talmente bene, comodo e tranquillo. Giro tutto l'anno, d'agosto mi riposo a casa».

Alvise Zorzi parla da storico par suo: «Sa, ai tempi della Repubblica il Maggior Consiglio funzionava anche d'agosto, le ferie iniziavano in settembre: perché i luoghi di villeggiatura coincidevano con le tenute di campagna, c'erano i raccolti da seguire, si villeggiava fino ai Morti». Così, anche lei segue l'esempio degli antichi? «Ma no! Io sono all'Argentariolo!». Dannazione, aveva attivato il trasferimento di chiamata.

A Venezia pochi vip ma nelle calli è Carnevale

Venezia d'agosto. A due settimane dall'abbuffata mondana della mostra del cinema, si vivacchia. Qualche vip di passaggio, mentre Cacciari presidia il comune e Casson la procura. Ma il turismo, complessivamente, va bene. E in certe calli c'è lo stesso affollamento del Carnevale. Aperte mille mostre, musei, bar, ristoranti, edicole. E tra i veneziani che restano, uno ha inventato «l'auricoloterapia», per riscoprire «il proprio sé»...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il capello è cotonato, il coupé carrozzato, dunque come sarà il fustone se non «palestrato»? Il neologismo di un'estate da merolino provoca qualche brivido nel sonnacchiaro estivo di Venezia. Annuncio sul Gazzettino, sotto la voce «prestazioni varie»: «Ragazzo bellissimo, palestrato, statuario, alto 1.86...». Segue il numero di cellulare. Al quale risponde un romano, e racconta la sua storia. Venuto a Venezia, si è sbancato al Casinò del Lido, per rifarsi gli è venuta l'idea di offrirsi. Bello? «Come no». Palestrato? Ostrega! «Sette anni di judo, poi cubista in discoteca». E com'è andata? Duecento chiamate, non si sa quante «risposte». Comunque abbastanza da farlo ripartire. Adesso risponde da una spiaggia calabrese.

Altri brividi freschi freschi: l'esibizione al teatro La Perla del danza-

tore Joaquin Cortes. Pubblico tutto femminile ed in deliquio, signore di mezz'età che si abbandonavano a gridolini equivoci, posti esauritissimi, cronisti periferici. Uno ha notato che Cortes suda come una bestia, fino a spruzzare le prime file ad ogni piroetta. Un'altra, più volte respinta nel tentativo di intervistare il sex-symbol, ha comunque carpito un dettaglio da choc. Il macho, fuori scena e fuori vista, porta gli occhiali. Come James Dean.

In attesa della mostra

Mancano due settimane all'abbuffata mondana della mostra del cinema. Nell'attesa, si vivacchia. È passato Tom Cruise in barca l'altro giorno, non ha salvato e non ha non salvato nessuno; si è fermato a dormire al Cipriani e via. Di turisti, benedizione e maledizione cittadina, le calli sono abbastanza piene,

complici i temporali che li spintonano via dalle spiagge. Sul ponte di Calle del Lovo, test infallibile, si sgomitava come a Carnevale e la frase-tipo del veneziano ingorgato è: «In cuo 'sti zainèti». Al mercato di Cannaregio il fruttivendolo che vende le banane a 8.000 lire al chilo dà il resto al ragazzo tedesco che ne compera una e gli appioppa, sorridendo, la consueta litania di insulti: «Una, eh? Fiol de un can, ghe sbòcio mi, gavesse da viver con i to schèi». Il cliente è convintissimo della cordialità veneziana.

Ma grazie ai turisti sono aperte mille mostre, i musei, i bar, i ristoranti, le edicole, le librerie, i negozi di dischi. E la valanga di botteghe di maschere e oggettini di vetro, museo in tempo reale della terribile ripetitività di questo artigianato qui capita un'idea nuova ogni qualche anno, e allora la sfrutta fino all'osso. Un po' meno aperti gli alimentari. «Sembrebber che i veneziani mangino maschere e perline», brontola Umberto Billo.

L'auricoloterapia

Ad Umberto Billo - infermiere al Centro di salute mentale di palazzo Boldù nonché laureando in lingue orientali - si risale attraverso un fondaco di Cannaregio che promette, dalla vetrina, di far «riscoprire il proprio sé» con la «auricoloterapia». Sobbalzo di curiosità. Che roba è?

Una specie di agopuntura concentrata, spiega: «Praticata solo all'esterno del padiglione auricolare, stimolato con aghi o, nel mio caso, con un puntale elettrico». Roba cinese antica riscoperta dagli americani. A che serve? «Io la limito a certi disturbi, soprattutto di giovani e di persone di una certa età: insonnia, attacchi di panico, di ansia, nervosismo. Problemi che si acuiscono quando gli altri sono in ferie. Infatti lui resta, per scelta. Una specie di missionario: «È tutto assolutamente gratuito».

Ed a Venezia ci sono altri missionari d'agosto, i gattari e le gattare della «Dingo». Possono andarsene e lasciare allo sbando i cinquemila gatti randagi del centro storico abituati a farsi servire colazione, pranzo e cena? Eh, no. «Solo se troviamo dei sostituti», annuncia Mariuccia Torres, a casa coi suoi tre gatti personali: «Oltretutto in questo periodo ci sono tanti casi di abbandono». Il suo è una specie di telefono azzurro felino. Raccoglie i micì trovati, in attesa di qualcuno che li adotti il sistema nell'isola di San Clemente: «Ormai ce n'è trecento. Trecento!». Ogni giorno, in vaporetto, i volontari gli portano il rancio, sessanta chili in tutto di carne, pesce e pasta, accolti con soddisfazione da trecento code alzate.

Capirete che Venezia, d'agosto, non è poi tutto questo abbandono.

IL SONDAGGIO

Nei sogni erotici anche la Melandri batte Campbell e Koll

«Meglio Pivetti di Sharon Stone»

ROMA. Altro che Naomi Campbell e Cindy Crawford: nei sogni erotici degli italiani ci sono Irene Pivetti e Giovanna Melandri. Secondo un sondaggio - del quale, per la verità, proprio non si sentiva la mancanza - realizzato dalla società Marketing Communication e presentato con la massima seriosità e dovizia di errori di battitura, su un campione di 500 cittadini maschi tra i 20 e i 60 anni l'ex presidente della Camera e la parlamentare del Pds precedono l'ex signora Gere e la «pantera nera» della moda nella classifica delle dieci donne più desiderate per una fuga d'amore estiva.

Prima assoluta in classifica si piazza la modella Eva Herzigova, seguita da Maria Grazia Cucinotta, ma al ter-

zo posto, con il 14 per cento dei voti totali, figura il nome di Irene Pivetti, che precede Sharon Stone, Valeria Marini e Demi Moore. Al settimo posto Giovanna Melandri, che mette in fila Naomi Campbell, l'ex musa di Tinto Brass Claudia Koll e Cindy Crawford.

Nell'immaginario erotico degli intervistati, l'accessorio più adatto alla Herzigova è il reggiseno, che la stessa modella reclamizza da tempo con successo. Claudia Koll ispira sogni in guèpière, l'oggetto del desiderio più ricorrente per Valeria Marini sono invece le calze a rete. A Irene Pivetti gli intervistati farebbero indossare delle scarpe con i tacchi a spillo, mentre l'accessorio ideale per Giovanna Melandri è, a detta del 15 per

cento degli intervistati, il tanga.

L'avventura con la Herzigova si consumerebbe al meglio sopra uno yacht secondo il 64 per cento degli intervistati. Con la Cucinotta si esce bene in barca a vela, mentre una fuga con Sharon Stone sarebbe perfetta a bordo di una motocicletta. Il mezzo ideale per fare un giro con Irene Pivetti risulta essere il deltaplano, un'ecologica bicicletta per scappare con la Melandri. Un giro in canoa si associa ottimamente a Naomi Campbell, mentre con la Marini, bellezza senza mezze misure, il non plus ultra è il Tir. Tra le mete maggiormente indicate come teatro ideale per un'avventura d'eccezione, la palma di vincitrice va a Capri (22 per cento delle risposte), segui-

ta da Venezia, dai Caraibi e da Porto Cervo. Non manca, a coronamento del sondaggio, l'immane parere di Vera Slepov, presidente della Federazione italiana psicologi, che benedice i presunti sogni erotici dei maschi italiani: «Eva Herzigova - assicura - incarna un modello di bellezza seducente, seduttivo ma mai volgare. È sempre lì su tutti i muri col suo bel reggiseno e tutto sommato appare abbastanza accessibile». E la «profonda conoscitrice del rapporto» (così la definisce la presentazione del sondaggio: ma che vorrà dire?) Emanuela Falchetti chiusa: «Vorrei rinasce anch'io Herzigova, magari già con il reggiseno addosso. Gira e rigira, non ci sarà sotto anche qualche consiglio per gli acquisti?»





MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:00-2:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and PROGRAMMI RADIO, listing various titles and prices.

Advertisement for 'Ecco Spartacus eroe del prime time' featuring Vincente, Piazzati, and Auditel, highlighting the show's success on Raiuno.

Advertisement for '24 ORE' and 'DA VEDERE' featuring Raidue's 'Il degrado delle periferie' and other programs.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring Raiuno's 'Racconti d'estate' and 'Viaggio al centro della terra'.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring Raitre's 'Il jazz di Michel Petruccianni' and 'Il calcio conquista ancora le platee estive della tv'.

ESTATE ROMANA

«Clockers» con Turturro a Villa Mercedes Si chiama «Sotto le stelle di San Lorenzo» la manifestazione di cinema organizzata (con successo) all'arena in via Tiburtina 113. Stasera alle 23 appuntamento con John Turturro e Harvey Keitel in *Clockers*; alle 21 invece, *Schegge di paura*. Ingresso lire 8 mila, info: 86.200.267.

Cantares a Testaccio Village. Cantares è il titolo di un'opera del poeta spagnolo Machado che, con la stessa parola, definì la sua terra «Quien dijo cantares, dijo Andalusia» («chi ha detto cantares ha detto Andalusia») e per cantares si intendono i canti popolari andalusi che raccontano la vita e la saggezza di un popolo. Il gruppo spagnolo Cantares - in concerto venerdì a Testaccio Village - nasce dall'esigenza di giovani artisti di ritrovare una cultura che affonda le radici nella tradizione mediterranea. L'apertura del villaggio è per il 21, in via di Monte Testaccio. Ingresso (tesserà mensile), lire 10mila. Info: 58.10.846.

Peppe Barra a Gaeta. Brani della tradizione classica napoletana rielaborati da Savio Riccardi a far da ponte con venti tra le più belle favole tratte da «Lu cunto de li cunti», ovvero il Pentamerone. È *Lengua Serpentina* il nuovo spettacolo di Peppe Barra che l'artista napoletano ha già presentato in varie piazze italiane. Stasera l'appuntamento è a Gaeta, all'anfiteatro Don Bosco alle 21.30, info.



John Turturro

37.51.41.00.

Cinema Novanta. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 *Othello* di Oliver Parker (GB 1995); alle 23.30 *Libson Story* di Wim Wenders (Portogallo 1995). Ingresso lire 8 mila; fino al 25 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle ore 15).

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - serata dedicata al brivido-horror: alle 21.15 all'arena Copycat - Omicidi in serie di Jon Amiel con Sigourney Weaver, Holly Hunter (Usa 1996); alle 0.30 *Assassins* di Richard Donner con Stallone e Antonio Banderas (Usa 1995); al cineclub, alle 21.15 il villaggio dei dannati di John Carpenter con Christopher Reeve (Usa 1995). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Luci della periferia. Al Casale Nardi - via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene - ancora cinema: alle 21.30 *Compagna di viaggio* di Peter del Monte con Asia Argento; alle 23.30 *La pazzia di Re Giorgio*. Ingresso lire 6mila. Info: 40.800.942.

Teatro Romano di Ostia Antica. Gran gala con l'opera ungherese: l'orchestra ed il corpo di ballo del teatro di Budapest si esibiranno alle 20.45 presentando un'antologia



Cantares Flamenco

di alcune fra le più grandi opere danubiane. info al 56.35.26.98. **Jazz & Image.** A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08) prevede ancora stasera un omaggio alla musica di Gerry Mulligan da parte di Gary Smulyan, Nick Brignola e Ronnie Cuber. Domani e venerdì, Gatto Johnson Morelli Trio che chiuderà la manifestazione. Ingresso lire 7 mila.

Fiesta. Tutta la musica latino-americana che volevate sentire, eccola qua, al festival allestito a ridosso del magnifico edificio coloniale all'interno dell'Ippodromo delle Capannelle. Si balla salsa e merengue praticamente tutte le sere con concerti dal vivo, e si mangia cubano, messicano, spagnolo, brasiliano. Stasera sul palco Vieja Trova Santiaguera (alle 22); ingresso lire 10 mila, info sul programma: 783.46.587.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salaro. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera Roland y su tribu (latin-rock). Tesserà 5 mila per l'intera manifestazione.

MASSENZIO. Da stasera, in una retrospettiva, i mille volti di Tognazzi

In viaggio con Ugo il «ribelle»

Un Tognazzi a trecentosessanta gradi, quello che propone Massenzio: da oggi fino al 18 agosto. Sul piccolo schermo, potremo vedere infatti una carrellata di film d'autore che vedono protagonista il grande attore italiano. Da *Il federale* di Luciano Salce a *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bertolucci. Passando per la trilogia di Ferreri sul cannibalismo della vita matrimoniale. Massenzio, intanto, non chiuderà i battenti il 18 ma il 21 agosto.

KATIA IPPASO

■ L'uomo del Nord, di volta in volta ottuso, mediocre, cinico, diviso, assediato dai mostri esterni e da quelli interni. Una maschera, immobile o perversa, capace di replicare, ingigantendosi, tutti i tic della mostrosità sociale. Un simbolo: del trasformismo made in Italy. Ugo Tognazzi nel cinema è questo e molto di più. Attore inquieto, sempre pronto a rilanciarsi in nuove esperienze, Tognazzi ha rischiato spesso di essere frainteso, immobilizzato nelle formulette. Non tutti ne hanno seguito l'evoluzione, l'intelligenza delle scelte, la vocazione auto-critica e l'azzardo d'artista. Per questo Massenzio propone da oggi fino al 18 agosto una retrospettiva sul grande attore italiano (schermo piccolo). Dopo aver spostato, nelle edizioni passate, la visuale dalla

Mangano atto primo alla Mangano atto secondo (sottolineando che l'attrice non era solo corpo, ma aveva seguito una sua particolare trasformazione alla mondina all'estera, simbolica protagonista di Visconti e Pasolini) e da Germi neorealista al Germi filo-hollywoodiano, quest'anno la curatrice Stefania Carpicci mette a fuoco un altro grande protagonista del cinema italiano, perlustrandone gli angoli più sorprendenti. Ricordandoci che Tognazzi, ad esempio, è stato anche autore.

Tognazzi regista

Tra i film in programmazione, figurano infatti anche *Il mantenuto*, *Sissignore* e *il fischio al naso*, tre opere realizzate tra gli anni Sessanta e i Settanta. «Adesso basta,



Ugo Tognazzi, cui è dedicata da stasera una rassegna a Massenzio, qui nel film «Il ritorno di Ulisse».

adesso mi giro come voglio io perché comando io» disse Tognazzi in un'intervista, dichiarando il suo desiderio di sottrarsi a qualunque assoggettamento.

Ribelle Tognazzi, che si rifiutò sempre di aderire ad un'immagine precostituita, preferendo riflettere continuamente su se stesso. Al punto da salutare come «grande occasione» quel *Federale* di Luciano Salce (1961) che finalmente gli dava la possibilità di togliersi la maschera e di calarsi nei panni di un personaggio a tutto tondo. Ed ostinato Tognazzi, innamorato delle scelte forti, sempre a rischio di impopolarità.

L'incontro con Ferreri

Emblematico è il suo incontro con Ferreri, con cui realizza la trilogia

dell'antropofagia matrimoniale: *L'ape regina* (1964), radiografia grottesca di un'unione borghese che arriva fino all'annientamento fisico, *La donna scimmia* (1964) e *Marcia nuziale* (1966), analoghe carrellate di mostrosità sulla vita di coppia.

Da Dino Risi a Bertolucci

A parte Ferreri, l'iniziazione all'antica arte della recitazione passerà per le mani di altri grandi registi italiani: dai Taviani a Risi, da Monicelli a Petrangeli, da Germi a Pasolini fino a Bertolucci. Massenzio ci sposterà perciò in lungo e in largo attorno al pianeta Tognazzi, riproponendoci le immagini di *La marcia su Roma* (1962) e *I mostri* (1963) di Dino Risi, *La voglia matta* di Luciano Salce (1962),

Venga a prendere il caffè da noi di Alberto Lattuada (1970), *La Callifa* di Alberto Bevilacqua (1970), *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo Bertolucci (1981).

La rassegna dedicata a Tognazzi non chiude la xx edizione di Massenzio. La manifestazione si prolunga infatti fino al 21 agosto. Proiettando, sullo schermo grande: *Giovanni streghe* di André Fleming (19 agosto), *Il pianeta delle 12 scimmie* e *Generazioni-Star Trek generation* (20 agosto), *Peccato che sia femmina*, *Butterfly kiss*, *La cerimonia* (21 agosto). Mentre sullo schermo piccolo continuano le proposte monografiche: Fassbinder (19 agosto), Bob Rafelson (20 agosto), e Liza Minelli (21 agosto).



Piazza di Siena: torta per la Fracci

In una cornice festosa ed affettuosa, il pubblico di Piazza di Siena avrà l'occasione, questa sera, di esprimere i suoi auguri a Carla Fracci per il suo sessantesimo compleanno. La manifestazione estiva del teatro dell'Opera, che ha visto una buona partecipazione di pubblico a tutti gli spettacoli in programma, si conclude con la rappresentazione di «Romeo e Giulietta» nella grande interpretazione di Carla Fracci e di Rex Harrington.

Nell'intervallo tra il primo e il secondo atto, la dirigenza dell'Ente, il personale impegnato nello spettacolo e tutto il pubblico, daranno vita al festoso «Buon compleanno Carla» con l'augurio di un prossimo «Arrivederci Roma».

CONCERTI. A Gaeta, I Tamburi del Vesuvio di Citarella Tarantelle e ritmi d'Africa

ARIANNA VOTO

■ C'è un dio Vulcano che percuote il ferro, nelle viscere del Vesuvio: martella incessantemente e fa scintille, al ritmo di una rumba o d'una tarantella. È un dio greco, africano, o latino-americano? Per Nando Citarella, anima dei *Tamburi del Vesuvio* è tutto questo, e altro ancora. La percussionista, la più antica esperienza musicale, riunisce in un sol ceppo turchi, marocchini, è musica che nasce dal corpo, dal battito di un cuore, dai piedi e dalle mani che incontrano la terra e la percuotono.

Canti antichi e nuove contaminazioni, collezionati da Citarella con la passione del musicista e la dovizia dell'etnologo, compongono lo spettacolo presentato in anteprima a Roma Europa, e ospite lunedì scorso al Festival di Mezza Estate a Tagliacozzo. Napoli è il porto mediterraneo cui approdano suggestioni arabe e iberiche, ricordi d'Africa degli ambulanti senegalesi, raccoglitori di tabacco del Salento misteriosamente vicine alle schiave negre della Louisiana. È facile in questo coacervo di culture trovare un tunisino suonare, alla maniera araba, una *tammurriata*, o un senegalese accompagnare la *tarantella* con i *djembe*, i tamburi



Nando Citarella

africani.

I venti musicisti del gruppo «La Paranza» suonano dunque un repertorio di danze e canti tradizionali del meridione italiano impiegando percussioni di diversa provenienza: tammorra, tamburello, castagnette, conga, djembè, cianes, shekerè, surdo rullante, bells. Il solo nominarli già produce

un ritmo, un verso onomatopeico. Peccato che agli strumenti multietnici non possa corrispondere, nella serata abruzzese, la presenza di artisti stranieri: al senegalese Sena Mbajie non hanno rinnovato il permesso di soggiorno, manca anche un albanese, ma in compenso un batterista è cubano.

Il Vesuvio fuma mesto, nel canto medievale che apre il concerto. È il lamento, di origine giudaico-spagnola, di una donna che lava i panni del marito partito in guerra, così simile ai canti delle lavandaie del Vomero. Ma erutta improvviso i suoi lapilli più accesi nella *tarantella* del Gargano, e in quella tradizionale napoletana che richiama la «cugina» calabrese. È il morso della tarantola a causare quelle danze frenetiche, una sorta di possessione demoniaca che solo la musica, nel fragore delle percussioni e nel crescendo del ritmo e del suono, può esorcizzare mentre *Samba a Posillipo* strappa gli applausi più isterici a un pubblico ormai mescolato ai musicisti in palcoscenico. I Tamburi del Vesuvio torneranno a Roma nell'ambito di «Invito alla lettura» ai Giardini di Castel Sant'Angelo il 21 agosto, mentre è in preparazione l'incisione di un disco con il Manifesto in autunno.

È festa in piazza!!!

ANTICOLI CORRADO

(ROMA)

FESTA DE L'UNITÀ

16 - 17 - 18 AGOSTO 1996
IN PIAZZA DELLE VILLE

GASTRONOMIA,
SPETTACOLI MUSICALI,
TORNEI SPORTIVI, STAND LIBRI,
GIOCATTOLE, PIANTE E FIORI
E
GRANDE SOTTOSCRIZIONE A PREMI

Comune di Boville Ernica Museo Civico di Boville Ernica

LA CITTÀ MUSEO

BOVILLE ERNICA IERI OGGI DOMANI
ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA 1996

Con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali
dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone
della Comunità Montana di Veroli
e del Comune di Boville Ernica

La rassegna è curata dal maestro Federico Gismondi
con la collaborazione di Ugo Bellucci
e dei critici Alessandro Masi, Charlotte Piqué,
Rocco Zani e Daniela Coia

LA RASSEGNA RESTERÀ APERTA FINO AL 27 SETTEMBRE

Orari di visita:
martedì, mercoledì, giovedì 10.30/12.30 - 18.30/22.30
sabato e festivi 18.30/22.30
Sono possibili aperture prenotate

Per informazioni: Tel. (0775) 37004
Segreteria attiva ore 9.30/13.00 - Fax (0775) 37660

Organizzazione:

Movimento Mondiale Artisti per la Pace del Manifesto Azzurro
con la collaborazione della Pro Loco
e delle altre Associazioni Culturali Locali

F.A.M.I.P.

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- INFISSI IN ALLUMINIO
- GRATE DI PROTEZIONE
- PERSIANE BLINDATE

LAVORAZIONE LAMIERE CONTO TERZI

LABORATORI:
VIA DEI QUINTILI, 81 TEL. 76902356
VIA DI PORTA FURBA, 30 TEL. 763886

aceia AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

IL 16 AGOSTO CHIUDONO
GLI SPORTELLI DI
PIAZZALE OSTIENSE E
DI VIALE DELLA VITTORIA

Il 16 agosto gli sportelli delle sedi di piazzale Ostiense, 2 (Piramide) e di viale della Vittoria, 30 (Ostia Lido) chiuderanno per l'intera giornata. Sarà invece attivo, dalle ore 8,30 alle 19,00 il servizio di Telesportello al numero verde (senza addebito di chiamata)

167862134

per operazioni contrattuali elettriche sino a 6 kW, per quelle di illuminazione delle utenze cimiteriali e per informazioni.

Gli sportelli di piazzale Ostiense e di viale della Vittoria riapriranno regolarmente lunedì 19 agosto, mentre rimarranno chiusi fino al 31 agosto gli sportelli di via Monte Meta, 15 (Montesacro) e di via G. B. Valente, 85 (Prenestino).

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

DOVE VANNO LE METROPOLI?/1. Tra mancate riforme e grandi lavori: parlano De Lucia e Salzano

■ C'era una volta la città... La fiaba di solito inizia così, in bilico tra nostalgie e lamentazioni, e ha una fine implicita: la morte della città. La raccontano, da tempo, profeti e narratori. Narrano della decadenza di un'idea del vivere insieme, accompagnata o provocata dalla decadenza delle case e delle pietre che quel vivere rendevano possibile. Secondo quei racconti, la città muoiono di vecchiaia, più spesso di una malattia, il gigantismo, che le muta in metropoli. I bei disegni ordinati su cui per secoli furono tessute strade e piazze sono stati strappati e i frammenti sparsi in un disordine totale da cui non è più possibile trarre nessuna figura. Ma le figure servono alla metropoli contemporanea? E cioè: servono ancora i disegni ordinati, i piani e i progetti? Da almeno due decenni, l'urbanistica e l'architettura sono attraversate da questi dubbi. Tra la crisi della «speranza progettuale», figlia del Movimento Moderno, e le riconquistate «autonomie disciplinari», tra la fine dei piani e delle regole e l'avvento della «deregulation», intanto, la città e le sue case sono andate avanti. O indietro. E oggi, con il cambio di direzione politica, con la nascita di un nuovo centrosinistra, la riflessione su dove vanno le città e sul che fare torna d'attualità. Torna il tema più generale delle regole e delle leggi per governare la trasformazione, anche se molto è cambiato dalla prima stagione del centrosinistra, quando la battaglia fu persa, anzi, abortì in partenza, con le dimissioni forzate del ministro democristiano Sullo, avversato ferocemente dalla destra dc e dalle forze della speculazione fondiaria.

Finita la stagione delle lotte per la casa dello scorcio dei Sessanta e dei Settanta, gli anni Ottanta hanno visto il trionfo della «deregulation» o, al più, di un'urbanistica «contrattata» in cui i contraenti, pubblico e privato, il più delle volte erano fortemente sbilanciati. E oggi a che punto siamo?

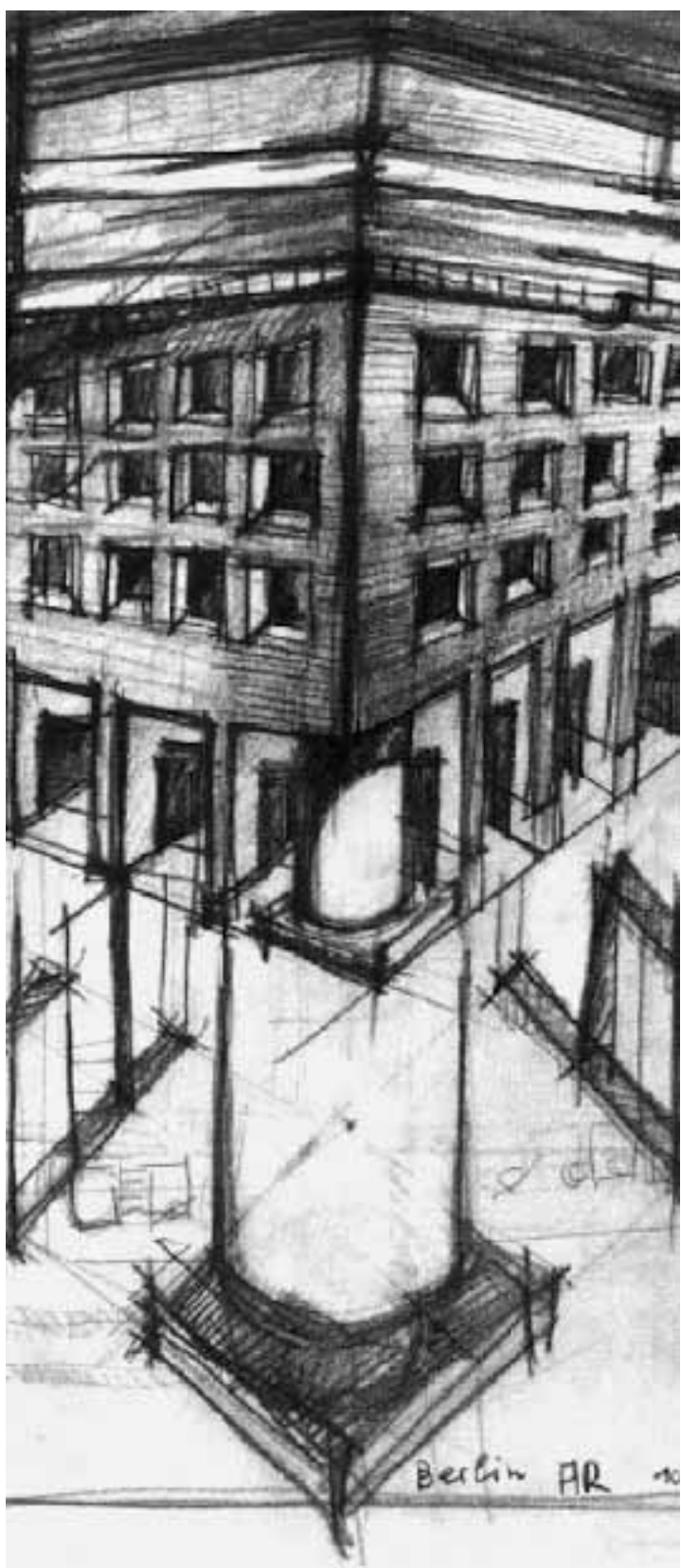
«Sono convinto - dice Vezio De Lucia, urbanista, ex direttore generale al ministero dei Lavori Pubblici, oggi assessore alla vivibilità, pianificazione e gestione dell'assetto urbano del Comune di Napoli - che abbiamo ancora di fronte, pesantissima, la devastazione degli anni Ottanta che non sono finiti con il decennio. È stata una devastazione operata sullo scenario fisico e su quello morale con la quale devono fare i conti le nuove amministrazioni. In questa situazione, probabilmente l'unica riforma che ha funzionato e che sta dando dei risultati, è quella dell'elezione diretta dei sindaci. Mentre appare incerto e indefinito il quadro sul piano nazionale, la situazione degli enti locali, nella media, è migliore. Il governo Prodi ha poche settimane di vita e non si può certo esprimere un giudizio, ma non mi sembra di intravedere un cambio di strumenti, di idee, di uomini e di concetti profondo e radicale, necessario per fronteggiare la situazione pesante che abbiamo ereditato. E questo - prosegue De Lucia - lo si vede anche dal modo con cui è stato affrontato il problema Grandi Opere.

Gli Grandi Opere e le polemiche. Il dibattito sulla città, sull'urbanistica e l'architettura sembra accendersi solo in questi casi e lo stesso interesse dei media si fa vivo in occasione della «gara» tra Di Pietro e Ronchi sulla Variante di Valico.

«Quello delle Grandi Opere mi sembra un tema terribilmente arcaico - dice Edoardo Salzano, urbanista che lavora da anni a Venezia, dove, tra l'altro, è presidente del corso di laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale all'Istituto universitario di architettura - Se per "grande opera" s'intende un insieme finalizzato di azioni per risolvere un "grande problema", allora questa ha senso, è moderna, necessaria, è all'altezza delle aspettative di un nuovo modo di governare. Se la battaglia invece si fa attorno, che so, a un'esposizione internazionale o a un grande traforo, il tutto mi sembra davvero ottocentesco e mi vengono in mente certe copertine della *Domenica del Corriere*. In più, le grandi opere - continua Salzano - hanno dentro di sé una concezione che, come urbanista, mi sembra sbagliata, e cioè che in Italia per risolvere alcuni problemi, hai bisogno di forzare in un punto (la variante di valico, il ponte sullo stretto); e invece in Italia c'è bisogno interventi di tessuto. Prendiamo l'esempio dell'Alta Velocità. In altri paesi si è fatta sulla base di una rete metropolitana e regionale efficiente. In Italia, data la debolezza del tessuto delle comunicazio-



Friedrichstadt, edificio per abitazioni di Aldo Rossi



RENATO PALLAVICINI

ni, sarebbe come rammendare una stoffa leggera con del fil di ferro: rischio di spaccare tutto».

«Vorrei sottrarmi alla discussione astratta e ideologica sulle Grandi Opere - ribatte De Lucia - . Se per assurdo ci si dovesse schierare sarei contrario. Ma mi sembra una semplificazione inaccettabile, una scorciatoia in un paese in cui non funziona nulla. Se non siamo in grado di far funzionare le cose ordinarie, non possiamo misurarci con quelle straordinarie. Certo la Francia fa le Grandi Opere ma ha l'Ena (l'Ecole nationale d'amministrazione) e può misurarci con problemi più vasti. E poi, come amministratore di Napoli, posso aggiungere una cosa. Sembra che la ricaduta d'immagine avvenga solo sulla grande opera, ebbene noi - dice De Lucia - abbiamo avuto una ricaduta d'immagine strepitosa pavimentando e pedonalizzando Piazza Plebiscito».

Più no che sì, dunque, ai «grands travaux» e, visti i buoni risultati

di alcune amministrazioni, più poteri ai Comuni?

«No - risponde De Lucia - non ne traggono la conclusione di aumentare il potere dei sindaci; anzi, formalmente, resto ancorato alla Costituzione che individua e distingue con precisione poteri locali e centrali. Si parla anche troppo di federalismo senza prima neanche aver fatto un bilancio sul funzionamento delle Regioni, che poi dovrebbero essere le prime beneficiarie del federalismo: è questo bilancio, a mio avviso, è disastroso».

Tra centralismo e federalismo, tra l'esigenza di leggi generali e la necessità di interventi particolari, il nodo non è certo facile da sciogliere?

«Il tema di una nuova legge nazionale urbanistica - commenta Edoardo Salzano - mi sembra attuale e sono anch'io d'accordo sull'assoluto fallimento delle Regioni, che avevano potestà, ma non hanno fatto niente. E dunque necessaria una legge di principi che sciolga alcuni nodi: come quello della definizione dei regimi pro-

Ritorno in Città

■ L'architettura, spesso, parla per sigle, incomprensibili ai più. Iba è una di queste e sta per «Internationalen Berliner Bauausstellung», ovvero Esposizione internazionale di architettura (sarebbe più corretta la traduzione di edilizia). Ma dietro questa sigla c'è una delle esperienze di progettazione della e sulla città più interessanti di questi ultimi anni. L'idea di un'esposizione internazionale di architettura nella città tedesca nasce agli inizi degli anni Settanta, sulla scia di una tradizione che aveva visto nelle precedenti esposizioni berlinesi del 1910, 1931 e 1957 confrontarsi la migliore cultura architettonica e urbanistica del mondo. Dopo un lungo lavoro di preparazione e successive correzioni di tiro, e grazie anche ad una lunga campagna di stampa (condotta sulle colonne del *Berliner Morgenpost* dall'editore Jobst Siedler e dall'architetto Josef Paul Kleihues), si arriva nel 1979 all'istituzione, con una legge del Senato, di una società di progettazione e pianificazione autonoma dalle amministrazioni statali e locali, e dotata di un consistente bilancio. Lo scopo è quello di elaborare e coordinare la pianificazione sulle aree interessate, promuovere concorsi, ricerche, convegni, mostre con l'obiettivo (mirato sullo slogan «Abitare nel centro») di arrivare a presentare, in una rassegna internazionale da tenersi a Berlino nel 1984, non un modello utopico di città, piuttosto «modelli architettonici e urbanistici edificati come presupposto essenziale per condizioni di vita più umane in una grande città».

Il progetto Iba riesce a coinvolgere i migliori forze della cultura architettonica e urbanistica mondiale. L'autunno del 1984 vede un primo bilancio provvisorio con una trentina di esposizioni e di numerosi congressi in cui vengono presentati i primi progetti. Caratteristica distintiva e vincente dell'Iba è la

Berlino ovvero la non-utopia

concretezza: i progetti si traducono immediatamente in edifici, riassetto urbanistici, in costruzioni di scuole e spazi pubblici, biblioteche e parchi. Berlino diventa un grande cantiere *in itinere*, meta di visite e pellegrinaggi di architetti, studiosi, giovani studenti. Il laboratorio vivo della città parla con più efficacia di qualsiasi programma o modello; e parlano di più le cifre raggiunte alla fine del

1987, quando l'Iba, come società, viene scelta: 3 miliardi di marchi spesi per le costruzioni, circa 2.500 nuove unità di abitazione nelle zone di nuova edificazione, circa 500 in quelle di vecchia edificazione, 5.500 vecchie abitazioni rimodernate, oltre 200 architetti impegnati in queste realizzazioni.

Il successo dell'Iba è anche il successo di una ricetta originale, i cui ingredienti andavano dal principio di alternanza tra architetti membri delle commissioni giudicanti ed architetti autori dei progetti di concorso, al principio di non affidare mai un incarico troppo grande ad un solo architetto: così quando un progettista vinceva un concorso, non otteneva l'incarico complessivo, ma soltanto la direzione artistica dell'insieme ed una piccola area su cui costruire, mentre le restanti parcelle venivano ripartite tra gli altri partecipanti al concorso. Un meccanismo, però, che a distanza di anni svela i limiti di quell'esperienza: più che un'idea di città, più che un'omogenea cortina di strade, di piazze e di edifici, l'Iba, sembra aver prodotto un campionario di linguaggi, una «pittoresca fiera delle vanità individuali».

La Berlino di oggi, la Grande Berlino dell'unificazione sembra aver messo in un angolo l'Iba per lanciarsi nella progettazione di grandi aree come la Potsdamer Platz e la Leipziger Platz: grandi progettisti come Renzo Piano e Aldo Rossi e grandi committenti come la Sony e la Daimler Benz. □ Re. P.

qualche anno, esemplificata dalla coppia progettazione/modificazione?

«La città - spiega Salzano - si trasforma inevitabilmente. È un organismo vivo e come tale modifica il proprio assetto fisico e funzionale; come insieme di strutture fisiche (case, giardini ecc.) e come utilizzazione (centri storici trasformati in bilanci terziari, zone industriali dismesse). Dal punto di vista dei contenuti cambia molto se si passa da un'epoca in cui c'è crescita delle quantità ad una in cui c'è trasformazione senza espansione; dal punto di vista metodologico le cose sono identiche: anzi, per me, in una città che si trasforma tutta all'interno dei propri confini c'è una maggiore complessità da governare e quindi una maggiore necessità di programmazione. La pianificazione è lo strumento di un governo complesso delle modificazioni. Da questo punto di vista il "pianificare facendo" (accenna ad alcune vicende romane, come quella del Giubileo, ndr) o la "deregulation" mi sembrano in controtren-

denza. E poi - aggiunge Salzano - non bisogna mai dimenticare il nesso che c'è tra pianificazione e democrazia, e l'obiettivo della trasparenza. Un piano regolatore ha un suo percorso ed un complesso procedimento di garanzie: prima si fa il piano che viene discusso in consiglio comunale; poi lo si rende pubblico, si devono raccogliere le osservazioni dei cittadini, si esaminano e solo alla fine si può approvare. Certo c'è molto da modificare nella pianificazione di fronte ai problemi nuovi: non c'è più crescita quantitativa, non ci sono più i problemi di certi ceti sociali, ma resta, ad esempio, il problema della casa, con dimensioni nuove come quella dell'immigrazione e delle multiethnicità. E invece - conclude Salzano - la tendenza è quella della privatizzazione dell'edilizia pubblica, in un'Italia che ha la più alta percentuale europea di proprietari di case (il 75%): un elemento di arcaicità che riduce la mobilità sociale e occupazionale».

ARCHIVI

Re.P.

Storie di città/1

Progetti di carta e di pietra

«Com'è bella la città, com'è grande la città...», cantava Giorgio Gaber, qualche anno fa, in una sua canzone: ironico e sarcastico, tutt'altro che ammirato dalle mille luci della metropoli. Bella o brutta, grande o piccola la città è sempre la città, sognata o detestata: genera modelli e utopie, piani e disegni ma, anche, *choc* e *spleen*, paranoie e disagi. Per un Baudelaire esaltato dalla folla dei *boulevards* metropolitani c'è sempre un sociologo della crisi alla ricerca della *gemeinschaft*, la comunità delle origini, più vicina al villaggio medievale che alla Parigi di Haussmann. Modelli e piani, dunque, per una storia che si è svolta tra fughe avanguardistiche e ritorni nostalgici, tra progetti di carta e costruzioni di pietra.

Grecia

Dal palazzo allo Stato

All'inizio ci sono sempre un dio o un re che creano e fondano la città. All'inizio (ma siamo già nella Grecia arcaica) c'è un sovrano e il suo palazzo che si fanno città: è la città-palazzo cretese-micenea, pura articolazione geometrica che cresce attorno al nucleo spaziale e simbolico della sala centrale: il *megaron*. Poi fu la *polis*, la città-stato con i suoi modelli complessi, le sue funzioni e le sue forme: templi, case, portici, piazze. Non più geometrie simboliche (o non solo), ma geometrie e spazi misurabili. Da Platone a Ippodamo di Mileto, modelli ideali e piante organiche (un rispetto per la morfologia del territorio che si traduce, ad esempio, nella ricerca delle cave naturali per i teatri) per costruire una «democrazia» del territorio.

Roma

L'impero costruisce ancora

Dalla città-stato alla città-impero: ovvero da Atene a Roma. Un quadrato tracciato con l'aratro fa parte del mito della fondazione, mentre il quadrato su cui è costruito il *castrum* (l'accampamento militare romano) fa parte della storia. Quel quadrato e la *castramentatio* (la divisione di un'area a partire dai due assi del cardo e del decumano) dilagano sul territorio con la *centuriatio*, una sorta di lottizzazione per distribuire terreni ai coloni. L'Italia e buona parte dell'Europa sono cresciute su quei segni. Roma, intanto, *urbis* per eccellenza, andava per conto suo. Il modello geometrico- astratto che funzionava benissimo per un accampamento e per la perimetrazione del terreno agricolo era insufficiente a governare la complessità della metropoli che crebbe per addizioni successive, inglobando, fondendo, sfaldando e disseminando geometrie e tipi. Più che architetti ingegneri, i romani, inventori e costruttori di grandi opere: strade, ponti e acquedotti.

Medio Evo

Abbazie e cattedrali

Cadono le mura e cadono le città. Espugnate e messe a ferro e fuoco dai barbari, rovinata per il crollo dell'economia e dell'impero, corrotte dai «vizi» pagani. Dalla città di Cesare alla città di Dio il passo non è né breve, né lineare. Ma intanto la città si ritrae lasciando rovine e arroccandosi. Rocche e castelli a difesa di povere rovine di uno splendore che fu, mentre le *communitas* cristiane temprano lo spirito sperimentando organizzazioni sociali e prefigurando forme future: abbazie e monasteri ne sono un esempio. A tal punto che lo schema delle Certose sarà lodato da un maestro dell'architettura moderna come Le Corbusier. Nelle città, poi, quelle che piano piano torneranno a crescere e raffaorzarsi, la cattedrale gotica diventerà il nuovo centro dello sviluppo, architettura «celestre» ma, anche, macchina strutturale da cui impareranno gli ingegneri a venire.

Mercoledì 14 agosto 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

IL CASO. «Lo faccio per mia figlia»

Maradona tenta di disintossicarsi

Diego Armando Maradona è in clinica per disintossicarsi: la lotta contro la cocaina non è finita. «Lo faccio per le mie figlie e per i giovani. Voglio dimostrare che si possono sconfiggere tutte le droghe».

■ Maradona lotta ancora con la droga. L'ennesima puntata di questa brutta storia avverrà in una clinica svizzera. Maradona, che viaggia verso i 36 anni, è stato ricoverato ieri.

Nuovo colpo di scena, nella vita di Maradona. In tre giorni ha prima annunciato il divorzio dal Boca Juniors, poi ha ricevuto la sgradevole notizia che difficilmente potrà evitare il carcere per aver ferito con un fucile ad aria compressa cinque giornalisti (rischia quattro anni di prigione), infine, ieri, il ricovero in clinica. Tutto a ritmo serrato, tutto così di corsa e così vistoso, tutto così maradoniano. Calcio, droga, prigione e, trasversalmente, i soldi: è la vita di Diego. Poi c'è la famiglia, come compete ad un eroe latino, e infatti Maradona prima di lasciare l'Argentina, nell'annunciare la sua ennesima cura ha citato le due figlie, Dalma e Gianina: «Non voglio più vederle piangere. Voglio curarmi anche per loro. È la cosa più importante della mia vita. E lo voglio dire pubblicamente affinché tutti sappiano che, questa volta, voglio curarmi fino in fondo. Per la mia felicità. Per la mia famiglia».

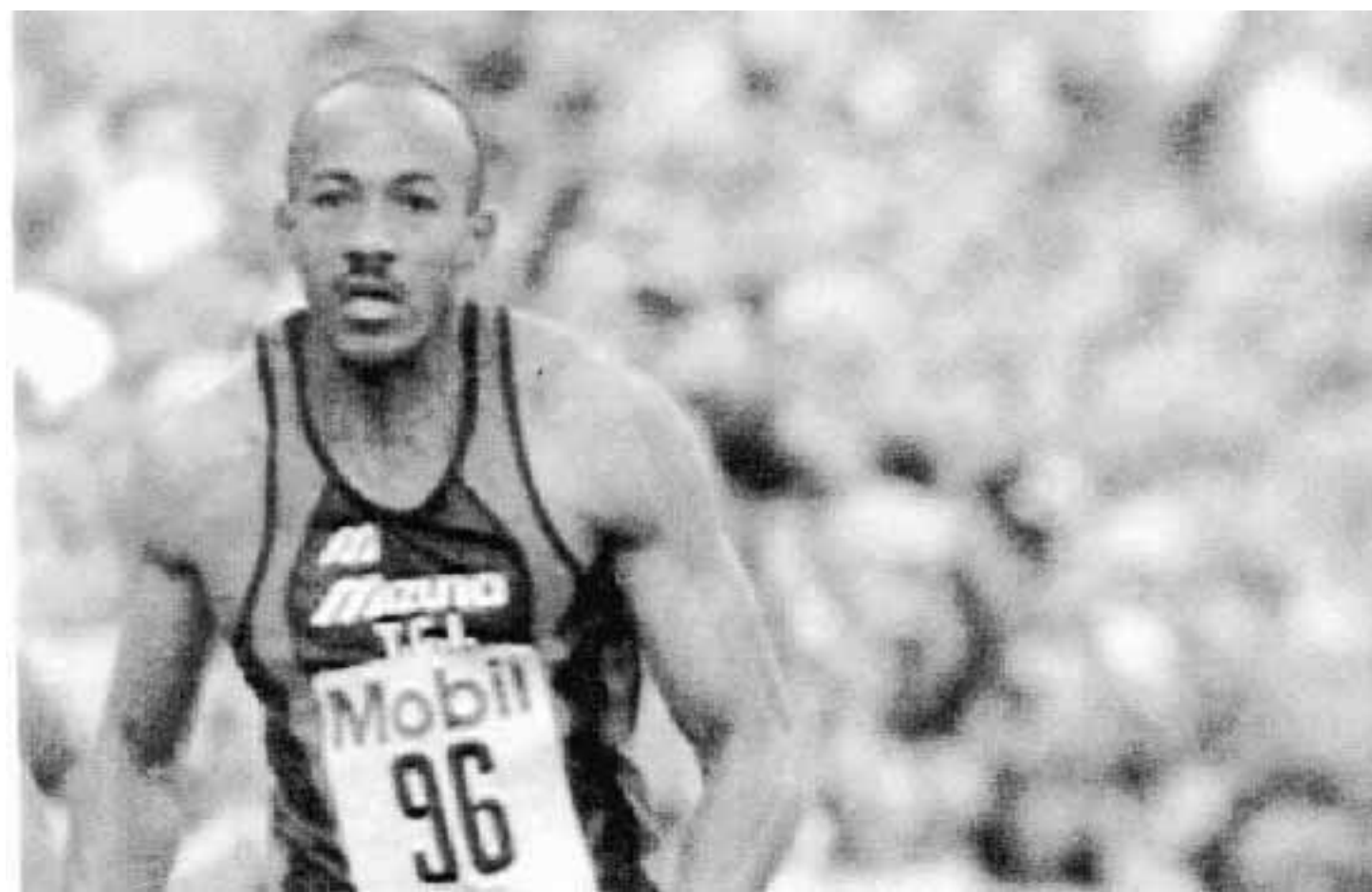
Maradona, che non riesce a uscire fuori dalla morsa della cocaina, ha lanciato un messaggio ai giovani: «Dimostrerò loro che si può vincere la droga. Anche se, in Argentina, se non hai soldi e sei tossicodipendente, ti aspetta la morte. Molti medici invece di curarti ti sfilano solo i soldi. Per fortuna, Dio mi ha toccato con la bacchetta magica e mi ha detto "vai Diego, che puoi farcela"». Una critica, l'ennesima, al suo paese e poi Dio, altra figura onnipotente nelle vicissitudini di Diego.

Il presidente argentino Carlos Menem, in passato amico di Diego - oggi tra i due i rapporti sono abbastanza freddi -, ha commentato che «Maradona ha fatto la scelta giusta». Un bel modo per non dover dare spiegazioni sui metodi terapeutici anti-tossicodipendenza usati in Argentina.

La notizia ha fatto clamore, in Argentina. È subito scattata una campagna di solidarietà. Un noto conduttore radiofonico ha perfino proposto alla Federcalcio (Afa) che domenica prossima, nell'ultima giornata del torneo, si faccia un minuto di silenzio prima dell'inizio delle partite per esprimere l'appoggio a Diego di tutti gli uomini del calcio argentino. Il presidente del Boca Juniors, Mauricio Macri, ha messo da parte le polemiche e ha detto: «Sarei contento se Diego finisse la carriera qui».

Paraolimpiadi Partiti ieri gli azzurri per Atlanta

Con un volo speciale dell'Alitalia sono partiti ieri per gli Stati Uniti gli azzurri che dal domani al 25 agosto parteciperanno ai decimi Giochi paraolimpici di Atlanta riservati a non-vedenti, paraplegici, tetraplegici e mutilati. Della nazionale italiana, guidata dal presidente della Fisd (Federazione italiana sport disabili), Antonio Vernole, fanno parte 72 atleti che rappresenteranno i colori azzurri nell'atletica leggera, ciclismo (tandem), equitazione, judo, nuoto, scherma, tennis in carrozzina, tennistavolo, tiro a segno, tiro con l'arco e goalball. «Mi sento in ottima forma. Devo confessare, però, che dopo l'impresa olimpica sui 200 metri del grande Johnson, mi è venuta quasi voglia di ritirarmi», ha detto scherzando Aldo Manganaro, non vedente, che agli europei del '95 a Valencia (Spagna) ha stabilito il nuovo record del mondo sui 100 m. con 10"96 e sui 200 m. con 22"50. «Ad Atlanta, però, - ha poi continuato - dovrò stare molto attento ad americani e cubani. Comunque, se riuscirò a mantenere la giusta tranquillità, son convinto di poter dimostrare ancora una volta che sono il più forte». Manganaro è infatti imbattuto dal '91.

ATLETICA. Il namibiano vuole riscattare la delusione delle Olimpiadi

Frankie Fredericks in azione

Fredericks: «Correrò pensando al mio Paese»

«Quando finisco con l'atletica, tornerò in Namibia per dare il buon esempio». I successi sportivi, non fanno dimenticare a Frankie Fredericks il suo Paese. Anche ora, a Zurigo, dove tenterà di riscattare la mezza «delusione» di Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO FOSCHI

■ ZURIGO. Frankie Fredericks non è un personaggio qualsiasi, nel grande circo itinerante dell'atletica. Prima di tutto, si distingue dagli altri perché a correre è fra i più forti al mondo della velocità, come testimonia il doppio argento olimpico (100 e 200) di Atlanta. E poi perché mentre potrebbe tranquillamente dedicarsi agli allenamenti e alle gare e godersi i dollari degli ingaggi dei meeting e dei premi degli sponsor, lui, giovanotto tutto muscoli di 29 anni, pensa ad altro. Pensa per esempio alla sua Namibia e con l'entusiasmo e l'ingenuità di un bambino coltiva il sogno "di fare qualcosa di bello per la mia patria, per la mia gente". E pensa alla famiglia. E pensa al futuro, a che cosa fare quando riporrà le scarpe chiodate in un armadio.

«Ho preso un diploma (l'equivalente delle nostre lauree brevi, ndr) di mineralogia, presto farò anche dei master. Perché quando smetterò di correre, voglio tornare in Namibia: il mio paese è ricco di minerali, in quel campo c'è lavoro. I tecnici fino a qualche anno fa erano tutti stranieri, ma ora come paese stiamo crescendo. È assurdo che in molti paesi africani la popolazione locale sia costretta ad emigrare all'estero, dove va a fare la fame, mentre da fuori arrivano i tecnici stranieri a lavorare».

A proposito, quando smetterà?

Alle Olimpiadi di Atlanta volevo vincere due ori, sono arrivato due volte secondo, ci sono rimasto un po' male. Ma devo riconoscere che i miei avversari (Bailey nei 100 e Johnson nei 200) sono stati bravissimi, hanno fatto entrambi il mondiale, per battermi. A quel punto dovevo decidere se smettere quest'anno, oppure se aspettare i prossimi Giochi. Credo che aspetterò...

Enel frattempo? Qui a Zurigo inseguo il record di Johnson, quel fantastico 19"32 nel 200?

No, non è alla mia portata, adesso. Il massimo quest'anno l'ho toccato ai Giochi, il ho corso in 19"68, forse potevo fare anche un pochettino di meno. Ma non avrei potuto vincere i 200. Ora finisco la stagione così co-

me viene, in questi giorni in particolare ho dei dolori muscolari, ma dovrei gareggiare lo stesso.

Quanto le rende l'atletica?

Molto.

Crede di poter migliorare il suo 19"68 nei 200 in futuro?

Spero di sì. Ma non sarà facile. A questi livelli togliere anche un solo centesimo è un'impresa. Credo che nella prossima stagione lavorerò molto sulla forza e sulla resistenza alla velocità, oltre che sulla rapidità e l'elasticità. Ma il record di Johnson per ora è lontano. Più vicino è quello dei 100 di Bailey, il 9"84: ma se ne parla il prossimo anno.

Ha mai pensato di raddoppiare la distanza e cimentarsi nei 400?

(Ride). No, sarebbe troppo faticoso. (Ride di nuovo). Scherzo... è che io credo di avere le qualità dello sprinterman, non del quattrocentista.

È sospetto secondo lei lo straordinario record di Johnson nei 200?

Qualcuno dice che è impossibile arrivare a quei livelli senza il doping...

Questo discorso non mi interessa.

Johnson si sottopone ai controlli antidoping regolarmente, ma è sempre risultato pulito.

L'atletica moderna è sempre più stressante: calendario fittissimo di impegni, un meeting dopo l'altro, gare sempre tiratissime, atleti sempre sotto pressione...

Non credo che sia un fattore necessariamente negativo. Prenda la situazione di noi atleti africani: è una scelta di vita, quella di girare da un meeting all'altro. Molti fondisti ke-

niani che gareggiano un giorno sì e uno no magari fino due anni fa facevano la fame in patria. Così invece hanno la possibilità di guadagnare onestamente un po' di soldi per vivere bene e per aiutare la famiglia.

L'importante è che non diventi una forma di sfruttamento, come invece purtroppo talvolta accade.

L'Africa è destinata in futuro a dominare l'atletica mondiale?

Credo di sì. Il fatto è che ci sono ancora dei problemi molto più importanti da risolvere, che non la diffusione della pratica sportiva: alcuni paesi sono in guerra, in altri si muore di fame, in altri ancora epidemie mortali si ripetono ogni anno. Se aggiungiamo che quasi ovunque mancano le strutture, è chiaro che lo sviluppo è rallentato. Ma il livello medio migliora di anno in anno. E poi, rispetto al passato, ora non sono più solo il Kenia, l'Etiopia e il Marocco a sfornare campioni, ma sono tanti i paesi da cui escono atleti fortissimi. È brutto pensare che chi vuol fare atletica ad alto livello deve andare all'estero, ma per ora non si può fare altrimenti.

Ma se tutti noi che abbiamo la possibilità di andare fuori riportiamo in patria le nostre esperienze, allora la situazione potrebbe cambiare.

Se nella vita non avesse fatto l'atleta, che cosa avrebbe fatto?

Vorrei rispondere l'ingegnere minerario. Ma non so se ci sarei riuscito: vengo da una famiglia di medio livello sociale, ma non credo che avrei potuto studiare all'estero, senza l'atletica.

■ ZURIGO. Il ritiro dall'attività annunciato da Lindford Christie domenica sera a Londra era un bluff. O forse solo un malinteso. O magari uno scherzo. Di certo stasera sulla pista del Letzigrund Stadion il velocista britannico sarà al via della gara dei 100 del meeting di Zurigo del Grand Prix Laaf, seconda prova del circuito Golden Four che assegna in premio 20 chili d'oro (oltre ad un bel gruzzolo di dollari).

Tornando all'addio del britannico, ieri Christie ha liquidato la vicenda dicendo che si è trattato di «un equivoco». E in pista oggi, a meno di defezioni dell'ultima ora, troverà il primatista mondiale e campione olimpico Donovan Bailey. Il velocista canadese è solo una delle tante stelle di questo meeting, che ha perso per strada solo un paio di pezzi importanti: lo statunitense Michael Johnson, dominatore dei 200 e dei 400, e l'algerino Noureddine Morceli, re del mezzofondo. Ma la caccia al primato ci sarà lo stesso. E in almeno due gare: i 5000 e gli 800. Partiamo dalla più lunga. I pretendenti al record sono due: Haile Gebrselassie, etiope primatista mondiale con 12'44"39, e il keniano Daniel Komen, appena ventenne, che a Montecarlo sabato ha corso i 3000 in 7'25"16, a cinque centesimi dal mondiale di Morceli, rallentando nel finale «perché non m'ero reso conto che avrei potuto fare il record». Capitolo 800. Anche qui sulla carta sono due i pretendenti al record: Wilson Kipketer, keniano di nascita ma danese di passaporto (fuori dai Giochi proprio per la doppia cittadinanza), e Veboem Rodal, norvegese e vincitore della finale olimpica monca per l'assenza del suo rivale. Kipketer nelle liste stagionali è avanti rispetto al norvegese (1'42"51 contro 1'42"58), da battere c'è il record più vecchio dell'atletica: l'1'41"73 di Sebastian Coe del 1981. Kipketer ha chiesto agli organizzatori una «preparazione» di 49'0/49'5 ai 400 e 1'15" ai 600. Nella seconda serie del doppio giro di pista, in gara tre azzurri: D'Urso, Benvenuti e Giocconi.

Ancora in dubbio la velocista Merlene Ottey (forse correrà i 100), mentre nel salto triplo in pedana il recordman inglese Jonathan Edwards. Tutta da scoprire la gara dei 3000 siepi: al via gli italiani Lambuschini e Carosi, che se la vedranno con almeno una decina di fortissimi africani, fra cui Moses Kiptanui. Chissà che non ci scappi un primato. Magari quello europeo grazie a «Lambusca». Nei 110 ostacoli, solita sfida Jarrett-Johnson-Jackson. E fra le donne nello sprint duello Torrence-Devers, negli 800 confronto fra la mozambicana Mutola e la cubana Quirot, mentre nel miglio caccia al primato da parte dell'accoppiata O'Sullivan (Irlanda) - Masterkova (Russia). Ultima nota: le condizioni atmosferiche, ieri pioveva e faceva freddo. Ma a Zurigo i record in passato sono arrivati col tempo anche più brutti. □ P.F.

LA CURIOSITÀ I tifosi facevano spargere le proprie ceneri sul prato. I giocatori insorgono

«Niente più tombe nel campo dell'Aston Villa»

STEFANO BOLDRINI

■ Ultima notizia da Birmingham: i tifosi della squadra locale, l'Aston Villa (una Coppa dei Campioni nella stagione 1981-82), passando a miglior vita non potranno più sperare di avere le loro ceneri sparse sul manto erboso dello stadio «Villa Park». Le ragioni di questo divieto, che infrange un'abitudine secolare del calcio inglese, sono molte, ma quella principale è che alcuni calciatori sono contrari all'idea di giocare su un campo a tratti coperto di ceneri umane. L'altro problema è l'alta concentrazione di ceneri in alcuni settori del campo. Prima di morire, infatti, i tifosi possono specificare in quale parte del campo possono essere sparse.

Calcio e horror, non si può sbagliare, siamo in Inghilterra. Mettiamoci anche il culto della tradizione e il quadro diventa perfetto. Immaginiamo lo sconcerto tra le vedove inglesi, che il «Daily Telegraph» di ieri ci rivela in ambascia perché non po-

tranno esaudire le ultime richieste dei loro defunti mariti. In Inghilterra, si sa, con le tradizioni non si scherza. Lo scarso sentimento europeista trae spunto soprattutto dalla difesa di abitudini e costumi secolari, che sono ancora più radicati in un popolo insulare. La Gran Bretagna è nell'Unione europea da oltre 20 anni, ma intanto le automobili continuano a marciare sulla corsia di sinistra, il posto di guida resta a destra e le spine elettriche hanno un design inverso da quelle continentali. E gli ultras si fanno cremare, e chiedono che le loro ceneri siano sparse sul campo della loro squadra amata.

Vabbè la tradizione, comprendiamo la profonda delusione degli ultras inglesi che vogliono assicurarsi una decorosa post-mortem, ma non possiamo non essere solidali con i giocatori. Siamo a metà tra il comico e il macabro: uno ruzzola a terra e invece di trovarsi le gambe lorde di fango, deve scrostarsi le ceneri di un de-

funto. Non c'è davvero da stare allegri (e non è una battuta). E non si può neppure discutere il tema tecnico. Il campo deve avere fondo piatto e regolare. I mucchi di cenere possono creare problemi seri. In molti, immaginiamo, chiederanno di essere sparsi sul dischetto del rigore, che a quel punto rischia di diventare una montagna di cenere, buona magari per il baseball (non sappiamo perché, ma ci viene in mente Charlie Brown), ma assolutamente sconvolgente per il football. Qualche amante dei calci di punizione chiederà invece di riposare all'altezza della linea dell'area di rigore, mentre qualcuno altro, con il gol nel sangue, potrebbe preferire la linea di porta, linea magica, che fa palpitare per una vita (da tifoso). Che facciamo, allora, un campo con le gobbe?

In Italia, paese profondamente cattolico, per fortuna nessun ultra ha avuto l'idea geniale di disporre nel suo testamento di essere cremato e poi «sparso» all'Olimpico o al «Meazza». Tra l'altro, con i problemi che

hanno i manti erbosi di alcuni stadi (pensiamo al «Meazza» di Milano e al «Ferraris» di Genova), i guai aumenterebbero. Pensate: oltre alle zolle di erba, farebbero discutere i cumuli di ceneri (e per qualcuno sarebbe un po' blasfemo). Giustificare un errore di mira con un mucchio di polvere grigiasta che ha deviato la traiettoria del pallone o sulla quale si infranta il piede del giocatore, sarebbe francamente troppo. Nei paesi cattolici, si può morire di palone (come quel tifoso brasiliano ucciso in Argentina per aver esultato dopo la vittoria della Nigeria nella finale olimpica), si scherza con la vita, ma si ha sacro rispetto per i morti.

In Inghilterra, paese protestante, i morti, metaforicamente, possono dunque anche essere presi a calci. Del resto, si sa, per chi ha una mentalità molto pratica, quel che conta è la vita. Una bella vita da tifoso richiede allora un gesto esemplare, un atto finale che sancisca decenni e decenni di urla, discussioni, sbronze e solenni e, se vogliamo, anche qualche

sana rissa (siamo o non siamo nel paese degli hooligans?). Così, far spargere le proprie ceneri sul rettangolo di gioco sul quale si è posato lo sguardo di una vita da tifoso è un ultimo gesto simbolico, un vero atto di fede.

Da oggi, forse, non più. Almeno a Birmingham, città moderna, dove pare non esserci spazio per l'antico (e quindi anche per le tradizioni). Altre, chissà, l'usanza continuerà a essere rispettata. Ci viene solo da pensare a che faccia far a un giocatore dell'Aston Villa il giorno in cui, a Coventry o a Manchester, cadrà a terra e si rialzerà con le gambe ingrigite. Maledirà la tradizione o penserà di essere maledetto dalla stessa? Nel dubbio, si convincerà di essere sfigato.

P.S. A titolo personale, possiamo rivelare la nostra preferenza: area di rigore dell'Olimpico, lato curva Nord, a destra, vicino alla linea di fondo. Laggiù Paulo Roberto Falcao fece, tre lustri fa, un cross di tacco. E Pruzzo segnò.

CICLISMO

Lelli domina il Giro portoghese

■ LISBONA. Massimiliano Lelli si è imposto nella nona tappa del giro del Portogallo (Fundao-Manteigas, 152,1 km) ed ha conservato il primato nella classifica generale. Alle spalle di Lelli altri due italiani: Massimiliano Gentile e Roberto Moretti. Nella classifica generale Lelli ha un vantaggio di 1'06" sul portoghese Manuel Abreu.

Curioso epilogo della tappa di ieri nel Giro della Galizia. Approfondendo di un errore dei suoi compagni di fuga, che hanno sbagliato strada proprio alla fine del tracciato, Andrei Tchmil ha vinto la tappa di ieri (da Pontevedra ad Orense di 179 chilometri), rafforzando la propria posizione di primato nella classifica generale. Alle spalle dell'ucraino, con un secondo di distacco, si è piazzato Francesco Casagrande. In classifica generale 5 secondi separano Tchmil da Jalabert.

TENNIS

Il nuovo Ivan Lendl si dà al golf

■ È un Ivan Lendl nuovo, quello che si è presentato ai giornalisti di Praga con mazze e sacca da golfista. Non è come ai tempi del tennis, quando arrivava e metteva in fila gli avversari. Adesso Lendl è un uomo di 36 anni che prova a misurarsi fra i professionisti del golf, sapendo che questo sport per lui è sempre stato un hobby e che, pur avendo intensificato gli allenamenti negli ultimi due anni, cioè dopo aver abbandonato il tennis agonistico, non è ancora pronto per essere «uno di loro», del Pga Tour. Il circuito della Professional Golf Association. E la «wild card» ottenuta per l'Open della Repubblica Ceca, che si giocherà a fine settimana a Narianske Lazne, è dovuta allo sponsor della manifestazione che, con un ospite come lui, potrà godere di una straordinaria cassa di risonanza.

Spettacoli di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30-20.05-22.30
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15-20.00-22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.30-20.30-22.30
Legame mortale
L. 8.000

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30-22.00
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 8.000 **Avventura** ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00-20.15-22.30
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 8.000 **Thriller** ☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00-20.10-22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 8.000 (aria cond.) **Sentimentale** ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00-20.00-22.30
La settima stanza
di M. Meszaros, con M. Morgenstern, (Ita., Ungh. 1995)
Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.45-18.40-20.35-22.30
Il manuale del giovane avvelenatore
L. 8.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20-20.55-22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Lucibee e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 8.000 **Cartone animato** ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.40-18.45-20.30-22.30
Sfida finale
L. 8.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15-20.30-22.30
Magia nel lago
L. 8.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 **Animazione** ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20-22.40
Dead Man
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00-20.20-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romantica e caciaronica. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 8.000 (aria cond.) **Commedia** ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etiole
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30-20.10-22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 8.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00-19.55-22.30
Baby Sitter
L. 8.000

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00-19.55-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00-19.55-22.30
Maledetta occasione
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Holiday
v. della Marcella, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30-20.40-22.30
I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Mallochiev (Porti Fran. 1985)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

King
v. Fogliano, 37
Tel. 85.20.67.32
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55-22.30
Baby Sitter
L. 8.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55-22.30
Maledetta occasione
L. 8.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55-22.30
Operazione elefante
L. 8.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.15-20.30-22.00
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G.B., 1995)
La moda Jane Austen continua: la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. Respiro dalla famiglia di lei, l'uomo aspetterà il suo momento.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30-20.30-22.30
Legame mortale
L. 8.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30-20.30-22.30
Riccardo III
di R. Loncrain, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30-20.30-22.30
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000 **Thriller** ☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30-20.30-22.30
Il Postino
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portatile personale.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDIARENE

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 18.30-20.00-22.30
Legame mortale
L. 8.000

Pasquino
v. I. del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00-20.20-22.30
Girl Six - Sesso in linea
di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilibio amici ed ex amanti.
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00-20.20-22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Reale
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00-22.30
Rassegna: Dracula morto e contento
L. 8.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.863
Or. 18.30-20.30-22.30
Appuntamento col ponte
L. 8.000

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 18.15-20.30-22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Benisoglio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.30-19.10-20.50-22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1962 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 8.000 (aria cond.) **Cartone animato** ☆☆☆

Royal
v. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Universal
v. Bari, 18
Tel. 86.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

BRACCIANO VIRGLIO
Via S. Negretti, 44
Chiusura estiva
Nine Months
L. 10.000
(16.30-18.30-20.30-22.30)

FRASCATI POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
L. 8.000
SALA 1: Cuori al verde
(17.30-20.00-22.30)
SALA 2: Scrimers
(17.30-20.00-22.30)
SALA 3: Lochness
(17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420183
SALA 1: The baby sitter
(17.30-20.00-22.30)
SALA 2: Otello
(17.30-20.00-22.30)

MONTEROTONDO MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Chiusura estiva
TIVOLI GIUSEPPETTI
Tel. 0774/335087
Chiusura estiva
TREVIGNANO PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Va' dove ti porta il cuore
(21.30)

LAVINIO MARE ENEA
Tel. 9815363
MANCINI
Tel. 9822396
Toy Story
(18.30)
Dracula morto e contento
(20.30-22.30)

OSTIA SISTO
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
NETTUNO ROXY
Tel. 9822396
Terremoto nel Bronx
(21.00-23.00)

Scrimers
(16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA

Mediocre ☆
Buono ★ ★
Ottimo ★ ★ ★

CRITICA ☆ ☆ ☆
PUBBLICO ☆ ☆ ☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

VOLA AL CINEMA

Spettacoli di Milano

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306
Anteo Chiusura estiva via Milazzo, 9 tel. 65.97.732
Apollo Chiuse per rinnovo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 760.330
Arcobaleno Chiusura estiva viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54
Ariston I misteri del convento Galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06
Arlecchino Chiusura estiva S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14
Astra Chiusura estiva c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29
Brera sala 1 Fargo corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.30
Brera sala 2 Gli anni dei ricordi corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.30
Cavour Chiusura estiva piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79

Table with columns: Critica (Mediocre, Buono, Ottimo), Pubblico (stars), and a star rating system.

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Colosseo Chaplin La stanza di Cioe di R. De Heer, con C. Ferguson, P. Ferguson, S. O'Leary
Colosseo Visconti L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Corallo Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Corso Impatto devastante - Hollow point di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
Eliseo Chiusura estiva via Torino, 64 tel. 869.27.52
Excelsior Chiusura estiva corso del Corso, 4 tel. 760.023.54
Maestoso Chiusura estiva corso Lodi, 39 tel. 551.64.38
Manzoni Chiusura estiva via Manzoni, 40 tel. 760.206.50
Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Orchestra Patrizia e i Canarini
Montetordo-parco Sempione
Arcore
Cesano Maderno
Riposo

Metropol Chiusura estiva viale Piave, 24 tel. 799.913
Mignon Chiusura estiva Galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43
Nuovo Arti Disney Chiusura estiva via Mascagni, 8 tel. 760.200.48
Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto... di S. Zilberman, con J. Balaskos (Francia 94)
Odeon 5 sala 1 Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Odeon 5 sala 2 Babysitter... un thriller di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
Odeon 5 sala 3 Cittadino X di C. Gerslino, con S. Rea, D. Sutherland
Odeon 5 sala 4 Dead Man di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Odeon 5 sala 5 Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Odeon 5 sala 6 Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
Odeon 5 sala 7 Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon sala 8 Appuntamento col ponte di E. Schaeffer, con S.J. Parker, E. Schaffer, E. MacPherson
Odeon 5 sala 9 Dr Jekyll & Ms Hyde di D. Price, con S. Young, T. Daly
Odeon 5 sala 10 Get shorty di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Orfeo Chiusura estiva viale Coni Zucchi, 50 tel. 894.030.39
Pasquirolo Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Plinius Ristrutturazione multisala viale Abruzzi, 26 tel. 295.311.03
President Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
San Carlo Chiusura estiva corso Magenta tel. 451.34.42
Splendor Chiusura estiva via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24
Tiffany Chiusura estiva c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43
Vip Chiusura estiva via Torino, 21 tel. 864.638.47

ARIANTEO

Da morire, di Gus Van Sant, con Nicole Kidman, Matt Dillon. Alle 21.45.
Cosa non si fa per finire in tivù. La bella ragazzotta di campagna decide di cominciare dalle previsioni del tempo...



Nicole Kidman in «Da morire» di Gus Van Sant

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE - Cotton Time, rassegna di jazz
Paolo Pellegatti Trio
PIAZZA DEL CANNONE - Il ballo del cannone
Orchestra Patrizia e i Canarini
MONTETORDO-PARCO SEMPIONE - Nonni e nipoti
ARCORE
CESANO MADERNO

Riposo
CINISELLO BALSAMO - Arena Villa Ghirianda
L'Isola dell'Ingiustizia-Alcatraz
CODOGNO - Arena Estiva
DESIO - Arena di Villa Tittoni
LAINATE - Villa Lilla Arena Estiva
MONZA - Arena Estiva Villa Reale
ARCOLE 13
PADERNO DUGNANO - Arena Estiva

via Toti
Dead man walking - condannato a morte
Seregno - Arena Estiva
Allarme rosso
SESTO SAN GIOVANNI
Allarme rosso
Trezza D'Adda
Vimercate
Saronno
Braveheart - Cuore impavido

D'ESSAI

ARIOSTO - via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8000
CENTRALE 1 - via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000
CENTRALE 2 - via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000
MEXICO - via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000
AQUATICA - via Atraghi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primatoleo con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72.
LAMPUGNANO
SUZZANI
MINCIO
ARGELATI
ROMANO
GIOVANNI DA PROCIDA

MANGIARE E BERE



La gelateria Viel in piazza Cairoli

TEATRI

ALLA SCALA - piazza della Scala, tel. 72003744
CASTELLO SFORZESCO - Cortile della Fontana
CONSERVATORIO - via Conservatorio 12, tel. 76001755
ACTING CENTER - Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
ARSENALE - via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI - via Montegani 51, tel. 89531301
CARCANO - corso di Porta Romana 63 tel. 55181377
COMUNA BAIRES-AGORA CLUB - via Favretto 11, tel. 4223190
CRT/SALONE - via U. Dini 7, tel. 89512220
DELLA 14ma - via Oglio 18, tel. 55211300
FILODRAMMATICI - via Filodrammatici 1, tel. 8693659
GNOMO/CRT - via Lanzone 3/a, tel. 86462250
LIRICO - via Larga 14, tel. 72333222

PISCINE

MURAT - (via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
COZZI - (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
CANTÙ - (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
SUZZANI - (via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)
MINCIO - (via Mincio 13, tel. 538416)
ARGELATI - (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
ROMANO - (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
GIOVANNI DA PROCIDA - (via G. da Proccida 20, zona 6, tel. 311521)

ta lun ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.
S. ABBONDIO - (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
CARDELLINO - (via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
LAMPUGNANO - (via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
SUZZANI - (via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)
MINCIO - (via Mincio 13, tel. 538416)
ARGELATI - (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
ROMANO - (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
GIOVANNI DA PROCIDA - (via G. da Proccida 20, zona 6, tel. 311521)

SAINI - (via Corelli 136, tel. 7561280)
AQUATICA - (via Atraghi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primatoleo con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72.
LAMPUGNANO - (via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
SUZZANI - (via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)
MINCIO - (via Mincio 13, tel. 538416)
ARGELATI - (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
ROMANO - (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
GIOVANNI DA PROCIDA - (via G. da Proccida 20, zona 6, tel. 311521)

Viel, gelati e frutta come ai tropici

Sembra di entrare da un fruttivendolo più che in una galateria. Con i suoi arredi in stile "tropicale" e grandi cesti, il frutteto Viel vende frutta di tutti i tipi, esotica e nostrana, in scatola e fresca. Ma non basta. Buona parte dei prodotti che sono esposti, fanno parte delle specialità di Viel. Gelati alla frutta, granite e sorbetti, accompagnano i frullati, altra specialità della casa. Il tutto fatto artigianalmente con la frutta fresca. Genuinità garantita, dunque. Per tutto il mese di agosto, gli amanti del gelato potranno soddisfare le loro golosità. Il tutto da gustare ai tavolini all'aria aperta. Durante gli altri undici mesi dell'anno, forse sono in una posizione poco attraente, a causa del traffico. Ma ora, seduti in tutta tranquillità sotto gli alberi della piazza, è piacevole godersi questo piccolo spicchio di città, alle spalle del Castello Sforzesco. La galateria, sia nella sua sede di Largo Cairoli, sia in corso Buenos Aires, rimane aperta tutto il mese, 15 agosto compreso, fino all'una di una notte e, di sabato, fino alle due.